

Matteo Sanfilippo

LA SANTA SEDE, GLI SCALABRINIANI E L'ASSISTENZA AI MIGRANTI ITALIANI TRA OTTO E NOVECENTO



SETTE CITTÀ – ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 14

Collana diretta da

Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Editore Scientifico:
Istituto Storico Scalabriniano (Roma)
Via Calandrelli 11
I-00153 Roma
istitutostorico@scalabrini.org

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi
Chiuso il 15-06-2026

ISBN: 979-12-5524-245-1
ISBN ebook: 979-12-5524-246-8

Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo
tel. +39 0761 303020
info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

Quest'opera è stata pubblicata con i fondi di ricerca dell'autore presso il Dipartimento di studi umanistici. Lingue Lettere Beni culturali (DISTU), Via S. Carlo 32, 01100 Viterbo VT

Matteo Sanfilippo

LA SANTA SEDE, GLI SCALABRINIANI E L'ASSISTENZA AI MIGRANTI ITALIANI TRA OTTO E NOVECENTO



Sommario

9	<i>Introduzione</i>
11	<i>Capitolo 1</i> La Santa Sede e i migranti italiani
51	<i>Capitolo 2</i> Scalabrini, la Santa Sede e l'assistenza all'emigrazione italiana tra fine Ottocento e inizi Novecento
77	<i>Capitolo 3</i> Pisani e l'Ufficio per l'emigrazione della Concistoriale
97	<i>Capitolo 4</i> La Concistoriale, gli scalabriniani e l'assistenza fra le due guerre
121	<i>Capitolo 5</i> L'Exsul familia e la riorganizzazione dell'assistenza
135	<i>Capitolo 6</i> Le missioni per gli italiani in Europa nella seconda metà del Novecento
165	Conclusione
169	Indice dei nomi

Abbreviazioni

AAV = Archivio Apostolico Vaticano

ADASU = Archivio Delegazione Apostolica negli Stati Uniti

AGS = Archivio Generale Scalabriniano

ANC = Archivio Nunziatura Canada

ANSMI = Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani

APF = Archivio Storico di Propaganda Fide

ASEI = Archivio storico dell'emigrazione italiana

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

ONARMO = Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai

PCA = Pontificia Commissione di Assistenza

POA = Pontificia Opera di Assistenza

Introduzione

Questo libro corona (o affossa?) un quarantennio di studi sulle migrazioni italiane e le istituzioni della Santa Sede. Nel 1984 sono tornato dal Canada, dove avevo studiato presso l'Università di Ottawa, e ho iniziato un lento processo di riadattamento lavorativo. Ho iniziato quindi quasi allo stesso tempo un'opera di catalogazione della documentazione vaticana sulla storia e la Chiesa cattolica canadesi per il Social Sciences and Humanities Research Council of Canada (1985), un dottorato di Storia delle Americhe all'Università di Genova (1986) e infine la collaborazione con il Centro Studi Emigrazione di Roma (1986). Dovevano essere tre impegni temporanei e invece hanno finito per condizionare la mia esistenza, che dal punto di vista lavorativo ha continuato a ruotare attorno a questi poli. O meglio li ha a più riprese incrociati e mischiati, così che alla soglia della pensione mi occupo dei rapporti tra le migrazioni in generale (in entrata, in uscita, interne; in e dall'Italia, in e dall'Europa, in e dalle Americhe; in tutto lo scorso millennio e nei primi anni di questo) e l'assistenza ad esse della Chiesa cattolica. In particolare ho finito per occuparmi stabilmente, sulla scia dell'iniziale impegno al Centro Studi Emigrazione, del ruolo degli scalabriniani nel seguire prima i migranti italiani, poi i loro discendenti, infine tutti i migranti nei cinque continenti abitati.

Tale tipo di lavoro ha comportato la necessità di descrivere contemporaneamente: i rapporti tra l'odierna congregazione scalabriniana, nata alla fine dell'Ottocento, e la Santa Sede; l'influenza delle migrazioni contemporanee su di essi. In questo libro, che nasce dallo studio di tali temi negli ultimi venti anni, cerco quindi di legare assieme i tre fenomeni (Santa Sede, scalabriniani, migrazioni) premettendo un quadro generale sull'assistenza ai migranti offerta dal papato nella sua lunga storia e poi procedendo per fasi: fine Ottocento; primi Novecento; periodo fra le due guerre; secondo dopoguerra; secondo Novecento; il nostro secolo. Tale andamento cronologico dovrebbe far risaltare il progressivo concatenamento degli interventi. Dato che questi si sono svolti su tutti i continenti, ho, però, di volta in volta scelto delle aree o dei personaggi che mi sembravano esemplificare quella congiuntura.

Come ho scritto prima, questo lavoro riprende due decenni di attività e in questo periodo ho maturato debiti verso i principali archivi e le principali istituzioni che operano o che comunque raccolgono informazioni relativamente a queste faccende. Posso qui ricordare l'Archivio Apostolico e la Biblioteca Apostolica in Vaticano; l'Archivio Storico di Propaganda Fide;

l'Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali; l'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede; l'Archivio del Vicariato di Roma; l'Archivio Generale Scalabriniano (ma ho avuto documenti anche dagli Archivi dei barnabiti, cappuccini, carmelitani scalzi, guanelliani, pallottini e salesiani); i Centri Studi Emigrazione di Roma e di New York; la Fondazione Migrantes; la Notre Dame University; la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea e la Biblioteca Nazionale, entrambe di Roma; l'Archivio di Stato e l'Archivio Centrale dello Stato, di nuovo a Roma; l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Sono certo di aver tralasciato qualche istituzione, perché ne ho visitate troppe e con tante ho collaborato. Allo stesso modo ho difficoltà a rammentare tutte le persone con le quali ho discusso delle ricerche confluite nei capitoli di questa opera, ma vorrei comunque ricordare gli archivisti dell'Archivio Apostolico Vaticano e di Propaganda Fide, nonché tutti quelli con i quali ho collaborato nei progetti canadesi, nelle biblioteche e nei centri studio scalabriniani, infine nell'Istituto Storico Scalabriniano, che dirigo dal 2019. In quest'ultimo ho avuto modo di confrontarmi quasi quotidianamente con padre Giovanni Terragni, archivista generale scalabriniano, senza il quale le mie ricerche avrebbero conseguito risultati molto inferiori. Quindi spetta a lui tutto il merito (o il demerito) di questo volume, che gli è doverosamente dedicato. Infine debbo ringraziare tutti coloro con i quali ho collaborato in ricerche e pubblicazioni: *in primis* Giovanni Pizzorusso e Lorenzo Prencipe compagni di un percorso pluridecennale di pubblicazioni e scorribande, ma anche Fabio Baggio, Graziano Battistella, Matteo Binasco, Mary Elizabeth Brown, Luca Codignola, Paola Corti, Kathleen Sprows Cummings, Veronica De Sanctis, Alejandro Dieguez, Daniele Fiorentino, Emilio Franzina, Maria Susanna Garroni, Delfina Licata, Grazia Loparco, Carola Perillo, Gian Carlo Perego, Roberto Perin, Roberto Regoli, Toni Ricciardi e Silvano Tomasi. Per chiudere, va doverosamente segnalato che Veronica De Sanctis ha avuto la pazienza di rileggere e rivedere quanto ho scritto.

CAPITOLO 1

La Santa Sede e i migranti italiani

La storia dell'emigrazione italiana è ormai un sotto-settore storiografico largamente inflazionato e al suo interno gli studi sul rapporto tra la Santa Sede e i migranti sono molti. Tuttavia non nuoce ripercorrere alcuni filoni di ricerca per inquadrare meglio quanto sarà raccontato nei prossimi capitoli. In particolare è utile ricordare come quanto accade nell'Otto-Novecento non è una novità assoluta, ma risponde a logiche e dinamiche sviluppatesi sin dalla prima età moderna.

I migranti di vari Stati preunitari italiani formano dal Quattro-Cinquecento comunità basate sulla comune origine peninsulare e non sull'appartenenza a uno specifico Stato e si dotano di chiese che raccolgono fedeli provenienti da varie parti della Penisola. A Madrid vediamo i sudditi italiani del re di Spagna (milanesi, napoletani, siciliani) aderire alla chiesa "de los italianos" (vedi oltre) e fenomeni analoghi si registrano in altre capitali europee. Questa tendenza a formare comunità italiane in largo anticipo sulla nascita del Regno d'Italia coabita con nuclei e templi legati a singoli Stati peninsulari: prima fiorentini e genovesi (soprattutto in Europa), poi lombardi e veneti (nel Vecchio e nel Nuovo Mondo), infine napoletani e siciliani. Tali gruppi, che dopo l'Unità rispondono a singole regioni della nazione, mantengono a lungo le proprie tradizioni, le quali perdurano ancora nella seconda metà del secolo scorso. Anzi sullo scorcio finale di quest'ultimo le neonate amministrazioni regionali e le loro politiche a favore dei propri migranti e dei loro discendenti irrobustiscono e in certi casi reinventano le differenziazioni in base all'area di partenza¹.

La dialettica fra dimensione peninsulare e regionale (cioè statale durante l'antico regime) gioca un ruolo importante nell'inquadramento religioso dei migranti otto-novecenteschi e talvolta provoca forti spaccature, spingendo la comunità emigrata in una determinata città ad organizzarsi attorno a due parrocchie contrapposte, oppure suscitando violente contestazioni all'interno di una singola chiesa. A queste difficoltà, caratteristiche della storia migratoria non soltanto italiana, si affianca l'azione o comunque l'eco fra gli espatriati delle Chiese protestanti quale altro elemento di diversificazione. Non si tratta qui

1 Robert F. Harney, *Undoing the Risorgimento: Emigrants from Italy and the Politics of Regionalism*, in *Italia/Canada/Ricerca*, II, *Studi canadesi*, a cura di Matteo Sanfilippo, Ottawa-Roma, CACI, 1991, pp. 49-74; Matteo Sanfilippo, *Emigrazione italiana e regioni di partenza*, "ASEI", 16-17 (2020-2021), pp. 68-101.

tanto delle migrazioni di riformati ed evangelici italiani, che pure sono state studiate e non solo per l'età contemporanea², quanto della conversione, talvolta solo temuta, di chi è partito cattolico³. Infine gioca anche la contrapposizione all'attività missionaria di forze anticlericali, che con il tempo si strutturano in modi diversi (si pensi alla massoneria, da un lato, e dall'altro alla diaspora delle sinistre estreme: socialiste, anarchiche, infine comuniste), mentre i rappresentanti diplomatici dello Stato italiano passano da una generica sfumatura massonica e anticlericale alla mascherata collaborazione in nome della comune italianità durante la fase liberale (vedi i capitoli secondo e terzo di questo libro), poi nel Ventennio cercano di asservire le missioni alle strategie del regime fascista (vedi il capitolo quarto), infine sono genericamente favorevoli ai missionari, quando il Ministero degli Affari Esteri è a lungo democristiano (vedi l'ultimo capitolo)⁴.

1. Emigrazione e assistenza religiosa prima dell'Unità

L'emigrazione italiana è numericamente significativa già al termine del

-
- 2 Gabriele Audisio, *Une grande migration alpine en Provence (1460-1960)*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXXVII (1989), pp. 65-139 e 511-559; *L'emigrazione confessionale dei lucchesi in Europa*, a cura di Simonetta Adorni-Braccesi e Carla Sodini, Firenze, EDIFIR, 1999; Massimo Di Gioacchino, *Evangelizzare gli italiani, salvare l'America: l'Italian Mission della Methodist Episcopal Church degli USA (1908-1916)*, "Protestantesimo", 67, 4 (2012) pp. 335-348, e *Il protestantesimo italiano negli Stati Uniti (1876-1921). Fonti per una storia ancora da scrivere*, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 82, 2 (2016), pp. 40-45; Stefano Villani, *Le tre vite di Costantino Stauder (1841-1913), la chiesa episcopale italiana di New York e la comunità italiana di Londra tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento*, "Altreitalie", 49 (2014), pp. 48-79, e *L'Emanuello e la missione protestante episcopale di Filadelfia (1882-1945)*, *ibid.*, 52 (2016), pp. 51-76. Sul caso specifico dei valdesi: Chiara Vangelista e Mauro Reginato, *L'emigrazione valdese*, in *Migrazioni (Annali della Storia d'Italia, 24)*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 161-182 e Massimo Di Gioacchino, *L'emigrazione negli Stati Uniti dopo l'Unità*, in *Storia dei valdesi, IV, Evangelizzazione e presenza in Italia (1870-1990)*, a cura di Paolo Naso, Torino, Claudiana, 2024, pp. 66-75.
 - 3 Vedi le riflessioni in Massimo Di Gioacchino, *The Ruin of Souls – A Religious History of Italian Catholic Immigrants in the United States (1853-1921)*, Dallas, Bridwell Press, 2025.
 - 4 Più in generale, cfr. Lorenzo Prencipe, *Il ruolo degli Stati e delle Chiese nelle migrazioni*, "Studi Emigrazione", 231 (2023), pp. 405-420, nonché a cura di Id., Giovanni Battista Scalabrini, *Un santo patrono dei migranti*, *ibid.*, 233 (2024), e *Comprendere le migrazioni: alcune dimensioni da considerare*, *ibid.*, 235 (2024).

medioevo. A partire dal Trecento la presenza peninsulare nei settori mercantili, edili e militari di gran parte dell'Europa agisce da moltiplicatore, richiedendo l'arrivo di ulteriori concittadini o corregionali che offrano ai primi arrivati l'assistenza cui sono abituati in patria⁵. In molti casi chi è impiegato nelle attività commerciali e chi garantisce determinati servizi coabitano: talvolta nei medesimi edifici, più spesso nel medesimo quartiere, dove sorgono luoghi comuni di incontro e di assistenza. Primo fra tutti è l'edificio dove si va a messa, si registrano e battezzano i nuovi nati, si celebrano cerimonie nuziali e funebri, si esplicano quindi quasi tutte le fasi pubbliche della sociabilità diasporica. La chiesa o la cappella è spesso fondata da associazioni di emigrati, in genere formate in base alla città di partenza: nel 1446 i fiorentini a Ginevra restaurano una cappella a Notre-Dame du Pont du Rhône (distrutta poi nel 1541)⁶. Quando iniziano a gravitare su Lione nel secondo Quattrocento, organizzano anche qui una propria cappella a Notre-Dame-de-Confort⁷.

Se i migranti in una città provengono da più di uno Stato peninsulare, formano istituzioni comuni, chiaramente definite come italiane. In Francia, sin dal medioevo, i mercanti della Penisola formano un unico raggruppamento e condividono gli stessi luoghi di culto⁸. A Lisbona nel 1518 si edifica una chiesa per tutta la comunità

5 Vedi quanto propone Giovanni Pizzorusso descrivendo a più riprese le mobilità in e dall'Italia nell'antico regime: Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna, in *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, a cura di Antonio Eiras Roel e Domingo L. Gonzales Lopo, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2002, pp. 55-85; *Mobilità e flussi migratori prima dell'Età moderna: una lunga introduzione*, "ASEI", 3 (2007), pp. 205-222; *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna*, in *Migrazioni*, pp. 41-54; *Immigrazioni in Sardegna in età moderna. Colonizzazione sabauda e diaspora greca: una discussione*, "ASEI", 13 (2017), pp. 126-130; *A proposito di "Immigrati e forestieri in Italia nell'Età moderna"*, ibid., 19 (2023), pp. 101-104.

6 Camille Martin, *La chapelle des florentins*, "Bulletin de la société d'histoire et d'archéologie de Genève", III, 3 (1908), pp. 117-129.

7 Michele Cassandro, *I forestieri a Lione nel '400 e '500: la nazione fiorentina, in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1989, pp. 151-162; Sergio Tognetti, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2013; Haude Morvan, *Au cœur des affaires. La Nation Florentine et les Freres Precheurs lyonnais*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", n.s., III (2018), pp. 107-123.

8 Pierre Racine, *Les marchands italiens dans le royaume de France (XII-XVI siècles)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di Alberto Grohman, Napoli, ESI, 1994, pp. 99-126.

peninsulare, che se ne servirà per secoli⁹. Nella Londra anglicana i protestanti italiani cercano di avere un proprio tempio, ma poi si dividono fra quelli dei fiamminghi e dei francesi¹⁰. Nella Madrid di Filippo II l'ospedale San Pedro y San Pablo de los Italianos, fondato nel 1579, diviene il centro ufficiale della comunità immigrata ed è retto da un consiglio di sei governatori, per statuto espressione dei nuclei napoletano, siciliano, milanese, genovese, romano e fiorentino. L'ospedale si sposta a Valladolid, quando questa ospita la corte di Filippo III, e in entrambe le città comprende una cappella¹¹. A Praga nel 1600 è costruita la cappella italiana, seguita da un ospizio per i poveri e da una scuola¹².

La pressione dall'esterno ha importanza nell'elaborazione di una identità unitaria, perché i migranti italiani devono difendersi contro le tentazioni xenofobe, molto frequenti fra tardo medioevo e prima età moderna. In seguito acquista sempre più peso la diversificazione religiosa, in particolare quando sorge il problema della convivenza fra cattolici e riformati e la comunità emigrata si deve inserire in aree protestanti: in Inghilterra, Olanda, Svizzera e molti stati tedeschi¹³. In esse i migranti sono ritenuti agenti di Roma, della

-
- 9 Nunziatella Alessandrini, *A igreja de Nossa Senhora do Loreto da nação italiana*, in *Lisboa Plural*, a cura di Paulo Fernandes e Ana Paula Antunes, Lisboa, EGEAC, 2019, pp. 161-172.
 - 10 Stefano Villani, *The Italian Protestant church of London in the 17th century*, in *Exiles, Emigrés and Intermediaries. Anglo-Italian Cultural Transactions*, a cura di Barbara Schaff, Leiden, Brill, 2010, pp. 215-236.
 - 11 Luis Fernández Martín, *La colonia italiana de Valladolid, corte de Felipe III*, "Investigaciones históricas", 9 (1989), pp. 163-195; Luca Carboni, *L'archivio del Pontificio y Real Hospital de los Italianos en Madrid*, "ASEI", 12 (2016), pp. 98-103; Manuel Rivero Rodríguez, *Italian Madrid: Ambassadors, Regents, and Courtiers in the Hospital de San Pedro y San Pablo*, "Culture & History Digital Journal", 11, 1 (2022), e003.
 - 12 Dirk De Meyer, *Patria est ubicumque est bene: les architectes italiens à Prague au XVII^e et au début du XVIII^e siècle*, in *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du Bas Moyen Âge à l'époque moderne*, a cura di Jean Bottin e Donatella Calabi, Paris, Édition de la Maison des Sciences de l'homme, 1999, pp. 317-357.
 - 13 Rita Mazzei, *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il caso degli italiani a Norimberga*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, a cura di Henry Méchoulan, Richard H. Popkin, Giuseppe Ricuperati, Luisa Simonutti, I, Secolo XVI, Firenze, Olschki, 2001, pp. 395-428; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, sec. XVI-XVII*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 259-297.

Spagna o dell'Impero e perseguitati o comunque tenuti sotto stretto controllo.

Talvolta questi sospetti sono generati dall'accavallarsi di confronto religioso e xenofobia, come testimonia Giordano Bruno con le pagine de *La cena de le ceneri* (1584) sulla violenta reazione inglese ai forestieri e sulla propria precipitosa fuga da Ginevra¹⁴. I sospetti inglesi o ginevrini contro gli italiani non sono, però, del tutto assurdi. Nel tragico episodio di Maria Stuarda gli inglesi dichiarano di aver scoperto il fiorentino Roberto Ridolfi partecipare nel 1570 a un complotto spagnolo¹⁵. I dati relativi alla cospirazione sono ingigantiti, ma Ridolfi, agente commerciale e finanziario a Londra, ha effettivamente contatti con la regina scozzese, con Thomas Howard quarto duca di Norfolk (decapitato per tradimento nel 1572), con Firenze, Madrid e la Curia romana. Analogamente l'ex carmelitano Giulio Cesare Vanini si converte ufficialmente a Londra nel 1612, tuttavia continua a corrispondere con Roma e la Spagna, finché non è obbligato a riparare in Francia¹⁶.

Molti eterodossi italiani si considerano superiori alla divisione fra le Chiese cristiane e non rispettano i confini religiosi e politici venutisi a creare, provocando così aspre reazioni¹⁷. Gli emigrati per ragioni di "lavoro", per esempio la comunità stanziata in Inghilterra, cercano invece di non esasperare la società che li ospita e di adattarvisi, salvaguardando i propri spazi¹⁸. Nella Londra seicentesca una piccola congregazione italiana è ospitata nella Mercer's Chapel (distrutta dall'incendio del 1666), dove ha luogo la conversione di Vanini e dove Marco Antonio De Dominis pronuncia la prima predica londinese, al momento del breve passaggio all'anglicanesimo¹⁹.

Fenomeni analoghi si riscontrano in altri centri, per esempio a Ginevra.

14 Giordano Bruno, *La cena de le ceneri*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Torino, Einaudi, 1955; Saverio Ricci, *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Salerno, 2000; Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2011.

15 Ridolfi Plot, in *Tudor England: An encyclopedia*, a cura di Arthur F. Kinney e David W. Swain, New York, Garland, 2001, ad vocem.

16 Didier Foucault, *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque: Giulio Cesare Vanini (1585-1619)*, Paris, Garnier, 2003; Francesco Paolo Raimondi, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, seconda ed. aggiornata, Roma, Aracne, 2014.

17 Vedi la riedizione di Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2009.

18 David Abulafia, *Cittadino e denizen: mercanti mediterranei a Southampton e a Londra*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa*, a cura di Mario Del Treppo, Napoli, Liguori, 1994, pp. 273-292.

19 Eleonora Belligni, *Auctoritas e potestas. Marcantonio De Dominis fra l'inquisizione e Giacomo I*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

Qui Bruno non è il solo a dover abbandonare precipitosamente la città, che è al centro di un complesso gioco di spie, talvolta al soldo di Roma. Tuttavia resta sempre aperto un tempio per i riformati italiani. Nella città svizzera questi ultimi sono un centinaio a metà Cinquecento, nei due decenni successivi salgono a un migliaio per effetto della fuga dei protestanti dalla Penisola, poi ridiscendono a 800 e sono 350 alla fine del secolo²⁰. Nella seconda metà del Cinquecento parte dei più eterodossi deve fuggire e inizia una serie di peregrinazioni, che la porta persino nell'Europa centro-orientale²¹.

Su quelli che restano a Ginevra abbiamo il rapporto di un espatriato napoletano che, dopo la guerra della Valtellina (1620-1626), descrive alle autorità romane la composizione del nucleo immigrato. "Gli Italiani [...] sono la maggior parte Lucchesi [...]" e "tutti esercitano con molt'utile la mercantia della seta, facendo una unione per quest'effetto ch'è chiamata la Gran Bottega molto famosa, né apparentano per lo più se non fra di loro, o almeno fra quelli della nazione". Proprio quest'ultima, composta da lucchesi napoletani, piemontesi, cremonesi, milanesi e grisoni, condivide il tempio di S. Germano. Gli italiani infatti hanno dapprima frequentato la chiesa dei francesi e ora "costumano" celebrare con propri pastori, "che hogidi sono Giovanni Diodati e Benedetto Turrentini, discendenti di nazione lucchese e Giacomo Sartore di razza piemontese, [i quali vanno] predicando due volte la settimana in idioma italiano con cantare distinto in più parti il salterio tutto traslato in questa lingua"²².

L'emigrazione italiana durante l'età moderna comincia ad essere studiata approfonditamente, dal punto di vista demografico e da quello religioso. Grazie a questi studi intuivamo che, dove si raccolgono a pregare gli italiani, cattolici o protestanti, officiano pastori della stessa origine. Per Ginevra abbiamo la testimonianza appena riportata; per l'Europa cattolica, sappiamo che ci si affida ai membri degli ordini regolari. Per i cattolici in paesi protestanti la questione è più complicata.

Agli inizi del Seicento proprio quest'ultimo aspetto preoccupa il S. Ufficio,

20 Edward W. Monter, *The Italians in Geneva, 1550-1600*, in *Genève et l'Italie*, a cura di Luc Monnier, Genève, Droz, 1969, pp. 53-77.

21 Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Sansoni, 1970 (nuova ed.: Firenze, Le Lettere, 1999); Pier Paolo Vergerio *il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000.

22 Relazione di Andrea Cordoino: Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbaniani Latini, vol. 1700, ff. 1-109, in particolare 104-108. Vedi Maria-Cristina Pitassi, *La chiesa italiana di Ginevra tra la fine del '600 e il '700: qualche pista di ricerca*, in *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera*, a cura di Emidio Campi e Giuseppe La Torre, Torino, Claudiana, 2000, pp. 99-105.

che indaga sui mercanti italiani in Germania²³. Nel marzo 1623 l'inquisitore di Genova riporta che alcune famiglie cattoliche, partite dalla sua città, risiedono a Norimberga. Nei mesi seguenti gli inquisitori di Verona, Milano, Firenze e Lucca segnalano casi analoghi e sottolineano di aver invano chiesto ai concittadini di abbandonare la Germania luterana. I mercanti non vogliono, però, andarsene da una piazza importante per i commerci nell'impero asburgico, in Polonia e Lituania, nella Moscovia. Decidono quindi di rassicurare Roma circa il godimento di una buona assistenza spirituale. Riferiscono infatti che "non mancano in detto luogo [...] altri Italiani cattolici, e sempre hanno mantenuta la fede, et fatto li esercizi cattolici nella Chiesa de Cavalier Teutonici"²⁴.

I dossier del S. Ufficio mostrano come gli emigrati appartengano a sei nuclei (fiorentini, senesi, pistoiesi, milanesi, piacentini e genovesi), che collaborano per le faccende religiose. Ottavio e Mario Antonio Lumaga, mercanti e banchieri con "casa di fiera" a Norimberga, Genova e Piacenza, dichiarano che la loro famiglia è attiva nella città tedesca da oltre ottanta anni, vi tiene funzionari e servitori e vi stipendia un sacerdote cattolico per tutti gli italiani²⁵.

Senza affastellare ulteriori esempi, possiamo dare per acquisiti i risvolti religiosi dell'emigrazione italiana nell'età moderna. Tale aspetto è oggi ricostruibile attraverso le serie vaticane. Non soltanto l'Archivio Apostolico raccoglie informazioni sulle diocesi europee, ma dal Seicento il S. Ufficio e la neonata Congregazione de Propaganda Fide si pongono il problema di come preservare la fede dei migranti, in particolare dove i protestanti sono in maggioranza, nel Vecchio come nel Nuovo Mondo²⁶.

Nonostante le indicazioni di Clemente VIII contro l'emigrazione (1596), i funzionari di Propaganda si rendono presto conto che non si può impedire la mobilità umana e tentano di sovvenire i cattolici in territori protestanti o nei domini di potenze cattoliche di lingua diversa dalla loro. Ai primi cercano di garantire una qualche assistenza spirituale, ai secondi preti che parlino il loro idioma²⁷. In entrambi i casi al

23 Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nell'Europa centrale durante l'età moderna: una fonte nell'Archivio del S. Ufficio*, in *Fatti e misfatti nell'Europa di Antico Regime*, a cura di Alessandro Boccolini, Viterbo, Sette Città, 2020, pp. 15-30.

24 Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede, S. Ufficio, Stanza Storica, M4-C, De Haereticis, f. 33.

25 Ibid., f. 59.

26 Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005.

27 Giovanni Pizzorusso, *Propaganda fide e le missioni cattoliche sulla frontiera politica, etnica e religiosa delle Antille nel XVII secolo*, "Mélanges de l'école française de Rome. Italie et Méditerranée", 109, 2 (1997), pp. 581-599.

centro dell'attenzione romana sono gli irlandesi, ma nel Sei-Settecento Propaganda escogita meccanismi sinergici anche per gli italiani, ricorrendo ai membri degli ordini regolari provenienti dalla Penisola. Al di là della liturgia in latino gli emigranti cercano infatti un clero che sia in grado di parlare con loro.

2. La crescita dell'emigrazione italiana nell'Ottocento

Sullo scorcio dell'antico regime i fenomeni migratori assumono dimensioni inaspettate e impediscono alla Chiesa di Roma di continuare con i vecchi metodi. Dopo il 1815 i cattolici partono in numero sempre maggiore e la Santa Sede teme di perdere quelle anime. Infatti alla propaganda protestante si aggiunge ora la diffusione dell'anticlericalismo e dei movimenti nazionali, che avversano Roma²⁸. Allo stesso tempo l'arrivo di cattolici di varie nazionalità e di diversi idiomi obbliga la Chiesa cattolica a ristrutturare la propria organizzazione nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Non è possibile accogliere i nuovi arrivati in parrocchie territoriali, dove, oltre al latino liturgico, si parla soltanto la lingua del luogo.

Tra il 1815 e il 1848 la Segreteria di Stato e Propaganda Fide raccolgono notizie sugli italiani all'estero, ma l'attenzione romana si acuisce negli anni 1840. Proprio in questo decennio Gaetano Bedini, internunzio in Brasile, cerca invano di controllare la propaganda antipontificia degli esuli risorgimentali²⁹. Inoltre scopre nel 1846 una "colonia" tedesca a Petrópolis e domanda ai superiori di assicurarle sacerdoti delle stesse origine e lingua, altrimenti potrebbe rivolgersi a missionari protestanti. Le lettere del diplomatico romano raggiungono la Segreteria di Stato, Propaganda Fide, la gerarchia ecclesiastica brasiliana, le locali missioni di cappuccini e persino la nunziatura a Vienna, dove Bedini è stato uditore³⁰. Tale corrispondenza trova eco negli ambienti ecclesiastici romani ed europei. Un lunghissimo rapporto alla Segreteria di Stato, di poco posteriore, sottolinea come l'impero brasiliano sia meta di numerosi migranti, partiti per ragioni economiche o politiche, e suggerisce che vi vadano prelati in grado di parlare più lingue, perché è necessario offrire assistenza a ciascun gruppo³¹. Allo stesso tempo associazioni assistenziali quali la Ludwigsverein di Monaco di Baviera e la Leopoldine Stiftung di Vienna, seguono i connazionali

28 Fernando Devoto, *Catolicismo y anticlericalismo en un barrio italiano de Buenos Aires (La Boca) en la segunda mitad del siglo XIX*, "Estudios Migratorios Latino-americanos", 14 (1990), pp. 183-209.

29 AAV, Segr. Stato, 1837-1841, busta 453, fasc. 1, e 1847, rubr. 7, fasc. 1; ivi, Nunz. Brasile, fasc. 110.

30 AAV, Segr. Stato, 1846 e 1847, rubr. 7; ivi, Spogli cardinali, Bedini, busta 4, fasc. H; ivi, Nunz. Brasile, fasc. 97; ivi, Archivio part. Pio IX, fasc. 24.

31 AAV, Segr. Stato, Spogli cardinali, Bedini, busta 3, fasc. E.

d'oltreoceano e intrecciano scambi epistolari con Roma e le diocesi nord e sudamericane³².

Nel 1853-1854 Bedini, nuovamente diretto in Brasile, si ferma negli Stati Uniti e nel Canada e invia numerose lettere sugli europei che hanno varcato l'Atlantico, la loro integrazione oltreoceano e la necessità di assisterli spiritualmente. In tale occasione rileva come il pericolo non sia più la propaganda protestante, bensì i movimenti nativistici, ferocemente contrari all'immigrazione cattolica, e gli esuli quarantottardi, avversi allo Stato della Chiesa. Le ipotesi del diplomatico sono pienamente confermate, quando quei due fronti si saldano per accusarlo di essere responsabile della morte di Ugo Bassi e per condannare il papato.

A questo punto la difesa della presenza cattolica nelle Americhe e della fede degli emigranti si lega, per Bedini, a quella dei diritti del pontefice e del potere temporale. Secondo il nunzio, il futuro di Roma si gioca sullo scacchiere internazionale, che vede aumentare l'importanza del Nord America. Se dunque gli emigranti europei nelle colonie britanniche del Canada e negli Stati Uniti restano cattolici, possono guadagnare al pontefice l'appoggio di queste nuove potenze, in particolare dei secondi. Gli stessi temi sono ripresi da Bedini, una volta rientrato a Roma, nei due rapporti per il cardinal segretario di Stato e il cardinal prefetto di Propaganda³³.

Nei decenni che vedono fervere attività e progetti di Bedini, gli ordini missionari si occupano sul campo degli emigranti, italiani e non. Barnabiti, cappuccini, domenicani, francescani, gesuiti, redentoristi e serviti annoverano religiosi in grado di badare a fedeli di più nazionalità e quindi si fanno carico della loro assistenza. Sennonché tale intervento non basta e inoltre vogliono dedicarsi alla cura degli immigrati solo per il tempo strettamente necessario. In particolare i religiosi italiani sono infastiditi dall'incombenza e preferiscono

32 Theodore Roemer, *The Ludwig-Missionsverein and the Church in the United States (1838-1918)*, tesi di dottorato, Washington D.C., The Catholic University of America, 1933, e Gertrude Kummer, *Die Leopoldinen-Stiftung (1829-1914), der älteste österreichische Missionsverein*, Wien, Wiener Dom-Verlag, 1966. I documenti di entrambe le associazioni sono raccolti, in originale o in fotocopia, presso l'Università Notre Dame nell'Indiana: vedi *Leopoldinen-Stiftung im Kaiserthume Oesterreich Records. Guide*, e *Ludwigs-Verein Records. Guide*, Notre Dame, University of Notre Dame Archives, rispettivamente 2005 e 2019. Gli Statuti dell'associazione bavarese sono riprodotti nella Raccolta digitale della Biblioteca di Monaco: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb11006356?page=,1>. Nello stesso repertorio digitale si può trovare il primo rapporto sull'attività dell'associazione austriaca: *Berichte der Leopoldinen-Stiftung im Kaiserthume Oesterreich*, 1, Wien, Consistorial-Kanzley, 1831.

33 AAV, Segr. Stato, 1854, rubr. 251, fasc. 1-2.

evangelizzare i protestanti, gli autoctoni e gli afroamericani, mentre i confratelli tedeschi o polacchi sono più propensi a servire i propri connazionali.

Per quanto riguarda gli italiani, i tentativi di disimpegno degli ordini più antichi portano in prima linea istituti di nuova fondazione. Nel 1844 il papa affida gli italiani di Londra a Vincenzo Pallotti e questi incarica il sacerdote Raffaele Melia di intervenire in loco. Quest'ultimo fonda allora la parrocchia di S. Pietro a Clerkenwell³⁴. Nella corrispondenza relativa appare evidente come tale iniziativa sia presa per combattere l'influenza di Mazzini, mentre non si teme particolarmente quella anglicana³⁵. Negli anni 1850 la situazione cambia perché la propaganda risorgimentale si intreccia a quella metodista grazie a personaggi come l'ex-barnabita Alessandro Gavazzi, attivo sulle due sponde dell'oceano³⁶. I pallottini aumentano quindi il proprio sforzo in Inghilterra e allargano il proprio raggio d'azione, sbarcando infine oltre Atlantico: nel 1884 a Brooklyn e New York e nel 1886 nel Rio Grande do Sul³⁷.

Verso la metà dell'Ottocento la crescente presenza di italiani nei principali paesi europei ed americani mette sotto pressione le locali diocesi cattoliche. I vescovi infatti li assistono per non irritare nunzi e delegati apostolici, che sono conterranei di quegli espatriati. Nel frattempo alcuni esuli risorgimentali accompagnano l'attività politica con il progressivo impegno nelle fila protestanti o quantomeno flirtando con esse. In Gran Bretagna come in Canada e negli Stati Uniti molte Chiese riformate sono infatti favorevoli a un'Italia unita e libera dall'influenza pontificia³⁸. Grazie alle loro offerte l'appena citato Gavazzi è attivissimo nel contrastare Bedini negli Stati Uniti e nel Canada e continua a visitare per decenni questi paesi³⁹.

34 Pietro Molle, *La chiesa italiana di Londra*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes-Tau Editrice, 2014.

35 Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini), armadio 18, cassetto 1, cartelle 14-16, e APF, Lettere, voll. 334-358, passim. Per Melia: Archivio del Vicariato di Roma, Opera della propagazione della fede, XII, 1.341.

36 Matteo Sanfilippo, *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, "Barnabiti studi", 28 (2011), pp. 245-267.

37 Maria Susanna Garroni, *Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini)*, "Studi Emigrazione", 124 (1996), pp. 703-705.

38 *Il mito del Risorgimento nell'Italia unita*, "Il Risorgimento", XLVII, 1-2 (1995), numero monografico; *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2004; Matteo Sanfilippo, *Tra esulato e migrazioni politiche nel lungo Ottocento euro-americano. Un percorso storiografico*, "Rassegna storica del Risorgimento", 105, 2 (2018), pp. 101-113.

39 *Diario Autobiografico di Alessandro Gavazzi*, Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, ms. 504. Vedi inoltre la voce su Gavazzi di Giuseppe Monsagrati per il Dizionario

Tali iniziative turbano le autorità romane, le quali seguono con trepidazione le mosse dei “rinneghi”. Lo stesso timore è condiviso da sacerdoti locali, per esempio negli Stati Uniti. Nel 1849 Jeremy Cummings, che ha studiato a Roma nel Collegio Urbano di Propaganda Fide, tenta di riunire gli italiani di New York, ma è fieramente avversato da mazziniani e protestanti⁴⁰. Negli anni successivi John Hughes, vescovo newyorchese, si batte incessantemente contro gli esuli italiani che danno ascolto a Gavazzi⁴¹.

In mezzo a tali polemiche gli italiani finiscono per essere mal visti dai vescovi dei paesi d’immigrazione. Ne conseguono ulteriori diatribe, che riecheggiano nei palazzi romani. Dal 1857 al 1860 la comunità di New York, guidata dal sacerdote Antonio Sanguinetti, protesta a Roma per la demolizione della cappella di S. Antonio da Padova, dove era solita riunirsi. Non tutti i parrocchiani rimangono, però, a fianco del sacerdote e alla fine l’arcivescovo Hughes ha buon gioco a denunciarlo a Propaganda. La vicenda è rievocata nel 1868 da Leo Pacilio, uno dei molti francescani italiani a New York. Il nuovo arcivescovo newyorchese, John McCloskey, mette pace fra Sanguinetti e i parrocchiani di St. Anthony. Pacilio invece è sottoposto a un’inchiesta della Congregazione dei Vescovi e Regolari a seguito delle contrapposizioni interne ai francescani⁴².

La vita religiosa degli espatriati e l’esperienza del clero immigrato sono in questi primi decenni tempestose e mal dispongono la stessa Roma, che mette in guardia tutti i vescovi contro i sacerdoti che abbandonano la Penisola senza autorizzazione. Per l’assistenza agli immigrati si inizia allora a pensare che possano intervenire i collegi preposti alla formazione dei missionari. Nel 1868 gli italiani di Filadelfia reclamano presso Propaganda contro la chiusura di St. Mary Magdalen de’ Pazzi, la prima parrocchia italiana degli Stati Uniti. L’arcivescovo James Wood propone allora di nominare un nuovo parroco italiano e domanda aiuto al Collegio Brignole Sale Negroni di Genova, che già fornisce religiosi per le missioni statunitensi fra i neri del Sud e i messicani della California. Il rettore del collegio acconsente e nel 1869 invia Antonio Isolero, che regge la parrocchia nei successivi decenni, pur fra mille proteste e dopo

nario biografico degli italiani, vol. 52, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1999.

40 APF, Congressi, America Centrale, 15 (1848-1851), ff. 205-208.

41 Matteo Sanfilippo, *Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, Roma, Gangemi, 2001, pp. 159-187.

42 APF, Congressi, America Centrale, voll. 17-22, passim; ivi, *Lettere*, vol. 360 (1868), f. 874rv e 1232rv-1233rv, e vol. 361 (1869), f. 670rv.

alcuni richiami per un eccesso di nazionalismo⁴³.

Nei dossier sui sacerdoti per gli emigrati intravediamo le dinamiche della comunità e le sue difficoltà. A mano a mano che essa si rafforza, vuole sacerdoti originari della Penisola e li apprezza quando hanno un afflato “risorgimentale”, come Isoleri il quale celebra le esequie di Vittorio Emanuele II con grande sdegno dei vescovi statunitensi⁴⁴. Spesso, però, gli italiani sono affidati a un clero giramondo, incapace di inserirsi stabilmente. Nel 1871, per esempio, ricorre a Propaganda Cosimo Antonio Della Nave, già cappellano della cattedrale di Pisa, cacciato per indegnità dalla parrocchia di St. Juliana a Scranton nel New Jersey. Il ricorrente attesta che dal 1848 ha esercitato il suo ministero in Francia (Besançon, Digione, Troyes e Parigi), Inghilterra (Westminster) e Stati Uniti (Filadelfia, Newark e Scranton), sempre alla ricerca di una sistemazione definitiva⁴⁵. Inoltre fra clero migrante e comunità iniziano a serpeggiare contrasti regionali: la parrocchia di Isoleri ne gemma un'altra perché i primi emigrati sono liguri, come il parroco, e non si intendono con i nuovi arrivati provenienti da Campania e Sicilia.

3. Dopo la Breccia di Porta Pia

La caduta di Roma nel 1870 sancisce la scomparsa dello Stato temporale e la necessità per la Chiesa cattolica di spostarsi su un altro piano. Proprio la Breccia diviene centrale per la ricerca di nuove strategie diplomatiche e per una rivalutazione della questione migratoria. Nella Curia romana la sconfitta decuplica infatti il timore della propaganda antipontificia (risorgimentale e/o protestante) tra i migranti. Inoltre la Santa Sede realizza che mantenere questi ultimi sotto il proprio controllo ha una valenza anche offensiva, proprio come aveva intuito Bedini.

Dopo il 1870 il Vaticano conduce virulente campagne internazionali per condizionare le scelte dell'Italia e, in questo quadro, gli emigrati divengono una

43 APF, Congressi, America Centrale, voll. 22 (1868-1869) e 24 (1872-1873), passim; ivi, Lettere, voll. 361 (1869), f. 670rv, 362 (1869), f. 743rv, 363 (1870), ff. 59rv-60rv; 366 (1871), f. 846rv, 368 (1872), ff. 841rv, 1067rv-1068rv, 1187rv, e 369 (1873), f. 589v. Vedi inoltre Richard N. Juliani, *Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, University Park, Penn State UP, 1998, e *Priest, Parish and People. Saving the Faith in Philadelphia's "Little Italy"*, Notre Dame IN, Notre Dame, 2007.

44 Matteo Sanfilippo, *La Breccia di Porta Pia e i rapporti tra chiesa cattolica statunitense e Santa Sede (1870-1888)*, in *Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo di Roma capitale*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2008, pp. 63-77.

45 APF, Congressi, America Centrale, vol. 23 (1870-1871), ff. 721-802.

apprezzabile massa di manovra⁴⁶. Servono, per esempio, a premere sui governi americani, in particolare su Canada e Stati Uniti, e la loro utilità è tale che la Santa Sede sogna di cattolicizzare il Nord America attraverso la diaspora migratoria. Gli emigranti tuttavia non accettano di trasformarsi in mere pedine e vogliono un sostegno effettivo. Quando non lo ottengono, minacciano di passare ad altre Chiese o comunque di abbandonare la propria. Di qui gli scismi dei cattolici polacchi, russi, ucraini e ungheresi in America, oppure la costante minaccia degli italiani di seguire i missionari metodisti o di altra denominazione, se il clero cattolico non li assiste secondo i loro termini⁴⁷. Inoltre, e anche questo vale per tutti gli immigrati nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, alle minacce anticlericali o protestanti si aggiunge ora la forza crescente di socialisti e anarchici, che pescano nello stesso serbatoio umano sul quale la Chiesa di Roma vorrebbe il monopolio⁴⁸.

Mentre la situazione diviene incandescente, Propaganda Fide accumula materiali sui flussi migratori e riprende le idee di Bedini. L'11 aprile 1887 autorizza quindi parrocchie "nazionali", che devono integrarsi nel tessuto diocesano, ma hanno giurisdizione su una comunità immigrata e non su un quartiere. La raccolta di documenti, che precede tale decisione, mette i funzionari di Propaganda in contatto con le realtà americane e con analoghe esperienze europee, per esempio la parrocchia italiana di Londra. Inoltre sono stretti ulteriori rapporti con le associazioni germaniche, in particolare con la Raphaelsverein, nata nel 1871 quale società di patronato degli emigranti di lingua tedesca⁴⁹.

46 Silvio Tramontin, *L'Opera dei Congressi e i suoi contatti con gli italiani all'estero*, "Studi Emigrazione", 115 (1994), pp. 545-550; Matteo Sanfilippo, "Masse briache di livore anticlericale": la documentazione vaticana sul 20 settembre (1870-1922), "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 109, 1 (1997), 139-158; David I. Kertzer, *Prisoner of the Vatican. The Popes' Secret Plot to Capture Rome from the New Italian State*, Boston, Houghton Mifflin, 2004 (*Prigioniero del Vaticano*, Milano, Rizzoli, 2005).

47 Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003, e *La Santa Sede e l'emigrazione dall'Europa centro-orientale negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento*, ivi 2010; Massimo Di Gioacchino, *Religione e società nelle Little Italies statunitensi (1876-1915). Una rassegna tra studi e fonti*, "ASEI", 11 (2015), pp. 95-108.

48 Matteo Sanfilippo, "Socialismus radicem fixit in dioecesi": i socialisti e le associazioni operaie nei rapporti dei vescovi canadesi e statunitensi alla Santa Sede (1914-1922), "Estudios Migratorios Latinoamericanos", 44 (2000), pp. 165-186; Antonio Senta, *Pane e rivoluzione. L'anarchia migrante (1870-1950)*, Milano, Elèuthera, 2024.

49 Vedi l'opuscolo di Peter Paul Cahensly, *Die deutschen Auswanderer und der St.*

I funzionari di Propaganda realizzano che per gli italiani non esiste niente di simile e che scarseggiano i sacerdoti provenienti dalla Penisola o, se vi sono, hanno seguito percorsi non sempre approvati dalla Santa Sede⁵⁰. La Congregazione, assieme alla delibera sulle parrocchie nazionali, decide quindi di affidare a Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, la fondazione di un istituto che assista gli italiani nelle Americhe e gestisca un collegio per formare i missionari a tale compito⁵¹. Leone XIII approva il 25 novembre 1887 e il 10 dicembre 1888 presenta il progetto ai vescovi d'oltreoceano (*Quam aerumosa*). Inizialmente si prevede un esperimento quinquennale, mirato agli Stati Uniti e al Brasile, ma il pontefice e la Curia si rendono subito conto della ineluttabile necessità di prestare maggiore attenzione alle migrazioni, pur suggerendo di non limitarsi ai soli italiani (*Rerum Novarum*, 15 maggio 1891)⁵².

L'ultimo quindicennio del pontificato di Leone XIII vede montare l'interesse per la mobilità umana e di ciò beneficia l'Istituto scalabriniano⁵³. Inoltre nel 1889 il vescovo di Piacenza ottiene di affiancargli la Società di patronato degli emigranti S. Raffaele, creata sulla falsariga della Raphaelsverein⁵⁴. Intesse

Raphael-Verein, Frankfurt a. M., Foesser, 1887. Cfr. Reinhard R. Doerries, *Peter Paul Cahensly und der St. Raphaels-Verein: Die Geschichte eines sozialen Gedankens*, "Menschen Unterwegs", 2 (1981), pp. 5-23, e Manfred Hermanns, *Weltweiter Dienst am Menschen unterwegs. Auswandererberatung und Auswandererfürsorge durch das Raphaels-Werk 1871-2011*, Friedberg, Pallotti Verlag, 2011.

50 APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 507-517: *Rapporto sull'emigrazione italiana con Sommario*.

51 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, fasc. 5. Cfr. Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985, e *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023.

52 *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, a cura di Graziano Tassello e Luigi Favero, Roma, CSER, 1983.

53 Roberto Sani, *La Santa sede e l'emigrazione italiana all'estero tra ottocento e novecento*, Roma, Studium, 2021; Giovanni Pizzorusso, *Scalabrini, la Santa Sede e l'emigrazione italiana*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 100-114.

54 *La società italiana di fronte alle prime emigrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, a cura di Antonio Perotti, Brescia, Morcelliana, 1968; Id., *Scalabrini e le migrazioni*, I-II, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004; Edward C. Stibili, *What Can Be Done to Help Them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003; Lorenzo Prencipe, *Giovanni Battista Scalabrini, profeta dei migranti. Il senso di un centenario*, "Studi Emigrazione", 159 (2005), pp. 467-478; Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, autorinediti, 2014; *Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni*,

infine rapporti con lo Stato italiano e collabora alla formulazione della legge sull'emigrazione del 1901. Gli sembra allora di aver sconfitto la lobby degli agenti di emigrazione, che a suo parere specula sulla pelle degli emigranti, e di poter pensare più liberamente a quanto si sta costruendo oltreoceano, dove si reca nel 1901 (Stati Uniti) e nel 1904 (Brasile)⁵⁵.

Alla morte nel 1905 il vescovo di Piacenza lascia 40 case in America, con annesse chiese e scuole, nonché un orfanotrofo a San Paolo. Le numerose iniziative non bastano, però, a garantire la copertura totale dell'emigrazione: sono quindi chiamati a concorrere altri istituti, a partire dai pallottini. D'altronde la fondazione scalabriniana non costituisce un caso eccezionale: il secondo Ottocento registra un'esplosione di nuovi istituti di vita consacrata che sopperiscono alle difficoltà del clero diocesano⁵⁶. A parte il caso scalabriniano, la maggior parte di tali istituzioni non nasce per gli emigranti, ma spesso è obbligata ad assisterli. Su richiesta di Pio IX, per esempio, i salesiani di Giovanni Bosco intervengono fra gli italiani di Buenos Aires, dove il papa desidera che sia arginata la propaganda anticlericale e socialista⁵⁷. Agli inizi del Novecento i salesiani sono presenti stabilmente fra i compatrioti emigrati in America Latina, Stati Uniti, Svizzera, Germania, Tunisia, Costantinopoli e Medio Oriente⁵⁸ e in molte situazioni gestiscono importanti parrocchie⁵⁹.

a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 215 (2019); *Scalabrini, il santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2022; *Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti*, a cura di Lorenzo Prencipe, "Studi Emigrazione", 233 (2024); Veronica De Sanctis, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Gli interlocutori laici di Scalabrini*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2024.

55 *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989; Giovanni Terragni, *Testimone di una Chiesa in uscita: l'opera di Scalabrini per le migrazioni*, "Urbaniana University Journal", LXXV, 3 (2022), pp. 69-86; Paolo Barcella, *Note su Giovanni Battista Scalabrini e la migrazione*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 5-15; Amoreno Martellini, "Sensali di carne umana": *Scalabrini e gli agenti di emigrazione*, *ibid.*, pp. 16-30.

56 Vedi gli istituti elencati in Giancarlo Rocca, *La Commissione per l'approvazione dei nuovi istituti religiosi istituita da Propaganda Fide nel 1887*, "Ius Missionale", XVI (2022), pp. 177-246.

57 *Memorie autobiografiche di san Giovanni Bosco*, XI (1875), Torino, SEI, 1930, p. 385.

58 *L'Opera di Don Bosco all'estero*, "Bollettino Salesiano", XXX, 9 (settembre 1906), pp. 257-263.

59 Francesco Motto, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei ss. Pietro e Paolo a san Francesco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità italiana*, Roma, LAS, 2010. La realtà immigrata di San Francisco è meno nota di quella di

L'aspetto più nuovo, e sino ad oggi poco studiato, di questa fioritura è costituito dall'impegno delle congregazioni femminili⁶⁰. È noto il ruolo delle missionarie del S. Cuore di Gesù di Francesca Saverio Cabrini, che sbarca a New York nel 1889 e nei successivi 28 anni vi fonda una scuola fiorente e il Columbus Hospital. Cabrini invia poi le consorelle da New Orleans a Chicago e Seattle, e in un secondo tempo nell'America centro-meridionale. Nel frattempo intesse un fitto scambio epistolare con Pio X e i maggiori dignitari curiali, segnalando loro tappe e bisogni di questa nuova impresa missionaria. Sono, però, parimenti importanti le apostole del S. Cuore di Gesù di Clelia Merloni, in Brasile nel 1900 e successivamente nelle parrocchie italiane delle due Americhe. Non vanno inoltre dimenticate le salesiane, cioè le figlie di Maria Ausiliatrice, e quelle che divengono le scalabriniane, inizialmente ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero: i due istituti fondano e gestiscono scuole e ospedali nelle Americhe e in Europa⁶¹.

New York, ma altrettanto importante: Tommaso Caiazza, *Italiani sulla "frontiera dell'uomo bianco". La costruzione della razza in California tra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2025.

- 60 *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, a cura di Stefania Bartoloni, Bologna, il Mulino, 2007; *Sorelle d'oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, a cura di Maria Susanna Garroni, Roma, Carocci, 2008; Giuseppe Buffon e Maria Antonietta Pozzobon, *Un altro francescanesimo. Francescane missionarie da Gemoni a New York tra immigrazione e servizio sociale*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2009.
- 61 Oltre quanto alla nota precedente: Aurora De Farias, *Clelia Merloni. Madre e maestra*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, Dissertatio ad Doctoratum, 1988; Mary Louise Sullivan, *Mother Cabrini: Italian Immigrant of the Century*, New York, CMS, 1992; Lice Maria Signor, *Irmãs missionárias de São Carlos scalabrinianas*, Brasília, CSEM, 2005-2024; Grazia Loparco, *Missionarie tra gli emigranti*, "Consacrazione e Servizio", 58, 7 (2009), pp. 20-26, e *Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite*, "Rivista di Scienze dell'Educazione", 55 (2017), pp. 100-116; Kathleen Sprow Cummings, *Frances Cabrini, American Exceptionalism, and Returning to Rome*, "Catholic Historical Review" 104, 1 (2018), pp. 1-22, e *A Saint of Our Own: How the Quest for a Holy Hero Helped Catholics Become American*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2019; Gabriele Bentoglio e Silvano Maria Tomasi, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020; Rose Luminiello, *An Ubiquitous Presence: Women Religious in Migrant Communities, 1840-1969*, "Studi Emigrazioni", 225 (2022), pp. 89-111, e *Italianità and the Polak-Katolik: Women Religious in America's Italian and Polish Migrant Communities of the 1920s*, in *Scalabriniani: dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, a cura di Graziano Battistella e Matteo Sanfilippo, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2023, pp. 133-147; Grazia Loparco, *L'azione delle Salesiane di Don Bosco tra gli italiani all'estero negli anni Venti e*

Il numero delle congregazioni femminili che seguono gli italiani è, però, ancora maggiore, pur se al momento non ancora completamente censito. Possiamo citare alla rinfusa per il Vecchio Mondo le figlie della carità, attive in Francia dal 1885, le oratoriane, le giuseppine di Cuneo, le suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, le suore operaie e le suore delle Poverelle. Negli Stati Uniti troviamo poi le maestre pie Filippini, le battistine, le pallottine, le suore di S. Dorotea, le figlie di Santa Maria della Provvidenza, le francescane di Gemona e le suore Venerini. Nei paesi del Rio della Plata prestano la propria opera le suore della Misericordia di Maria Rossello di Albisola e quelle di Carlo Steeb di Verona, le figlie di Nostra Signora dell'Orto di Chiavari e le piccole sorelle della carità di don Orione. Nel Rio Grande do Sul in Brasile i cappuccini chiamano le suore di S. Giuseppe di Chambéry e sono fondate le piccole suore dell'Immacolata Concezione.

Tutti gli istituti femminili prodigano le proprie forze in scuole e ospedali e proprio queste attività ne garantiscono l'efficacia e rispondono al progetto di Scalabrini, che vuole salvaguardare la fede degli italiani preservandone la coesione nazionale. La collaborazione delle suore e degli scalabriniani sostiene e in qualche caso crea l'identità del gruppo immigrato. Le chiese, le scuole, gli orfanotrofi e gli ospedali, dove si parla italiano e non dialetto, contribuiscono infatti alla formazione di comunità nazionali, che ne raggruppano tutti i nuclei, e allo stesso tempo facilitano un'integrazione dolce nelle nuove società⁶². Le parrocchie nazionali degli scalabriniani e le istituzioni scolastiche e assistenziali gestite dalle suore permettono agli immigrati di sopravvivere al primo impatto e di adattarsi al nuovo contesto gradualmente⁶³.

Questo clima spinge a superare i contrasti "politici" interni alla comunità, ma anche a compromessi disapprovati dal Vaticano. Tutta la storia delle parrocchie per gli italiani nel Nuovo Mondo è punteggiata di denunce contro religiosi che assistono alle cerimonie per i Reali d'Italia o addirittura per il Venti Settembre. Si crea infatti un calendario della comunità in base al quale le élite

Trenta, *ibid.*, pp. 107-131. Di Loparco vedi anche: *Religiose di vita attiva e istanze di ricerca*, in *Sorelle d'Oltreoceano*, pp. 49-81, e *Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite*, "Rivista di Scienze dell'Educazione", 55, 1 (2017), pp. 100-116.

62 Oltre quanto già citato: Maria Susanna Garroni, Cristina Mattiello, Caterina Ricciardi ed Elisabetta Vezzosi, *Identità femminili e americanizzazione: l'esperienza delle suore italiane negli Stati Uniti*, in *Donne sante sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1995, pp. 309-344.

63 Silvano M. Tomasi, *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, New York, CMS, 1975.

anticlericali e nazionaliste non boicottano le iniziative religiose, ma i parroci devono partecipare a quelle ufficiali della nazione di partenza. Questo amalgama comunitario non cancella, o comunque non sempre, i contrasti fra migranti (e fedeli) di origine meridionale e di origine settentrionale⁶⁴. Gli stessi scalabriniani, tradizionalmente emiliano-veneti con qualche aggiunta lombarda, si rivelano poco inclini ad accettare i comportamenti di chi proviene dal Sud⁶⁵.

Resta ancora da valutare un'angolatura particolare dell'impegno missionario. Peter D'Agostino, uno studioso italo-statunitense tragicamente scomparso, ha scoperto come alcuni istituti, in particolare quello fondato da Clelia Merloni, intraprendano l'impresa americana perché nel Nuovo Mondo si ottengono offerte in denaro inimmaginabili in Europa. Le merloniane drenano dunque denaro verso la casa madre e suscitano scandalo a Boston. Rivelano così un aspetto, temuto dai vescovi locali, che riemerge più volte. In esso si distinguono soprattutto singoli individui, regolarmente denunciati al Vaticano, ma sono coinvolti anche istituti, fra i quali più tardi gli scalabriniani⁶⁶.

L'eco vaticana di questi scandali indebolisce le iniziative per i migranti, anche per le rivalità fra vecchi ordini regolari e nuovi istituti di vita consacrata e fra questi ultimi. Lo stesso Scalabrini cade in disgrazia presso Propaganda Fide e inoltre la Segreteria di Stato, sulla scia di rimozioni salesiane, accusa gli scalabriniani di eccessiva acquiescenza verso le autorità italiane⁶⁷. D'altronde l'apporto scalabriniano alla costruzione dell'identità italiana all'estero spinge il Vaticano ad alcuni distinguo e soprattutto a rampognare più di una volta il vescovo piacentino⁶⁸.

64 Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti negli anni 1889-1900: una prospettiva vaticana*, "Giornale di storia contemporanea", XI, 2 (2008), pp. 54-68; G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti*, parte III.

65 *A migrant missionary story. The autobiography of Giacomo Gambera*, a cura di Mary Elizabeth Brown, New York, CMS, 1994.

66 Peter D'Agostino, *The Scalabrini Fathers, the Italian Emigrant Church, and Ethnic Nationalism in America*, "Religion and American Culture", 7, 1 (1997), pp. 121-159, e "Vi autorizzo a prendere severi provvedimenti contro di loro": lo scioglimento dell'ordine delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù a Boston, 1894-1911, in *Sorelle d'oltreoceano*, a cura di M.S. Garroni, pp. 83-109.

67 *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997, e *L'ecclesiologia di Scalabrini*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007. Vedi inoltre il prossimo capitolo.

68 Sull'afflato nazionalistico di alcune iniziative scalabriniane, vedi, oltre a quanto citato, Giovanni Pizzorusso, *Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana*

La Santa Sede riceve periodicamente le lamentele del clero delle due Americhe che paventa la frammentazione etno-nazionalista degli immigrati e delle Chiese locali. Lo stesso Scalabrini diventa consapevole della difficoltà di bilanciare appartenenza nazionale e appartenenza religiosa ed è spaventato dalle contrapposizioni oltreoceano tra gruppi emigrati. Prima di morire, propone quindi di istituire un dicastero vaticano, o eventualmente una commissione, *pro Emigratis Catholicis* che coordini gli sforzi delle Chiese locali e dei sacerdoti al seguito degli immigrati⁶⁹.

Il suggerimento non è subito preso in considerazione dalla Santa Sede, attenta per il momento soprattutto alle scelte “politiche” dei vescovi interessati alle migrazioni. Come abbiamo visto, l'Istituto scalabriniano è focalizzato sulle Americhe. Del Vecchio Mondo si occupa invece Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, che nel 1900 fonda l'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante⁷⁰. L'iniziativa non è sponsorizzata dal Vaticano, che ritiene Bonomelli capofila dei transigenti, ma dall'ANSMI⁷¹. Gode quindi dell'appoggio di laici influenti, quali Ernesto Schiaparelli e Fedele Lampertico, rispettivamente segretario e presidente dell'associazione⁷².

verso gli Stati Uniti in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891, “ASEI”, 5 (2009), pp. 211-215, e Tre lettere di Giovanni Battista Scalabrini sull'assistenza spirituale agli italiani negli Stati Uniti nel fondo “Udienze” dell'Archivio storico della Congregazione “de Propaganda Fide”, ibid., 6 (2010), pp. 151-157. Sull'ambiguità di alcune commistioni, anche vaticane: Roberto Sani, Tra esigenze pastorali e impegno per la preservazione dell'identità nazionale: la Santa Sede e l'emigrazione italiana all'estero tra Otto e Novecento, “História da Educação”, 51 (2017), pp. 143-185.

- 69 Giovanni Terragni, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede*, “Studi Emigrazione”, 159 (2005), pp. 479-503, e Matteo Sanfilippo, *Il memoriale del 1905 di Giovanni Battista Scalabrini*, ibid., 233 (2024), pp. 115-136.
- 70 Carlo Bellò, *La fondazione dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (1900)*, “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, 1 (1966), pp. 60-68; *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Studium, 1983; *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999; *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, CSER-SIMI, 2015.
- 71 Ornella Confessore, *Origini e motivazioni dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani*, “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, 11, 2(1976), pp. 239-267, e *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte ‘civilizzatrici’ e interesse migratorio (1887-1908)*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 519-536.
- 72 Fedele Lampertico, *Indole e scopo dell'associazione [nazionale per soccorrere i*

La creatura bonomelliana si occupa del settore nel quale è più forte l'emigrazione italiana, soprattutto temporanea⁷³. Le decine di sacerdoti da essa impegnati sono a maggioranza secolari e nel volgere di qualche anno intervengono in Svizzera, Francia e Germania, collaborano con le diocesi locali e fondano scuole, parrocchie e ospedali. La loro azione è coadiuvata da ordini e congregazioni religiose: barnabiti a Parigi, dehoniani a Marsiglia, salesiani a Lione e Zurigo, cappuccini nel sud della Francia. Inoltre Bonomelli coinvolge laici ed ecclesiastici nello studio dell'emigrazione, mentre compie egli stesso numerose ricognizioni sul campo⁷⁴. La sua iniziativa allarga quindi ulteriormente il campo dei cattolici disposti a intervenire per aiutare e irregimentare l'emigrazione, ma, proprio per questo, innervosisce la Santa Sede.

4. La Santa Sede prende il controllo

I dubbi vaticani su Bonomelli (e in parte anche quelli su Scalabrini) aumentano agli inizi del Novecento assieme alle proteste delle gerarchie cattoliche nei paesi di immigrazione⁷⁵. Oltre tutto queste ultime trovano disdicevole che gli italiani siano poco interessati oppure decisamente contrari ai diritti del pontefice. Iniziano perciò, soprattutto nell'area anglofona, a

missionari italiani] in relazione alla condizione presente e avvenire dell'Italia, Vicenza, Cellini e c., 1887. Vedi Id., *Carteggi e diari 1842-1906*, I-III, a cura di Emilio Franzina, Renato Camurri e Giovanni Fontana, Venezia, Marsilio, 1996-2004 (purtroppo copre solo i corrispondenti dalla A alla R); Emilio Franzina, *Una Clio domestica e nazionale: Fedele Lampertico e la storiografia delle piccole patrie nel "nation building" italiano dell'Ottocento*, Vicenza, Artigrafiche Urbani, 2006; Veronica De Sanctis, *Scalabrini e Schiaparelli: l'assistenza ai missionari per gli emigranti italiani*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 69-82.

- 73 Paola Corti, *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 211-233.
- 74 Luciano Trincia, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Roma, Studium, 1997; Antonio Perotti, *La situation des immigrés italiens dans le bassin sidérurgique du Luxembourg et de Lorraine avant 1914*, "Studi Emigrazione", 138 (2000), pp. 377-404.
- 75 *Emigrazione europea e popolo brasiliano*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1987; Fabio Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 e il 1915*, ivi, 2000; Peter R. D'Agostino, *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 2004; Elizabeth O'Ressa Venditto, *Nation-Building and Catholic Assistance to Migrants in Italy's Transition from Land of Emigration to Immigration, 1861-1990*, tesi di dottorato, University of Minnesota, 2014.

considerare controproducente la diaspora italiana⁷⁶. Di conseguenza cadono nel vuoto gli inviti di Propaganda Fide a preoccuparsi della fede dei nuovi arrivati, piuttosto che alla loro uniformazione al modello locale⁷⁷.

Una minoranza dei vescovi, in Europa come negli Stati Uniti, cerca invece l'aiuto di ordini e istituti religiosi italiani. Tuttavia questo secondo partito è sfavorevolmente colpito dell'inesperienza dei missionari italiani, che offendono la suscettibilità dei protestanti e degli altri cattolici e spendono troppo o comunque male per acquistare, affittare e gestire i locali di culto. I vescovi d'oltre oceano non comprendono inoltre perché i preti settentrionali siano incapaci di curare i parrocchiani meridionali⁷⁸. Infine sono sorpresi perché, qualsiasi cosa si faccia, gli immigrati non sembrano disposti a frequentare la messa⁷⁹. Sfugge loro che la maggior parte di questi ultimi vuole rientrare il più rapidamente possibile e quindi cerca di risparmiare al massimo durante il soggiorno all'estero, anche se questo si protrae per anni. Pur se cattolici, non s'impegnano nelle chiese locali, perché queste domandano contributi finanziari. Per di più non vogliono acquistare un vestito da indossare durante le funzioni religiose e preferiscono incassare gli straordinari per il lavoro domenicale⁸⁰. Infine molti ordinari diocesani segnalano che gli italiani non sono a loro agio nelle parrocchie australiane, canadesi e statunitensi tagliate sul modello irlandese. Non comprendono quelle ritualità e sociabilità e se ne sentono rifiutati, allontanandosi quindi dalla Chiesa⁸¹.

76 Il cappuccino Ignazio Persico, vescovo di Savannah, annota già nel 1872 che i colleghi statunitensi non amano gli italiani: Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, H 10, cartella: America sept. Usa (saec. XIX). Sulla sua complessa biografia: Lucio Meglio, *Ignazio Persico. Cardinale cappuccino (1823-1895)*, Napoli, Edizioni Cappuccini Napoli, 2017. Per le proteste successive negli Stati Uniti e in Brasile: M. Sanfilippo, *L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti negli anni 1889-1900*; Jair Santos, *Chiesa e Stato in Brasile. Religione, politica e società nella Repubblica (1889-1945)*, Roma, Carocci, 2026.

77 AFF, Acta, vol. 252 (1883, pt. II), ff. 1081-1255, e vol. 254 (1885), ff. 319-414. Per un quadro più generale: Matteo Sanfilippo, *Propaganda Fide e le missioni per gli emigranti*, "Ius Missionale", XVI (2022), pp. 247-267.

78 La frattura fra le due Italie in migrazione è una storia vecchia, vedi i commenti contro i meridionali del bassanese Colbacchini: Giovanni Terragni, *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

79 Per le due tipologie dei vescovi: *Scalabrini e le migrazioni moderne*.

80 Si vedano i rapporti diocesani del 1914 in AAV, Congregazione Concistoriale, Relationes.

81 James Hennessey, *Italian Immigration and the Church in the United States*, in

Nel caso del Sud America ulteriori elementi contribuiscono a rendere difficile il rapporto tra italiani e diocesi locali. In primo luogo, il clero sudamericano, in particolare quello argentino, ha in loco una funzione politica, che non vuole vedere oscurata da sacerdoti e fedeli stranieri⁸². Inoltre i vescovi, come del resto tutto il personale politico-amministrativo locale, non gradiscono la volontà italiana di avere proprie scuole, cattoliche o laiche che siano⁸³. Ne conseguono la scarsa eco latino-americana delle richieste di Leone XIII e le continue lamentele degli immigrati⁸⁴. La situazione è per altro complicata (e quindi ancor più indigesta ai vescovi locali) dai contrasti fra le associazioni cattoliche e quelle organizzate dalle autorità consolari italiane oppure dai maggiorenti delle comunità, in genere appartenenti alla massoneria⁸⁵.

Nella maggior parte dei paesi europei la congiuntura non è migliore. In Francia e in Belgio i vescovi si preoccupano poco degli immigrati, tanto più degli italiani. Questi sono alla fine sostenuti dall'Italia, soprattutto grazie all'Opera bonomelliana⁸⁶. Le cose vanno meglio nei paesi di lingua tedesca, in particolare in Germania, dove monsignor Lorenz Werthmann della diocesi di Friburgo in Brisgovia fa in modo che la Caritasverband operi di conserva con

Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo, pp. 431-442.

- 82 F. Baggio, *La Chiesa argentina*; Néstor Tomás Auza, *La iglesia y las migraciones en Argentina*, "Investigaciones y Ensayos", 55 (2005), pp. 15-40; Roberto Di Stefano e Loris Zanatta, *Historia de la Iglesia Argentina*, nueva edición, Buenos Aires, Penguin Random House Grupo Editorial Argentina, 2015.
- 83 Luigi Favero, *Le Scuole delle Società Italiane di Mutuo Soccorso in Argentina, 1866-1914*, "Studi Emigrazione", 75 (1984), pp. 343-380.
- 84 AAV, Segr. Stato, Nunz. Argentina, 9; Luigi Favero, *Gli scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 389-410; Gianfausto Rosoli, *Chiesa ed emigranti italiani in Brasile, 1880-1940*, "Studi Emigrazione", 66 (1982), pp. 225-252; Rioloando Azzi, *A Igreja e os migrantes*, I, São Paulo, Edições Paulinas, 1987.
- 85 Gianfausto Rosoli, *Le organizzazioni cattoliche degli italiani in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, "Studi Emigrazione", 75 (1984), pp. 381-408; Federica Bertagna e Juan Carlos Tedesco, *Fratelli d'Italia e del Brasile? Associazionismo, immigrazione e dinamiche dell'italianità nel Sud del Brasile*, "Studi Emigrazione", 199 (2015), pp. 395-418; Alicia Bernasconi, *Las asociaciones italianas en Argentina entre pasado y presente*, "Adversus", 34 (2018), pp. 40-55; Ead. e Federica Bertagna, *Le associazioni italiane in Argentina e Brasile, oggi*, in *Il nuovo associazionismo italiano all'estero: composizione, consistenza, caratteristiche*, Roma, CSER, 2024, pp. 195-203.
- 86 Geremia Bonomelli e il suo tempo; Matteo Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, Partenze, pp. 127-142.

Bonomelli, e in Svizzera, dove sono chiamati i salesiani⁸⁷. In entrambi i casi le difficoltà sono comunque molte e pochi vescovi si mostrano ben disposti.

In questo clima Pietro Pisani, docente al seminario di Vercelli, visita anno dopo anno le missioni europee e nordamericane. Ogni viaggio si traduce in conferenze e pubblicazioni, mentre il sacerdote piemontese collabora fattivamente all'Opera bonomelliana. La sua attività lo spinge verso la Curia vaticana, nonostante i non troppo velati rimproveri del vescovo di Cremona. Nel frattempo Pisani contribuisce alla fondazione dell'Italica Gens (1909), federazione di congregazioni religiose e associazioni laiche che si interessano degli emigrati italiani in America, voluta da Schiaparelli che spera, tramite essa, di guadagnarsi un ruolo di prestigio nella cura dell'emigrazione italiana⁸⁸.

Immediatamente prima della grande guerra l'assistenza agli italiani ha ormai dimensioni ragguardevoli. Negli Stati Uniti 223 regolari e 487 secolari reggono 590 cappelle e parrocchie italiane, alle quali sono collegate scuole, ospedali, enti di assistenza e associazioni locali. In Argentina sono all'opera gesuiti, francescani, barnabiti, giuseppini, coadiuvati dalle religiose di cui si è detto prima, e le istituzioni di don Orione. In Brasile gesuiti e cappuccini progressivamente lasciano il campo a salesiani, scalabriniani, pallottini, camaldolesi, giuseppini di Murialdo, passionisti e agli istituti femminili già ricordati⁸⁹.

L'espansione oltreatlantico non è eguagliata in Europa. Comunque il Vaticano decide che anche qui è necessario maggiore coordinamento. Il pontificato di Pio X è d'altronde contraddistinto dal massiccio riordinamento ecclesiale, che nel 1908 coinvolge la stessa Curia. Antiche terre di missione, come il Canada e gli Stati Uniti, sono promosse a chiese nazionali, tolte alla supervisione di Propaganda Fide e passate alla Concistoriale, mentre cresce il peso burocratico della Segreteria di Stato. Proprio quest'ultima raccoglie dal 1908 dati sui flussi migratori e la loro assistenza⁹⁰; inoltre nel 1911 rammenta a tutti i vescovi che

87 Luciano Trincia, *Emigrazione e diaspora*, citato più sopra, e *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS, 2002.

88 Gianfausto Rosoli, *L'“Italica Gens” per l'assistenza all'emigrazione italiana d'oltreoceano, 1909-1920*, “Il Veltro”, XXXIV, 1-2 (1990), pp. 87-100, e Silvano M. Tomasi, *Fede e patria: the “Italica Gens” in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association*, “Studi Emigrazione”, 103 (1991), pp. 319-340.

89 M. Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, e *La Chiesa cattolica*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2002, pp. 481-487.

90 Il materiale confluisce in un ampio dossier: AAV, Segreteria di Stato, *Età contemporanea*, 1914, rubr. 18, fasc. 3-11.

devono proteggere i fedeli in partenza⁹¹. La Concistoriale a sua volta prevede domande specifiche nei questionari riempiti in occasione della visita ad limina⁹². Inoltre insiste per la costituzione in ogni diocesi di un patronato per i migranti, che tuteli questi ultimi e fornisca informazioni alla Santa Sede⁹³.

Per coordinare la futura rete dei patronati Pio X inaugura nel 1912 il primo ufficio della Curia romana per l'emigrazione, una sezione speciale della Concistoriale, cui è chiamato Pisani con il compito di studiare un piano serio ed efficace di assistenza⁹⁴. Tale ufficio ha competenza sull'orbe cattolico e risponde al suggerimento di Scalabrini di badare a tutti i migranti, smussando i conflitti tra loro e con le diocesi di accoglienza⁹⁵. La grande guerra arresta questo processo di centralizzazione; tuttavia l'esperienza degli anni 1870-1914 getta le fondamenta di quanto è costruito in seguito.

5. Tra le due guerre

Le inchieste della Concistoriale e della Segreteria di Stato prima del conflitto evidenziano che bisogna seguire gli italiani, visto che essi costituiscono il più importante gruppo migrante. Nel 1914 è dunque decisa la fondazione a Roma del Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana, che dovrebbe formare il clero diocesano per seguire gli italiani in tutto il mondo. A causa della guerra l'apertura effettiva è, però, rimandata al 1920⁹⁶. Nel frattempo i dicasteri romani migliorano i rapporti con l'Opera bonomelliana, che ha preso ufficialmente il nome di Opera Bonomelli, ma anche quest'ultima entra in crisi per le difficoltà belliche.

Nell'immediato dopoguerra un contributo vaticano rilancia l'attività dei missionari bonomelliani, ma questi entrano in una crisi di leadership quando Ferdinando Rodolfi, il responsabile dei missionari, nonché presidente onorario dell'Associazione, chiede di tornare a guidare la diocesi di Vicenza. Le

91 *Acta Apostolicae Sedis*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1911, pp. 513-515.

92 Matteo Sanfilippo, "Socialismus radicem fixit in dioecesi", già citato, e *Documents d'intérêt canadien dans les Archives Secrètes du Vatican. Le fonds "Sacrée Congrégation Consistoriale. Relations" (1900-1922)*, "Annali Accademici Canadesi", 10-11 (1994-1995), p. 77-134.

93 Gianfausto Rosoli, I patronati di emigrazione sotto Pio X, "Studi Emigrazione", 66 (1982), pp. 317-332.

94 *Acta Apostolicae Sedis*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 526-527.

95 Oltre a quanto già ricordato, cfr. Mario Francesconi, *Un progetto di mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigranti di tutte le nazionalità*, "Studi Emigrazione", 25-26 (1972), pp. 185-203.

96 Antonio Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana 1920-1970*, Roma, Pontificio Collegio, 1970.

dimissioni sono accettate e la direzione dell'Opera torna al consiglio direttivo milanese, grazie all'attivismo del suo segretario Stefano Jacini⁹⁷. Nel frattempo la Santa Sede decide di designare un vescovo senza compiti territoriali, che si occupi soltanto dell'emigrazione italiana. Nell'ottobre del 1920 Michele Cerrati (1884-1925) diventa il primo Prelato per l'emigrazione e a lui è sottoposto anche il succitato Pontificio Collegio, che nel frattempo è stato rifiutato dagli scalabriniani, perché lo ritengono un inutile doppione del loro istituto piacentino⁹⁸. Questa riorganizzazione è, però, bloccata dall'ascesa del fascismo: le iniziative più originali della Santa Sede sono infatti limitate dalla volontà del regime di gestire in prima persona l'orizzonte migratorio.

Negli anni 1920 le strutture volute da Pio X e l'impegno dei religiosi e delle religiose italiane all'estero garantiscono una buona rete di assistenza; però, la mutata situazione politica, interna e internazionale, richiede nuovi aggiustamenti. Il grosso degli sforzi d'anteguerra era mirato alle Americhe, ma queste chiudono le porte agli emigranti, che ripiegano sull'Europa, soprattutto sulla Francia⁹⁹. Alcuni istituti (i salesiani, per esempio) hanno già personale sul posto, ma lo devono aumentare; altri devono spostarsi dal Nuovo al Vecchio Mondo, senza tuttavia abbandonare il primo¹⁰⁰. Inoltre la crescente diaspora europea è nutrita di umori antifascisti e richiede un certo tatto nei rapporti con comunità pronte a bollare i missionari come agenti del regime¹⁰¹.

L'Opera bonomelliana cerca di pilotare questo cambio di direzione, ma entra in conflitto con le autorità fasciste, che nel 1923 ottengono le dimissioni di Jacini e

97 Livio Bordin, *Il vescovo Ferdinando Rodolfi e l'opera Bonomelli per gli italiani emigrati in Europa*, Vicenza, Archivio Vescovile, 1997; Gianfausto Rosoli, *Bonomelli Geremia e l'Opera Bonomelli*, in *Migrazioni. Dizionario Socio-Pastorale*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, pp. 53-60; Gian Carlo Perego, *L'Opera Bonomelli e i profughi di guerra (1917-1918)*, "ASEI", 13 (2017), pp. 100-106.

98 Silvano M. Tomasi, *L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'Emigrazione Italiana 1920-1949*, "Studi Emigrazione", 66 (1982), pp. 167-189.

99 Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994.

100 Antonio Perotti, *Storia della presenza progressiva dei missionari scalabriniani in Europa*, in *Sulle sponde del Reno. Missione Cattolica Italiana Basilea 1903-2003*, a cura di Silvano Guglielmi e Lorenzo Scremin, Lugano, La Buona Stampa, 2003, pp. 139-164; Giorgio Rossi, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana. L'opera dei Salesiani dall'espansionismo crispiño al nazionalismo fascista*, in *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*, a cura di Daniela Saresella, Soveria Mannelli, Rubettino, 2001, pp. 45-67.

101 Vedi Luigi Peruzzi, *Le mie memorie e Diario di Berlino 1944-1945*, a cura di Maria Luisa Caldognetto, Pesaro, Metauro, 2008.

cinque anni dopo la chiusura di tutte le attività¹⁰². La Curia romana non può infatti resistere alle pressioni senza compromettere le trattative per i Patti lateranensi (vedi il capitolo quarto). Inoltre parte della gerarchia ecclesiastica è comunque favorevole al nuovo governo, mentre tra il clero missionario c'è chi ne esalta incondizionatamente i meriti, in particolare negli Stati Uniti e nel Canada¹⁰³. La Concistoriale crea allora una direzione dei missionari per gli emigrati in Europa e l'affida a Costantino Babini¹⁰⁴. Questi opera da Parigi e cerca di mantenersi defilato rispetto al governo fascista, ma non vi riesce perché l'attività dei missionari fa troppo spesso concorrenza a quella consolare. Stavolta, però, la Concistoriale difende il suo rappresentante e Piero Parini, capo della Direzione generale degli italiani all'estero, deve rinunciare a chiederne le dimissioni¹⁰⁵.

Durante il ventennio, il Prelato per l'emigrazione funziona a scartamento ridotto: dal 1929 al 1931 l'ufficio è addirittura vacante; poi è chiuso il Pontificio Collegio per la preparazione dei missionari per gli emigranti. Comunque la situazione in Europa non è pessima, ma persiste la divisione tra le parrocchie o le missioni italiane e le diocesi locali. Negli anni trenta poi gli scontri fra autorità consolari, fasci all'estero e missionari peggiorano la situazione e spingono i vescovi dei paesi d'immigrazione a tenersi lontani da beghe che possono rivelarsi pericolose. Allo stesso tempo nelle aree di lingua tedesca la presenza italiana diminuisce vertiginosamente e, quando riaumenta con l'emigrazione pilotata di fine decennio, è integralmente affidata a sacerdoti provenienti dall'Italia¹⁰⁶.

102 Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979.

103 *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza, 2003.

104 Gianfausto Rosoli, *Chiesa e propaganda fascista all'estero tra gli emigrati italiani: il card. Raffaello C. Rossi e Costantino Babini*, in Id., *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1996, pp. 587-624.

105 Giacomo Sartori, *I missionari degli emigrati italiani in Francia di fronte al fascismo, nel decennio 1924-1934*, "Studi Emigrazione", 5 (1966), pp. 164-176; Roberto Morozzo Della Rocca, *L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo*, "Storia e Politica", 20, 3 (1981), pp. 556-565; Gianfausto Rosoli, *Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigranti italiani*, "Storia Contemporanea", XVIII, 2 (1986), pp. 293-315; *Migrazioni in Europa. La presenza pastorale e missionaria della chiesa italiana. Studi e ricerche in memoria di Mons. Costantino Babini*, a cura di Silvano Ridolfi ed Everardo Minardi, Faenza, Biblioteca Cicognani, 1988.

106 Mimmo Franzinelli, *I cappellani dei lavoratori italiani in Germania 1938-1943*,

Nel frattempo nascono problemi con le missioni oltreoceano, cui non sono inviati rinforzi. I missionari ormai invecchiati sono profondamente divisi e una parte favorisce la fascistizzazione delle comunità italiane¹⁰⁷. Per evitare le tensioni i salesiani, presto imitati da altri istituti, diminuiscono gli impegni, nonostante i richiami delle autorità consolari¹⁰⁸. La situazione è complicata dal fatto che alcuni regimi sudamericani si dichiarano ispirati dal fascismo, ma poi contrastano l'azione dei consolati fascisti e delle stesse missioni per gli emigranti italiani in difesa della lingua originaria di questi ultimi¹⁰⁹.

Nuovi problemi nascono dalla drastica diminuzione della presenza italiana e dall'emergere di nuove generazioni nate sul posto. Nel subcontinente meridionale si afferma un clero oriundo in grado di officiare in spagnolo o in portoghese, oltre che in italiano: nelle parrocchie inizialmente per gli italiani possono dunque entrare anche altri fedeli. In quello settentrionale le missioni scalabriniane, gesuite, salesiane e servite proseguono a curare soprattutto i propri connazionali¹¹⁰. Però, nel Nord come nel Sud delle Americhe, sono le congregazioni femminili a sostenere l'opera di assistenza, gestendo con il beneplacito dei vescovi, scuole, orfanotrofi e ospedali, non più limitati ai soli italiani.

“Italia Contemporanea”, 187 (1992), pp. 223-242; Matteo Sanfilippo, *Scalabriniani veneti nella Germania nazista*, in *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di Marco Fincardi, Verona, Cierre, 2002, pp. 237-249; Delfina Licata, *Emigrazione e fede. I cappellani dei lavoratori in Germania 1938-1945*, Roma, Fondazione Migrantes, 2003.

107 Peter R. D'Agostino, *The Triad of Roman Authority: Fascism, the Vatican and Italian Religious Clergy in the Italian Emigrant Church*, “Journal of American Ethnic History”, 17, 3 (1998), pp. 3-37; Luigi G. Pennacchio, *The Torrid Trinity: Toronto's Fascists, Italian Priests and Archbishops During the Fascist Era, 1929-1930*, in *Catholics at the “Gathering Place”: Historical Essays on the Archdiocese of Toronto, 1841-1991*, a cura di Mark G. McGowan e Brian P. Clark, Toronto, The Canadian Catholic Historical Association, 1993, pp. 233-253; João Fábio Bertonha, *Entre a cruz e o fascio littorio. A Igreja Católica Brasileira, os missionários italianos e a questão do fascismo, 1922-1943*, “História e Perspectivas”, 16-17 (1997), pp. 29-45.

108 Archivio Salesiano Centrale (Roma), F 731, fascicolo su Toronto, camicia relativa al 1933-1934.

109 João Fábio Bertonha, *Plínio Salgado. Biografia política (1895-1975)*, San Paolo, Edusp, 2018, e *Il fascismo in Brasile. Emigrazione, politica e cultura in un progetto imperiale (1922-1942)*, Bologna, Clueb, 2024; Jair Santos, *Fascismo brasiliano. La Santa Sede davanti all'Azione Integralista Brasileira*, “Rivista di Storia del Cristianesimo”, 21, 1 (2024), pp.171-187.

110 Gianfausto Rosoli, *Chiesa e comunità italiane negli Stati Uniti (1880-1940)*, “Studium”, 1 (1979), pp. 25-47.

In questa situazione il sostegno finanziario di molte iniziative ricade sulle chiese locali, per esempio negli Stati Uniti se ne deve occupare la National Catholic Welfare Conference¹¹¹. Tuttavia le istituzioni locali hanno ancora molte riserve verso gli italiani. In particolare, dopo la guerra d'Etiopia, se ne teme la possibile funzione di quinta colonna fascista e si schedano sacerdoti compromessi con il regime. Il clero emigrato e le stesse diocesi, nelle quali questo lavora, sono paralizzati davanti all'ondata repressiva che segue l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940: alcuni sacerdoti sono rinchiusi nei campi di prigionia assieme ai loro fedeli e quelli che non vengono reclusi sono incapaci di assistere il proprio gregge¹¹². Ne consegue uno sbandamento che si protrae nel primissimo dopoguerra, quando i sospetti contro i fascisti non sono completamente dissipati, pur nelle more degli albori della guerra fredda. I maggiorenni e molti membri delle comunità all'estero cercano di far risaltare la propria integrazione nella società locale e la propria fedeltà ai suoi valori. Iniziano dunque a rifuggire ogni possibilità di evidenziare la propria diversità e frequentano le parrocchie territoriali, disdegnando quelle più specificamente per gli immigrati.

6. Il secondo dopoguerra

Le vicende belliche sottopongono l'assistenza pontificia agli emigranti ad un nuovo arresto, complicato, a fine conflitto, della posizione dei rifugiati in tutto il continente europeo. Nel 1944 Pio XII istituisce la Pontificia Commissione Assistenza Profughi (in seguito Pontificia Commissione Assistenza e infine Pontificia Opera Assistenza) e la affida a monsignor Fernando Baldelli. Questi ha collaborato con l'Opera bonomelliana e nel 1920 è stato incaricato dall'Italica Gens delle pratiche di espatrio verso le Americhe, dove ha seguito anche lo sviluppo delle scuole italiane. Si è occupato per la Concistoriale poi di chi arrivava a Roma cercando la documentazione necessaria all'espatrio,

111 Sulla nascita di questa istituzione: AAV, Concistoriale, Ponenze, 1922: seduta del 22 giugno 1922, fasc. 69; USA: National Catholic Welfare Council; Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Fondo Affari Ecclesiastici Straordinari, IV Periodo, America, pos. 172, Stati Uniti 1922-1929, National Catholic Welfare Council. Sulla protezione degli immigrati: Jeanne Petit, *Our Immigrant Coreligionists: The National Catholic Welfare Conference as an Advocate for Immigrants in the 1920s*, in *Immigrant Rights in the Shadows of Citizenship*, a cura di Rachel Buff, New York, New York University Press, 2008, pp. 315-328. Molti materiali sono negli archivi del Center for Migration Studies di New York: *United States Catholic Conference, Department of Immigration Records CMS.023A*, Finding aid prepared by Richard Del Giudice, New York, CMS, 1990.

112 *Enemy Within. Italian and Other Internees in Canada and Abroad*, a cura di Franca Iacovetta, Roberto Perin e Angelo Principe, Toronto, UTP, 2000.

promuovendo il Comitato romano pro emigranti e una struttura romana di ospitalità nel 1922, e ha fondato nel 1930 l'ONARMO, con particolare attenzione per le donne e gli immigrati interni¹¹³. Baldelli organizza tra il 1945 e il 1948 il soccorso a quasi mezzo milione di profughi italiani e stranieri dispersi nella penisola e ne promuove la partenza verso altri paesi europei o transoceanici. È l'avvio di nuovi grandi flussi migratori e permette il rilancio della rete di assistenza cattolica, ora sostenuta finanziariamente dalla statunitense National Catholic Welfare Conference, ben nota a Roma sin dagli anni venti¹¹⁴.

Subito dopo la guerra la Pontificia Commissione e i principali dicasteri vaticani (la stessa Segreteria di Stato crea un ufficio apposito nel 1947) si occupano del movimento di migranti e rifugiati di tutto il mondo, senza privilegiare alcun gruppo specifico¹¹⁵. Lentamente, però, i funzionari vaticani tornano a guardare soprattutto ai propri connazionali e a ristrutturarne l'assistenza¹¹⁶. Nel

113 Maurizio Romano, *Assistenza sociale e apostolato sacerdotale nel mondo del lavoro: l'esperienza dell'ONARMO*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", 48, 1-2 (2013), pp. 170-186.

114 Matteo Sanfilippo, *Ferdinando Baldelli, Ernesto Schiaparelli e le scuole italiane nel Nord America*, in *Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo. Studi offerti a Gabriella Ciampi*, a cura di Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera, Viterbo, Sette Città - Università degli Studi della Tuscia, 2019, pp. 15-19, e *Roma: rifugiati e migranti nel secondo dopoguerra. Fonti archivistiche e storiografiche in relazione anche all'intervento della Chiesa cattolica statunitense*, in *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII: Studi dopo l'apertura degli archivi vaticani (1939-1958)*, a cura di Roberto Regoli e Matteo Sanfilippo, Roma, Studium, 2022, pp. 164-198. Sull'attività della Conference, vedi *supra* e Todd Scribner, *Negotiating Priorities: The National Catholic Welfare Conference and United States Migration Policy in a Post-World War II World, 1948-1952*, "American Catholic Studies", 121, 4 (2010), pp. 61-86.

115 Alejandro Dieguez e Matteo Sanfilippo, *Gli organismi della Santa Sede*, "ASEI", 18 (2022), pp. 55-65.

116 Graziano Tassello, *Missioni cattoliche in Europa 1946-1986*, "Quaderni di Servizio Migranti", 9 (1988), pp. 37-67, e Silvano Ridolfi, *L'assistenza pastorale agli italiani nel Dopoguerra*, in *Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo 2009*, Roma, IDOS, 2009, pp. 187-202. Per aree specifiche: Paolo Borruso, *Le organizzazioni per l'assistenza sociale e religiosa agli emigrati italiani in Germania negli anni cinquanta e sessanta*, in *L'emigrazione tra Italia e Germania*, a cura di Jens Petersen, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1993, pp. 169-184, e *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Francia nel secondo dopoguerra (1946-1953)*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 655-676; Angelo Negrini, *Una questione di chiesa. Problemi religiosi e pastorali dell'emigrazione italiana in Germania*, Roma, Edizione Lavoro, 2001, e Silvano Ridolfi, *Diario berlinese. 1944-1960*, Roma-Todi,

1949 il Pontificio Collegio per l'emigrazione è dunque riaperto e affidato agli scalabriniani. Nel 1951 è fondata a Roma la Giunta Cattolica per l'emigrazione, che deve sensibilizzare il governo italiano e coordinare gli interventi assistenziali all'estero. Per seguire i flussi mondiali è invece fondata a Ginevra, sempre nello stesso anno, la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni¹¹⁷.

Nel 1952 la Costituzione apostolica *Exsul Familia* stabilisce le nuove norme relative all'assistenza spirituale degli emigranti e conferma che questa compete alla Concistoriale¹¹⁸. Sul piano degli strumenti pastorali, il documento pontificio ribadisce l'opportunità delle parrocchie nazionali e personali, con competenza sui fedeli di una determinata nazionalità e affidate ai sacerdoti della stessa lingua e origine. Sottolinea quindi il diritto naturale ad emigrare, suggerisce lo scambio tra clero delle diverse parti del mondo per venire incontro ai migranti e dichiara che la Chiesa è responsabile del soccorso a questi ultimi. Infine ricorda come l'emigrante non sia obbligato a integrarsi immediatamente nella società d'accoglienza, ma abbia diritto a una propria autonomia culturale.

Pio XII ha già accennato sul finire della guerra a quest'ultimo tema, che ripropone preoccupazioni analoghe a quelle di fine Ottocento, quando la paura della propaganda socialista aveva scalzato il timore di quella protestante¹¹⁹. Negli anni 1950 siamo in piena guerra fredda e l'anticomunismo è fondamentale anche nell'impegno a favore dei migranti: si pensi al resettlement in Occidente dei profughi d'oltrecortina, oppure all'inserimento oltreoceano di nazisti e collaborazionisti, ustasce e repubblicani¹²⁰. L'anticomunismo non è tuttavia

Fondazione Migrantes-Tau Editrice, 2021; Benito Gallo, *Centenario. Gli italiani in Lussemburgo / Centenaire. Les Italiens au Luxembourg* (nuova edizione), Luxembourg, Éditions Convivium, 2016; *Diversità nella comunione: spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, 1896-2004*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, Roma-Basel, Fondazione Migrantes - CSERPE, e Luca Nicola Panarese e Antonio Grasso, *La Missione Cattolica di Lingua Italiana di Berna. I suoi inizi, la sua storia, il suo presente*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes -Tau Editrice, 2023. Per ulteriori indicazioni, vedi il capitolo sesto di questo libro.

117 Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *L'Archivio generale scalabriniano e i rapporti tra Santa Sede, Italia e Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale*, in *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII*, pp. 274-286.

118 Vedi il capitolo ad essa dedicato in questo volume.

119 Sull'azione di Pio XII verso i migranti, vedi il capitolo quinto di questo volume e Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes - Tau Editrice, 2018.

120 Per il primo caso: *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici, Roma, Donzelli, 2008, e Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*.

l'unica molla della protezione a chi emigra. Il mondo cattolico sta riscoprendo l'impegno sociale e i missionari usciti dal Pontificio Collegio si muovono in sintonia con le nuove esperienze, tanto che spesso non accettano i dettami geopolitici cari alla Santa Sede. Si crea così una spaccatura tra "vecchi" e "nuovi" missionari, perché una parte di questi ultimi collabora con movimenti e sindacati di sinistra, mentre i primi sono più timorosi e in alcuni casi, appartenendo al gruppo formatosi durante il fascismo, sono sensibili alle parole d'ordine più conservatrici¹²¹.

Tuttavia il gruppo più anziano non scompare, basti qui ricordare la straordinaria carriera di Pisani. Questi è diventato nunzio e ha stretto vigorosi rapporti con il partito fascista, tanto da compromettere la possibilità di un cappello cardinalizio, ma le sue entrate hanno protetto l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari. Alla caduta del regime ne ha assunto la presidenza e ha garantito per essa di fronte alle nuove autorità. Nel 1945 il Ministero degli Affari Esteri concede all'associazione il contributo statale, previsto dal 1922, e negli anni seguenti la protegge contro ogni richiesta di indagini per i suoi legami con il fascismo¹²². Pisani è il nume tutelare di questa

ra, Bologna, il Mulino, 2008. Per il secondo: Federica Bertagna e Matteo Sanfilippo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 527-553; Gerald Steinacher, *Nazis auf der Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen*, Innsbruck-Wien-Bozen, Studien Verlag, 2008 (tr.it.: *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*, Milano, Rizzoli, 2010); Matteo Sanfilippo, *ODESSA: il mito della super organizzazione per la fuga degli ex SS*, in *De Austria et Germania. Saggi in onore di Massimo Ferrari Zumbini*, a cura di Giovanni Fiorentino, Matteo Sanfilippo e Giovanna Tosatti, Viterbo, Sette Città, 2017, pp. 259-268. Le due prospettive sono recuperate assieme in Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede y el problema de los refugiados en Italia*, in *Salvados para Dios. Iglesias, refugiados y emigrantes en la Europa de la larga posguerra (1939-1986)*, a cura di Luis Domínguez Castro e José Ramón Rodríguez Lago, Granada, Editorial Comares, 2024, pp. 25-49.

121 Il confronto fra le due posizioni esplode nello scontro sui "preti operai", che ha numerose ricadute anche nell'assistenza ai migranti: Marta Margotti, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Torino, Paravia Scriptorium, 2000, e *Lavoro manuale e spiritualità. L'itinerario dei preti operai*, Roma, Studium, 2001. Vedi inoltre *Preti in fabbrica, operai nella Chiesa. L'esperienza dei preti operai nella diocesi di Torino*, a cura di Silvio Caretto, Tommaso Panero e Alessandro Svaluto Ferro, Torino, Effatà, 2021.

122 Archivio Centrale dello Stato (Roma). Ministero degli Interni, Gabinetto, Permanenti, Enti ed Associazioni, busta 265 bis, fasc. 419-E "Italica Gens. Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani" (documentazione relativa agli anni 1944-1951).

operazione e continua a lavorare in campo migratorio sino al 1960, traghettando nel secondo Novecento e addirittura nel Concilio Vaticano II l'eco di iniziative nate tra fine Ottocento e inizi del secolo successivo¹²³.

Nel complesso il magistero di Pio XII, come poi quello di Giovanni XXIII e Paolo VI, porta non soltanto a forti tensioni nel mondo missionario, ma a un maggior rispetto dell'identità migrante¹²⁴. La trasformazione è avvertibile soprattutto negli anni 1960, grazie al clima del Concilio Vaticano II, ed è ratificata da Paolo VI¹²⁵. Questi approfondisce le problematiche migratorie, pur se concernono sempre meno la popolazione italiana, tanto che nel 1973 è chiuso il Pontificio Collegio. In particolare il motu proprio *Pastoralis Migratorum Cura* (1969) analizza la nuova mobilità e i processi di integrazione, insistendo sui diritti della persona umana. L'emigrazione è vista come un fenomeno complesso, nel quale al diritto di emigrare deve corrispondere il dovere di collaborare allo sviluppo del paese di insediamento¹²⁶. Sulla linea di Paolo VI

123 G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti*, parte III, cap. 5.

124 Graziano Tassello, *Missioni cattoliche italiane: 1946-1986. Annotazioni storico-pastorali*, "Dossier Europa Migrazioni", 11-12 (1986), e, a cura di, *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*, Roma-Basel, CSERPE, 2005. Esempi di impegno sociale sono offerti dalle opere sul Belgio di Abramo Seghetto: *Sopravvissuti per raccontare*, Roma, CSER, 1995; *Le pietre della speranza*, Roma, CSER, 1996; (con Rosario Nocera), *Il Belgio degli italiani*, Roma, RAI Libri, 2006. Per altri esempi: vedi l'impegno londinese del pallottino Carmelo Di Giovanni (ricostruibile dalle sue interviste su YouTube) e l'esperienza scalabriniana in Argentina: Alicia Bernasconi, *De Pergamino a la Boca en veinte años: los scalabrinianos y la asistencia a inmigrantes italianos, 1940-1961*, "ASEI", 16-17 (2021), pp. 144-151; Maria Chiara Cugusi, *Ipotesi di ricerca: Il ruolo sociale e religioso della Chiesa Cattolica con la comunità sarda in Argentina*, "Ammantu", 18 (2021), pp. 69-80.

125 Per il nuovo clima: 33ª Settimana Sociale dei Cattolici, *Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo*, Roma, Edizioni Settimane Sociali, 1961. Si veda inoltre il nuovo impegno scalabriniano, anche per l'approfondimento culturale, testimoniato dal Centro Studi Emigrazione di Roma, fondato nel 1963, e seguito da numerosi altri centri di ricerca in Europa, Americhe, Australia, Asia e Africa, ciascuno con la propria rivista scientifica: Matteo Sanfilippo, *Nascita e sviluppi di Studi Emigrazione*, "Studi Emigrazione", 200 (2015), pp. 463-480, e *Per le origini dei Centri Studi Emigrazione scalabriniani*, "ASEI", 15 (2019), pp. 21-28; *Lo studio delle migrazioni: lo stato dell'arte*, a cura di Lorenzo Prencipe, "Studi Emigrazione", 239 e 240 (2025). Parte della documentazione originale è in AGS, OC 01 01-05, Federazione dei Centri Studi Emigrazione.

126 Silvano M. Tomasi, *Pastoral and Canonical Innovations of Pastoralis Migratorum Cura*, "The Jurist", 31, 2 (1971), pp. 332-341; *Per una pastorale dei migranti. Contri-*

si muove anche Giovanni Paolo II, che, però, si occupa dei flussi non italiani¹²⁷.

Nel frattempo le strutture curiali si sono evolute. La Concistoriale diviene nel 1967 la Congregazione (oggi Dicastero) dei Vescovi e al suo interno è creata nel 1970 la Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e degli itineranti, che si trasforma in organismo autonomo nel 1988. Si conclude così un percorso secolare che ha visto progressivamente aumentare la preoccupazione vaticana per l'emigrazione. Nel nuovo millennio si opta per allargare ancora di più il raggio di azione. Sono quindi seguiti tutti i migranti, non solo gli italiani, con particolare attenzione a quanti sono forzati a partire: vedi le attività del nuovo Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (<https://www.humandevlopment.va/it/il-dicastero/chi-siamo.html>), fondato nel 2016 e perfezionato nel 2022, cui è collegata la Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (CICM: <https://www.icmc.net/>). Alle singole Conferenze episcopali è invece demandata la cura di quanti emigrano nel o dal loro territorio, compresi coloro che arrivano dalle antiche colonie.

Prima degli ultimi sviluppi le scelte missionarie evolvono nel contesto della guerra fredda e s'inseriscono in un quadro più vasto che vede, soprattutto in Europa, intervenire sul fronte cattolico anche partiti (in Italia la DC), sindacati (CISL) e associazioni (ACLI). Ne deriva una complessa dialettica che lega i luoghi di emigrazione alla madrepatria, dove d'altronde parte degli emigranti vuole e riesce a tornare stabilmente soprattutto negli anni settanta. In attesa di specifici studi le linee portanti di questo incontro sono documentate dalla stampa cattolica per gli emigranti¹²⁸.

Quest'ultima nasce nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in Svizzera, e si rafforza nel primo Novecento, ancora in Svizzera, ma anche in Germania e Francia. Conosce, però, un vero boom soltanto dopo la seconda guerra mondiale, quando in numerosi paesi assicura l'unica offerta d'informazioni in lingua italiana¹²⁹. Nel 1946 il nunzio in Belgio propone di lanciare un mensile e un settimanale per gli italiani e all'iniziativa rispondono gli scalabriniani, sotto la guida di Giacomo Sartori, e il patronato ACLI. È

buti in occasione del 75° della morte di mons. G.B. Scalabrini, Roma 1980.

127 Abramo Seghetto, *Paolo VI e la migrazione*, Casalvelino Scalo, La Piroga, 1990. Cfr. inoltre il già citato M. Sanfilippo, *I documenti pontifici*.

128 Veronica Perozeni, *Stampa cattolica per emigranti dopo la seconda guerra mondiale*, "ASEI", 1 (2005), pp. 57-74.

129 Graziano Tassello, *La stampa cattolica di emigrazione in Europa*, "Studi Emigrazione", 175 (2009), pp. 623-642. Questo fascicolo della rivista, curato da Lorenzo Prencipe, è integralmente dedicato a *La stampa di emigrazione italiana*.

l'inizio di una ricca messe giornalistica, sostenuta dalla verve di Sartori e dei suoi confratelli¹³⁰. A partire dalla fine degli anni 1940 appaiono infatti altre testate in Olanda, Lussemburgo, Germania, Francia e Gran Bretagna.

Nel 1974 alcune pubblicazioni dell'area francofona si fondono nel bimestrale "Nuovi Orizzonti Emigrazione", che dopo altri venti anni e ulteriori accorpamenti, diviene "Nuovi Orizzonti Europa" ed è pubblicato ancora oggi (<https://www.ciemi.org/Doc-Noe.html>). Nell'area di lingua tedesca il trimestrale "Insieme/Gemeinsam" (Colonia) raggiunge le 13.500 copie, ma poi ovviamente cala e nel 2017 decide di abbandonare l'edizione a stampa. La successiva edizione digitale sembra disponibile sino al primo trimestre 2024 (https://www.mci-colonia.de/synapsecore.php?mode=dat&type=utf8&mainnode=synapsepath/Giornale_INSIEME-G.dat). Da notare che molte missioni hanno prodotto bollettini, talvolta confluiti in imprese maggiori come lo svizzero "Corriere degli Italiani", fondato nel 1962. Inoltre non si può dimenticare la stampa per l'emigrazione, inviata direttamente dall'Italia, per esempio l'edizione per l'estero del "Messaggero di sant'Antonio" (<https://messaggerosantantonio.it/>).

La storia della stampa cattolica, come in genere tutta quella della stampa italiana per l'emigrazione, è spesso intessuta di fallimenti e rapide decadenze¹³¹. Tuttavia ci permette di consultare non soltanto le opinioni dei missionari – rilevandone le caute, ma sempre più decise aperture, in concomitanza sino al 1992 delle svolte di CISL e ACLI – ma anche quelle dei lettori. Questi ultimi infatti contribuiscono alla vita di quelle pubblicazioni con lettere e interventi, grazie ai quali conosciamo meglio la quotidianità dell'emigrazione contemporanea.

La gerarchia locale dei vari paesi è abbastanza lenta nel recepire le indicazioni vaticane e assai sorda alle richieste degli immigrati. I nuovi flussi, non soltanto di italiani, la colgono di sorpresa in tutti i continenti, mentre molti vescovi cercano di non stravolgere le proprie diocesi. In Australia, per esempio, resistono all'invito di Pio XII e tentano di evitare la costituzione di parrocchie nazionali, entrando in conflitti con i fedeli e con il clero missionario. Il Concilio Vaticano II e il motu proprio di Paolo VI favoriscono infine questa impostazione e i vescovi australiani accettano l'apporto della Chiesa migrante,

130 Giacomo Sartori, *La Lanterna magica di Astarotte*, a cura di Abramo Seghetto, Piacenza, L'Emigrato, 2001.

131 Cfr. Pantaleone Sergi, *Stampa migrante*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, e *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Cosenza, Pellegrini, 2012; *Voci d'Italia fuori dall'Italia. Giornalismo e stampa dell'emigrazione*, a cura di Bénédicte Deschamps e Pantaleone Sergi, Cosenza, Pellegrini, 2021.

ma le tensioni iniziano ad appianarsi soltanto agli inizi del nuovo millennio¹³². Anche in Europa il cammino è difficile: negli anni 1950 e 1960 le missioni tra gli italiani in Francia, Belgio e Germania incontrano di sovente l'aperta ostilità di vescovi e parroci: come spiegheremo meglio nel sesto capitolo, i missionari italiani sono accusati di travalicare i loro compiti e di far concorrenza alle parrocchie territoriali, inoltre sono biasimati per le aperture politiche e interconfessionali. Almeno sul piano della pastorale, le gerarchie cattoliche europee non gradiscono gli inviti dei pontefici e non appena il numero degli italiani accenna a calare negli anni settanta cercano eliminare le missioni.

Alcune obiezioni degli ordinari diocesani si basano sul fatto che a loro parere molte missioni non raggiungono tutti i connazionali o quanto meno quelli che si dichiarano cattolici¹³³. Tuttavia lo sforzo missionario continua e nello scorcio finale del secolo si afferma una nuova spinta che mette il migrante al centro della riflessione pastorale e teologica¹³⁴. In questo contesto e in presenza di comunità ben strutturate non soltanto le parrocchie per gli italiani in Europa rivelano una buona durata, per esempio in Germania, ma danno vita a centri di studio e di riflessione, soprattutto dove operano gli scalabriniani (ci torneremo più avanti).

Nelle Americhe la situazione è differente¹³⁵. La ripresa dell'emigrazione nel secondo Novecento rafforza la presenza italiana nel subcontinente meridionale. Però, le condizioni economiche e politiche rendono difficile lo sviluppo di parrocchie italiane, tanto più che le comunità locali sono divise non soltanto dal contrasto tra vecchia e nuova emigrazione, ma anche da gruppi di valenza politica contrapposta. Dagli anni dopo il 1945 a tutti gli anni settanta, alcuni paesi latinoamericani divengono un porto sicuro per fascisti, neofascisti e terroristi d'estrema destra, mentre altri emigrati italiani, anche cattolici, partecipano ai movimenti di sinistra¹³⁶. Nel subcontinente settentrionale la

132 Antonio Paganoni, *Valiant Struggles and Benign Neglect. Italians, Church and Religious Societies in Diaspora. The Australian Experience from 1950 to 2000*, New York, CMS, 2003, e *Pratica religiosa in Australia: mutamenti e implicazioni*, "Studi Emigrazione", 178 (2010), pp. 471-480.

133 *Emigrazione italiana in Germania. Missioni cattoliche italiane e chiesa locale*, Roma-Basilea, CSER, [1970], ed *Emigrazione italiana in Svizzera. Missioni cattoliche italiane e chiesa locale*, Roma-Basilea, CSER, [1970].

134 *Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti*, numero monografico a cura di Graziano Tassello, "Studi Emigrazione", 178 (2010).

135 *Storia della Congregazione scalabriniana*, a cura di Mario Francesconi, VI, *Dal 1941 al 1978*, Roma, CSER, 1982.

136 Federica Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista del secondo dopoguerra*, "ASEI", 4 (2008), pp.87-104; Paolo Varvaro, *Emigrazione e terrorismo*, ibid., pp.

situazione è ovviamente di gran lunga migliore e l'immigrazione successiva alla guerra, per quanto meno numerosa, trova sostegno nelle parrocchie italiane delle maggiori città e sfrutta il lento affermarsi socio-politico di italo-canadesi e italo-statunitensi. Nel frattempo, però, i discendenti degli immigrati adottano l'inglese (o il francese nel Québec) e parte del clero italiano è riciclata per assistere le nuove immigrazioni ispanofone¹³⁷. In entrambi i subcontinenti si affermano infatti sia violente correnti migratorie interne, verso gli Stati Uniti e verso alcuni paesi latino-americani, sia nuovi arrivi dall'Asia e dall'Africa, trasformando grandemente il quadro precedente¹³⁸. Al contempo il dibattito indotto dal Concilio Vaticano II spinge la maggioranza degli scalabriniani a chiedere e a ottenere agli inizi degli anni settanta che il fine della loro opera divenga il sostegno a tutti i migranti¹³⁹.

7. Il decrescere e il nuovo riaumentare dei flussi

Dopo il 1975 i flussi in partenza dalla Penisola diminuiscono, mentre crescono quelli in arrivo¹⁴⁰. Tuttavia l'Italia resta sempre un paese d'emigrazione come attestano gli oltre 6 milioni di cittadini italiani attualmente residenti all'estero¹⁴¹. Inoltre nello scorso e in questo secolo bisogna considerare l'enorme

105-117; Marina Cardozo e Mimmo Franzinelli, *Gli artigli del condor. Dittature militari latino-americane, CIA e neofascismo italiano*, Torino, Einaudi, 2025.

137 Si veda *Educazione migrante tra passato, presente e futuro. Saggi in onore di Leonard Covello*, a cura di Antonella Cognolati, Donna Chirico, Carmen Petrucci, Bologna, CLUEB, 2024.

138 *Perspectivas diaspóricas: memórias, encontros e resistências*, a cura di Roberto Marinucci e Maria do Carmo dos Santos Gonçalves, "REMHU", 62 (2021); Stefano Luconi e Matteo Sanfilippo, *Africani nelle Americhe: una lunga storia*, "Studi Emigrazione", 241 (2026), pp. 50-69.

139 Blandine Chelini-Pont e Alexis Artaud de La Ferrière, *De l'accompagnement des immigrés italiens à la défense internationale des migrants*, "Diasporas", 39 (2022), pp. 35-49; *A fianco dei migranti, ieri e oggi. "Emigrano i semi sulle ali dei venti". I missionari scalabriniani e le migrazioni dal 1887 ai giorni nostri*, a cura di Lorenzo Prencipe, Matteo Sanfilippo, Graziano Battistella, Roma, CSER, 2023; Graziano Battistella, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Fidando nell'aiuto di Dio. Storia della Congregazione Scalabriniana (1887-2024)*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2025.

140 Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2002; Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, ivi, 2007; Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018.

141 Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013; Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, ivi, 2018; Enrico

importanza dei movimenti interni¹⁴². In questa prospettiva si è posto, e si pone ancora, il problema dell'assistenza agli immigrati: soprattutto meridionali nel settentrione italiano e, più in generale, italiani nel Vecchio Continente. Alla forte corrente meridionale verso l'Europa del secolo scorso si sta infatti sostituendo una diaspora dalle regioni centro-settentrionali.

Per quanto riguarda gli italiani nel loro continente, alla metà degli anni Novanta sono serviti da 262 missioni, presso le quali operano 300 sacerdoti, per oltre la metà regolari. Tra questi circa un terzo è composto da scalabriniani, seguiti da lontano da salesiani, frati minori, dehoniani e cappuccini. I missionari risultano coadiuvati da 236 religiose, mentre non si hanno cifre per queste ultime negli altri continenti, dove nel 1995 sono presenti 636 sacerdoti italiani, 519 dei quali nelle sole Americhe¹⁴³. Dieci anni dopo sono attivi in tutto il pianeta 431 centri fra parrocchie e missioni, nei quali operano 543 sacerdoti aiutati da 166 suore e 51 operatori laici. Questa forza è ripartita quasi alla pari fra Vecchio e Nuovo Mondo con una minoranza non infima in Oceania e scarsissimi avamposti in Africa e Asia, dove per altro la diaspora italiana è comunque ridotta¹⁴⁴.

La maggior disponibilità di fonti (lettere ai giornali, memorie di sacerdoti e di immigrati, interviste, soprattutto materiali di varia natura su siti e blog) ha permesso in questi ultimi decenni di affrontare un dato più volte menzionato nei paragrafi precedenti, ma mai del tutto approfondito: le richieste degli immigrati¹⁴⁵. Per gran parte della storia moderna e contemporanea delle migrazioni questi costituiscono il vero convitato di pietra, del quale si può solo talvolta indovinare cosa voglia. Un fortunato romanzo di Antonio Pennacchi,

Pugliese e Mattia Vitiello, *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, ivi, 2024; Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Breve storia statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, CSER, 2025.

¹⁴² Mezzogiorno e migrazioni interne, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, IRP-CNR, 1999; Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012; vedi infine i *Rapporti sulle migrazioni interne in Italia*, curati da Michele Colucci e Stefano Gallo, Roma, Donzelli, 2014-2017, e Bologna, il Mulino, 2020-2022.

¹⁴³ Luigi Petris, *Italiani all'estero e missioni cattoliche italiane*, "Servizio Migranti", (maggio-giugno 1996), pp. 161-164.

¹⁴⁴ Domenico Locatelli e Pier Paolo Polo, *Le missioni cattoliche italiane nel mondo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2006*, Roma, IDOS, 2006, pp. 160-180; Rosanna Iadanza, *Le religiose all'estero e la cura per gli emigrati italiani*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, ivi, 2008, pp. 430-438.

¹⁴⁵ Vedi i ricchissimi *Rapporti sugli italiani nel mondo*, curati dalla Fondazione Migrantes (2006-2025).

Canale Mussolini, frutto di memorie familiari e di ricerche d'archivio, già confluite in un precedente saggio, dedica decine di pagine alla religiosità degli emigranti veneto-romagnoli nella pianura pontina¹⁴⁶. L'ipotesi dell'autore è che essa sia stata sostanzialmente “inventata” sul posto dagli emigranti stessi, nella spasmodica ricerca di un elemento di coesione comunitaria, e che soltanto una volta in funzione abbia portato alla richiesta di sacerdoti provenienti dalle regioni di origine. In un secondo tempo poi proprio quelle parrocchie separate dalle altre del Lazio avrebbero facilitato l'inserzione degli abitanti dei nuovi insediamenti.

Qualcosa di simile è stato suggerito anche dagli studiosi dell'emigrazione verso gli Stati Uniti e la Francia e in interventi di sintesi su identità migranti e religione¹⁴⁷. Tuttavia molti vescovi locali non hanno mai approvato queste forme di cattolicesimo immigrato e hanno insistito sui loro effetti esiziali o ridicoli¹⁴⁸. Agli inizi del Novecento John Farley, arcivescovo di New York, commenta con sarcasmo la processione della Vergine del Carmelo, che ritiene un banale stratagemma per attrarre gli italiani e convincerli a fare offerte¹⁴⁹.

Negli ultimi anni si è approfondito al proposito il discorso sulla religiosità “popolare” degli emigrati, soprattutto di quelli meridionali, e sul valore identitario delle celebrazioni di santi e della Vergine, un fenomeno che dal secondo

146 Antonio Pennacchi, *Canale Mussolini*, 2 voll., Milano, Mondadori, 2010 e 2015; Id., *Fascio e martello. Viaggio per le città del duce*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

147 S.M. Tomasi, *Piety and Power*; Mary E. Brown, *From Italian Villages to Greenwich Village: Our Lady of Pompei, 1892-1992*, New York, CMS, 1992; Luigi Taravella, *La pratique religieuse comme facteur d'intégration*, in *L'intégration italienne en France*, a cura di Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus e Pierre Milza, Bruxelles, Complexe, 1995, pp. 71-84; Lorenzo Prencipe, *Identità religiose e migrazioni*, in *Migrazioni*, pp. 691-708.

148 In genere si è studiato soprattutto il caso statunitense, dove la religiosità “italiana” risulta sovente sgradita ai vescovi locali: Rudolph Vecoli, *Prelates and Peasants: Italian Immigrants and the Catholic Church*, “Journal of Social History”, 2 (1969), pp. 217-269, e *Cult and Occult in Italian-American Culture. The Persistence of a Religious Heritage*, in *Immigrants and Religion in Urban America*, a cura di Randall M. Miller e Thomas D. Marzik, Philadelphia, Temple University Press, 1977, pp. 25-47. Vedi l'analisi di questo filone in *Italoamericani. L'opera di Rudolph J. Vecoli (1927-2008)*, a cura di Emilio Franzina, Vincenzo Lombardi e Matteo Sanfilippo, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2014. Per un approccio generale, non circoscritto agli Stati Uniti nella prima metà del Novecento: *Migrants and Religion: Paths, Issues and Lenses*, a cura di Laura Zanfrini, Leiden-Boston, Brill, 2020.

149 Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini), armadio 18, cassetto 2, raccogliatore New York, fasc. 3.

Ottocento si protrae sino ai giorni nostri¹⁵⁰. Non vi è, però, unanimità fra gli studiosi: se alcuni insistono sulla solidità della fede popolare, altri ne ricordano la vicinanza alla superstizione¹⁵¹. Nel frattempo lo studio di altri gruppi cattolici, per esempio i messicani negli Stati Uniti¹⁵², ha favorito un approccio più analitico, che cerca di tener conto anche dei pregiudizi degli stessi studiosi¹⁵³. Si è quindi

150 Sono stati in particolare analizzati gli esempi di Londra e New York: Gaetano Parolin, *La processione della Madonna del Carmine e la Sagra italiana di Londra*, “Studi Emigrazione”, 129 (1998), pp. 99-125; Robert A. Orsi, *The Madonna of the 115th Street. Faith and Community in Italian Harlem, 1880-1950*, New Haven, Yale University Press, 1985, e *Thank You, Saint Jude: Women's Devotion to the Patron Saint of Hopeless Causes*, ivi, 1996; *The Saints in the Lives of Italian-Americans. An Interdisciplinary Investigation*, a cura di Joseph A. Varacalli et al., Stony Brook NY, Forum Italicum, 1999. Per l'Argentina vedi Alicia Bernasconi, *Cofradías religiosas e identidad en la inmigración italiana en Argentina*, “Estudios Migratorios Latinoamericanos”, 14 (1990), pp. 211-224, e *Los Misioneros Scalabrinianos y la inmigración de la última posguerra en Argentina en la perspectiva de “L'Emigrato Italiano” (1947-1956)*, ibid., 49 (2001), pp. 603-622. Per il Brasile Maria Célia Crepschi Coimbra, *Nossa Senhora Achiropita no Bexiga: uma festa religiosa do catolicismo popular na cidade de São Paulo*, São Paulo, Ffch-Usp, 1987 ([São Paulo], Dialética Editora, [2021]), e Lorenzo Aristodemo, *La Madonna divorata. La festa della Nossa Senhora Achiropita: un culto calabro-bizantino in Brasile*, in *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, a cura di Vittorio Cappelli e Alexandre Hecker, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 49-72. Per l'Australia A. Paganoni e D. O'Connor, *Se la processione va bene ... Religiosità popolare italiana nel Sud Australia*, Roma, CSER, 1999. Per un'angolatura particolare: Matteo Sanfilippo, *Santità e migrazioni*, in *L'Italia e i santi. Agiografie, riti e devozioni nella costruzione dell'identità nazionale*, a cura di Tommaso Calì e Daniele Menozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 443-465.

151 Per la prima posizione: Gianfausto Rosoli, *Fede e pietà popolare dei migranti nella Chiesa, in Orizzonti pastorali oggi: studi interdisciplinari sulla mobilità oggi*, Padova, Edizioni Messaggero, 1987, pp. 76-90; Nicola Criniti, *La religiosità popolare: confraternite in emigrazione*, “Vivarium”, 4, 3 (1996), pp. 455-472. Per la seconda: Giancamillo Trani, *Ai confini tra religiosità popolare e superstizione*, in *Rapporto italiani nel mondo 2009*, pp. 203-214.

152 Timothy Matovina, *Guadalupe and Her Faithful. Latino Catholics in San Antonio from Colonial Origins to the Present*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2005, e *Latino Catholicism: Transformation in America's largest church*, Princeton, Princeton University Press, 2011; Silva Ortiz Echaniz, Laura Elena Corona de la Peña e Leonardo Vega Flores, *Devociones y significados que migran. El Señor de la Expiración de Coquimatlán, Colima*, “Signa. Revista de la Asociación española de semiótica”, 19 (2010), pp. 307-320.

153 Robert A. Orsi, *Thank You, St. Jude, e Between Heaven and Earth: The Religious*

tornati a ragionare sulle parrocchie come luogo di integrazione e di sociabilità e a riflettere sulle dinamiche fra parrocchiani e clero, ammettendo che l'argomento necessita comunque di ulteriori approfondimenti¹⁵⁴. Infine si è insistito che identità originarie, identità migranti, identità immigrate, identità locali e identità religiose sono tutti fattori in continua mutazione che devono essere interrogati con estrema cautela, ma anche con grande apertura mentale, tenendo presente il caso italiano, ma anche quello più generale¹⁵⁵.

Worlds People Make and the Scholars Who Study Them, Princeton, Princeton University Press, 2006.

- 154 Matteo Sanfilippo, *Parrocchie ed immigrazione negli Stati Uniti*, "Studi Emigrazione", 168 (2007), pp. 993-1005 e la lunga e stratificata riflessione di Mary Elizabeth Brown da *Churches, Communities, and Children: Italian Immigrants in the Archdiocese of New York, 1880-1945*, New York, CMS, 1995, e *The Historical Value of the Immigrant Parish: How Long Should a Ministry Last?*, <https://cmsny.org/historical-value-immigrant-parish-brown-041323/> (2023), passando per *An Italian American Community of Faith: Holy Rosary in Washington*, D.C., New York, CMS, 2004. Vedi poi le notazioni di Gioacchino Campese, *L'esperienza pastorale della "parrocchia condivisa" negli Stati Uniti*, in *Menschliche mobilität, migration – und die kirche? Internationale einblicke*, a cura di Salvatore Loiero, Basel, Schwabe Verlag, 2018, pp. 99-117. Si confronti inoltre lo studio di una parrocchia italo-statunitense (Alyssa Maldonado-Estrada, *Lifeblood of the Parish: Men and Catholic Devotion in Williamsburg, Brooklyn*, New York, New York University Press, 2020) e il quadro più generale (*American Parishes. Remaking Local Catholicism*, a cura di Gary J. Adler Jr., Tricia C. Bruce and Brian Starks, New York, Fordham University Press, 2019).
- 155 *The Pastoral Care of Italians in Australia: Memory and Prophecy*, a cura di Anthony Paganoni, Ballan, Connorcourt, 2007; *Missione con i migranti, missione della Chiesa*, a cura di Gioacchino Campese e Daniel Groody, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007; Gioacchino Campese, *Catholicity: migration, religion, and world christianity*, in *Migration, transnationalism, and faith in missiological perspective: Los Angeles as a global crossroads*, a cura di Kim Kirsteen e Alexia Salvatierra, Lanham MD, Lexington Books, 2022, pp. 151-175; *Le migrazioni tra pensiero teologico e azione pastorale*, a cura di Aldo Skoda, "Urbaniana University Journal", LXXV, 3 (2022), pp. 15-111. Vedi inoltre le indicazioni nelle conclusioni di questo volume e la relativa bibliografia.

CAPITOLO 2

Scalabrini, la Santa Sede e l'assistenza all'emigrazione italiana tra fine Ottocento e inizi Novecento

La letteratura su Scalabrini ha già trattato con grandissima attenzione, soprattutto a cavallo fra questo secolo e il precedente, il tema preso in esame in questo capitolo. Tuttavia lo ha di norma scomposto in due argomenti distinti: Scalabrini e la Santa Sede; Scalabrini e l'emigrazione¹. Inoltre si è in genere basata sull'Archivio Generale Scalabriniano, poiché a lungo i documenti vaticani sono stati poco disponibili². Queste pagine vogliono invece accostare il dibattito di fine Ottocento sulle migrazioni ai rapporti del vescovo con la Santa Sede e analizzare quanto su di lui negli archivi di quest'ultima, in particolare nell'Archivio Storico della Congregazione *de Propaganda Fide* (odierno Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli) e nell'Archivio Apostolico Vaticano. Tale cambio di prospettiva non muta in maniera decisiva la presentazione o la comprensione della faccenda, ma aiuta a vedere quanto i partecipanti alla discussione del tempo siano radicati in quella politica curiale biasimata da Geremia Bonomelli nelle lettere a Scalabrini³.

1 In genere è privilegiato l'approccio alla questione delle migrazioni, vedi Lorenzo Prencipe, *Giovanni Battista Scalabrini, profeta dei migranti. Il senso di un centenario*, "Studi Emigrazione", 159 (2005), pp. 467-478, e Giovanni Terragni, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede*, ibid., pp. 479-503. Il confronto con la Santa Sede è presentato in Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985; Gianfausto Rosoli, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996; *Scalabrinini e le migrazioni moderne*, a cura di Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997; Antonio Perotti, *L'Église et les migrations. Un précurseur Giovanni Scalabrini*, Paris, l'Harmattan, 1997, e *Scalabrini e le migrazioni*, I: *L'Istituzione Missionaria per gli Emigranti*, e II: *L'Associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigranti italiani*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004. Per un riuscito tentativo di sintesi Giovanni Pizzorusso, *Scalabrini, la Santa Sede e l'emigrazione italiana*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 100-114.

2 Come è noto i carteggi con i pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X, con i loro segretari di Stato e con i dicasteri romani sono in AGS, AB 01 e 02. I carteggi con i cardinali e i vescovi sono ibid., AL 01 e 02.

3 Per lo sdegno di Bonomelli riguardo alla "politica umana" della Curia, cfr. il

Nelle pagine di questo capitolo si segue dunque il più vasto dibattito cattolico del tardo Ottocento, tuttavia si accenna soltanto di sfuggita al confronto fra transigenti e intransigenti dopo la Breccia di Porta Pia e alle riflessioni sul ruolo dei vescovi dopo il Concilio Vaticano I⁴. Quello che qui ci interessa è infatti il riflesso immediato, pragmatico, dell'assistenza agli emigrati sollecitata da Scalabrini e immediatamente presa in considerazione dalla Santa Sede. La questione migratoria ha d'altronde una sua importanza tra le opzioni romane dopo lo choc, atteso ma non per questo meno devastante, dell'invasione italiana. L'assistenza agli emigranti è un aspetto di quella complessa vicenda ed è in quegli anni analizzata assieme ad altri elementi della difficile rifondazione

Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905), a cura di Carlo Marcora, Roma, Edizioni Studium, 1983.

- 4 Vedi la monumentale biografia di M. Francesconi, citata alla nota 1, nonché Stefano Trinchese, *Il vescovo Scalabrini e l'episcopato emiliano-romagnolo fra transigentismo e intransigentismo durante il pontificato di Leone XIII*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989, pp. 61-85; Alessandra Marani, *La Conferenza Episcopale della Regione emiliano-romagnola da Leone XIII a Pio X (1891-1908)*, in *Episcopato e società tra Leone XIII e Pio X. Direttive romane ed esperienze locali in Emilia-Romagna e Veneto*, a cura di Daniele Menozzi, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 116-205; *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di Antonio Acerbi, Milano, Vita e Pensiero, 2003. Cfr. inoltre il già menzionato *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, da inquadrare alla luce di *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999. Si consideri infine che il problema dei rapporti tra vescovi e pontefice è centrale nella biografia e nella fortuna scalabriniana. Il quarto volume (relativo agli anni 1873-1875) dell'*Epistolario* di don Giovanni Bosco, a cura di Francesco Motto, Roma, LAS, 2003, raccoglie alle pp. 327-328 una lettera del santo a Pio IX (l'originale è in AAV, Ep. ad Princip. Pos. et Min., 1874, nr. 90) che mostra l'ampia risonanza di scritti scalabriniani quali *Il Concilio Vaticano. Conferenze*. Como, tip. C. Franchi, 1873, ristampato come *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano*. Torino, tip. Dell'O-
ratorio di S. Franc. di Sales, 1874. Don Francesco Motto ipotizza che la stessa nomina episcopale di Scalabrini sia dovuta a queste opere, come d'altronde già anticipato da Giacomo Martina, *Pio IX, III, (1867-1878)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1990, p. 262. In ogni caso la questione dell'autorità diocesana è centrale nel pensiero e nell'attività di Scalabrini. Per esempio, nello scontro con l'"Osservatore Cattolico" il vescovo di Piacenza teme soprattutto il disorientamento dei propri colleghi, che vedono in discussione la propria autorità, come risalta dalla lettura dell'appena ricordato carteggio con Bonomelli. Vedi [Matteo Sanfilippo], *Le controversie politico-religiose degli anni 1880-1890*, in *Scalabrini, il santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2022, pp. 89-106.

del ruolo internazionale della Chiesa di Roma⁵. Inoltre, la riflessione episcopale sull'emigrazione corre parallela a quella della società italiana, che dopo l'Unità scopre la nuova valenza dei flussi migratori, un fenomeno costante nella storia della Penisola ma allora con una nuova intensità⁶. Di conseguenza, Scalabrini s'incontra e discute con laici che ne condividono la preoccupazione per quanto sta avvenendo, pur essendo di opposta fede politica e religiosa⁷.

1. Difendere i migranti nelle Americhe

Come abbiamo visto nel primo capitolo, negli anni settanta dell'Ottocento alcuni uffici curiali riprendono in esame le proposte di Gaetano Bedini, internunzio in Brasile, inviato straordinario negli Stati Uniti e in Canada, segretario di Propaganda Fide e infine cardinale arcivescovo di Viterbo. Questi, dopo un tumultuoso viaggio nordamericano, aveva suggerito di aprire nuove nunziature oltre oceano e di proteggere i migranti cattolici negli Stati Uniti e nel Canada, perché essi avrebbero potuto in seguito difendere validamente la loro Chiesa. Nel 1877 il cardinale Luigi Bilio ripropone tale idea in una riunione di Propaganda Fide e per un paio di anni la Congregazione medita sul progetto. Nel frattempo varcano l'oceano tre rappresentanti vaticani (Cesare Roncetti, 1875; Germano Straniero, 1876; George Conroy, 1878) e tutti e tre riferiscono sulla centralità del fattore migratorio oltre Atlantico. Nei loro rapporti è sottolineato che il Canada e gli Stati

-
- 5 Per un quadro generale del dibattito a cavallo del nostro e del precedente secolo, cfr. Matteo Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp. 127-142, e *La Chiesa cattolica*, ibvi., II, *Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, ivi, 2002, pp. 481-487. Per l'intersecarsi tra questione migratoria, missioni nel Nuovo Mondo e nuova diplomazia vaticana, cfr. *Emigrazione europee e popolo brasiliano*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1987; *L'Italia nella società argentina*, a cura di Id. e Fernando J. Devoto, ivi, 1988; Fabio Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 e il 1915*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2000; Edward C. Stibili, *What Can Be Done to Help Them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003; Anthony Paganoni, *Valiant Struggles and Benign Neglect. Italians, Church and Religious Societies in Diaspora*, ivi, 2003; Peter R. D'Agostino, *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 2004.
- 6 Matteo Sanfilippo, *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2023.
- 7 Veronica De Sanctis, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Gli interlocutori laici di Scalabrini*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2024.

Uniti sono a maggioranza protestante, ma che le Chiese protestanti sono divise e che l'arrivo d'immigrati cattolici può favorire l'affermazione oltre Atlantico della Chiesa di Roma⁸. I protestanti, però, non gradiscono tali tentativi, mentre i vescovi cattolici nordamericani temono che l'invio di altri emissari romani provochi pericolose reazioni. Il viaggio di Bedini negli Stati Uniti, dal quale prende il via la discussione sulle rappresentanze apostoliche nel Nord America, è infatti terminato con violenti scontri⁹. Per evitare nuove tensioni la gerarchia cattolica statunitense risponde dunque negativamente, quando la Santa Sede propone nel 1884 d'inviare l'agostiniano Luigi Sepiacci, consultore del S. Ufficio, al terzo Concilio di Baltimora¹⁰.

Se la speranza d'istituire nunziature permanenti o comunque rappresentanze stabili sembra lungi dal concretarsi, la questione migratoria garantisce al Vaticano un fronte d'intervento, cui sono sensibili gli stessi vescovi nordamericani. Questi infatti non sanno come fronteggiare il continuo flusso di cattolici europei e hanno bisogno di sacerdoti del Vecchio Mondo per assistere i nuovi arrivati¹¹. Gli ordinari delle diocesi statunitensi scrivono dunque a Roma per avere istruzioni, aiuto e preti: sulla base delle loro richieste Propaganda raccoglie poderosi dossier, che aggiorna di continuo¹². Grazie a questa accumulazione di dati l'assistenza agli emigranti campeggia nella pendenza del cardinale Giovanni Battista Franzelin "Circa la presente condizione della chiesa Cattolica negli Stati Uniti d'America" (1883)¹³ e sulle difficoltà degli immigrati si torna a discutere esaminando gli atti

-
- 8 Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003, e *Il Vaticano e l'emigrazione nelle Americhe*, in *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, a cura di Stefania Bartoloni, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 327-351.
 - 9 Matteo Sanfilippo, *Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, Roma, Gangemi, 2001, pp. 159-187.
 - 10 Matteo Sanfilippo, *Genesi, nascita e inizi delle Delegazioni apostoliche negli Stati Uniti e in Canada*, "Archivum Historiae Pontificiae", 52 (2018), pp. 31-56.
 - 11 Silvano M. Tomasi, *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, New York, CMS, 1975, pp. 61-116, e Scalabrini e i vescovi nordamericani, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 453-467.
 - 12 Maria Laura Vannicelli, *L'opera della Congregazione di Propaganda Fide per gli emigrati italiani negli Stati Uniti (1883-1887)*, in *L'emigrazione calabrese dall'unità a oggi*, a cura di Pietro Borzomati, Roma, CSER, 1982, pp. 135-151, e Stephen M. Di Giovanni, *The Propaganda Fide and the Italian problem*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 443-452.
 - 13 APF, Acta, vol. 152 (1883), ff. 1081-1108.

del Concilio di Baltimora. Il volume in questione comprende infatti un capitolo sull'immigrazione cattolica negli Stati Uniti e della faccenda trattano anche i vescovi americani che si recano tra il 1885 e il 1887 a Roma¹⁴. Nel frattempo Propaganda cerca di condividere con altri dicasteri vaticani le sue preoccupazioni e così, il 31 dicembre 1885, il prefetto segnala al suo omologo nella Congregazione del Concilio i "danni" cui vanno incontro gli italiani emigrati in America¹⁵.

Sulla scia di queste discussioni si enucleano due punti principali: la possibilità di "quasi-parrocchie distinte per nazionalità" e la necessità di assistere gli emigranti italiani¹⁶. Il Vaticano cerca a questo punto lumi e aiuti nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. I funzionari di Propaganda chiedono nel 1885 gli statuti della Raphaelsverein, fondata nel 1871 da Peter Paul Cahensly come società di patronato degli emigranti tedeschi¹⁷, e realizzano che per chi parte dalla Penisola non esiste nulla di simile: di conseguenza gli italiani negli Stati Uniti non hanno loro chiese, né sono aiutati da loro sacerdoti¹⁸.

Tra il 1885 e il 1887 Propaganda cerca, allo stesso tempo, di trovare soluzioni e raccogliere nuove informazioni, talvolta muovendosi in maniera improvvisata: così sul finire del 1885 chiede un sacerdote del Collegio Brignole-Sale per assistere gli italiani a New York¹⁹ e nel 1886 si informa sugli italo-svizzeri negli Stati Uniti e sugli italiani in Florida presso monsignor Eugène Lachat di Basilea,

14 *Acta et Decreta Concilii Plenarii Baltimorensis Tertii*, Baltimore, John Murphy & Co., 1886, pp. 130-132; S.M. Tomasi, *Piety and Power*, pp. 84-87.

15 APF, Lettere, 1885, f. 644.

16 APF, Acta, vol. 257 (1887), rispettivamente ff. 186-217 e 507-529.

17 La richiesta è in APF, Lettere, 1885, f. 643 (29 dicembre 1885). Sull'associazione tedesca, vedi Peter Paul Cahensly, *Die deutschen Auswanderer und der St. Raphael-Verein*, Frankfurt am Mein, Fösser, 1887; Colman J. Barry, *The Catholic Church and German Americans*, Milwaukee, Bruce, 1953; Heinrich Schenk e Viktor Mohr, *Festvortrag zum 150. Geburtstag Peter Paul Cahenslys*; Mainz, 28. Oktober 1988, Hildesheim, Bernward, 1989; Markus Holzweber, *Der österreichische "St. Raphael-Verein" zum Schutze der Auswanderer. Katholisches Engagement für Emigranten der Habsburgermonarchie in der "Alten" und "Neuen" Welt (1880-1918)*, Saarbrücken, Südwestdt. Verl. für Hochschulschriften, 2009; Kevin Ostoyich, *Emigration, Nationalism and Church Identity in Europe: The Legacy of the German St Raphael Society in International Catholic Migration Assistance*, "International Journal for the Study of the Christian Church", 9, 3 (2009), pp. 240-254.

18 APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 507-517.

19 APF, Lettere, 1885, f. 648 (31 dicembre 1885). Sul ruolo del Collegio Brignole Sale, cfr. Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America*, I, *L'istituzione missionaria per gli emigranti* Roma, Istituto Storico Scalabriniano 2004, passim.

amministratore apostolico del Canton Ticino²⁰. Nel primo caso cerca di estendere il concetto di missione alle comunità emigrate in Nord America e nel secondo parrebbe immaginare una cura particolare degli italofoeni, che non tenga conto delle divisioni geopolitiche (opererà nello stesso senso tra i francofoeni e tra i germanofoni, provocando non poche proteste²¹). In ogni caso la Congregazione cerca un referente esterno e la scelta cade quasi casualmente su Scalabrini, che si è rivolto a Propaganda per chiedere di aiutare gli emigranti della sua diocesi²². L'11 gennaio 1887 il vescovo di Piacenza scrive delle difficoltà di questi ultimi e suggerisce di istituire un'associazione di preti per assisterli²³. La lettera è considerata con attenzione a Propaganda e il 3 febbraio il cardinale Giovanni Simeoni, prefetto della Congregazione, incarica il vescovo di Piacenza di formulare le norme per un Comitato in favore degli emigranti italiani in America²⁴. Il 16 febbraio Scalabrini presenta il suo progetto e poi si mette a studiare il fenomeno migratorio, cui nel giugno dedica una prima approfondita analisi²⁵.

L'intervento del vescovo piacentino procede sotto la stretta supervisione di Domenico Maria Jacobini, arcivescovo titolare di Tiro dal 1881 e segretario di Propaganda Fide dal 1882, il cui ruolo è ben chiarito quando il 18 luglio

20 APF, Lettere, 1886, f. 290 (17 maggio 1886) e 525 (12 settembre 1886).

21 Matteo Sanfilippo, *Écrire à Rome: la correspondance entre les francophones de l'Amérique du Nord et les représentants du Vatican (1850-1914)*, in *Envoyer et recevoir. Lettres et correspondances dans les diasporas francophones*, a cura di Yves Frenette, Marcel Martel e John Willis, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 2006, pp. 227-247, e *Roman Sources for the History of American immigrant Catholics, 17th-20th Century*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e Kathleen Sprows Cummings, Viterbo, Sette Città - Cushwa Center, 2016, pp. 127-167.

22 M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 980-986. Scalabrini a sua volta è spinto a rivolgersi a Roma da una lettera di Francesco Zaboglio, suo antico allievo nel Seminario minore di S. Abondio a Como. Il sacerdote ha visitato parenti e amici a Genoa, Wisconsin, nel 1886 e ha riferito della loro difficile condizione religiosa. In seguito rimane costante ispiratore delle successive proposte scalabriniane, cfr. *Carteggio Scalabrini e Zaboglio (1886-1904)*, a cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2021.

23 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1489r-1490v. Per l'evoluzione del pensiero di Scalabrini dopo questo primo input: Paolo Barcella, *Note su Giovanni Battista Scalabrini e la migrazione*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 5-15.

24 APF, Lettere, 1887, f. 75.

25 *L'Emigrazione Italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tip. dell'Amico del Popolo, giugno 1887. In questo scritto Scalabrini ricorda come l'incarico datogli da Simeoni sia conseguenza del suo precedente intervento a favore dei diocesani emigrati, cfr. *Scalabrini e le migrazioni moderne*, p. 32.

1887 la Congregazione ringrazia Scalabrini per l'invio del succitato studio sull'emigrazione e lo prega di sospendere qualsiasi passo sino al rientro a Roma del segretario, allontanatosi per qualche tempo²⁶. Grazie alla regia di Jacobini, il progetto scalabriniano è approvato in tempi strettissimi e il ritmo convulso del suo iter è comprovato dall'Archivio Storico di Propaganda. Vi troviamo infatti non soltanto l'atto ufficiale di approvazione²⁷, ma pure un corposissimo dossier, che raccoglie la corrispondenza tra la Congregazione e il vescovo, lo statuto dell'Associazione e lo scritto su *L'Emigrazione Italiana in America*²⁸. Dagli scambi epistolari di questo fascicolo risalta come all'interno della Curia “[i]n primis venit approbatio novi Instituti, Placentiae erigendi”²⁹, ma che nell'udienza del 26 giugno 1886 Leone XIII risponde a una relazione di Jacobini recependo l'idea di un intervento più complesso³⁰. Il pontefice vorrebbe che una persona di sua scelta si rechi “in America per qualche tempo, allo scopo di esaminare lo stato delle cose, per provvedere all'assistenza degli emigrati italiani, per mezzo di Sacerdoti da mandarsi da quei Vescovi dell'Alta Italia che potranno fornirne”. Aggiunge che tale inviato deve avere pieni poteri “ma non in modo assoluto” e che al proposito bisogna prima sentire i vescovi locali e

26 APF, Lettere, 1887, f. 259.

27 Per l'approvazione vedi APF, Acta, vol. 257 (1887), “Rapporto sull'emigrazione italiana con sommario”, novembre 1887, contenente la relazione vera e propria ai ff. 507-517, la risposta del pontefice nell'udienza del 14 novembre, f. 518rv, e un sommario di documenti ai ff. 520-529.

28 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43: dossier nr. 5, Collegio di Piacenza per gli Emigrati Italiani in America dal 1887 al 1892, ff. 1333-1642. Per inquadrare questa massa di documenti, oltre quanto citato nelle note precedenti, cfr. *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, a cura di Antonio Perotti, Roma-Brescia, CSER - Morcelliana, 1968, e *Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, “Studi Emigrazione”, 215 (2019). Si tenga presente che alcuni documenti utilizzati da Propaganda nel 1887 non sono nel summenzionato dossier, ma si trovano in APF, SOCG, vol. 1027 (1887, parte II), ff. 760-797v: tale documentazione, in particolare le annotazioni ivi contenute sull'impossibilità di affidare ad altri l'assistenza agli italiani, illumina perché la Congregazione sia così pronta nel recepire le proposte di Scalabrini. Il materiale in APF e quello in AGS è stato edito e analizzato in *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023. Dello stesso Terragni, vedi pure *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, Autorinediti, 2014.

29 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1389rv.

30 La risposta del pontefice è sollecitata da una lettera di Scalabrini del 13 giugno, la cui minuta (AGS, AB 01-02/32) è edita in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 191-192.

sapere quali limitazioni vogliano porre alla sua autorità. Conclude infine che la bozza di Jacobini deve ritenersi approvata e che un vescovo deve presiedere in Italia il comitato centrale e quello locale³¹.

È evidente che il pontefice pensa soprattutto agli Stati Uniti e alla difficoltà di accordarsi con quella gerarchia locale: su tale problema ruota gran parte della risposta, mentre è molto più sbrigativa la sezione sul vescovo che deve dirigere in Italia tutta l'iniziativa. La successiva reazione di Propaganda farebbe intendere che la Congregazione non crede nella necessità di inviare un nuovo rappresentante negli Stati Uniti e ritiene invece che si debba coordinare qualsiasi iniziativa dall'Italia. Tuttavia un promemoria del 15 novembre 1887 specifica che a tale data si conta ancora "di spedire in America, a tempo opportuno, un vescovo in partibus, per riconoscere le condizioni degli emigrati e i loro bisogni, e riferirne alla S. Sede"³². Agli occhi della Curia, il problema è limitato soprattutto agli Stati Uniti. Infatti è specificato che nell'udienza del 14 novembre 1887, su relazione del segretario della Congregazione, "la Santità di N.S. degnavasi approvare ed ordinare alcuni provvedimenti, per ovviare in qualche modo ai mali che si deplorano relativamente all'emigrazione italiana, specialmente in America"³³. In questa prospettiva è probabile che il desiderio d'inviare un rappresentante vaticano sia sostanzialmente risolto con la creazione della delegazione apostolica di Washington³⁴.

Il pezzo forte del dossier è il *Rapporto sull'emigrazione italiana con sommario* presentato da Jacobini nel novembre 1887, su precisa richiesta del pontefice³⁵. L'estensore dichiara che si tratta di un fenomeno consolidato, che spesso assume il carattere di "una tratta di bianchi" e che sottopone i partenti a "seri pericoli per la virtù e per la stessa fede". La Santa Sede, commossa per la sorte di questi poveretti, si chiede non come impedire l'emigrazione, cosa impossibile, ma come "ovviare agli inconvenienti più gravi che porta con sé nell'ordine religioso e morale". Sin dal 1883 Propaganda ha dunque invitato i vescovi a intervenire, avendo saputo della misera condizione di chi salpa dai porti italiani. Quindi già nel gennaio 1884 l'arcivescovo di Napoli ha fatto sapere di aver istituito una commissione di otto

31 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1401v e 1402.

32 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1388rv.

33 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1390rv. Il foglio originale dell'udienza è nello stesso archivio: APF, Udienze, vol. 225 (1887), f. 2978Arv.

34 M. Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo e Genesi, nascita e inizi delle Delegazioni apostoliche*.

35 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1392-1415. La richiesta di Leone XIII è nella già citata udienza del giugno precedente: APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 516v-517r.

membri, quattro religiosi e quattro laici, incaricata di dissuadere gli emigranti o, se questi non vogliono ascoltare, di “prestar loro ogni assistenza spirituale e temporale”. Nel febbraio dello stesso anno l'arcivescovo di Genova ha comunicato di aver affidato alla S. Vincenzo de' Paoli il soccorso “di quegli sventurati”. Infine l'arcivescovo di Palermo si è offerto di fare quanto in suo potere allo stesso fine.

Questi primi tentativi non hanno avuto effetti pratici, chiosa Jacobini; hanno, però, permesso di studiare la questione e hanno rivelato che, se tra i partenti “si trova la feccia della popolazione italiana, la più gran parte sono onestissimi lavoratori e buoni cristiani”. Così l'arcivescovo napoletano ha potuto appurare come pochissimi salpano senza premunirsi “della grazia dei SS. Sacramenti”. Ci si è inoltre resi conto che bisogna agire nei porti di partenza e in quelli di arrivo, perché in questi ultimi si aggirano i ministri protestanti. Il problema è che le mete sono molte, pur se una soltanto gode di grande successo: pochi si recano infatti in Asia, Africa e Oceania e quasi tutti “sono affascinati dalle seduzioni del nuovo mondo, dove se non sognano più loro della California e del Perù, si lusingano di trovare lavoro e sufficiente agiatezza”. A conti fatti la diaspora italiana si disperde tra Argentina, Uruguay, Brasile e Cile in Sud America e Stati Uniti nel Nord.

Per risparmiare le forze, ci si può dunque concentrare sulle Americhe, ma bisogna tener conto che la situazione dei due subcontinenti non è la stessa. In quello meridionale “vanno di preferenza gli agricoltori dell'Alta Italia, dalle abitudini serie e pacifiche, generalmente buoni cristiani, ivi attirati dalle offerte di terreni”. Le loro difficoltà nascono dal fatto di trovare pochi sacerdoti ad accoglierli e dalla propaganda massonica: questi esuli migliorano spesso la loro situazione materiale, ma peggiorano quella spirituale. Nel subcontinente settentrionale la contingenza è ancora più drammatica. Nonostante l'opera di prelati come Michael A. Corrigan, arcivescovo di New York, i sacerdoti italiani sono pochissimi, inoltre quelli non italiani disprezzano gli immigrati e li considerano veri paria. I nuovi arrivati sono abbandonati a se stessi e sono esposti agli innumerevoli pericoli delle città, dove si recano in massa: d'altra parte nelle campagne del Far-West non riescono a ottenere terre e sono sfruttati da padroni protestanti. E non è tutto: se nell'America meridionale gli italiani possono formare vere e proprie colonie, dove si preserva l'idioma natio, in quella settentrionale sono dispersi e divisi. In casa parlano il dialetto e i loro figli, che devono andare nelle scuole locali, si americanizzano, “d'italiano non conservando che il nome”.

In conclusione, secondo Jacobini, è meglio intervenire prima in Nord America, inviando sacerdoti e promuovendo l'erezione di chiese, scuole e ospedali a New York, Boston, Baltimora, Charleston, St. Louis, San Francisco e Chicago per frenare l'attività della massoneria e delle “sette acattoliche”. Al contempo bisogna muoversi anche in Italia, dove, in effetti, alcune associazioni si stanno organizzando su posizioni prossime a quelle della Chiesa, ma non del

tutto convergenti ³⁶. Tali società per gli emigranti pretendono, però, di aiutare le sole missioni italiane, e tradiscono quindi l'universalità cattolica. Sarebbe invece d'uopo imitare la S. Raffaele tedesca, che non dimentica mai i fini della Chiesa. Qui il relatore coglie l'occasione per presentare l'iniziativa di Scalabrini, l'unica capace di fare tesoro dell'esperienza della Raphaelsverein. Per alcune pagine riassume dunque il progetto scalabriniano, che poi confronta con quanto suggerito da John Ireland, vescovo di St. Paul nel Minnesota³⁷. Infine riporta come dopo “maturo esame” siano stati presentati a Leone XIII sei punti su cui fondare un intervento a tutto campo. In primo luogo bisogna istituire comitati di sacerdoti e laici nei principali porti italiani, affinché vigilino sull'imbarco degli emigranti. In secondo luogo si deve creare un comitato centrale romano cui facciano capo i comitati dei porti. In terzo luogo bisogna creare nei porti americani comitati corrispondenti, egualmente composti di laici e sacerdoti, che aiutino e consiglino gli immigrati. In quarto luogo è necessario fondare in Italia uno o più istituti di sacerdoti che si rechino nelle Americhe come missionari per gli emigranti, previo accordo con i vescovi locali e sotto la dipendenza di un ordinario italiano. In quinto luogo si deve pensare a una casa di tali sacerdoti “[i]n qualche luogo più idoneo degli Stati Uniti e dell'America meridionale”, da dove si possano organizzare anche missioni volanti tra gli immigrati. Infine bisogna affidare la direzione del comitato centrale “a un personaggio serio che, tenendosi in istrettissima relazione colla Propaganda, prenda cura intieramente di un'Opera sì importante”³⁸.

Dall'udienza pontificia del 14 novembre 1887 esce una risposta favorevole. Leone XIII autorizza l'erezione in Piacenza di un Istituto di sacerdoti italiani,

36 Il 4 giugno 1887 Propaganda notifica al vescovo di Padova di non aver niente a che fare con l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani fondata a Firenze (APF, Lettere, 1887, f. 293), mentre il 24 dicembre dello stesso anno scrive in termini interlocutori all'arcivescovo di Napoli sulla medesima associazione (ibid., f. 654). Anni dopo si lamenta con l'arcivescovo di Firenze, quando l'associazione fiorentina critica l'Opera della Propaganda della Fede di Lione (APF, Lettere, 1891, ff. 532 e 595-596).

37 John Ireland è a Roma, quando il cardinal Simeoni gli presenta il progetto di Scalabrini: cfr. la lettera del prefetto di Propaganda in APF, Lettere e Decreti, vol. 383 (1887), f. 75rv. Ireland e Scalabrini rimangono in contatto nei decenni successivi, sia pure in modo saltuario, cfr. *Scalabrinini e le migrazioni moderne*, pp. 306-315. Per l'ottima impressione che Scalabrini ha fatto a Ireland, vedi le lettere di questi a Sabina di Parravicino Revel in Ornella Confessore, *L'Americanismo cattolico in Italia*, Roma, Studium, 1984, pp. 179-182. Il progetto di Ireland è riassunto di suo pugno il 10 marzo 1887 (APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1496-1500).

38 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1401v.

che si rechino tra gli emigrati rispettando un regolamento che deve essere approvato da Propaganda. Richiede che si mandi in America un vescovo *in partibus* “per riconoscere lo stato degli emigranti e i loro bisogni, specialmente per ciò che concerne la disciplina del clero italiano colà mandato”. Ordina che si scriva ai vescovi americani “per chiedere loro le informazioni mancanti”. Prescrive agli ordinari italiani d’inviare oltre oceano “pii e zelanti sacerdoti”. Chiede di elogiare pubblicamente il vescovo di Piacenza³⁹. Desidera che si istituisca in America qualche Casa centrale per i missionari da inviare e per organizzare missioni volanti. Reputa, però, che si possa differire l’istituzione dei comitati nei porti italiani e americani e suggerisce che nell’Istituto di Piacenza siano ammessi “quei giovani italiani di America, i quali mostrassero buone disposizioni allo Stato ecclesiastico”⁴⁰.

Il seguito è noto: il breve *Libenter agnovimus*, datato 15 novembre ma pubblicato dieci giorni più tardi, approva l’istituzione dei missionari per gli emigrati e il 28 novembre i primi sacerdoti emettono i loro voti nelle mani del vescovo, sancendo la nascita dell’Istituto piacentino, oggi Congregazione⁴¹. Nel maggio successivo Scalabrini invita madre Francesca Cabrini a occuparsi degli italiani di New York e nel luglio partono i primi missionari per gli Stati Uniti e il Brasile⁴². Il 7 maggio 1888 Propaganda loda il vescovo di Piacenza per il suo zelo e approva il tentativo di istituire comitati per gli emigranti nei porti

39 Da notare che Leone XIII incontra Scalabrini il 13 novembre, proprio il giorno prima della risposta al segretario di Propaganda: A. Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, I, tomo 1, documenta il giro di incontri che accompagna l’iter del progetto scalabriniano, v. in particolare p. 60 per l’udienza accordata al vescovo di Piacenza il 13 novembre.

40 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1404rv.

41 M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1002. La lettera di Leone XIII al vescovo di Piacenza è riprodotta in *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, Bologna, EDB, 2001, p. 65. Sulla complicata storia dell’Istituto, poi Pia società e infine Congregazione, cfr. Giovanni Terragni, *P. Domenico Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919: aspetti istituzionali*, Napoli, Grafica Elettronica, 2017, e P. Pacifico Chenuil: *Superiore generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1919 al 1924: aspetti istituzionali*, Napoli, Olisterno Editore, 2025; *Scalabriniani: dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, a cura di Graziano Battistella e Matteo Sanfilippo, Roma, Istituto Storico Scalabriniano - CSER, 2023; *Fidando nell’aiuto di Dio. Storia della Congregazione Scalabriniana (1887-2024)*, a cura di Iid. e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2026.

42 M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, p. 1014-1040.

italiani, nonché la nomina di Pietro Colbacchini a superiore delle missioni in Brasile, ma si rinvia ad altro tempo l'ottenere un'udienza dal pontefice⁴³. Il 16 giugno 1888 il dicastero scrive al cardinale Luigi Masella per trasmettere le regole della Congregazione piacentina, della quale descrive la fondazione e il ruolo di Scalabrini⁴⁴. Il 7 luglio partecipa a quest'ultimo che il papa ha deciso di dargli un sussidio⁴⁵. Il 19 settembre 1888 rimette al vescovo di Piacenza le regole approvate per un quinquennio in via sperimentale⁴⁶. Il 9 novembre lo si ringrazia infine per le notizie sull'opera dei missionari⁴⁷.

Apparentemente tutto va per il meglio, tuttavia alcune indicazioni del pontefice nell'udienza che ha approvato l'Istituto di Piacenza non sono subito messe in pratica. La lettera ai vescovi delle Americhe è formulata soltanto il 10 dicembre 1888 (*Quam Aerumnosa*), pur seguendo la bozza suggerita da Scalabrini l'anno prima e pur essendo anticipata da un messaggio di Propaganda a Corrigan il 29 novembre 1887, nel quale si rende edotto l'arcivescovo newyorchese del breve pubblicato quattro giorni prima⁴⁸. Quella ai vescovi italiani è inviata il 27 ottobre 1889, nel frattempo (e pure in seguito) il vescovo di Piacenza è lasciato libero di rivolgersi personalmente ai suoi colleghi⁴⁹.

Alcuni motivi di questo ritardo sono indicati nel dossier di Propaganda dal quale siamo partiti. La ricerca di informazioni sulle Americhe procede a rilento e il materiale americano a disposizione di Propaganda verte quasi soltanto su New York, cosa non sorprendente se uno considera le pubblicazioni apparse nella Penisola sull'America dell'Ottocento (e del Novecento, se è per questo), ma

43 APF, Lettere, 1888, f. 245. Su Colbacchini: Giovanni Terragni, *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

44 APF, Lettere, 1888, f. 318.

45 APF, Lettere, 1888, f. 367.

46 APF, Lettere, 1888, f. 518. Sulla questione delle regole dell'Istituto scalabriniano esiste un apposito dossier, che ne segue l'evoluzione dal 1888 alla riorganizzazione dopo la morte del fondatore: APF, Nuova Serie, vol. 421 (1908), ff. 332-648. Il fascicolo contiene anche tutta la documentazione amministrativa pervenuta a Propaganda.

47 APF, Lettere, 1888, f. 584.

48 APF, Lettere, 1887, f. 595.

49 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1613, ed *Enchiridion della Chiesa*, pp. 73-76. Scalabrini ringrazia per la lettera ai vescovi americani il 6 gennaio 1889: minuta in AGS, AB 01-03/9, edita in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 193-195. Per le lettere di Scalabrini agli altri vescovi, cfr. *Storia della Congregazione Scalabriniana*, a cura di Mario Francesconi, II, Roma, CSER, 1973, pp. 25-26.

che comunque lascia agli ufficiali di Curia il dubbio di non conoscere veramente la situazione nel Nuovo Mondo⁵⁰. In secondo luogo Scalabrini ha qualche perplessità sull'impegno vaticano e ribadisce più volte che non ha cercato il compito affidatogli e che vorrebbe più aiuto. Il 16 febbraio scrive a Jacobini: "Ecco il progetto, o meglio l'abbozzo di un progetto per venire in aiuto agli italiani emigranti nelle Americhe, da me steso, secondo il desiderio espressomi dal S. Padre per mezzo dell'Eminenza Vostra R.ma"⁵¹. E ribadisce ancora, sempre scrivendo a Jacobini, il 2 luglio 1887: "[i]l progetto di Propaganda"⁵². Contemporaneamente ripete che non si deve lasciar "raffreddare" l'iniziativa e che Roma deve rispondergli rapidamente, anche per dirgli il suo disaccordo⁵³. Scrive dunque a Jacobini il 16 dicembre 1887: "La prego di leggere i pensieri buttati giù per la lettera Papale ai Vescovi di America. Non so se l'avrò indovinata, spero ad ogni mondo compatimento"⁵⁴.

Per il vescovo piacentino gli interlocutori vaticani devono esser più partecipi; questi ultimi vorrebbero invece demandargli tutto, ma sono anche pronti a bloccarne gli spunti che paiono loro in contrasto con la politica curiale. Così si eliminano i comitati italiani, che porrebbero il problema dei rapporti con le associazioni laiche, e al contempo non si dà ascolto al vescovo di Piacenza, quando vorrebbe coinvolgere nell'iniziativa tutta la gerarchia ecclesiastica italiana⁵⁵.

Nel mezzo, dato che l'Istituto è intanto partito, sorgono problemi pratici. Se scorriamo le lettere di Scalabrini a Propaganda alla fine degli anni 1880 notiamo lo spazio crescente del risvolto economico. Mentre la missiva ai vescovi americani si decanta, si discute come sovvenzionare l'iniziativa piacentina: quanto deve cercare Scalabrini? quanto può ottenere dal pontefice e da Propaganda? Il vescovo sottolinea che bisogna muoversi con cautela, perché persino i più piccoli sussidi possono sollecitare gelosie⁵⁶. Il 26 aprile 1889 Propaganda gli annuncia un aiuto *una tantum* di lire 10.000, ma spiega anche che non può stabilire quanto verserà ogni anno⁵⁷.

50 Cfr. Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Viterbo, Sette Città, 2004.

51 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1491-1492v, in particolare 1491r.

52 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1509v.

53 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1510, in data 10 agosto 1887.

54 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1519rv.

55 Vedi le considerazioni in A. Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, in particolare, I, tomo 1.

56 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1535-1538.

57 APF, Lettere, 1889, f. 253v. Il problema finanziario continuerà a lungo e ancora

Alle richieste di finanziamenti Scalabrini accompagna la descrizione degli sviluppi dell'opera: annuncia la partenza dei missionari e commenta l'intervento a New York⁵⁸. Finalmente arriva la lettera ai vescovi americani e il più sembra fatto, ma nascono altri problemi. Il 12 gennaio 1889 Propaganda accusa ricevimento delle informazioni sulla partenza dei missionari alla volta di New York e inoltra a sua volta brani di Francesco Spolverini, internunzio in Brasile e di Francis Janssens, arcivescovo di New Orleans, sulla condizione miserrima degli immigrati italiani in quei luoghi. I due prelati trattano dei mezzi per migliorarla, ivi compreso il ricorso all'Istituto di Piacenza, ma l'internunzio critica la condotta dei missionari piacentini in Brasile. Lo stesso giorno è inviata una seconda lettera a Scalabrini, nella quale si manifestano dubbi sulla partenza per l'America del fratello Angelo, segnalata dall'"Osservatore Cattolico"⁵⁹. In particolare si nota come questo giornale ipotizzi che Angelo Scalabrini abbia contemporaneamente un incarico governativo e uno segretamente impartitogli dal vescovo, quello cioè di indagare sullo stato religioso delle colonie italiane. Ci si dichiara certi che le voci sono prive di fondamento e che Scalabrini le potrà smentire pubblicamente, anzi gli si indica l'opportunità non soltanto della suddetta smentita, ma anche di impedire al fratello di partire. Si aggiunge inoltre che "si dice che i suoi Colleghi nell'Episcopato veggono con poca fiducia il nuovo Istituto, che con difficoltà vi mandino soggetti, e che Ella perciò sia costretta di valersi di rifiuti, che non servirebbero in America ad edificare, ma piuttosto a fare ulteriori danni". Anche a queste insinuazioni il cardinal prefetto non presta fede, "però bramerei che Ella volesse darmi dei dati certi a fine di rispondere ad esse". Due giorni dopo il vescovo risponde addolorato, ma fermo⁶⁰. Il 5 febbraio, Propaganda lo ringrazia e riferisce che lo stesso pontefice si è detto soddisfatto⁶¹.

nel Novecento le lettere scambiate con Propaganda saranno spesso incentrate su di esso: APF, Nuova Serie, vol. 125 (1898), ff. 462-484; vol. 222 (1902), ff. 997-999, vol. 245 (1903), ff. 698-700. Qualche cenno in Pietro Borzomati, *I missionari di San Carlo dal 1887 alla morte di Scalabrini*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 335-347, oltreché nei citati volumi di M. Francesconi sulla *Storia della Congregazione Scalabriniana*.

58 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1541-1542v, in data 8 settembre 1888. Sulle difficoltà dei missionari di Piacenza, nonché delle suore del Sacro Cuore (cabriniane), vedi anche il resoconto del 15 gennaio 1990, APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1587rv, cui si risponde soltanto il 21 marzo per dirgli, però, che gli è stato assegnato un sussidio.

59 APF, Lettere, 1889, ff. 16v-17r.

60 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1550-1555.

61 APF, Lettere, 1889, f. 78. I rapporti del vescovo con il fratello sono tratteggiati in V. De Sanctis, M. Sanfilippo e G. Terragni, *Gli interlocutori laici di Scalabrini*,

Nel frattempo Scalabrini risponde anche alle critiche ai missionari in Brasile⁶². A tale problema dedica una lettera del 4 settembre 1889, che è un vero e proprio rapporto sull'emigrazione italiana verso quelle terre e sulla sua assistenza⁶³. Gli italiani nel Brasile sarebbero, a suo dire, 300.000, un terzo dei quali è insediato in città, mentre il resto è "disseminato nei territori delle varie provincie dell'impero e principalmente in quelle di San Paolo, Rio Janeiro, Spirto Santo, Minas Geraes, Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul; vale a dire, sopra un'estensione vasta quanto l'Europa, dove le distanze sono immense, dove i fiumi, le foreste vergini e il piano spopolato sono spesso difficoltà insuperabili, sempre difficili a vincerli". Per di più gli italiani vivono isolati sia che lavorino come giornalieri nelle fazende, sia che coltivino una propria concessione: è dunque assai difficile raggiungerli. Inoltre i missionari non hanno le facoltà dei parroci locali e questi non fanno nulla per aiutarli, tanto i coloni non hanno soldi e quindi il clero brasiliano non ha alcun interesse ad accudirli. L'unica possibilità sarebbe separare gli emigranti dalle parrocchie locali e affidarli a missionari dotati di tutte le facoltà necessarie.

Il fronte brasiliano resta a lungo un punto di attrito: con il clero locale, con altre imprese missionarie, con lo stesso vaticano; ma non possiamo dargli qui la dovuta attenzione, perché altrimenti non basterebbe lo spazio a disposizione. Bisogna invece notare come pure sul fronte statunitense nascano problemi e Camillo Mangot, il segretario della diocesi di Piacenza, faccia sapere nel 1889 al segretario di Propaganda che non ha inoltrato a Scalabrini gli appunti sull'operato di Luigi Paroli: gli appaiono infatti esagerati, ma comunque scriverà a Felice Morelli, il superiore della casa scalabriniana di New York⁶⁴. Alla fine Scalabrini viene messo al corrente e reagisce con la consueta franchezza. Inoltre infatti a Roma le giustificazioni di Paroli e Morelli e commenta con durezza il 30 novembre 1889: "La denuncia a me pare un atto di vero fariseismo, di quel fariseismo che è tutto zelo a parole, ma che a fatti cerca [di] distruggere tutto il bene che si opera dagli altri"⁶⁵. Propaganda non demorde e sappiamo che l'anno successivo scrive a Corrigan per invitarlo ad informare sulla condotta dei missionari nella diocesi di New York⁶⁶. In ogni caso, come riferisce il vescovo

cap. 1.

62 Si veda la sua risposta del 18 gennaio 1889, APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1556-1557.

63 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1576-1579v.

64 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1580rv.

65 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1583-1584.

66 APF, Lettere, 1891, f. 727.

di Piacenza il 4 ottobre 1890, le cose vanno “assai bene” nel Nord America, mentre vanno sempre peggio nel Sud, soprattutto a causa dell’attitudine “di quel Governo brasilero ostile a tutto ciò che sa di Religione”⁶⁷.

Altre difficoltà sorgono in Italia. Propaganda ha chiesto ai vescovi di aiutare l’iniziativa piacentina, senza, però, veramente coinvolgerli. Inoltre alcuni ordinari temono di veder provate risorse umane già scarse. Così la curia diocesana di Como si oppone a che Scalabrini peschi nel ridotto clero comasco⁶⁸. Propaganda ripete allora l’invito ai vescovi italiani il 2 febbraio 1891⁶⁹, ma non convince i recalcitranti. In particolare Como insiste a opporsi, lo riferisce Scalabrini con lettere del 10 marzo e del 25 maggio 1891⁷⁰. Probabilmente il fatto che proprio da Como provenga l’accusa di rosminianesimo che porta il vescovo di Piacenza davanti al S. Ufficio, dipende da questo contenzioso, o quantomeno esso ha esasperato la contrapposizione tra i due prelati⁷¹.

L’avvio dell’iniziativa scalabriniana è dunque difficile e per di più conosce una grave battuta di arresto agli inizi del 1892, quando Scalabrini perde i suoi referenti a Propaganda: Simeoni muore il 14 gennaio di quell’anno, mentre Jacobini è nominato nunzio in Portogallo il 16 giugno 1891⁷². Appare subito evidente che quegli alti funzionari erano i garanti dell’Istituto piacentino, il quale ora non ha protettori evidenti. Il 12 febbraio 1892 il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII, scrive a Mieczyslaw Ledochowski, nuovo prefetto di Propaganda, che Scalabrini ha inviato al pontefice un nuovo opuscolo sull’emigrazione italiana e ha chiesto un breve che attesti la benevolenza per l’opera piacentina, anche in modo di dare un segno a cardinali e vescovi⁷³. Leone XIII “non ha creduto di prendere nessuna determinazione in proposito volendo prima sottoporre la domanda di Monsig. Scalabrini a cotesta Sacra Congregazione di Propaganda Fide”. Una nota della segreteria di Propaganda riporta la telegrafica risposta del cardinal prefetto: “Dilata”, cioè rinvia⁷⁴. Un’ultima lettera di Rampolla chiude il dossier: vi si notifica che Scalabrini insiste a domandare un cardinale protettore e che il Santo

67 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1591-1592.

68 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1596-1609.

69 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1614-1615.

70 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1624-1627 e 1628-1629.

71 M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 712-719.

72 Cfr. <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bjacobini.html>.

73 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1636.

74 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 1639v.

Padre ha acconsentito; si aggiunge che il segretario di Stato vorrebbe sapere il parere del prefetto di Propaganda⁷⁵. Ledochowski risponde il 19 settembre 1892 che non vede problema a indicare Agostino Bausa, cardinale arcivescovo di Firenze, come protettore dell'opera scalabriniana⁷⁶.

2. Difficoltà in Vaticano

La stessa vicenda è documentata dalle carte oggi nell'Archivio Apostolico Vaticano, ma qui si intreccia con altre complicazioni⁷⁷. La documentazione in questione inizia con il breve pubblicato il 25 novembre 1887 e l'epistola *Quam aerumnosa*, ma il grosso delle lettere data dal 1892 in avanti ed è legato alla reazione vaticana alla richiesta di sostegno da parte del vescovo piacentino. Il 7 febbraio 1892 Scalabrini scrive infatti a Rampolla del Tindaro, allegando due copie di *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli istituti che vi provvedono* e chiedendo, come appena ricordato, un breve di approvazione dell'opera dei suoi missionari⁷⁸. Rampolla ringrazia l'11 febbraio, assicura di aver trasmesso una copia dello scritto al pontefice e di aver inoltrato la richiesta a quest'ultimo e a Propaganda Fide. Il 12, come già ricordato, scrive a Ledochowski e questi blocca l'iniziativa, essendo poco propenso a incoraggiare la suddivisione della Chiesa americana in tante parrocchie nazionali e soprattutto essendo scottato dalle polemiche appena scoppiate con Peter Paul Cahensly per l'assistenza ai tedeschi⁷⁹. Scalabrini si rende conto di questa ostilità e rimarca che dopo la morte di Simeoni non ha più avuto l'appoggio di Propaganda, quando il 6 settembre scrive a Leone XIII a proposito della scelta di un cardinale protettore per la sua opera. Aggiunge che non si tratta soltanto di un problema politico, ma anche economico perché la Congregazione gli ha tagliato ogni aiuto finanziario. Rampolla glissa sul fattore economico, quando scrive a Ledochowski a proposito del cardinale protettore e quando risponde a Scalabrini. Comunque entro la fine di settembre la faccenda del protettore è risolta e Rampolla ufficializza la designazione di Bausa.

Il dossier riprende nel 1893: Scalabrini trasmette il 22 marzo i voti e un obolo suoi e dei suoi missionari e richiede nuovamente il breve di approvazione per il suo Istituto. Questa volta Rampolla non ricorre a Propaganda, ma inizia

75 APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, f. 164orv.

76 APF, Lettere, 1892, f. 576.

77 AAV, Segr. Stato, 1894, rubr. 17, fasc. unico, ff. 79-150.

78 Il saggio inviato è un rapporto presentato all'Esposizione di Palermo ed edito a Piacenza, Tip. Marchesotti e Porta, 1891.

79 Vedi i contributi in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*.

di persona a buttare giù una minuta il 30 marzo, che poi modifica il 4 aprile. Ha trasmesso, dichiara, indirizzo e obolo al pontefice, ma vuole sfruttare l'occasione per segnalare al vescovo le gravi accuse contro i suoi missionari, che avrebbero apertamente propagandato "idee liberali". Il vescovo di Piacenza consulta i suoi e risponde il 25 maggio contestando le accuse e allegando una lettera di Domenico Vicentini, superiore provinciale della Congregazione dei missionari. Quest'ultimo non soltanto nega la veridicità dell'accusa, ma assicura che i missionari sono perseguitati dai liberali. Inoltre rileva che mai le associazioni legate ai missionari di S. Carlo hanno partecipato ai festeggiamenti per il 20 settembre, come avrebbero invece fatto quelle legate ad altri religiosi⁸⁰. Il 12 giugno Rampolla riporta il vivo piacere mostrato da Leone XIII al leggere le smentite, comunque consiglia a Scalabrini di controllare i suoi missionari.

In effetti si sta addensando una nuova burrasca. In calce alla lettera di Scalabrini del 25 maggio, qualche funzionario della Segreteria di Stato ha annotato di aver scritto il 27 al salesiano Giovanni Cagliero per ulteriori informazioni. Questi risponde l'8 giugno con un biglietto a proposito della diffusione delle tesi bonomelliana a Montevideo e allega un rapporto di un anonimo confratello, nel quale si ricorda un "pretino piccolino" di Piacenza, che in Uruguay difendeva a spada tratta Bonomelli, Rosmini e persino Gioberti, ed inoltre era contrario al potere temporale. Il 6 settembre Cagliero riscrive al segretario di Stato e gli trasmette una lettera del salesiano Luigi Lasagna, che riporta come, sempre in Uruguay, sarebbero arrivati due sacerdoti della Società di Cristoforo Colombo di "idee italiane esaltatissime".

Il 10 ottobre 1893 Rampolla si mette in contatto con Ledochowski e gli trasmette le lettere dei salesiani, su ordine di Leone XIII. Intanto il 4 ottobre don Davide Albertario ha scritto al pontefice a proposito delle "notizie dolorose" sui missionari scalabriniani e ha allegato copia di una lettera da New York, dalla quale ha rimosso il nome del mittente. Albertario spiega che le difficoltà economiche hanno portato gli scalabriniani a vendere una loro chiesa e chiosa che questo fallimento deriva dal fatto che i missionari piacentini si appoggiano soltanto alle autorità italiane e non accettano la collaborazione di gesuiti e francescani. Ledochowski risponde il 17 novembre sulla sola questione della chiesa venduta

80 Il problema della posizione da prendere rispetto ai festeggiamenti del 20 settembre è particolarmente spinoso fuori d'Italia, dove possono diventare la sola ricorrenza nella quale si riunisce tutta la comunità. Gli stessi salesiani saranno accusati in America Latina di aver partecipato a tali raduni. Cfr. M. Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo*, cap. V, e *"Masse briache di livore anticlericale": la documentazione vaticana sul 20 settembre (1870-1922)*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 109, 1 (1997), pp. 139-158.

a New York e trasmette una missiva di Corrigan, nella quale si scarica tutta la colpa sul già menzionato Morelli. Il 23 Rampolla redige una lettera, la cui minuta porta traccia di numerosissime correzioni, per chiedere conto della vendita della chiesa. Scalabrini contrattacca inviando copia di una lettera di Francesco Satolli, allora primo delegato apostolico negli Stati Uniti, a favore dei missionari⁸¹.

Ancora una volta le tensioni sono temporaneamente smorzate, mentre la documentazione vaticana attesta l'ampliamento del fronte d'intervento negli Stati Uniti. Il 21 novembre 1895 Edward FitzGerald, vescovo di Little Rock nell'Arkansas, scrive a Frederick Z. Rooker, segretario della delegazione apostolica negli Stati Uniti, chiedendo un sacerdote per gli italiani della sua diocesi. Rooker trasmette la richiesta a Scalabrini e riferisce al vescovo statunitense del passo compiuto⁸². La prassi non è inusuale; senza riprendere quanto già compiuto a New York, basti qui menzionare che già il 19 novembre 1887, appena 4 giorni dopo il breve di approvazione, il vescovo piacentino è invitato da Propaganda a cercare un prete italiano per la diocesi di Hartford⁸³. E il 31 marzo 1888 la Congregazione avverte il vescovo di Cleveland nell'Ohio di rivolgersi a Piacenza, se gli servono sacerdoti italiani⁸⁴. Ma il caso di Little Rock è particolare, il sacerdote richiesto a Scalabrini non serve per la città bensì per una colonia italiana "che un ricco signore Americano [Austin Corbin] sta per fondare"⁸⁵. Il vescovo di Little Rock insiste per avere un sacerdote italiano, specificando il 2 dicembre che un solo prete della sua diocesi parla la lingua degli immigrati. Come è noto, Propaganda utilizza da tempo i sacerdoti che hanno studiato a Roma per seguire gli emigranti italiani⁸⁶. Tuttavia nella diocesi dell'Arkansas manca tale possibilità e invece, secondo il vescovo locale, la nuova fondazione potrebbe offrire agli emigranti l'occasione di possedere

81 La controversia sulla vendita della chiesa del Preziosissimo Sangue a Baxter Street forma uno dei nuclei maggiori di un successivo dossier di Propaganda "Addebiti a carico dei Missionari Piacentini e loro opere. Reclami": APF, Nuova Serie, vol. 332 (1905), ff. 1-398.

82 AAV, Segr. Stato, DASU, IX, Little Rock, fasc. 3.

83 APF, Lettere, 1887, 19 novembre 1887, f. 540.

84 APF, Lettere, 1888, f. 161. Il 6 agosto 1889 si trasmette a Scalabrini la richiesta del vescovo di Cleveland di avere un sacerdote italiano: *ibidem*, 1889, f. 221.

85 AAV, DASU, IX, Little Rock, fasc. 3, n.f., Delegazione a Scalabrini in data 27 novembre 1895.

86 Al proposito il 25 febbraio 1891 la Congregazione ha scritto al rettore del Collegio Americano del Nord a Roma, chiedendogli di far imparare l'italiano ai suoi alunni, di modo che questi possano poi prodigarsi in patria a favore degli emigranti: APF, Lettere, 1891, f. 130.

terre lontano dall'influenza protestante: non è quindi da prendere alla leggera⁸⁷.

Il 4 dicembre il vescovo insiste inviando alla delegazione ritagli di giornale su Sunny Side. Il 5 le sue richieste sono corroborate da una lettera di Pietro Bandini, allora a New York⁸⁸, che ha parlato con Corbin, il fondatore della colonizzazione, e si dichiara disposto a recarvisi dopo Natale. Lo stesso Bandini si è messo in contatto con il vescovo di Little Rock alla fine di novembre e ha scritto alla delegazione l'11 dicembre di essere pronto a recarsi tra gli immigrati. Finalmente il 16 dicembre Scalabrini scrive che la colonia in questione dovrebbe essere quella in parte finanziata dal principe Ruspoli e che dovrebbe accogliere 400 italiani: a quanto sa, i responsabili sono già in trattativa con il sacerdote [Amos] Vincenzo Astorri, già alunno dell'Istituto piacentino e per alcuni anni a Boston. In realtà sarà poi Bandini a recarsi a Sunny Side, registrando il fallimento di questa colonizzazione, e poi a fondare Tontitown, sempre

87 Su Sunny Side, la fondazione in questione, abbiamo una ricca letteratura: Enrico Milani, *Marchigiani and Veneti in Sunny Side Plantation*, in *Italian Immigrants in Rural and Small Town America*, a cura di Rudolph J. Vecoli, New York, American Italian Historical Association, 1987, pp. 18-30, e *Peonage at Sunnyside and the Reaction of the Italian Government*, in *Shadows over Sunnyside. An Arkansas Plantation in Transition, 1830-1945*, a cura di Jeannie M. Whayne, Fayetteville, University of Arkansas Press, 1993, pp. 39-48; Laura Pilotti, *L'ufficio di informazioni e protezione dell'emigrazione italiana di Ellis Island*, Roma, MAE, 1993, pp. 133-157; Amoreno Martellini, *Fra Sunny Side e la Nueva Marca. Materiali e modelli per una storia dell'emigrazione marchigiana fino alla grande guerra*, Milano, FrancoAngeli, 1999; Elizabeth Olivi Borgognoni, *Italians of Sunnyside: The History - from 1895*, seconda edizione rivista, Lake Village AR, Italians of Sunnyside Foundation, 2024. La storia dell'insediamento è complicata e vede la partecipazione del principe Emanuele Ruspoli, sindaco di Roma dal 1892 al 1899, sposatosi in terze nozze con l'ereditiera statunitense Josephine Mary Beers-Curtis. Nella questione viene così coinvolto anche il governo italiano: *Shadows Over Sunnyside: An Arkansas Plantation in Transition, 1830-1945*, a cura di Jeannie M. Whayne, Fayetteville, University of Arkansas Press, 1993, e Lauren Braun-Strumfels, *Partners in Gatekeeping: How Italy Shaped U.S. Immigration Policy over Ten Pivotal Years, 1891-1901*, Athens, University of Georgia Press, 2023.

88 Bandini, originario di Forlì, dopo essere rientrato dalle missioni gesuite nell'Ovest degli Stati Uniti, rivarca l'oceano nel 1891 per andare a lavorare nell'ospedale italiano di New York, come attesta la lettera di Scalabrini a Propaganda del 10 marzo di quell'anno: APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 43, ff. 1624-1627. Di fatto poi opera soprattutto per istituire la San Raffaele italiana a New York, cfr. M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, pp. 1139-1144, ed E. C. Stibili, *What Can Be Done*, ad ind., nonché la documentazione in AAV, DASU, New York, vecchia serie, fasc. 34 (sul 1894).

nell'Arkansas, uscendo definitivamente dall'orbita scalabriniana⁸⁹. Al di là della figura controversa del missionario in questione⁹⁰, le carte relative a Sunny Side e Tontitown mostrano come la delegazione apostolica sia un attore di rilievo nell'assistenza agli emigranti e la sua crescita potenzi il ruolo della Segreteria di Stato vaticano. Ora questo non aiuta Scalabrini, nel momento in cui non sono sopite le tensioni con Leone XIII a proposito dei rapporti con lo Stato italiano. Si tenga presente un noto dossier vaticano, nel quale proprio la Segreteria di Stato cerca di far intendere al vescovo che non può scrivere al papa contestando “che per essere cattolici si debba cessare d'essere italiani”⁹¹.

3. Nuovi sviluppi

Nella seconda metà del decennio, Scalabrini trova di nuovo una sponda in Propaganda⁹². Il 3 dicembre 1897, scrive a Ledochowski ricordando come,

89 *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, p. 115 (su Bandini a New York, pp. 96-116). Sulla figura di Bandini, cfr. Antonio Perotti, *I seguaci della prima ora di Scalabrini. P. Pietro Maldotti e P. Pietro Bandini*, “Servizio Migranti”, 43 (ottobre 2003), pp. 79-88, nonché il reportage di Pietro Pisani, *Un pioniere della colonizzazione agricola negli Stati Uniti d'America*, “Italica Gens”, I, 1, febbraio 1910, pp. 31-37, e il libro divulgativo di Paolo Popponessi, *In America voglio andare*, Forlì, Edizioni l'Almanacco, 2004. Da ultimo vedi il documentatissimo Edward C. Stibili, *Father Pietro Bandini: Missionary, Social Worker, and Colonizer, 1852-1917*, New York, SIMN, 2017. Su Tontitown: Salvatore Saccone, *L'opera di P. Bandini nella fondazione di una colonia agraria nell'Arkansas alla fine dell'Ottocento*, “Miscellanea di storia delle esplorazioni”, VIII (1983), pp. 245-256; Susan Young, *So big, this little place: The founding of Tontitown, Arkansas, 1898-1917*, Tontitown, Historical Museum, 2009; nonché il documentario di Larry Foley *Cries from the Cotton Field*, 2024.

90 Cfr. Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005, ad vocem. Bandini ha già problemi a New York nel 1894: APF, Nuova Serie, vol. 30 (1894), ff. 658-665. La storia prosegue nel secolo successivo, quando, ormai parroco di St. Joseph a Tontitown, ha qualche difficoltà con la comunità italiana e ne giunge eco a Roma: AAV, DASU, IX, Little Rock, fasc. 34, relativo agli anni 1910-1912. Accenni alle difficoltà provocate a Little Rock si trovano anche nel citato dossier di Propaganda sugli “Addebiti a carico dei Missionari Piacentini”.

91 AAV, Segr. Stato, 1886, rubrica 12, fasc. unico, ff. 136-200. La citazione di Scalabrini è al f. 196rv. Per le difficoltà tra il vescovo e la cerchia di Leone XIII, cfr. Danilo Veneruso, *Mons. Giovanni Battista Scalabrini e la Santa Sede*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, pp. 35-59.

92 APF, Nuova Serie, vol. 125 (1898), ff. 462-484: dossier “Collegio in Piacenza per gli Emigrati italiani in America”.

durante un incontro del maggio precedente, gli aveva promesso una relazione sulla "Congregazione dei Missionari per gl'italiani immigrati". Nel rapporto ripercorre dunque la storia della sua creatura, sin dal suo primo moto quando ha scoperto che oltre 28.000 suoi diocesani erano emigrati in America ed erano privi di assistenza spirituale. Racconta come abbia allora riferito al cardinale Simeoni la triste situazione, del resto comune a tutte le diocesi italiane, e il prefetto di Propaganda gli abbia chiesto un progetto per soccorrere gli emigranti. Narra quindi l'approvazione del suo progetto e sottolinea come dopo il breve del 25 novembre 1887 sia stato incaricato di istituire un Collegio per i missionari sotto l'egida di Propaganda Fide, cosa d'altronde ribadita dal primo articolo delle regole approvate *ad experimentum*. Insomma il Collegio è nato quale fondazione della Santa Sede e "*quasi un'appendice* di cotesta medesima Congregazione". Con questo incoraggiamento, prosegue il vescovo, ha messo in piedi strutture costose nelle Americhe e in Italia, convinto che dovessero essere mantenute con "oblazioni spontanee e con L. *diecimila* annue della Sacra Congr.ne di Propaganda promessemi dal compianto Card. Simeoni". Invece la situazione si è evoluta in modo diverso "[l]e L. *diecimila* mi vennero infatti sborsate il primo anno. Un acconto di L. *ottomila* mi fu dato nel secondo, e poi? Il buon Card. Simeoni morì, Mons. Segretario fu inviato altrove, e furono inviati altrove o promossi gli altri impiegati subalterni, sicché io dalla Propaganda non ebbi più nulla". Anche le oblazioni hanno preso a scarseggiare e si è fatto in modo di vanificare la proposta del cardinale Bausa, sottoscritta da vescovi e porporati, di chiedere una colletta annua per gli emigranti.

I porporati di Propaganda decidono quindi subito di versare un contributo straordinario di 3.000 lire. Nel frattempo Ledochowski si rivolge al cardinale Vincenzo Vannutelli, che si occupa della gestione economica della Congregazione e gli spiega la faccenda, riportando che Simeoni non ha mai promesso 10.000 lire annue, ma che si dovrebbe aiutare un Istituto raccomandato dal pontefice. Il 28 dicembre 1897 i cardinali fissano quindi un contributo annuo di 10.000 lire per i missionari di Scalabrini. Quest'ultimo è gradevolmente sorpreso e approfitta dei ringraziamenti non soltanto per assicurare Propaganda sul futuro dell'opera, ma anche per togliersi qualche sassolino dalle scarpe. In particolare menziona alcune segnalazioni sfavorevoli inviate a Simeoni da sacerdoti che si dicevano, ma non erano, missionari di Piacenza: "Erano trafficanti più che altro, andati in America per far danaro con tutte le pessime conseguenze di tale disposizione. Non vorrei che siffatti rapporti si fossero ripetuti sotto il sapiente regime di Vostra Eminenza". E continua: "[a] dirLe la verità, dei Missionari che si trovano al Sud dell'America sono contentissimo, non così di tutti quelli che si trovano al Nord. Avrei perciò in animo di recarmi io stesso colà per adunarli e tener loro un corso di spirituali Esercizi". Soprattutto vuole metterli di fronte

a una scelta: rispettare il regolamento oppure tornare in Italia. Sennonché ha bisogno dell'approvazione di Propaganda per allontanarsi dalla diocesi, mentre è sicuro che il papa non avrebbe difficoltà ad accordargli il permesso visto che sin dall'inizio voleva inviare un prelado in America.

Ledochowski gli risponde il 15 gennaio 1898, accludendo una tratta di lire 5.000 per il primo semestre di quell'anno e negandogli l'autorizzazione a partire: "Quanto al suo progetto di fare una visita alle Missioni tenute dai suoi Missionarii, la S.Congr. considerando che essa potrebbe eccitare la suscettibilità degli Ordinarii Americani non la crede espediente". Secondo il prefetto, Scalabrini potrebbe domandare ai vescovi le informazioni necessarie oppure chiedere a un suo missionario di raccogliercle. Il vescovo piacentino accetta il rifiuto, che pure gli è particolarmente ingrato perché da qualche anno pensa a come controllare di persona la situazione negli Stati Uniti⁹³. Nelle lettere successive del dossier passa quindi a trattare questioni pratiche (intestazione della Casa di Piacenza, brevetti e facoltà per i missionari) o ad accusare ricevimento delle tratte semestrali.

Sono di questo tenore quasi tutte le lettere a Propaganda degli anni successivi⁹⁴. Tuttavia in pochi anni si registra un nuovo cambiamento. Nel settembre 1900 Giacomo Gambera, superiore provinciale dell'Istituto negli Stati Uniti, è a Roma e il 4 fa presente che dopo dodici anni tutti i cattolici statunitensi sono soddisfatti dell'opera di Scalabrini⁹⁵. Ora, però, vorrebbero vederlo e in tal senso lo hanno incaricato di parlare ai funzionari vaticani. Il 6 Propaganda decide di avvertire il vescovo che nulla osta alla sua partenza visto che adesso i vescovi americani vogliono che si rechi oltreoceano.

L'anno successivo Scalabrini visita dunque gli Stati Uniti e questo viaggio, come il successivo in Brasile e Argentina⁹⁶, gli torna utile quando ascende al soglio Pio X, che ha condiviso con il vescovo di Piacenza i problemi dell'episcopato post-unitario, e soprattutto quando diventa segretario di Stato il

93 Si veda la sua feroce polemica contro Antonio Gibelli che voleva abbandonare l'Istituto e rimanere negli Stati Uniti come parroco: APF, Nuova Serie, vol. 52 (1895), ff. 591-609.

94 Vedi, ad esempio, APF, Nuova Serie, vol. 220 (1902), ff. 393-405, vol. 270 (1904), ff. 41-42, e vol. 301 (1905), ff. 570-574.

95 APF, Nuova Serie, vol. 174 (1900), Roma, ff. 490-492.

96 Sui due viaggi transatlantici, vedi *Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti*, a cura di Lorenzo Prencipe, "Studi Emigrazione", 233 (2024): in particolare Prencipe, *Mons. Scalabrini, negli Stati Uniti, incontra gli emigrati italiani e i missionari*, pp. 31-55, e Jair Santos, *L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini in Brasile (1904)*, pp. 56-68.

cardinale Raffaele Merry del Val, che ha visitato il Nuovo Mondo, al contrario del suo predecessore Rampolla.

Con papa Sarto, Scalabrini si limita inizialmente a fare il punto degli accordi presi con Leone XIII (fine novembre 1903)⁹⁷. Il 3 febbraio 1904 invia, però, a Merry del Val un biglietto, nel quale ricorda i loro colloqui del precedente novembre sulla sorte degli italiani nel Nord America. Il porporato concorda con il suo interlocutore e avvia un colloquio a distanza che si interva con gli scambi epistolari tra il vescovo e il pontefice. Si discute di conferenze ai vescovi, ai sacerdoti e ai laici italiani per renderli edotti del problema, e di interventi nel territorio statunitense⁹⁸. Allo stesso tempo Pio X conforta Scalabrini per le accuse ricevute, ne elogia l'attività e si interessa al suo secondo soggiorno nelle Americhe, del quale sarà edotto anche durante il viaggio stesso e del quale esprime le sue lodi⁹⁹. Dopo il ritorno il vescovo di Piacenza annuncia a Pio X che vorrebbe recarsi a Roma per parlare delle molte cose che ha in animo di fare: il pontefice risponde non soltanto acconsentendo, ma facendogli avere una medaglia d'oro¹⁰⁰.

Tra le carte di Scalabrini vediamo come, apprestandosi al colloquio nel febbraio 1905, egli prepari una serie di note che preannunciano un'iniziativa volta ad assistere tutti gli emigranti, una parziale ripresa di un'idea manifestata già molti anni prima¹⁰¹. L'incontro sollecita Merry del Val che il 19 marzo 1905 dichiara di averne parlato più volte a Pio X e chiede al vescovo un vero e proprio progetto per formare una commissione "Pro emigratis catholicis". Scalabrini acconsente e il 5 maggio invia il progetto¹⁰². Quest'ultimo è datato 4 maggio e propone d'indagare sulla possibilità di un'azione coordinata tra le varie

97 Vedi le lettere scambiate a Roma il 25 novembre 1903 (AGS, AB 01-04/22, 24ae 24b) edite in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 207-209.

98 Vedi le lettere, tutte in AGS, edite in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 209-212.

99 Vedi le lettere, tutte in AGS, edite in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 212-220.

100 AAV, Arch. particolare di Pio X, busta 6, ff. 533-535.

101 Si veda il promemoria dell'incontro in AGS, AB 01-04/39a (ora edito in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 220-221). Alcune idee del promemoria e del successivo memoriale erano state abbozzate per Leone XIII nel 1891 (AGS, AQ 01/10), ma non si sa se quello schema, frutto di una precedente discussione con il papa, sia mai stato sottoposto all'approvazione pontificia, cfr. Gianfausto Rosoli, *L'archivio dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani)*, "Studi Emigrazione", 120 (1995), p. 733, e Mario Francesconi, *Un progetto di mons Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità*, ibid., 25-26 (1972), pp. 185-203. Vedi ora Matteo Sanfilippo, *Il memoriale del 1905 di Giovanni Battista Scalabrini*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 115-136, e le opere citate nella nota 1 di questo capitolo.

102 Vedi le lettere, tutte in AGS, edite in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, pp. 221-223.

componenti immigrate della Chiesa nelle due Americhe¹⁰³. In una successiva lettera (17 maggio) il vescovo suggerisce al segretario di Stato come procedere tecnicamente e chi chiamare per avviare la commissione¹⁰⁴.

La morte del suo ideatore blocca questa iniziativa, ma il pontefice, memore dei meriti e dei progetti di Scalabrini, non ne dissolve l'opera come molti avrebbero voluto, anzi il suo segretario particolare preannuncia a monsignor Mangot il 20 luglio 1905 che "per desiderio di Mgr Bonomelli si può rispondere che la S.C. Congregazione di Propaganda ha deciso di mantenere l'opera del compianto Mgr Scalabrini senza aggregarla a nessun'altra, tant'è vero che ne aspetta il voto di tutti i missionari per la nomina del superiore"¹⁰⁵. In seguito Pio X e Merry del Val faranno in modo che alcune idee del vescovo di Piacenza trovino esecuzione o comunque si ispireranno al lascito dello scomparso¹⁰⁶. Non è casuale che un nuovo dossier di Propaganda sugli emigrati italiani sia aperto proprio da una copia del memorandum consegnato a Merry del Val: il vescovo di Piacenza vi ha infatti distillato la propria esperienza nelle due Americhe e vi ha suggerito come porre rimedio ai problemi di coloro che hanno varcato l'oceano¹⁰⁷.

103 Il testo è *ibid.*, pp. 224-236.

104 AGS, AB 01-14-39d. Si veda l'analisi delle varie tappe in G. Terragni, *Un progetto*.

105 AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 13, f. 454. Il 6 giugno Domenico Vicentini, che sarà il successore di Scalabrini, ha scritto a Bressan sulla situazione dopo la morte del fondatore e Bressan ha chiesto un memoriale per decidere chi si occuperà dell'Istituto: *ibid.*, busta 12, ff. 107-111. Sulla morte e la successione di Scalabrini, cfr. inoltre APF, Nuova Serie, vol. 301 (1905), ff. 707-724, e il già citato G. Terragni, *P. Domenico Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani)*.

106 Vedi, per esempio, quanto in Gianfausto Rosoli, *I patronati cattolici di emigrazione sotto Pio X*, "Studi Emigrazione", 66 (1982), pp. 317-334, nonché la grande raccolta di informazioni sulle Americhe promossa da Merry del Val: AAV, Segr. Stato, 1914, rubr. 18, fasc. 3-11.

107 APF, Nuova Serie, vol. 461 (1908), ff. 348-627, dossier "Emigrati Italiani. Reclami". Il memorandum di Scalabrini, è ai ff. 350-362.

CAPITOLO 3

Pisani e l'Ufficio per l'emigrazione della Concistoriale

Poco prima di morire Scalabrini ripensa alle proprie esperienze, in particolare ai due viaggi americani, e a quelle dei suoi missionari e ne trae importanti conclusioni, come abbiamo visto nel capitolo precedente. A suo parere, la Santa Sede deve sostenere tutta la diaspora cattolica e non esaltare le differenze fra i gruppi di emigrati di diversa origine nazionale. In questo modo si sarebbero ridotte le tensioni nelle Chiese di arrivo e la Chiesa romana avrebbe potuto rispettare la propria vocazione universale.

L'accettazione vaticana di tale progetto, che secondo il vescovo doveva essere diretto da una apposita commissione, fu insolitamente rapida, come lo era stata quella del progetto scalabriniano di fondare un Istituto di missionari per i migranti italiani¹. Prova la capacità di Scalabrini di offrire soluzioni per un problema che ha allora un peso considerevole nei paesi di partenza e in quelli di arrivo. Sta infatti divenendo il principale fattore di divisione per molte Chiese nazionali nelle Americhe e Australia, dove è complicata la gestione di fedeli, quasi tutti nuovi arrivati².

Pio X paventa la disgregazione delle Chiese locali di fronte alle e a causa delle problematiche migratorie. Richiede quindi nel 1908 una ricognizione di quanto accadeva tra le Americhe e l'Europa e al termine di essa, il 15 agosto 1912, apre presso la Sacra Congregazione Concistoriale un "novum Officium,

1 Matteo Sanfilippo, *Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione*, in *L'ecclesiologia di Scalabrini*. Atti del II Convegno Storico Internazionale, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 389-409.

2 Silvano M. Tomasi, *Piety and Power: The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area 1880-1930*, New York, CMS, 1975; Fabio Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 e il 1915*, Roma, CSER, 2000; Matteo Sanfilippo, *Chiesa e immigrati italiani in Nord America: il caso dell'Ontario*, "Studi Emigrazione", 184 (2011), pp. 564-588, e *Roman Sources for the History of American immigrant Catholics, 17th-20th Century*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e Kathleen Sprows Cummings, Viterbo, Sette Città - Cushwa Center, 2016, pp. 127-167; Fabio Baggio e Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione italiana in Australia*, "Studi Emigrazione", 183 (2011), pp. 477-499; Giovanni Terragni, *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Autorinediti, 2016.

seu Sectionem [...], de spirituali emigrantium cura”, che deve occuparsi del benessere spirituale dei cattolici di rito latino, mentre quelli di rito greco od orientale sono affidati ad altre istituzioni della Curia³.

1. Pietro Pisani

Nel 1914, in occasione del motu proprio *De Italis ad externa emigrantibus* e del decreto della *Concistoriale De sacerdotibus in certas quasdam regiones emigrantibus*, la Segreteria di Stato vaticana raccoglie il materiale sulle migrazioni setacciato negli anni precedenti⁴. Abbiamo così a disposizione presso l'Archivio Apostolico Vaticano l'ampio dossier sul quale si sono basate le decisioni di Pio X⁵. In questa rilevante collezione troviamo descritte le iniziative di monsignor Scalabrini e quelle di monsignor Gian Giacomo Coccolo per gli emigranti in Argentina (in particolare la Società dei missionari per l'emigrazione di S. Antonio da Padova, fondata nel 1905), le iniziative di don Luigi Guanella per chi partiva da Como e i viaggi di Pietro Pisani, sacerdote di Vercelli, in Europa e in Nord America, il lavoro dell'Unione degli emigrati vicentini e la nascita dell'Italica Gens, l'impegno della San Raffaele tedesca e di quella italiana negli Stati Uniti, l'opera del Patronato S. Michele per i siciliani in Nord America e il soccorso dei salesiani ai connazionali nelle Americhe. Viene così mappato quanto fatto nei principali paesi d'immigrazione del Vecchio (in particolare in Svizzera e Francia) e del Nuovo Mondo (Stati Uniti e Argentina).

Come scritto più sopra, sulla base di queste indicazioni è creato l'ufficio della Concistoriale per i migranti ed è affidato a Pisani. Quest'ultimo non ci è sconosciuto, perché è ricordato in vari saggi sui sacerdoti italiani tra i connazionali nel Nuovo Mondo e sulle origini e primi sviluppi della Congregazione scalabriniana, in particolare nell'ampia storia di quest'ultima redatta da Mario Francesconi⁶. Tuttavia nella storiografia resta una figura di sfondo, di cui non si valuta sufficientemente l'importanza. In questo hanno

3 Acta Apostolicae Sedis, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 526-527.

4 AAV, Segr. Stato, 1914, rubr. 18, fasc. 3 e 8-9.

5 Gianfausto Rosoli, *I patronati cattolici di emigrazione sotto Pio X*, “Studi Emigrazione”, 66 (1982), pp. 317-334, e più in generale *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Edizioni Sciascia, 1996; Gianpaolo Romanato, *Pio X e l'emigrazione verso l'America*, “Humanitas”, XLV, 3 (1990), pp. 303-321, e più in generale *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Torino, Lindau, 2014. Per inquadrare le decisioni di Pio X nelle precedenti scelte pontificie: Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes - Tau Editrice, 2018.

6 Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, IV, *Storia interna della Congregazione (1896-1919). Le missioni nell'America del Nord (1895-1919). Le missioni nel Brasile (1905-1919)*, Roma, CSER, 1974.

probabilmente influito le critiche di Geremia Bonomelli, il quale, dopo una prima fase di grande stima, vede nel sacerdote un progressivo “romanizzarsi” e lo ritiene vittima di pericolose ambizioni curiali.

Seguendo l'ultima opinione di Bonomelli si è quindi sottovalutato un personaggio, che non manca di istinto carrieristico, ma che diviene il ponte tra quanto abbozzato a fine Ottocento dai vescovi di Piacenza e di Cremona assieme a Leone XIII e quanto sviluppatosi in tempi più recenti⁷. In questo Pisani è aiutato da una carriera sorprendentemente lunga. Muore infatti nella città vaticana il 16 febbraio 1960, dopo aver partecipato alle discussioni che portano al Concilio Vaticano II e alla rivoluzione dell'assistenza ai migranti. Un ritaglio di giornale, conservato nell'archivio dell'Istituto Storico Scalabriniano, riporta che ai suoi colleghi sembrava “non dovesse morire più”⁸. Nella sua lunghissima permanenza romana Pisani non lavora soltanto nella o per la Concistoriale, ma si rende garante davanti allo Stato italiano del sostegno cattolico ai migranti sotto tre diversi regimi politici (liberale, fascista e repubblicano) ed è attivissimo nelle fasi di trapasso dall'uno all'altro.

Pisani è un personaggio da esplorare dunque, ma non è semplice ricostruirne la biografia, come d'altronde accade per molti ecclesiastici del Novecento⁹. Una lettera inviata per il cinquantesimo della sua prima messa mostra come persino nella sua famiglia non si sappia con esattezza cosa facesse e si confondano le date dei suoi vari incarichi¹⁰.

7 Gli ormai consolidati studi sulla Curia romana tra età moderna e contemporanea ritengono il carrierismo un fenomeno abituale nei palazzi pontifici, che non inficia l'azione e la buona fede dei singoli, d'altronde fare carriera è un modo di imporre le proprie idee. Cfr. *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle). Charges, hommes, destins*, Rome, École française de Rome, 2005, e *Offices, écrits et papauté (XIIIe-XVIIe siècles)*, ivi, 2007, entrambi a cura di Armand Jamme e Olivier Poncet. Vedi inoltre François Jankowiak, *La Curie Romaine de Pie IX à Pie X. Le gouvernement central de l'église et la fin des états pontificaux (1846-1914)*, ivi, 2007, e *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, a cura di L. Pettinaroli, ivi, 2013.

8 Don Sarasso, *In morte di S.E. Mons. P. Pisani*, Istituto Storico Scalabriniano, Mons. Pisani, Cartellina Pisani, fasc. E) copie di lettere e altri materiali.

9 Non si attagliano esattamente al caso in questione, perché Pisani non diviene cardinale; però, alcuni lavori ragionano sulla difficoltà di inquadrare le biografie dei più importanti esponenti novecenteschi della Curia: *Sources et approches des biographies cardinalices (XIXe-XXe s.)*, a cura di Laura Pettinaroli e François Jankowiak, “Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines”, 128, 1 (2016), e *Les cardinaux entre Cour et Curie: une élite romaine, 1775-2015*, a cura di Iid., Rome, Ecole française de Rome, 2017.

10 AGS, RH 05-01. Sul perché di tale appunto e di altri materiali relativi a Pisani in questo archivio si tornerà più avanti.

Proviamo dunque a dipanare il suo profilo biografico¹¹. Nasce a Vercelli nel 1871 da Giuseppe Pisani e Luisa Minoglio, studia nel locale Seminario ed è ordinato sacerdote il 25 febbraio 1894. Dopo aver studiato alcuni anni a Genova, dove si laurea in Lettere il 2 luglio 1898, torna alla città natale e insegna dall'ottobre di quell'anno al Seminario Maggiore, accompagnando l'attività di docenza con quella a sostegno dei connazionali migrati nelle nazioni limitrofe. A tale scopo, nell'agosto 1899, si reca in Germania e in Svizzera, dando l'avvio a quella che diviene una consuetudine, ripetuta quasi ogni anno. Rientrato in Italia, redige un promemoria per l'episcopato nazionale e inaugura nel gennaio 1900 una lunghissima attività di conferenziere sui problemi dell'emigrazione italiana¹².

Nel marzo 1900 incontra l'egittologo Ernesto Schiaparelli, che dal 1886 è il motore dell'ANSMI¹³. Scoprono di avere analoghe opinioni sulla necessità di impedire ai migranti di perdere la fede cattolica e le caratteristiche nazionali, a partire dalla lingua. Assieme si recano a Cremona dal vescovo Bonomelli, il quale da due decenni indaga le sorti degli italiani nel Vecchio e nel Nuovo Mondo¹⁴. Due

11 I dati biografici sono desunti dagli *Annuari vaticani degli anni in questione*, disponibili presso l'AAV, e dal diario manoscritto, recuperato a suo tempo da Gianfausto Rosoli e oggi in copia fotostatica presso l'Istituto Storico Scalabriniano, dove è attualmente studiato da Veronica De Sanctis. Vedi nella scatola già citata: [Pietro Pisani], *Diario fino al 1921. Famiglia. Date e luoghi di nascita e di morte sono riportati dall'immaginetta funebre in AGS, RH 05 01.*

12 Nel già menzionato AGS, RH 06 01, troviamo i testi manoscritti di alcune sue conferenze, così come testi e appunti per interventi e omelie in AGS, RH 05 07 e RH 05-011/014.

13 Sull'ANSMI, cfr. Ornella Confessore, *Origini e motivazioni dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, "Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XI, 2 (1976), pp. 239-267, e *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989, pp. 519-536. Per Schiaparelli, cfr. la voce di Christian Greco in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-schiaparelli_%28Dizionario-Biografico%29/, e Veronica De Sanctis, *Scalabrini e Schiaparelli: l'assistenza ai missionari per gli emigranti italiani*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 69-82, oltre al capitolo della stessa in Ead., Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Gli interlocutori laici di Scalabrini*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2024.

14 Gian Carlo Perego, *Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, in *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, SIMI-CSER, 2015, pp. 27-35. Bonomelli si è dapprima interessato ai lombardi oltreoceano, ma alla fine aveva lasciato le Americhe all'amico Scalabrini:

mesi dopo, Pisani partecipa alla fondazione della Opera di Assistenza degli Operai Italiani Emigrati in Europa e nel Levante, dal 1914 denominata Opera Bonomelli¹⁵. In essa Pisani dirige sino al 1908 la Consulta ecclesiastica, presieduta da Agostino Richelmy, cardinale arcivescovo di Torino. Non rinuncia tuttavia agli impegni precedenti, così già nell'estate 1900 torna in Germania e Svizzera, questa volta con la benedizione non solo del proprio vescovo, ma anche di quello di Cremona¹⁶.

Durante la stessa estate Pisani entra in contatto con Giuseppe Toniolo, ordinario di Economia politica all'Università di Pisa, il quale, nell'agosto 1900, lo iscrive d'ufficio alla sezione italiana della Association internationale pour la protection légale des travailleurs, definendolo l'esperto dei migranti italiani, e nel dicembre gli chiede di collaborare alla "Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie", da lui diretta, con una rubrica sempre sullo stesso argomento¹⁷. Il 29 dello stesso agosto Pisani dà il proprio assenso da Friburgo, dopo essersi consultato con Schiaparelli. Tuttavia la sua partecipazione non si è rivelata facilissima, perché l'Associazione Internazionale lo vuole in quanto membro individuale e non a rappresentare l'Opera Bonomelli¹⁸. Viceversa, il vescovo di Cremona non vede con favore questo avvicinamento a Toniolo, che considera un neo-corporativista medievaleggiante¹⁹.

Matteo Sanfilippo, *Bonomelli, Scalabrini e l'emigrazione italiana* ivi, pp. 5-12.

- 15 G.C. Perego, *Il vescovo Geremia Bonomelli*; Carlo Bellò, *La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante (1910)*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia", 1 (1966), pp. 1-25.
- 16 Per la biografia di Pisani e i suoi rapporti con Bonomelli: G. Rosoli, *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, in *Scalabrini tra Vecchio e Nuovo Mondo*, pp. 554-555; Matteo Sanfilippo, *Monsignor Pisani e il Canada (1908-1913)*, "Annali Accademici Canadesi", VI, 1990, pp. 61-75, e *Gli archivi della Santa Sede e la presenza italiana in Svizzera*, in *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, Roma-Basel, Fondazione Migrantes – CSERPE, 2005, pp. 407-426.
- 17 Giuseppe Toniolo, *Lettere*, II, Città del Vaticano, Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, 1953, pp. 203-204 e 222-223. Le lettere in questione sono in BAV, Fondi Manoscritti, Carteggi Toniolo. Sull'interesse di quest'ultimo per le migrazioni, non solo italiane, cfr. Matteo Sanfilippo, *Aux origines de la sociologie catholique en Italie: l'influence de Giuseppe Toniolo*, "Archives de sciences sociales des religions", 179 (2017), pp. 51-70.
- 18 Vedi lettere di Toniolo del 01.07.1901, 01.10.1901, 17.01.1902, 03.02.1902 e 05.12.1902, regestate in Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, II, *L'Associazione di Patronato "San Raffaele" per gli Emigrati Italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa. Secondo periodo: 1891-1905*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, pp. 442-443, 452, 457-458, 460.
- 19 Sui sospetti di Bonomelli nei riguardi di Toniolo: Giorgio Campanini, *Fra tradi-*

Negli anni successivi l'attività del sacerdote segue questa falsariga: lezioni al Seminario e conferenze sull'emigrazione in varie città italiane durante l'inverno; viaggi all'estero durante l'estate, talvolta in compagnia di Schiaparelli o di Bonomelli. Si reca così più volte in Germania (1901, 1902, 1905, 1906) e in Svizzera (1901, 1902, 1906); visita Svezia e Danimarca (1902), nonché Francia, Inghilterra e Belgio (1903), acquisendo presto la capacità di discutere in francese, inglese e tedesco. Nel frattempo il suo interesse per l'emigrazione si arricchisce di una forte dimensione teorico-politica. Nell'estate del 1904 redige un opuscolo sui pericoli dell'emigrazione temporanea, in particolare sulla sua influenza "sui progressi del socialismo e dell'indifferenza religiosa in Italia" e ne discute con Schiaparelli e i cardinali Girolamo Gotti, prefetto di Propaganda Fide, e Francesco Satolli, già delegato apostolico negli Stati Uniti²⁰. Nel 1905 partecipa alla costituzione dell'Unione Cattolica Piemontese, mentre dal febbraio 1906 si incontra con Toniolo per fondare un'Unione Popolare modellata sulla *Volksverein*, l'Associazione popolare per la Germania cattolica fondata nel 1890²¹.

Questo versante politico è embricato alla sua visione del problema migratorio. Nel 1900, al Congresso della S. Raffaele a Berlino, porta "il grido di dolore" dell'Italia che si arricchisce grazie alle rimesse degli emigranti, ma vede minacciate la loro fede cattolica e la loro spinta patriottica²². Nel già ricordato opuscolo del 1904 dichiara che non si può arrestare il movimento migratorio, ma che bisogna studiarne le dinamiche e dirigerle a buon fine, altrimenti possono innescare pericolosi processi politici e sociali.

Pisani giudica i flussi migratori "una pagina gloriosa" della storia nazionale²³. Inoltre ritiene che ristabiliscano l'equilibrio tra domanda e offerta di manodopera e abbiano effetti benefici sull'economia delle nazioni di partenza

zionalismo e passione per i poveri. Le lettere pastorali di Geremia Bonomelli negli anni della Rerum Novarum, "Humanitas", 73, 6 (2018), pp. 960-975, in particolare p. 967, n. 16.

20 Pietro Pisani, *Il vero pericolo della emigrazione temporanea*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1904. Originariamente apparso nella "Rivista di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie", 143 (1904), pp. 338-358.

21 Gotthard Klein, *Der Volksverein für das katholische Deutschland (1890-1933): Geschichte, Bedeutung, Untergang*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1996.

22 Pietro Pisani, *L'emigrazione italiana nei paesi transoceanici e l'assistenza religiosa agli emigranti* (traduzione della relazione letta alla Conferenza di Berlino, promossa dalla Società San Raffaele per la protezione degli emigranti), in AAV, Segr. Stato, ADASU, X, fasc. 595, non paginato.

23 Pietro Pisani, *L'Italia all'estero*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1907.

e di arrivo. Infine crede che il governo italiano abbia potuto finanziare molte opere pubbliche soltanto grazie alle rimesse degli emigrati e che in Lombardia e in Piemonte i proventi del lavoro all'estero abbiano favorito lo sviluppo della piccola proprietà agricola e della piccola industria²⁴. Tuttavia è preoccupato per l'irreligiosità e/o le simpatie socialistiche indotte dalla permanenza all'estero e inoltre teme il non ritorno di chi è partito. È infatti convinto che solo l'emigrazione temporanea sia sana. I trasferimenti definitivi sono causati, a suo parere, dal fallimento del progetto economico iniziale oppure dal non sapere come investire in Italia i propri guadagni. Due casi che gli paiono caratterizzare la nuova emigrazione dal Sud della Penisola.

Pisani vorrebbe che il governo italiano combatta l'ignoranza dei migranti meridionali e ne favorisca il rientro, magari offrendo piccoli lotti ricavati dagli improduttivi latifondi di quelle regioni²⁵. Sennonché non ha fiducia nei ministri italiani e ritiene che la Chiesa debba farsi carico dell'assistenza ai migranti dal punto di vista civile. Nell'asserire l'urgenza di intervenire su un terreno non strettamente ecclesiastico, il sacerdote si sente confortato, ancora una volta, da quanto visto in Germania, dove l'azione cattolica nella società e nella politica è portata avanti dal Zentrum, il Partito di Centro. Sempre recandosi in Germania si è inoltre convinto dell'importanza della propaganda: i cattolici devono imporsi nel campo della stampa, periodica e quotidiana, e non lasciarlo ai propri avversari²⁶.

Per seguire meglio i problemi dell'emigrazione meridionale Pisani decide di attraversare l'Atlantico e di studiare la situazione negli Stati Uniti e in Canada. Il suo primo viaggio oltre oceano è rapidissimo: dopo una visita al Meridione

24 Pietro Pisani, *I problemi dell'emigrazione italiana*, Roma, Stabilimento tipografico della Società editrice laziale, 1908, pp. 3-7, 10-13. Per collocare la posizione di Pisani nel dibattito a lui coevo: Ferdinando Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1969, e Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005, cap. IV. Per un parallelo con Scalabrini: Gabriele Carletti, *Scalabrini e la politica*, "Studi Emigrazione", 233 (2024), pp. 83-99.

25 P. Pisani, *I problemi dell'emigrazione italiana*, pp. 8-9, 20-22, 24-26.

26 Pietro Pisani, *Il "Centrum" e la stampa cattolica tedesca*, Roma, Tipografia dell'Unione cooperativa editrice, 1905, e *Germania docet. Impressioni d'un italiano al Congresso di Strasburgo*, Roma, s.ed., 1906. Sul Partito cattolico tedesco, oltre quanto ricordato più sopra, cfr. Rebecca Ayako Bennette, *Fighting for the Soul of Germany: The Catholic Struggle for Inclusion After Unification*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2012, e *Die Zentrumspartei im Kaiserreich. Bilanz und Perspektiven*, a cura di Andreas Linsenmann e Markus Raasch, Münster, Aschendorff, 2015.

italiano, si imbarca a Palermo e il 20 luglio 1906 è a New York, dove si trattiene una settimana scarsa. Al rientro è preso da incontri e proposte, che lo riportano nell'alveo della discussione europea.

A settembre partecipa a un incontro fiorentino della neofondata Unione Popolare, una delle quattro organizzazioni che ha preso il posto della disciolta Opera Congressi ed è allora presieduta da Toniolo. Subito dopo è ospite per quattro giorni di Pasquale Villari, molto interessato alle sue pubblicazioni e più in generale alle tematiche migratorie, motivo per il quale ha contattato anche Bonomelli²⁷. L'anno seguente Pisani prepara una guida all'emigrazione per i tipi dell'Unione²⁸; inoltre partecipa con una lezione sul problema migratorio alla prima Settimana sociale (Pistoia, 23-28 settembre 1907), ideata da Toniolo e dall'Unione sul tema Movimento cattolico e azione sociale. Nella sua lezione Pisani spiega cause e genesi della diaspora italiana e ne ravvisa i pericoli. Sottolinea inoltre i meriti dei vescovi di Piacenza e Cremona nell'organizzare il soccorso dei migranti per evitare che siano ingannati dai capitalisti e dagli agitatori²⁹.

Nel frattempo (e forse sin dalla primavera del 1906) Bonomelli e Schiaparelli gli hanno chiesto di impegnarsi maggiormente nell'Opera di Assistenza. Si sta infatti preparando lo spostamento del quartier generale da Torino a Milano, che ha luogo nel 1907, e l'archeologo non va d'accordo con gli esponenti meneghini³⁰. Per il momento, però, Pisani vuole tornare nel Nord America e si muove in tal senso, nonostante l'evidente disappunto di Bonomelli, che ironizza sulla sua "passione" per i viaggi transatlantici³¹. Una volta organizzato il nuovo viaggio

27 Pasquale Villari presiede la Dante Alighieri e si interessa all'emigrazione italiana in Nord America: Patrizia Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995. La sua corrispondenza e quella del figlio Luigi, diplomatico italiano a lungo negli Stati Uniti, sono conservate in BAV, fondi Manoscritti, Fondo Villari, e contengono molto materiale sull'emigrazione, cfr. *Carteggi Villari. Inventario*, I-II, a cura di Elena Rossignani e Giovanni Morello, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975-1976. Sugli scambi di lettere fra Bonomelli e Villari: Filippo Caparelli, *La Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1987, p. 25.

28 Pietro Pisani, *L'Emigrazione. Avvertimenti e consigli agli emigranti*, Firenze, Ufficio centrale dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, 1907.

29 Sulle settimane sociali, vedi Ernesto Preziosi, *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, Roma, AVE, 2010.

30 Cfr. le carte dell'ANSMI citate in Silvano M. Tomasi, *Fede e patria: the "Italica Gens" in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association*, "Studi Emigrazione", 103 (1991), pp. 319-340, in particolare p. 322.

31 Per un esempio di tale ironia, vedi la lettera dell'8 dicembre 1909 in *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914)*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2020.

ha un incontro riservato con Pio X (4 giugno 1908), che gli affida un'indagine sugli emigranti italiani in Europa e in America. In occasione del soggiorno romano si reca anche a visitare il Regio Commissariato per l'Emigrazione, dove ottiene dall'ammiraglio Carlo Leone Reynaudi pieno appoggio oltre oceano³².

Il 2 luglio 1908 il cardinale Raffaele Merry del Val annuncia a Donato Sbarretti, delegato apostolico a Ottawa, l'arrivo di Pisani, che deve indagare sulle condizioni degli immigrati italiani per esplicita volontà del pontefice³³. Confortato da tali credenziali, il 9 luglio 1908 il vercellese salpa da Genova per New York, dove è ospite di Gherardo Ferrante, vicario dell'arcivescovo per gli immigrati³⁴. Si reca quindi a Boston dallo scalabriniano Vittorio Gregori e infine arriva a Montréal il 27 luglio, dove incontra la stampa locale³⁵. A Ottawa vede il delegato apostolico che lo raccomanda ai vescovi canadesi e al primo ministro Wilfrid Laurier, che gli consiglia di spingere gli italiani emigrati verso l'Ovest. Visita allora quest'ultimo, dopo una tappa a Toronto³⁶, dove impetra e ottiene una parrocchia per i connazionali³⁷. Rientrato in Italia, scrive a Sbarretti 19 pagine dattiloscritte *Per l'assistenza religiosa degli italiani nel Canada*, in cui descrive le proprie esperienze in Ontario e Manitoba e suggerisce di inviare altri sacerdoti per seguirvi gli italiani.

I contatti di Pisani con il Canada non si interrompono dopo l'invio del rapporto³⁸. In particolare, il 23 gennaio 1909 manda ad Alfred A. Sinnott, segretario di Sbarretti, materiali relativi all'ANSMI e alla neonata Italica

32 Per gli incontri romani e quelli durante il successivo viaggio, cfr. il già menzionato *Diario* di Pisani, ff. 51-57.

33 Questa lettera e tutti i documenti relativi al viaggio in Canada di Pisani si trovano in AAV, Segr. Stato, ANC, scatola 106, fasc. 7. Sui viaggi in Nord America del 1908 e del 1909, vedi anche AAV, Segr. Stato, 1914, rubr. 18, fasc. 8, ff. 85-96 e 135-161, e fasc. 9, ff. 45-73 e 85-154.

34 Su Ferrante: *New York Glory: Religions in the City*, a cura di Tony Carnes e Anna Karpathakis, New York, New York University Press, 2001, pp. 121-122; Edward C. Stibili, *What Can Be Done to Help Them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003, cap. 9.

35 Omer Héroux, *L'émigration italienne*, "L'Action Sociale", 6 agosto 1908, p. 4.

36 John E. Zucchi, *The Italian Immigrants of the St. John's Ward, 1875-1935*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1981, pp. 18-19.

37 Per l'organizzazione di tale parrocchia: AAV, ANC, 90, fasc. 9.

38 I contatti, nonché la raccolta di materiali canadesi, sono testimoniati anche da AGS RH 05 06, Quaderno: Emigrazione italiana in America. Canada. Appunti sull'emigrazione di studio. Questo quaderno è uno dei tanti nei quali Pisani raccoglie tracce per i suoi successivi lavori, le sue conferenze e le sue prediche, vedi AGS, RH 05-04 e 05, RH 05-08, -09 e -010.

Gens, una federazione di congregazioni religiose e associazioni laiche che si interessano agli italiani in America³⁹. Visto che l'attività bonomelliana si è spostata su Milano, la fondazione della nuova associazione riporta le iniziative per i migranti a Torino sotto l'egida di Schiaparelli e dell'ANSML.

Pisani, piemontese, è strettamente implicato nello sviluppo della nuova associazione, di cui diviene segretario generale. Al proposito Pisani scrive a Bonomelli che l'Italica Gens è una

opera nuova, a cui attendo da un anno, la quale non è in sostanza che un coraggioso tentativo di estendere oltre l'Oceano i benefici dell'Opera Pro Emigratis. Concepita a Roma durante l'ultimo Congresso degli Italiani all'Estero (1908), l'Italica Gens nacque a Torino da una riunione, a cui parteciparono i rappresentanti di quasi tutti i Superiori Generali di Ordini e Congregazioni religiose aventi Chiese, case od istituti nelle due Americhe. Proposto dal Prof. Schiaparelli, io fui nominato all'unanimità Segretario o meglio gerente responsabile dell'Opera nell'assenza del direttore Prof. Schiaparelli, richiamato in Egitto; ed al suo ritorno, incaricato di visitare le nostre colonie degli Stati Uniti e del Canada per studiarne i bisogni ed organizzare i primi provvedimenti. Ecco lo scopo delle mie peregrinazioni, da New York a Wilmington (Carolina), a Quebec (Canada), a Seattle, San Francisco, Los Angeles (Pacífico), attraverso quasi tutte le provincie degli Stati Uniti e del Canada⁴⁰.

Di conseguenza dal 19 al 23 gennaio 1909 è a Roma per ottenere l'approvazione del cardinale Merry del Val. Sempre per l'Italica Gens si reca a inizio marzo a Genova, dove contatta Pietro Maldotti, inviato in quel porto da Scalabrini nel 1894⁴¹.

A fine maggio 1909 Pisani è di nuovo a Roma assieme a Schiaparelli. Ha un

39 Per l'attività di questa federazione, oltre al già menzionato S.M. Tomasi, *Fede e patria*, cfr. Gianfausto Rosoli, *L'“Italica Gens” per l'assistenza all'emigrazione italiana d'oltreoceano, 1909-1920*, “Il Veltro”, XXXIV, 1-2 (1990), pp. 47-60, e *Italica Gens*, in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2010, pp. 554-559. Inoltre è molto interessante la presentazione di Giuseppe Toniolo, *Italica Gens*, “Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie”, 207 (marzo 1910), pp. 372-389. Grazia Loparco, *Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite*, “Rivista di Scienze dell'Educazione”, LV, 1 (2017), pp. 100-116, offre un quadro dettagliato della collaborazione tra la federazione e l'istituto femminile salesiano.

40 *Carteggio Bonomelli Pisani*, pp. 93-94.

41 *Vedi Migranti e missionari al porto di Genova. Carteggio Maldotti-Scalabrini (1890-1905)*, a cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2026.

lungo colloquio con il cardinal Gaetano De Lai, segretario della Concistoriale, assai dubbioso nei riguardi dell'Italica Gens, perché teme che i laici, troppo numerosi utilizzino gli esponenti ecclesiastici per favorire le proprie inclinazioni nazionalistiche. In tale occasione Pisani rinfresca pure i contatti con il Regio Commissariato per l'Emigrazione. Grazie a questi incontri riesce infine a ottenere via libera e procedere all'inaugurazione ufficiale del segretariato generale della federazione.

Il 18 giugno il sacerdote incontra il cardinal Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano e presidente della consulta dell'Opera di Assistenza, e concerta con lui una strategia di lunga durata a proposito delle migrazioni temporanee. Dal 5 al 9 luglio è ancora una volta a Roma e propone a Pio X e De Lai di fondare un collegio romano per la formazione dei missionari per gli emigranti. Nel frattempo prepara un terzo viaggio transoceanico, promosso da Italica Gens e fortemente voluto da Schiaparelli. Questa volta si imbarca a Le Havre, facendo tappa a Parigi. Il 24 luglio è a New York, dove inizia un fitto programma di incontri statunitensi e canadesi, registrati nel suo Diario⁴². Dopo aver visitato in pochi mesi un numero enorme di comunità, il 17 e il 18 novembre è a Tontitown nell'Arkansas, dove visita "la colonia italiana di P. Bandini, proposta a modello da molti giornali americani che propagandano lo sfollamento delle grandi città congestionate dagli Italiani"⁴³. Torna infine a New York, dove s'imbarca per Le Havre.

Il viaggio è lungo e faticoso, anche perché Pisani ha dovuto raccogliere informazioni su questioni lontane dalla sua competenza. Per esempio, il 20 novembre ha scritto a Sbarretti da St. Louis per avere chiarimenti sul primo Concilio plenario della Chiesa cattolica canadese⁴⁴. La massa di dati raccolti è

42 P. Pisani, *Diario*, ff. 61-66.

43 Abbiamo trattato nei capitoli precedenti del forlivese Pietro Bandini, sul quale Edward C. Stibili è tornato più volte nel già citato *What Can Be Done to Help Them?* e soprattutto in *Pietro Bandini. Missionary, Social Worker and Colonizer 1852-1917*, New York, SIMN, 2016. I materiali utilizzati per questo ultimo libro fanno oggi parte delle Special Collections delle University of Arkansas Libraries, MC 2237, e comprendono copie della corrispondenza con Scalabrini e con Pisani, vedi <https://libraries.uark.edu/specialcollections/findingaids/ead/transform.php?xml=mc2237>. Sull'incontro tra Pisani e Bandini: Elizabeth O'Ressa Venditto, *Nation-Building and Catholic Assistance to Migrants in Italy's Transition from Land of Emigration to Immigration, 1861-1990*, tesi di dottorato, University of Minnesota, 2014, cap. III.

44 Giovanni Pizzorusso, *Donato Sbarretti, delegato apostolico a Ottawa, e la difficile organizzazione del Concilio plenario canadese (1909)*, "Annali Accademici Canadesi", VI (1990), pp. 77-88; Id., Luca Codignola e Matteo Sanfilippo, *Le Saint-Siège, le Canada et le Québec. Recherches dans les archives romaines*, Viterbo, Sette Città, 2011, cap. 7.

messa a frutto in un libro sul Canada quale meta ideale della diaspora italiana⁴⁵, nel quale ripete che il futuro dell'emigrazione risiede nella migrazione agricola e che l'Ovest canadese offre a tal fine ampi spazi, dove si possono avviare esperimenti analoghi a Tontitown.

A parte alcune notazioni finali sui commerci tra Italia e Canada, Pisani è interessato solo alla colonizzazione agricola, secondo un modello comune a molta pubblicistica cattolica coeva⁴⁶. Sullo stesso tema ritorna dunque, *mutatis mutandis*, nella corrispondenza con il delegato apostolico negli Stati Uniti⁴⁷. Pisani conosce ormai bene questo Paese e vi torna nel 1910, dopo che Merry del Val gli ha espresso la soddisfazione vaticana per le attività dell'Italica Gens e Pio X gli ha rivelato il proprio apprezzamento dei suoi scritti sul Nord America⁴⁸. Il papa gli consiglia pure di accettare un ruolo dirigenziale nell'Opera fondata da Bonomelli, ma prima di tornare a New York per fondarvi il segretariato generale dell'Italica Gens. In questo nuovo lungo viaggio Pisani si trattiene quasi due settimane nella metropoli newyorchese e poi vi rientra più volte nel corso dei suoi spostamenti verso Boston, Providence, Philadelphia, Buffalo, Chicago, Grand Rapids, Rochester. In seguito varca il confine canadese e, dopo essersi fermato a Toronto e Hamilton, giunge il 4 settembre a Montréal, in tempo per il Congresso eucaristico internazionale⁴⁹.

Dopo il soggiorno canadese, Pisani torna a New York e cerca di organizzarvi la segreteria di Italica Gens negli Stati Uniti⁵⁰. A tal scopo si reca anche a Washington per incontrare il delegato apostolico Diomede Falconio, alcuni esponenti del governo e Peter Paul Cahensly, il già menzionato fondatore della St. Raphaels-Verein⁵¹. Il 23 settembre è di nuovo a New York, da dove salpa

45 Pietro Pisani, *Il Canada presente e futuro in relazione all'emigrazione italiana*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1909.

46 Tale interesse è evidenziato in Gianfausto Rosoli, *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà*, "Studi Emigrazione", 27 (1972), pp. 296-376.

47 AAV, ADASU, X, fasc. 595.

48 P. Pisani, *Diario*, ff. 70-76.

49 Cfr. <http://www.congressieucaristici.va/content/congressieucaristici/it/storia/50-congressi-eucaristici-internazionali/montreal-1910.html>.

50 AAV, ADASU, X, 595. Contiene carte sul viaggio di Pisani e sull'arrivo di Giuseppe Grivetti, chiamato per il segretariato dell'Italica Gens ma nel 1920 passato alla Delegazione apostolica in Canada; vi sono anche materiali degli anni 1922-1923 e 1931: ivi, IX, New York, n.s., 87 (anni 1920-1921).

51 Per Cahensly, oltre a quanto nel primo capitolo, cfr. Colman J. Barry, *Geburtswunden einer Nation – Peter Paul Cahensly und die Einbürgerung der katholischen deutschen Auswanderer in Kirche und Nation der Vereinigten Staaten von Amerika*, Hamburg, Paulus Verlag, 1971.

il 6 del mese successivo per Le Havre. I contatti di Pisani con la Delegazione apostolica non sono molto fitti, ma l'archivio di quest'ultima conserva alcuni testi di Pisani, tra cui una relazione alla Conferenza di Berlino per la protezione degli emigrati nella quale il sacerdote contrappone l'emigrazione agricola verso l'America latina, con quella di manovali e terrazzieri verso l'America del Nord. Quest'ultima gli pare spingere i migranti "in quelle Babilonie, che sono le grandi città nordamericane", dove si ammassano "nei quartieri più poveri, accanto ai negri e ai cinesi, creando dappertutto quelle famose little Italy [sic!], che costituiscono il più grave pericolo alla loro moralità e alla loro stessa prosperità materiale". Una specifica analisi della comunità di Chicago sottolinea la necessità di allontanare i migranti da quelle situazioni⁵².

Il sacerdote torna negli anni successivi⁵³. In particolare nel 1911 riassume le proprie esperienze in un opuscolo sull'immigrazione italiana nel Nord America⁵⁴. Quasi la metà del testo è dedicata al programma dell'Italica Gens, alla creazione dei segretariati del popolo e alla promozione della colonizzazione agricola, "ossia il ritorno progressivo e ragionevole del nostro contadino alla terra". Nello stesso periodo Pisani ricomincia a occuparsi della situazione europea. Nel novembre 1910 è infatti chiamato alla direzione dei missionari dell'Opera di Bonomelli e si domanda con Pio X come ristrutturarla⁵⁵.

La sua attività si rivolge allora alle comunità italiane in Svizzera (visitate nel dicembre 1910, gennaio, febbraio, aprile, giugno, luglio, agosto e dicembre 1911, marzo, aprile, maggio e agosto 1912), Francia (aprile e agosto 1911, aprile 1912), Germania (aprile 1911 e 1912, maggio e agosto 1912) e Austria (giugno e ottobre 1911, aprile 1912). Nel frattempo stringe rapporti con la gerarchia vaticana, in particolare con i prelati attorno a Pio X, ma senza dimenticare il

52 Il testo inviato alla Delegazione apostolica negli Stati Uniti è poi pubblicato con qualche aggiunta in Pietro Pisani, *La colonia italiana di Chicago, Ill., e la nuova iniziativa di Marconiville*, "Italica Gens", (maggio 1910), pp. 155-178.

53 Pietro Pisani, *Un pioniere della colonizzazione agricola negli Stati Uniti d'America*, "Italica Gens", (febbraio 1910), pp. 31-37; *Ancora delle scuole parrocchiali negli Stati Uniti d'America. La scuola del Buon Consiglio di Philadelphia*, ibid., (marzo 1910), pp. 49-58; *Asili infantili e orfanatrofi per figli d'Italiani a New York*, ibid., (agosto-settembre 1910), pp. 307-315; *Gli Italiani nel Rhode Island*, ibid., (ottobre-novembre 1910), pp. 349-369; *Gli Italiani a Rochester, New York*, ibid., (gennaio 1911), pp. 25-31; *La parrocchia di S. Francesco e la Colonia Italiana di Hoboken, New Jersey*, ibid., (marzo 1911), pp. 137-140.

54 Pietro Pisani, *L'emigrazione italiana nell'America del Nord. Note e proposte*, Roma, Ufficio della Rivista Internazionale, 1911.

55 AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 85, Corrispondenza giugno 1911, fasc. Corrispondenza 1-10 giugno.

gruppo legato a Leone XIII. Nel novembre 1910 incontra a Bologna l'arcivescovo Giacomo Della Chiesa; nel luglio 1911 è a Roma per riferire a Pio X l'andamento dell'Opera di Assistenza e vedere sia Merry del Val, sia il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato del pontefice precedente⁵⁶. Nel frattempo si avvicina agli scalabriniani nell'ambito della Italica Gens⁵⁷.

2. La Concistoriale

Nel 1912 Pisani partecipa, come segnalato, alla fondazione della sezione speciale della Concistoriale per la cura degli emigranti e redige una dettagliata relazione sulla necessità di un organismo centrale in grado di mantenere i rapporti con i vescovi, controllare il clero di ogni nazionalità e coordinare le associazioni di soccorso agli emigranti. Il 30 luglio Pio X lo designa sostituto della Sacra Congregazione e lo propone alla neonata sezione per l'emigrazione. La sua attività inizia ufficialmente il 2 novembre e nei primi tempi è accolta con freddezza negli ambienti vaticani: la domestichezza con Bonomelli gli vale infatti il sospetto di cripto-modernismo⁵⁸. In ogni caso la sua incessante attività burocratica gli guadagna il rispetto dei colleghi. Promuove infatti la capillare raccolta di dati sulla situazione dei migranti (non solo italiani) in tutto il mondo, proprio quella dalla quale siamo partiti, ed elabora il regolamento generale dei

56 Carlo Marcora, *Carteggio tra il card. Rampolla e Mons. Bonomelli (1907-1913)*, in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 201-243, riporta la lettera di presentazione di Pisani, scritta dal vescovo di Cremona in data 15 febbraio 1911.

57 M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, IV, p. 41-42.

58 Sui rapporti di Bonomelli con i modernisti, che a Roma è accusato di appoggiare, cfr. *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, a cura di Annibale Zambarbieri, "Fonti e Documenti", 3 (1974), pp. 922-929. La situazione è complicata, perché Bonomelli, da un lato, esprime spesso la propria disistima per i membri della Curia romana e, dall'altro, ritiene che la questione modernista sia di scarsa importanza tra le varie difficoltà della Chiesa. Inoltre non manca di spiegare come fede e ragione debbano andare di pari passo, anche negli studi, e quindi si debba obbedire al pontefice, quando parla *ex cathedra*, ma è difficile trattenere il proprio disappunto davanti a ordini irragionevoli. Il tema trapela più volte nella descrizione degli studi e dei viaggi romani: Geremia Bonomelli, *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, Milano, Cogliati, 1908. Un buon inquadramento delle posizioni del vescovo e del papa e delle conseguenti reciproche incomprensioni si trova in Sergio Pagano, *Il Modernismo*, in Id. e Alejandro M. Dieguez, *Le carte del "Sacro Tavolo". Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, II, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, pp. 129-331.

Missionari per l'emigrazione, che controfirma il 24 giugno 1914⁵⁹. In questo testo Pio X istituisce, sia pure in maniera puramente teorica, quel Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana che gli era stato proposto da Pisani cinque anni prima⁶⁰.

Pisani si distacca progressivamente da Bonomelli, che lo accusa di carrierismo ed è a sua volta tacciato di senilità. D'altronde nel dicembre 1911 ha cercato di calmare il vescovo di Cremona per conto della Curia, la quale ne teme i soprassalti "modernisti", e poi ha fatto presente al pontefice la pericolosità di un ordinario diocesano con così poco controllo⁶¹. Tuttavia il contrasto non impedisce che nel 1912 Pisani agisca quale *trait-d'union* tra Bonomelli e alcuni funzionari curiali e cardinali. Inoltre è sempre lui a dar loro notizia della malattia e della scomparsa del vescovo⁶². Infine vale la pena di considerare una breve corrispondenza del 1912 fra don Giovanni Bressan, segretario particolare di Pio X, e mons. Carlo Brera, che dirige la consulta ecclesiastica dell'Opera Bonomelli. Brera ringrazia ufficialmente il pontefice per aver onorato quest'ultima chiamando Pisani alla Concistoriale e sottolinea come il sacerdote sia la persona adatta a seguire lo sviluppo delle migrazioni internazionali⁶³. Il vescovo di Cremona è deluso dalle scelte di Pisani, ma gli esponenti dell'Opera sono meno drastici o forse soltanto più realistici.

Comunque Pisani è indubbiamente l'ecclesiastico italiano che ha più ragionato sul problema migratorio nei primi due decenni del Novecento e che ha creato una complessa rete internazionale di collegamenti, anche grazie alle proprie capacità linguistiche. Abbiamo già citato la sua relazione con Cahensly e questa continua nel tempo, tanto che nel 1912 Pisani non soltanto lo aiuta a vedere il pontefice, ma fa pervenire a quest'ultimo un memoriale del tedesco a

59 *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1914, pp. 547-550.

60 L'udienza nella quale Pisani suggerisce al pontefice l'idea del Collegio è sintetizzata dal primo in una lettera del 9 luglio 1909 "a sua Eminenza Reverendissima" (forse De Lai), vedi alla data in Archivio della Fondazione Migrantes, Fondo Prelato per l'Emigrazione, busta 2, fasc. 4: Sua Eccellenza Mons. Pietro Pisani di Vercelli, sottofasc. Consulta ecclesiastica Opera Bonomelli (1909-1912).

61 AAV, Archivio Particolare di Pio X, 90, ff. 731-774. Nell'ultima pagina del suo già citato *Diario*, Pisani commenta il disaccordo con Bonomelli e appare ancora ancora offeso dall'accusa, da questi rivoltagli, di aver abbandonato i migranti.

62 Cfr. *Corrispondenti bonomelliani. Cardinale Antonio Agliardi, Monsignore Demetrio Carminati*, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Brescia, Ateneo di Brescia, 1969, pp. 150, 155 e 162.

63 AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 100, Corrispondenza settembre 1912, fasc. Corrispondenza 11-20 settembre 1912, ff. 401-405.

favore della colonizzazione agricola in Nord America ad opera di emigranti belgi, francesi e germanici⁶⁴. In tale occasione Cahensly e altri firmatari ringraziano per l'istituzione di una apposita sezione della Concistoriale a nome dei partecipanti alla Conferenza Internazionale dell'Emigrazione riunitasi l'11 settembre 1912. Inoltre è interessante notare come quasi tutti i delegati e i nunzi apostolici con i quali Pisani ha trattato nel Vecchio e nel Nuovo Mondo sono diventati o stanno per diventare cardinali e talvolta prefetti di importanti Congregazioni pontificie. Il sacerdote di Vercelli ha dunque una buona rete di entrate curiali.

3. Dopo la Concistoriale

Potremmo fermarci qui, ma quanto accadde dopo è oltremodo interessante per il nostro tema. L'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV, il già menzionato cardinale Della Chiesa, apre a Pisani nuove prospettive. Nel 1915 diviene cameriere d'onore del pontefice e riprende a viaggiare per l'Italia, mentre inizia a pensare che fosse ora di abbandonare il servizio attivo nella Concistoriale. Nel frattempo mantiene stretti legami con Schiaparelli e opera per il trasferimento a Roma dell'ANSMI e dell'ufficio centrale dell'Italica Gens (1917), nonché per il rafforzamento dei legami tra questa e il governo⁶⁵.

Il 28 agosto 1918 il cardinal Pietro Gasparri gli comunica la nomina a nunzio a Pechino, ma l'incarico salta per l'opposizione francese all'apertura di quella Nunziatura⁶⁶. Nel luglio-agosto 1919 è quindi mandato in Francia e in Inghilterra, per accompagnare il cardinale Francis Aidan Gasquet in un ciclo d'incontri e farsi conoscere nell'ambiente diplomatico. Il 15 dicembre dello stesso anno è designato delegato apostolico nelle Indie Orientali e arcivescovo titolare di Costanza in Scizia⁶⁷.

Il soggiorno indiano dura dal febbraio 1920 all'ottobre 1924. Rientrato a Roma, è nominato canonico di S. Sisto e consultore della Pontificia commissione per l'interpretazione autentica del codice di diritto canonico. Nel frattempo

64 AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 100, Corrispondenza settembre 1912, fasc. Corrispondenza 21-30 settembre 1912, ff. 789-795.

65 S.M. Tomasi, *Fede e patria*, p. 331.

66 Per il difficile rapporto tra Santa Sede e Francia in questo contesto: Olivier Sibré, *Le Saint-Siège et l'Extrême-Orient (Chine, Corée, Japon): De Léon XIII à Pie XII (1880-1952)*, Rome, École française de Rome, 2013.

67 Pisani è consacrato nella chiesa del Collegio Urbano di Propaganda Fide (Roma) dal cardinal prefetto Willem Marinus van Rossum. Alla cerimonia invita alcuni dei suoi referenti nel mondo dell'emigrazione, fra i quali Luigi Bodio: Biblioteca nazionale Braidense, Carteggio Bodio, 1880/1-6, Corrispondenza di Pietro Pisani sacerdote, professore, vescovo, 1909-1919, *6, f. 1r.

continua a corrispondere con Schiaparelli, al quale si rivolge prima di partire, informandosi su varie faccende di politica estera. In seguito scrive dall'India per avere informazioni su quanto si faceva per i migranti. Si è così entusiasta per l'inaugurazione della Casa dell'Emigrante a Roma, un'iniziativa sostenuta da don Ferdinando Baldelli, che De Lai ha voluto a segretario di Italica Gens prima di chiamarlo alla Concistoriale, e ha lodato l'opera di Michele Cerrati, primo Prelato per l'emigrazione⁶⁸. Una volta di nuovo a Roma scrive su carta intestata della Italica Gens e per questa viaggia negli Stati Uniti nel maggio-agosto del 1926. Inoltre è designato membro del Consiglio Superiore dell'Emigrazione, prima che tale organismo sia sciolto dal governo fascista nel 1927⁶⁹.

In quest'ultimo anno Pisani diviene consultore di Propaganda Fide e nel 1929 è delegato alla consulta per la Chiesa orientale della stessa Sacra Congregazione. Nel 1933 è nominato assistente al soglio pontificio e iscritto alla Congregazione dei Riti. Nel frattempo, secondo la già ricordata breve biografia nell'AGS, tiene conferenze sulla colonizzazione e sull'emigrazione e compie vari viaggi diplomatici, tra cui una missione in Irlanda (1929) per valutare la possibilità di aprirvi una Nunziatura apostolica⁷⁰.

Tornato nel comitato direttivo d'Italica Gens, Pisani contribuisce a trasformare l'associazione in organo di promozione dell'"italianità", secondo le indicazioni del governo e la propensione dello stesso Schiaparelli, designato senatore per volontà di Mussolini. Inoltre abbina l'interesse per l'evangelizzazione del Terzo Mondo, maturato in India, con quello per l'italianizzazione delle colonie dell'"impero"⁷¹. Tale accoppiata lo rende popolare tra gli intellettuali fascisti. In particolare Ezra Pound compone uno dei suoi Cantos, il XCIII, attorno a una visita a Roma in sua

68 Vedi le lettere in AGS, RP 02 01, Corrispondenza Mons. Pisani Pietro - Schiaparelli Ernesto, 1913-1928. La lettera sulla Casa dell'emigrante e su Cerrati è del 15 aprile 1921. La Casa è stata aperta a S. Maria Maggiore da Italica Gens grazie ai rapporti con il Comune di Roma e l'Ufficio del Lavoro: vi è alloggiato e assistito chi si reca nella capitale per ottenere i visti necessari a migrare. Su Baldelli, che prende alla Concistoriale il posto di Pisani, vedi quanto nell'archivio romano dell'ANSMI, 25/E, L'Italica Gens, Ufficio di Roma, 1918-1920, e in AAV, Fondo culto (carte Carlo Monti), Carteggio particolare, fasc. 173.

69 Emanuela Primiceri, *Il consiglio superiore dell'emigrazione. Dalla Grande Guerra al regime fascista (1915-1927)*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010.

70 Donato Di Sanzo, *Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda nel corso del Pontificato di Pio XI (1922-1939): i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, anno accademico 2013-2014, pp. 89-98.

71 Pietro Pisani, *Le missioni cattoliche in India*, Roma, Unione missionaria del Clero, 1931, e *Contributo italiano alla evangelizzazione dell'Etiopia*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, [1937].

compagnia nel 1936 e lo menziona in altri scritti, auspicandone l'ascesa al soglio pontificio⁷². Pisani collabora inoltre alla *Enciclopedia Italiana*, ideata e diretta da Giovanni Gentile, scrivendovi voci di argomento ecclesiastico⁷³.

I nuovi contatti politici dell'arcivescovo non sono particolarmente apprezzati in Vaticano e probabilmente gli impediscono di ottenere il cardinalato⁷⁴. Comunque il prelado si serve delle proprie entrate con il regime per proteggere l'Italica Gens sotto le presidenze di Piero Parini (1933-1937) e Attilio De Cicco (1937-1943)⁷⁵. Le relazioni fra i missionari per gli italiani, le autorità consolari e/o fasciste e le comunità emigrate sono infatti tesissime dopo lo scioglimento traumatico dell'Opera Bonomelli, sospettata di scarse simpatie per il regime⁷⁶.

72 Ezra Pound, *I Cantos* [1-117], a cura di Mary de Rachewiltz, Milano, Mondadori, 1985, e *Idee fondamentali*, a cura di Caterina Ricciardi, Roma, Lucarini, 1991, passim. Alcune lettere di Pound a Pisani sono in appendice ad Andrea Colombo, *Il Dio di Ezra Pound. Cattolicesimo & religioni del mistero*, Roma, Edizioni Ares, 2011.

73 Cfr., ad esempio, http://www.treccani.it/enciclopedia/cardinale_res-c9ff4df6-8bac-11dc-8e9d-0016357ee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/ e http://www.treccani.it/enciclopedia/chiesa-cattolica_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Altre voci sono nel medesimo sito.

74 Sui complicati rapporti tra Chiesa di Roma e fascismo, nonché fra quest'ultimo e i cattolici, cfr. Renato Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma, Studium, 2020, e Alberto Guasco, *Chiesa e fascismo*, in *Scalabriniani dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, a cura di Graziano Battistella e Matteo Sanfilippo, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2023, pp. 31-37.

75 S.M. Tomasi, *Fede e patria*, p. 325.

76 Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979; Roberto Morozzo Della Rocca, *L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo*, "Storia e Politica", XX (1981), pp. 556-565; Silvano M. Tomasi, *L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'Emigrazione Italiana 1920-1949*, "Studi Emigrazione", 66 (1982), pp. 167-189; Gianfausto Rosoli, *Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani*, "Storia Contemporanea", XVII, 2 (1986), pp. 293-315; Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994; *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza, 2003; *Catholicism and Fascism in Europe 1918-1945*, a cura di Jan Nelis, Anne Morelli e Danny Praet, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 2015; Pietro Pinna, *Gli emigranti italiani in Francia durante il fascismo e il ruolo dei missionari cattolici*, "Storicamente", 15 (2019), <https://storicamente.org/pinna-immigrati-italiani-francia-missionari-fascismo>; Matteo Sanfilippo, *Missionnaires italiens et responsables fascistes en*

In Francia, per esempio, monsignor Costantino Babini, divenuto responsabile delle missioni italiane all'estero dopo lo scioglimento dell'Opera, cerca di evitare qualsiasi confronto con le autorità fasciste e di smorzare le simpatie antifasciste di molti suoi sacerdoti⁷⁷. L'ANSMI invece si è avvicinata ai funzionari del regime, grazie anche alla nomina a senatore di Schiaparelli, e ha portato con sé Italica Gens, cui è infine riunita in una sola organizzazione che giustappone i nomi delle due associazioni originarie e gestisce per il governo le scuole italiane nella penisola balcanica e in Medio Oriente⁷⁸.

Nel 1937 Pisani è nominato nel consiglio di direzione dell'ANSMI – Italica Gens⁷⁹. La sua partecipazione diviene ancora più importante quando, caduto il fascismo, ne assume la presidenza e garantisce per essa di fronte alle nuove autorità, grazie anche al fatto che il personale ministeriale resta quello con il quale ha trattato nei due decenni precedenti. Nel 1944 il Ministero degli Affari Esteri riconosce il valore della Associazione e nel 1945 le conferma il contributo statale, previsto dal 1922. L'autorità di Pisani permette quindi alla sua creatura di superare qualsiasi indagine governativa negli anni successivi e di non essere coinvolta nelle operazioni di defascistizzazione, per altro mai troppo convinte⁸⁰. Egli traghetta così nel secondo Novecento iniziative nate agli inizi del secolo e nel frattempo continua a giocare un ruolo nella riflessione vaticana sull'emigrazione, tanto da essere iscritto al Pontificio Consiglio dell'Emigrazione ancora nel 1960, l'anno della sua morte.

La sua presenza è avvertibile anche dopo la scomparsa. Nel 1964 “Selezione

France, “Studi Emigrazione”, 242 (2026), pp. 322-336.

77 L'11 gennaio 1936 Babini scrive al cardinale Raffaele Carlo Rossi, segretario della Concistoriale, che è meglio avere rapporti buoni con i consoli e i responsabili dei Fasci all'estero, mantenendo però “la propria libertà di azione, senza confusione e senza legami”. La lettera è alla data in Istituto Storico Scalabriniano, S. Congregazione Concistoriale: Missionari per l'assistenza agli emigrati italiani, f. V (1935-1944), prot. 176/28, Carteggio Mons. Babini S.C. Concistoriale. Si tratta di fotocopie tratte dal Fondo Missione Cattolica di Parigi, rue de Montreuil. Sull'azione di Babini, che coordina dal 1928 al 1948 quelli che erano stati i bonomelliani, cfr. l'appena ricordato P. Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa*.

78 Vedi la già citata voce su Ernesto Schiaparelli di Christian Greco.

79 S.M. Tomasi, *Fede e patria*, p. 325.

80 Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero degli Interni, Gabinetto, Permanenti, Enti ed Associazioni, busta 265 bis, fasc. 419-E “Italica Gens. Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani” (documentazione relativa agli anni 1944-1951). Sulla mancata defascistizzazione la bibliografia è vasta, vedi *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, a cura di Marco De Nicolò ed Enzo Fimiani, Roma, Viella, 2019.

Centro Studi Emigrazione Roma”, allora un notiziario quindicinale ciclostilato, riprende le riflessioni di Pisani sui pericoli dell’emigrazione temporanea per meditare come relazionarsi all’avanzata dei movimenti d’ispirazione marxista⁸¹. D’altronde, almeno negli anni 1950-1960 i legami fra gli scalabriniani, che pubblicano il bollettino, e Pisani sono assai stretti. Nell’ultimo decennio della sua esistenza il vescovo frequenta abitualmente il Collegio S. Carlo a via Calandrelli 11, dove si reca a mangiare abitando nei paraggi, e il Collegio di via della Scrofa. Grazie a tali rapporti l’AGS eredita parte delle sue carte e alcune di queste sono raccolte anche dall’Istituto Storico Scalabriniano⁸². Tra questi ultimi materiali vi sono molte lettere con Bonomelli, Schiaparelli e Toniolo, nonché le attestazioni della sua amicizia con il barnabita Giovanni Semeria⁸³. Alcune fotocopie di lettere autografe testimoniano infine i rapporti di lunga data con quello che era allora don Angelo Roncalli, cui aveva inviato le “proiezioni” di *Una visita all’India meridionale*, e inoltre come abbia avvicinato Francesca Saverio Cabrini all’ospedale Columbus di Chicago per conto dell’ANSMI⁸⁴. La rete di contatti di Pisani si rivela particolarmente estesa e il suo ruolo merita di essere rivalutato nello studiare l’impegno della Chiesa di Roma a favore dei migranti italiani.

81 *Marxismo ed emigrazione. Un interessante documento storico di sessant’anni fa*, “Selezione Centro Studi Emigrazione Roma”, I, 3-4 (luglio 1964), pp. 6-9.

82 Istituto Storico Scalabriniano, scatola Mons. Pisani.

83 Sull’importanza di quest’ultimo vedi i numerosi contributi e numeri monografici della rivista “Barnabiti Studi”, in particolare gli interventi di Filippo Lovison e Sergio Pagano. Per una presentazione biografica: Italo Roberto Zanini, *Padre Semeria. Destinazione carità*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2008. Giuseppe Semeria si è interessato all’attività di Scalabrini: *Monsignor Giovanni Battista Scalabrini*, Piacenza, Tip. F. Solari, 1905.

84 Alcune lettere di Pisani a e su madre Cabrini sono riportate in *In memoria della Rev.ma Madre Francesca Saverio Cabrini: fondatrice e superiora generale delle Missionarie del S. Cuore di Gesù; volata al Cielo in Chicago il 22 Dicembre 1917*, New York, A. Bernasconi, 1918, passim. Delle conferenze sull’India, talvolta con proiezioni di diapositive, testimoniano il volume ricordato *supra*, nota 68, e il quaderno “Giornale: viaggio in India” in AGS RH 05 03.

CAPITOLO 4

La Concistoriale, gli scalabriniani e l'assistenza fra le due guerre

Quando, nel 1952, Pio XII riorganizza l'assistenza ai migranti e ai rifugiati con la costituzione apostolica *Exsul familia*, dedica un paragrafo di quest'ultima agli scalabriniani e alla loro rinascita. In quelle righe ricorda assieme il fondatore dell'Istituto e il cardinale Raffaele Carlo Rossi (1876-1948), che definisce "alter parens" dei missionari di S. Carlo¹: una espressione spesso ripresa in seguito per sottolineare il contributo del prelado al rilancio scalabriniano² e soprattutto adottata dagli stessi missionari ("abbiamo perso il padre!") alla morte del prelado³. Il contributo di Rossi non si limita, però, alla sola riorganizzazione degli scalabriniani e si allarga a considerare l'insieme della assistenza ai migranti italiani tra le due guerre e nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale, agendo attraverso il proprio dicastero o in congiunzione con altri⁴. Abbiamo già accennato al ruolo svolto da Ferdinando

1 "Sacrae Congregationi Consistoriali insuper commisit regimen Piae Societatis Missionariorum a S. Carolo, plurimum inde commodi suscepturae: namque desideratissimo Nobis Cardinali Raphaële Carolo Rossi, Secretario eiusdem Sacrae Congregationis Consistorialis, auctore — qui alter parens a Missionariis a Sancto Carolo iure meritoque habetur — Constitutiones Piae Societatis Codici Iuris Canonici aptatae sunt et adprobatae; ipsa Societas ad pristinum religiosum statum, votorum emissionem, restituta; plurimae novae domus, praesertim ad institutionem clericorum, erectae; nonnullae religiosae provinciae ac missiones sui iuris constitutae; indeque sodalium numerus et ministerii explendi campus in America, in Europa, nuperrime autem in Australia tam festinanter aucti, ut certa spes affulgeat tutiorem firmioremque spiritualem adistentiam Italos emigratos in dies sortituros esse" (https://www.vatican.va/content/pius-xii/la/apost_constitutions/documents/hf_p-xii_apc_19520801_exsul-familia.html).

2 Vedi in particolare Valentino e Vito Bondani, *Paternità di servizio. Raffaello Carlo Rossi e gli Scalabriniani*, Roma, Postulazione Generale OCD, 1981.

3 Vedi il numero speciale sulla morte del cardinale de "Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani emigrati", XXXVII, 9-10 (settembre-ottobre 1948).

4 Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *L'Archivio generale scalabriniano e i rapporti tra Santa Sede, Italia e Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale*, in *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio*

Baldelli nello stesso periodo e torneremo su questo funzionario, in particolare quando utilizza dopo il conflitto le sue creature, la Pontificia Commissione (più tardi Opera) di Assistenza e l'ONARMO. Quasi tutti questi interventi sono perfezionati dal sacerdote marchigiano assieme a Rossi, terzo cardinal segretario della Concistoriale⁵. Inoltre questi e Baldelli fanno spesso visita al Collegio scalabriniano a via Calandrelli e il secondo spiega il proprio lavoro agli allievi, suggerendo che essi stessi potrebbero più tardi dedicarvisi. Al contempo organizza per loro visite alle fabbriche romane e reatine in modo che si abituino a lavorare con e fra gli operai emigrati⁶. A distanza di pochi decenni indirizza il Vaticano in una direzione diversa da quella che avrebbe voluto Pisani, grande apprezzatore delle migrazioni agricole, come abbiamo visto nel capitolo precedente.

1. L'intervento fra gli scalabriniani

Carlo Rossi nasce a Pisa in una famiglia della buona borghesia, che abita nello stesso palazzo di Giuseppe Toniolo. La già citata rivista di quest'ultimo garantisce ampio spazio alla discussione dei problemi migratori, nonché delle proposte di Scalabrini e altri ecclesiastici italiani interessati al tema⁷. Adolescente, Rossi discute a lungo con il più anziano vicino e quindi è al corrente delle sue attività; intanto matura le proprie scelte. A 15 anni chiede di entrare in Seminario, ma il padre si oppone. Quindi, finito il liceo, si iscrive alla locale facoltà universitaria

XII, a cura di Roberto Regoli e Matteo Sanfilippo, Roma, Studium, 2022, pp. 274-286. Per un quadro generale: *Le Vatican, acteur global au XXe siècle: Le tournant des années Pie XII (1939-1958)*, a cura di Marie Levant, Laura Pettinaroli e Olivier Sibre, Rennes, PUR, 2022.

- 5 Donato Verrastro, *Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza Profughi nell'Italia del secondo dopoguerra*, "ASEI", 14 (2018), pp. 45-57, e *Tra spirito e materia. Assistenza, associazionismo e politiche del lavoro sotto il pontificato di Pio XII (1944-1958)*, "Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 134, 2 (2022), pp. 295-309.
- 6 AGS, JA 09, Roma – Via Calandrelli. Comunità teologica. Collegio S. Carlo, in particolare i fascicoli 47 e 48.
- 7 Della causa di beatificazione di Toniolo si occupa Rossi, ormai cardinale. Su Toniolo e lo studio delle migrazioni: Matteo Sanfilippo, *Aux origines de la sociologie catholique en Italie: l'influence de Giuseppe Toniolo*, "Archives de sciences sociales des religions", 179 (2017), pp. 51-70. Il cardinale Silvano Maria Tomasi sta preparando una edizione della corrispondenza tra Scalabrini e Toniolo, ma i rapporti fra i due sono stati studiati in Veronica De Sanctis, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Gli interlocutori laici di Scalabrini*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2024.

di Lettere e Filosofia; però, raggiunta la maggiore età, si presenta al convento dei carmelitani scalzi di S. Torpé a Pisa. Il 21 dicembre 1901 diviene sacerdote ed è inviato all'Università Gregoriana di Roma, dove si laurea in teologia e in diritto e ha fra i compagni di studio Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII.

La successiva carriera si svolge tra l'Ordine carmelitano e la Curia vaticana. Per entrambi aiuta il confratello Denis (Alphonse) Steyaert (1827-1910), arcivescovo titolare di Damasco e consultore del S. Ufficio, cui succede in questa funzione. Nel 1910 diviene consultore della Congregazione per i Seminari e le Università (attuale Dicastero per la cultura e l'educazione), per la quale negli anni successivi ispeziona istituti pugliesi e marchigiani e inoltre amministra a Roma il Collegio Inglese e il Collegio Beda.

Nel 1920 è ordinato vescovo di Volterra dal cardinal Gaetano De Lai, primo segretario della Concistoriale, ma non cessa di lavorare per la Santa Sede. Nel maggio 1921 si occupa per il S. Ufficio di Pio da Pietrelcina, cappuccino del convento di S. Giovanni Rotondo⁸. Nel 1922 è in Emilia e in Veneto per la Congregazione per i Seminari. Nel 1923 diviene assessore della Concistoriale e arcivescovo titolare di Tessalonica. Inoltre è iscritto quale consultore alla Segreteria di Stato e alle Congregazioni dei Religiosi e dei Riti, nonché nominato segretario del Collegio cardinalizio, carica che tiene per 7 anni. Data la preparazione giuridica è coinvolto nelle trattative che portano ai Patti lateranensi e, dopo la sigla del Concordato l'11 febbraio 1929, è vicepresidente della Commissione per la sua attuazione⁹. Infine è membro della Commissione per l'amministrazione dei beni della Santa Sede.

Il lavoro prestato gli vale la porpora nel 1930 e poco dopo la designazione a segretario della Concistoriale: come è noto questa Congregazione non aveva un prefetto perché presieduta dal pontefice, che, però, demandava al cardinal segretario molte decisioni. Negli anni successivi non diminuisce la mole di lavoro, rivelando un vigore straordinario¹⁰, così come è impressionante la rete di corrispondenti

8 Vedi quanto in Francesco Castelli, *P. Pio sotto inchiesta. L'autobiografia segreta*, Milano, Ares, 2008, e *Padre Pio e il Sant'Ufficio (1918-1939). Fatti, protagonisti, documenti inediti*, Roma, Studium, 2011.

9 Valentino Bondani e Maria Zalum Papàsogli, *Attuazione delle norme concordatarie lateranensi: contributo agli studi sul Card. Raffaello Carlo Rossi*, Roma, Teresianum, 1978.

10 Vedi le testimonianze in Valentino Bondani, *Come lo conobbero: Raffaello Carlo Rossi nella testimonianza*, [Roma], Saggi ed Esperienze, [1973], e Id. e Vito Bondani, *Studiando il suo esempio. Il Cardinale Rossi nell'Osservatore Romano*, Roma, Teresianum, 1986.

che il cardinale si è venuto creando¹¹. Ai compiti già elencati aggiunge quello nella Congregazione per le cause dei Santi, infinite protettorie di ordini e congregazioni religiose, la presidenza della commissione cardinalizia per il Santuario di Pompei. Infine è camerlengo del Collegio cardinalizio dal 1939 al 1941.

Nel corso di questa vertiginosa scalata, che affianca quella di Eugenio Pacelli (nunzio in Baviera nel 1917 e poi in tutta la Germania nel 1920, nonché in Prussia nel 1925, cardinale nel 1929, segretario di Stato nel 1930, papa nel 1939), Rossi ha modo di occuparsi degli scalabriniani. Inizialmente questi sono stati seguiti dalla Congregazione *de Propaganda Fide*¹². Poi sono passati alla Concistoriale, nata nella riforma curiale del 1908 e preposta alle chiese nazionali nel Vecchio e nei Nuovi Mondi. A quella data la creatura di Scalabrini dipende anche dalla Congregazione per i Religiosi in quanto istituto ecclesiastico, ma Domenico Vicentini, alla testa dei missionari dopo la morte del Fondatore, chiede che essi siano affidati solo alla seconda¹³.

I rapporti tra la Concistoriale e l'Istituto scalabriniano non si rivelano facili. Dietro richiesta del dicastero Benedetto XV concretizza nel 1920 la fondazione di un Pontificio Collegio per i missionari dediti ai migranti e vorrebbe fonderlo con il Collegio di Piacenza o almeno affidarlo a uno scalabriniano in modo di far procedere in parallelo la formazione di tutti i sacerdoti per gli italiani all'estero. Da Piacenza riceve una risposta negativa, così come è negativa la reazione degli scalabriniani alla istituzione di una Prelatura per i migranti, collegata al Collegio romano e incaricata di sorvegliare tutte le missioni fra gli espatriati, italiani o meno¹⁴.

La Concistoriale inizia a paventare le tendenze centrifughe dei missionari di S. Carlo e questo timore si rafforza agli inizi degli anni venti, quando Pacifico

11 Al proposito vedi in AAV, Segr. Stato, Spogli di Cardinali e Officiali di Curia, Spoglio card. Raffaello Carlo Rossi (†1948).

12 Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigrati: aspetti istituzionali*, Napoli, Autorinediti, 2014, e, a cura di, *La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e la fondazione dell'Istituto Scalabriniano*, Viterbo, Sette Città, 2023.

13 Cfr. Giovanni Terragni, *P. Domenico Vicentini Superiore generale dei missionari di S. Carlo (Scalabriniani) 1905-1919. Aspetti istituzionali*, Napoli, Autorinediti, 2017, pp. 115-116.

14 Vedi quanto in Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V, (1919-1940), Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021 (ed. orig. Roma, CSER, 1975, p. 48). Per la nascita del Collegio: Antonio Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, 1920-1970*, Roma, P. Collegio per l'Emigrazione - UCEI, 1970.

Chenuil, nuovo superiore generale scalabriniano, confessa di non controllare i propri uomini. In particolare si lamenta di quelli attivi negli Stati Uniti, dove pure è stato provinciale¹⁵. A suo dire molti sacerdoti delle missioni in Nord America lavorano soprattutto per denaro: hanno ottenuto un assegno personale e ora chiedono addirittura periodiche gratifiche, per esempio natalizie. Sono quindi accusati dai vescovi americani di non avere spirito missionario, ma di aver cercato un impiego remunerato. Per giunta quei missionari non rispondono ai richiami degli ordinari diocesani degli Stati Uniti, né a quelli dei superiori italiani.

La documentazione archivistica sul problema non è scarsa¹⁶, ma alcuni elementi non sono mai stati affrontati. Per esempio, solo una tesi inedita di oltre 50 anni fa vede nella cattiva gestione delle risorse, finanziarie e umane, la causa scatenante della successiva centralizzazione “romana”, ovvero il duplice controllo imposto dalla Direzione generale scalabriniana sulle missioni (e sulle Province o Regioni che queste raggruppano) e dalla Santa Sede sugli istituti missionari¹⁷. Danesi annota nella sua tesi che chi criticava i missionari negli anni venti non aveva torto, in particolare per quanto riguarda gli Stati Uniti. Nel Brasile i missionari non potevano sperare di trarre guadagno dalle missioni perché la povertà di quella Chiesa era cronica.

In ogni caso, la Santa Sede ritiene allora che la situazione si stia deteriorando e ordina una visita apostolica di tutta l'Opera scalabriniana. Tale visita e le sue conseguenze sono analizzate nei lavori di Giovanni Terragni, citati nelle note precedenti, e quindi non vale la pena di approfondirle. Non si può, però, passare sotto silenzio due elementi. In primo luogo, negli anni venti la Concistoriale si deve occupare della gestione dell'emigrazione e di quella delle diocesi più lontane. I due aspetti le appaiono quindi congiunti: richiede quindi ai delegati apostolici e ai nunzi dei singoli paesi visite apostoliche delle diocesi, nei cui rapporti si tenga conto delle missioni tra i migranti. Negli Stati Uniti il delegato Pietro Fumasoni Biondi visita dal 1924 le singole diocesi e segnala le iniziative scalabriniane, per esempio nel territorio di Hartford (Connecticut) e di

15 Giovanni Terragni, *P. Pacifico Chenuil Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1919 al 1924. Aspetti istituzionali*, Napoli, Olisternum, 2025.

16 Giovanni Terragni, *L'intervento della Congregazione Concistoriale e il ruolo del cardinale De Lai*, in *Scalabriniani dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, a cura di Graziano Battistella e Matteo Sanfilippo, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2023, pp. 39-62.

17 Giacomo Danesi, *Centralizzazione economica e rapporti amministrativi tra Provincia e Direzione generale nelle Costituzioni della Pia società dei Missionari di San Carlo*, Roma, Università S. Tommaso di Aquino (Angelicum), 1966.

Providence (Rhode Island)¹⁸. Non sono questi i soli riferimenti a quanto accade nelle missioni per gli italiani. Negli anni precedenti vi sono state lamentele, sempre presso la Delegazione apostolica, al riguardo degli scalabriniani, per esempio a Providence¹⁹. Così che, ancora nel 1924, il Dicastero discute la presenza scalabriniana negli Stati Uniti e i problemi da essa creati²⁰. In secondo luogo, la gestione economica delle diocesi e delle missioni interessa i cardinali romani, che stanno valutando il quadro complessivo dell'amministrazione ecclesiastica in tutte le diocesi americane, in particolare in quelle statunitensi. Inutile dire che tale tema diviene importantissimo dopo la crisi del 1929, quando l'intera Chiesa statunitense rischia la bancarotta²¹.

Torniamo ora al ruolo specifico di Rossi. Questi è eletto assessore della Concistoriale il 7 giugno 1923 e il rapporto sulla visita apostolica di tutto l'Istituto, quindi delle sue strutture in Italia, negli Stati Uniti e in Brasile, arriva il 13 dicembre: è quindi uno dei primi dossier che deve affrontare. Per giunta, in base alla sua esperienza presso la Congregazione dei Seminari, gli viene affidata la valutazione diretta del Collegio di Piacenza, dove quindi si reca. Qui il neoassessore scopre che gli studenti sono appassionati e validi. Suggerisce quindi che il problema sia legato all'indisciplina dei missionari anziani e ai loro cattivi rapporti con i vescovi locali e la direzione romana, nonché al modo con il quale il progetto scalabriniano è cresciuto senza ordinata pianificazione. Rossi ritiene che si debba intervenire perciò tra e contro i missionari anziani e lasciar maturare gli studenti. Solo così crede si possa rilanciare un'esperienza che gli appare fondamentale, tenuto conto della massiccia presenza italiana nelle Americhe²².

18 AAV, Congr. Concistoriale, Visita Apostolica, 77. Stati Uniti d'America. Visite apostoliche A-M, e 78. Stati Uniti d'America. Visite apostoliche N-Z (le diocesi sono in ordine alfabetico).

19 AAV, ADASU, IX – Diocesi, Providence, 50, Ricorso degli italiani contro i padri scalabriniani, chiedono una nuova parrocchia nazionale, 1920-1921, 1939.

20 AAV, Congr. Concistoriale, Ponenze, Stati Uniti, 1924, 21 febbraio 1924, fasc. 17, Degli scalabriniani.

21 Vedi i rapporti in AAV, Congr. Concilio, Sezione Amministrativa, Stati Patrimoniali Esteri, 3 e 4 (Stati Uniti). Questi documenti coprono la situazione finanziario-amministrativa dalla seconda metà degli anni Venti in poi. Sull'attenzione all'amministrazione delle diocesi: Alejandro Mario Dieguez, *Governo della Chiesa e vigilanza sulle chiese nelle plenarie della Congregazione Concistoriale. Proposte degli eminentissimi padri e decisioni del Santo Padre*, in *Le gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel*, a cura di Laura Pettinaroli, Rome, École française de Rome, 2013, pp. 585-606.

22 Sulla relazione vedi le note in AGS, JA 01-26-05.

Il rapporto di Rossi conforta il papa nella decisione di salvare gli scalabriniani, come Pio XI lascia intendere al cardinale De Lai²³, e forza la Concistoriale a riprendere in mano il dossier, criticando il modo con il quale la visita apostolica nelle Americhe è stata condotta, ossia consultando vescovi e missionari per lettera risparmiandosi il viaggio. Gli scalabriniani sono dunque salvi, ma sono commissariati, cioè affidati alla diretta supervisione del dicastero. Le decisioni relative all'Istituto scalabriniano sono prese da De Lai, mentre Rossi sorveglia costantemente la situazione e insiste su due punti principali²⁴. In primo luogo ribadisce più volte che, nelle case di formazione e nell'ambito missionario, gli scalabriniani devono avere superiori, locali e regionali, ai quali rendere conto e i quali devono rendere conto alla Santa Sede. In secondo luogo, ritiene che ci vogliano norme chiare su utilizzo e attribuzione dei fondi. Rossi quindi coadiuva l'abate Mauro Serafini, segretario della Congregazione per i Religiosi, nell'approntare i nuovi Statuti dell'Istituto, approvati il 19 marzo 1925. Nel frattempo sono garantite le ordinazioni degli alunni piacentini e si procede a nominare un nuovo prorettore di Piacenza. L'attività quotidiana dell'assessore prosegue in sottofondo, mentre il cardinal De Lai pressa con durezza la vecchia leadership scalabriniana.

Il miglior controllo porta i suoi frutti, come dichiara il 31 dicembre 1928 il cardinal Carlo Perosi (1868-1930), secondo segretario della Concistoriale, presentando ai missionari "il resoconto del governo della Pia Società per l'anno 1926-1927". Il porporato dichiara di dover "rivolgere una parola di incoraggiamento e di lode a tutti quanti hanno bene corrisposto alle premure e alla fiducia dei superiori, ed insieme di esortazione perché perseverino nella via di bene intrapresa per la gloria di Dio, l'onore e il decoro della Pia Società, chiamata dalla Divina Provvidenza a compiere l'opera santa dell'assistenza spirituale agli italiani emigrati"²⁵. Quando Rossi, ormai cardinal segretario, presenta la relazione relativa al periodo luglio 1928-giugno 1929, evidenzia il continuo aumento degli alunni, allora 195, di cui 50 a Crespano in provincia di Treviso, divenuto la terza istituzione formativa scalabriniana dopo quelle di Piacenza e di Bassano²⁶. Il quadro delle missioni e delle posizioni da lui

23 D'altronde sarebbe stato proprio il pontefice a volere Rossi quale visitatore del Collegio di Piacenza: Francesco Prevedello, *Il Card. Raffaello Carlo Rossi e gli scalabriniani*, "Osservatore Romano", 11 ottobre 1973, p. 2.

24 G. Danesi, *Centralizzazione economica e rapporti amministrativi*.

25 AGS, BA 07-07-05a e 06.

26 Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani, *Resoconto 1928-1929*, Roma, 1929, p. 15. Per la storia delle istituzioni e delle province/regioni scalabriniane, cfr. Graziano Battistella, Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni, *Fidando nell'aiuto di Dio. Storia della Congregazione Scalabriniana (1887-2024)*,

delineato mostra come in Italia i sacerdoti siano 7 e i fratelli coadiutori 6. Nella Regione Est degli Stati Uniti le parrocchie sono 19 e i sacerdoti 45; in quella Ovest rispettivamente 11 e 20. Nella Regione San Paolo e Paranà del Brasile le case sono 10, con 16 sacerdoti e 2 fratelli; nel Rio Grande do Sul le parrocchie sono 14 con 16 sacerdoti. Le forze sono ridotte (112 missionari e 195 alunni), ma fanno sperare per il futuro, soprattutto perché Rossi ha puntato a rimpiazzare i vecchi missionari con i nuovi e rifiutato la collaborazione di non scalabriniani per le opere missionarie. Per questo la compagine scalabriniana non può assumersi il peso di troppe parrocchie, ma d'altronde il cardinale ritiene che sia meglio rifiutare queste ultime. A suo parere gli scalabriniani dovrebbero essere missionari e non parroci, inoltre dovrebbero lavorare solo tra i connazionali. Infine dovrebbero concentrare gli sforzi: ad esempio, nel 1931 Rossi consiglia ai missionari nell'est degli Stati Uniti di operare solamente a Brooklyn e Newark, dove i connazionali sono più numerosi²⁷.

Francesconi, nel quinto volume della sua *Storia della Congregazione Scalabriniana*, nota come Rossi miri a consolidare non tanto la presenza dell'Istituto, quanto la sua essenza. Il cardinale spinge infatti per una sempre più forte caratterizzazione missionaria e per far conoscere la figura di Scalabrini. Non è quindi casuale che fra il 1930 e il 1935 appaiano i primi studi sul vescovo di Piacenza e si avvii il suo processo di beatificazione, del quale Rossi medesimo sarà il ponente in quanto membro della Congregazione per le cause dei Santi²⁸.

L'attività del prelado non si limita a questo, che pur sarebbe di non poco conto, ma sprona senza requie i missionari. Al proposito è interessante la circolare che invia il 24 ottobre 1933 a tutti gli scalabriniani. In essa ricorda che dieci anni prima la Concistoriale “per disposizione del S. Padre prese a interessarsi della Pia Società, fino ad assumerne la direzione”. E chiosa: “Lo sapete, ma non sembra fuori di luogo ripetervelo oggi: sembrava che la Pia Società, vagheggiata e voluta dal vostro pio e venerato Fondatore, avesse ormai, non terminata la Sua missione, ma bensì terminata la Sua vita. Circostanze varie e molteplici, che non è il caso di enumerare, l'avevano portata ad un doloroso stato di decadenza: diminuito il numero dei Missionari, affievolito lo spirito di società, curati, da troppi i propri personali interessi, anziché quelli supremi delle anime e dell'Istituto”²⁹.

Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2025.

27 Rossi a G. Marchegiani, Roma, 14.4.1931: AGS, EB 04-03-11.

28 M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V, pp. 91-92 e 112-114. La causa di beatificazione è introdotta il 5 maggio 1936 a Piacenza, mentre il processo apostolico è aperto a Roma il 30 marzo 1940.

29 AGS, BA 07-13-02a.

Fortunatamente, aggiunge, “[d]opo dieci anni possiam ben dire che la volontà di Dio si è compiuta: il Collegio di Piacenza, la Casa madre dell’Istituto, rinnovato e abbellito; un altro, grandioso, sorto come per incanto, in amenissima e saluberrima posizione, a Bassano; gli alunni, da venticinque circa, saliti a oltre duecento cinquanta; gli studi, condotti secondo le più rigorose istruzioni della S. Sede, nei due Collegi ed in Roma, dove alcuni giovani frequentano i corsi superiori teologici presso la Pontificia Università Gregoriana; a più riprese inviati novelli Missionari, tanto negli Stati Uniti che nel Brasile [...]”.

Secondo il cardinale il percorso non è stato facile: “si son dovute anche superare difficoltà, né poche, né piccole; si son dovute affrontare situazioni invecchiate, per radicalmente cambiarle; si è dovuto ricorrere a richiami che hanno pur portato a rigorose sanzioni”. Questi dolorosi interventi hanno offeso la suscettibilità dei singoli, ma migliorato la situazione generale. Tuttavia i membri della Società devono amministrare ancora meglio quest’ultima e le parrocchie ad essa affidate. Inoltre devono rafforzare lo spirito comunitario e considerare la strategia dell’Istituto nel suo insieme, proprio come ha dovuto fare lui: “A me non sfugge essere febbrile e gravoso il lavoro ministeriale negli Stati Uniti, ma non posso dimenticare il faticosissimo ministero dei confratelli del Brasile; io non debbo trascurare le molte estesissime parrocchie del Sud, ma non debbo non considerare le più numerose sebbene più ristrette del Nord: io debbo pensare alle scuole degli Stati Uniti, ma non mettere in seconda linea l’opera eminentemente Scalabriniana che è l’Orfanato di S. Paolo: io voglio dar sollievo ai più recenti Missionari, ma anche, con particolare cura, provvedere ai Missionari più anziani e più affaticati”.

Dopo un periodo di riflessione terminato con gli Esercizi spirituali dell’ottobre 1933, invia una seconda circolare: “Il Signore, mirabile nei Suoi inscrutabili consigli, sembra voler chiamare la vostra Pia Società ad una perfezione maggiore, a raggiunger la quale l’è andata con sapienza divina preparando, nel corso di questi ultimi anni, con abbondanza di celesti benedizioni. E la perfezione a cui La chiama sarebbe questa: che i Missionari che La compongono e Le appartengono Le sieno per l’avvenire legati, non più col semplice giuramento di perseveranza, ma addirittura con i voti semplici – prima temporanei e poi perpetui – di obbedienza, castità e povertà, secondo quello che fu il desiderio del venerato Fondatore e l’uso da lui indotto”³⁰.

Nel frattempo inizia a passare le vacanze nel seminario di Bassano e a frequentarne regolarmente discenti e docenti, così come fa anche a via Calandrelli, dove ha sede la direzione scalabriniana e dove talvolta si ferma a

30 Circolare del 4 novembre 1933, AGS, BA 07-13-03a.

dormire per confrontarsi meglio con le nuove leve³¹. Ha infatti deciso nel 1932 che i migliori allievi si perfezionino a Roma nelle Università pontificie e che, a tal fine, siano ospitati a via Calandrelli, divenuta quindi sede del Collegio S. Carlo³². Le qualità dei giovani avviati al sacerdozio gli fanno pensare che possono, anzi devono, diventare membri di una congregazione religiosa nella quale siano reintrodotti i voti. Sonda perciò l'opinione della maggior parte degli scalabriniani e tra il novembre 1933 e il luglio 1934 scopre che i missionari anziani sono al proposito dubbiosi. Su 88 sacerdoti consultati nei primi mesi del 1934, solo 33 sono disposti a pronunciare i voti religiosi, mentre 44 vogliono continuare con il giuramento di perseveranza, 6 sono indecisi e 7 domandano di essere sciolti persino dal giuramento³³.

A fianco di Rossi sono, però, le forze nuove: su 55 chierici vincolati dal giuramento, 47 sono pronti alla professione dei voti; su 54 preparantisi al giuramento, 46 sono egualmente favorevoli ai voti; su 12 fratelli coadiutori, 10 sono altrettanto ben disposti. Su richiesta del cardinale, il pontefice decide il 10 febbraio 1934 il ritorno della Pia società alla vita religiosa. Rossi invia un telegramma quello stesso giorno: "Il S. Padre [...] si è degnato disporre che nella Pia Società Scalabriniana siano introdotti i voti semplici, temporanei e perpetui, di religione, cioè di obbedienza, castità e povertà a norma SS. Canonici. I voti temporanei saranno annuali. Il S. Padre ha pure dato al sottoscritto Cardinale segretario le facoltà opportune per adattare il Regolamento secondo il nuovo indirizzo della Pia Società"³⁴. La prima professione dei voti è celebrata a Piacenza e in tale occasione è presentato un piano decennale, che prevede la fondazione di seminari in Italia, Brasile e Stati Uniti, nonché il ritorno nella Penisola delle suore scalabriniane, istituite in Brasile nel 1895³⁵.

31 Abbiamo una testimonianza, di poco più tarda, dei colloqui con i giovani a Bassano e a Roma, nonché del perfezionamento romano: *Vita romana. Il Diario di Mario Francesconi (1938-1942)*, a cura di Veronica De Sanctis, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2022.

32 Vedi AGS, JA 09, Roma – Via Calandrelli. Comunità teologica. Collegio S. Carlo, In particolare i fascicoli 47, 48 e 49, contenenti i diari del Collegio degli anni, rispettivamente 1932-1935, 1936-1938 e 1938-1940.

33 M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V, pp. 101-102.

34 Ibid., p. 102.

35 Angelo Ceccato, *Una falange di Scalabriniani fa nelle mani dell'Em.mo Card. Rossi la professione religiosa*, "L'Emigrato Italiano", XXIII, 2 (aprile 1934), pp. 5-14. Sulle suore, vedi quanto in G. Battistella, M. Sanfilippo e G. Terragni, *Fidando nell'aiuto di Dio*, oltre che l'accuratissimo Lice Maria Signor, *Irmãs missionárias de são Carlos scalabrinianas*, 3 voll., Brasília, CSEM, 2005-2024.

2. Il rilancio scalabriniano

Fatti professare i voti, Rossi passa a lavorare sulle Costituzioni dell'Istituto, che ritiene debbano essere riformate. Trasmette una bozza del nuovo testo ai superiori regionali nel febbraio 1936. Nella lettera di accompagnamento specifica che sono "redatte sull'antico Regolamento di Mons. Scalabrini, sugli Statuti fino ad oggi in vigore, tenute presenti le Leggi di altri Istituti, e soprattutto le Norme tracciate, per simili casi, dalle SS. Congregazioni, e secondo il Codice di Diritto Canonico"³⁶.

Il nuovo testo prevede che i missionari tornino a far parte di una congregazione di religiosi, posta sotto il relativo Dicastero vaticano. Di conseguenza non vi sono più riferimenti alla Concistoriale e a questa non è concesso di presiedere il capitolo generale scalabriniano. Inoltre è data molta importanza alla vita spirituale e ascetica e si sottolinea quanto Scalabrini stesso desse importanza a questi aspetti di una comunità religiosa. Il documento è apprezzato dal pontefice, il quale scrive al porporato il primo giugno 1937 una lettera per il cinquantesimo di/della fondazione dell'istituto³⁷.

Nello stesso anno Rossi organizza una visita delle missioni negli Stati Uniti e fa aprire il seminario di Melrose Park nell'Illinois³⁸. La situazione sembra in netto miglioramento e il 1° novembre 1939 l'amministrazione della congregazione ritorna alla Casa generalizia di via Calandrelli. Inoltre le missioni stanno di nuovo aumentando: Rossi ha ottenuto che alcuni scalabriniani siano impiegati in Europa (ma su questo si veda più oltre) e ha approvato l'invio di sacerdoti in Argentina (1940). Il 25 aprile di quell'anno tira le somme di quanto fatto e decreta che il rilancio della congregazione è a buon punto, poiché si è realizzato quanto si voleva: "Dilettissimi: il Collegio degli Stati Uniti, sorto a Chicago, oggi fiorente di circa cinquanta alunni, ha già mandato le sue primizie al Noviziato di Crespano, e danno tanta fiduciosa speranza. Il Collegio del Brasile, aperto a Guaporé, nel Rio Grande del Sud, conta pure circa cinquanta giovanetti italo-brasiliani, e non ha che due anni di vita. Il nuovo Collegio in Italia si è pure fondato, a compire il programma, per la splendida munificenza ad un insigne benefattore, al quale va la riconoscenza imperitura di tutta la Pia Società"³⁹. E prosegue: "Il nuovo Collegio ha sede in Cermenate, diocesi di Como, a pochi km dal paese nativo del Fondatore, e già un gruppo di aspiranti gli dà vita. Altri, a suo tempo, vi diranno della bellezza del luogo, della capacità

36 Lettera di Rossi ai superiori regionali, 24.2.1936, riportata in M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V, p. 104.

37 *Acta Apostolicae Sedis*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1937, p. 303.

38 M. Francesconi, *Storia della Congregazione scalabriniana*, V, pp. 107-113.

39 Circolare 25 aprile 1940: AGS BA 08-10-08.

dell'edificio, del meraviglioso parco che lo circonda. Io altra cosa vi dico, a vostro conforto e a vostro incitamento: Abbiate ancora una volta, la prova tangibile della benedizione di Dio sulla vostra Pia Società; larga, incessante benedizione”.

Infine conclude: “Io vi accompagno, col pensiero e con la preghiera, anche nella vostra lontananza; vorrei potere, più spesso, scrivere personalmente a ciascuno di voi, e a ricordarvi quello che sopra ho detto, e consolarvi, se occorre, e animarvi sempre ad un maggior bene. Pregate perché il mio desiderio possa trovare amica la disponibilità del tempo. Ma intanto queste brevi parole, collettivamente indirizzate a tutti ed a ciascuno, vi assicurino del mio costante ricordo, vi ravvivino nello spirito, vi aiutino nelle opere di bene e vi portino, copiosissima e paterna la mia benedizione”. La notazione non è meramente retorica. I due precedenti cardinali segretari della Concistoriale, De Lai e Perosi, rispettivamente alla testa degli scalabriniani dal 1924 al 1928 e dal 1928 al 1930, hanno seguito gli avvenimenti dell'Istituto soprattutto per il tramite di Rossi. Questi, anche dopo la porpora, continua a interessarsi dell'andamento quotidiano dei collegi e delle missioni. Inoltre mantiene personalmente la corrispondenza con ogni singolo missionario, così come a Roma e nei Seminari vuole parlare con ogni studente. Le lettere conservate in AGS e le testimonianze dei suoi interlocutori, per esempio il già menzionato diario romano di Francesconi, attestano la sua sollecitudine e soprattutto il modo con cui concretizza il primo aspetto del suo progetto di rilancio. Rossi ha infatti pensato, già da assessore della Concistoriale, che i missionari devono avere superiori ai quali rendere conto e i quali devono riferire sempre alla Santa Sede. Cosa è dunque più efficace della continua presenza, fisica o epistolare, del superiore generale, il quale è pure il responsabile del dicastero?

Poche settimane dopo la circolare del 25 aprile 1940, il cardinale scrive a Francesco Prevedello, allora rettore della Casa di Piacenza, sottolineando che la congregazione scalabriniana è ormai virtualmente autonoma e preannunciando i propri piani per essa: “Intanto la parte economico-amministrativa dal 1° novembre dell'anno passato è affidata al P. Sofia. È vero, io lo accompagno, ma io personalmente: la S. Congregazione, pur conservando l'alta tutela, non se ne interessa più affatto. Ed io lo accompagno, non perché abbia troppo bisogno di essere istruito negli affari: sa fare benissimo, ma, più che altro, perché apprenda bene la tenuta dei libri. Per la parte direttiva e disciplinare la S. Congregazione ha fatto nel passato, ma, da quando le cose dipendono da me, piuttosto come organo di esecuzione. Ora poi anche questa parte è limitata perché molto o faccio fare al Padre Superiore, o faccio personalmente, trattando con i singoli Superiori. È tutto un avvicinamento alla direzione autonoma che, si comprende, con questo non si esimerà da quell'alta vigilanza che la S. Sede esercita su tutte le Istituzioni

religiose”⁴⁰. E chiosa: “Se fino ad oggi non mi sono deciso al passo definitivo, ciò ha trovato ragione in questo: 1) v’erano più cose da introdurre, da fare, da completare; 2) premeva dare all’Istituto una impronta che rimanesse; 3) bisognava mettere le province lontane nella condizione di trovarsi nel nuovo regime senza che per questo si avessero lamenti e disguidi”. Ora, commenta, “le cose sono cambiate. La sua fisionomia la Pia Società l’ha presa. C’è una comprensione generale della sua storia, del suo fine. [...] ci sono elementi capaci di mantenere in vita e in fioritura le Case e le Opere. C’è anima, c’è spirito”.

Inoltre, “[q]uanto poi alle Province, era necessario che fossero in esse moltiplicati religiosi che hanno vissuto questa vita nuova e che hanno conosciuto i Superiori”. Ormai, anche questo è fatto e l’unione è stata cementata. Dunque, spiega il cardinale, si è arrivati dove si voleva arrivare, ma i superiori della congregazione tentennano davanti alla possibile e definitiva autonomia. Chiedono infatti di “continuare con la direzione della S. Congregazione: non so, forse per il maggior prestigio, forse per evitare divisioni. Ma io credo che abbastanza presto si dovrà provvedere, senza escludere – primo – l’alta vigilanza della S. Congregazione [...], e poi, se potrà essere utile o non inutile, anche quel consiglio che io sarò sempre pronto a darvi quando me lo chiederete”. Ritieni infine che vi siano due ragioni per non tardare: “una che io sono... meno giovane di te, molto meno giovane, e l’avvenire è nelle mani di Dio. È evidente, dopo di me ne verrà un altro e il mondo continuerà a camminare. Sarebbe presunzione che io mi ritenessi utile a qualche cosa. Ma, ad ogni modo, avendovi seguito e accompagnato da quando eravate a un metro sul livello del mare – per non dire che quando l’Istituto era per essere sommerso, – sino ad ora che siete alle altezze... dell’Himalaia, potrebbe essere utile che io stesso mettessi nelle mani dei nuovi superiori «propri» la direzione della Pia Società. L’altra ragione è che gli anni passano anche per voi e non converrebbe far troppo inoltrare in età quelli sui quali potrà cadere la scelta nelle elezioni”. Durante la sua prima visita piacentina Rossi ha infatti incontrato coloro ai quali ha poi affidato la leadership scalabriniana nel quarto di secolo successivo. Ora quei giovani non sono più tali e devono ufficializzare il cambio generazionale pazientemente preparato dal carmelitano.

Il cardinale prevede dunque un definitivo passo in avanti, ma la congiuntura bellica rallenta tutto. Agli inizi della guerra è elaborato un nuovo regolamento dei collegi (1941); poi, però, la principale preoccupazione è come salvaguardare le missioni e i seminari, al di là e al di qua dell’oceano. Nel 1943 il cardinale gestisce lo sfollamento della Casa di Bassano. Nel 1944 chiede a Francis Joseph Spellman, arcivescovo di New York e vicario castrense degli Stati Uniti, di proteggere gli

40 Rossi a Prevedello, 30.6.1940, AGS, BA 08-10-17.

immobili scalabriniani in Italia⁴¹. Intanto si preoccupa dell'incolumità dei singoli missionari, alcuni dei quali sono minacciati e uno ucciso dalle milizie nazifasciste⁴², e della sorte degli italiani imprigionati dalle forze alleate. Così gli scalabriniani della parrocchia di St. Anthony a Buffalo assistono i connazionali nei vicini campi per prigionieri di guerra di Medina e Oakfield⁴³.

Terminata la guerra Rossi si rimette all'opera. Nel luglio 1945 nomina ufficialmente l'economista e l'archivista generale di via Calandrelli. Nell'agosto 1946 Prevedello, già rettore di Piacenza e Bassano, poi direttore spirituale di Cermenate, è trasferito al Seminario di Guaporé in Brasile per potenziarlo. Sempre nel 1946 Rossi provvede all'erezione della provincia missionaria nell'Europa occidentale (Francia, Belgio, Lussemburgo), concludendo una marcia di riavvicinamento al Vecchio Mondo avviata da tempo, e delle missioni *sui iuris* in Svizzera e in Argentina. L'espansione scalabriniana si estende così alle due sponde dell'Atlantico, pur se il cardinale invita alla prudenza e suggerisce una procedura blindata. In una circolare ai superiori provinciali del 3 dicembre 1945, Rossi specifica che occorre stabilire tre punti fermi: 1) "non si deve procedere a nuove fondazioni senza l'autorizzazione del Superiore Generale" (e per richiederla occorre mandare la documentazione necessaria); 2) "non si possono accettare proposte di fondazioni che non siano secondo il fine della Pia Società, che è quello di assistere gli italiani emigrati"; 3) "ogni due mesi da ogni casa o missione si deve presentare il rendiconto amministrativo e finanziario, e, a cura del Superiore Provinciale, trasmetterlo al Superiore Generale"⁴⁴.

Intanto con una seconda circolare sempre del 3 dicembre 1945, Rossi notifica che comprende il desiderio dei superiori provinciali di dipendere ancora dalla Concistoriale: quest'ultima infatti li ripara dalle pressioni dei vescovi locali. Tuttavia, aggiunge, non si può bloccare il cammino verso l'autonomia e propone ai missionari di mantenere come superiore generale il cardinale segretario della Sacra Congregazione, ma intanto di scegliere fra le proprie fila un vicario generale⁴⁵. Il compromesso è accettato e il 16 luglio 1946 Rossi comunica che per il sessennio 1946-1952 è nominato a tale funzione Francesco

41 AGS, BA 08-14-16.

42 Vedi, ad esempio, Josefina Parinetto, *La breve vita di padre Augusto, Scalabriniano, martire della libertà 1919-1945*, Roma, CSER, 2021.

43 Vedi la lettera di Amleto Giovanni Cicognani, delegato apostolico a Washington, a Rossi del 28 aprile 1944, AGS, IL 40-11-01.

44 AGS, Card. Rossi, Lettere Circolari ai Missionari della Pia Società di San Carlo, Roma, Casa Generalizia, 1937-1946, prima circolare alla data del 3 dicembre 1945.

45 Seconda circolare alla data del 3 dicembre 1945, *ibid*.

Tirondola, suo braccio destro sin dalla prima visita a Piacenza. Il vicario deve essere coadiuvato da quattro consiglieri: Angelo Corso, Giuseppe Bolzan, Stanislao Fiscarelli e Giovanni Sofia⁴⁶. Nel settembre dello stesso anno questo consiglio generale si riunisce a Crespano e Rossi spiega che il vicario è di fatto un pro-superiore generale⁴⁷. Spinto l'Istituto verso una maggiore autonomia, il 15 agosto 1948 il cardinale approva ufficialmente alcune modifiche alle Costituzioni. Queste ora non prevedono soltanto l'assistenza spirituale agli italiani, ma anche "ai loro discendenti": si apre dunque ad attività in inglese, francese, spagnolo e portoghese, perché le seconde e le terze generazioni non parlano più la lingua degli avi⁴⁸.

3. Rossi e l'emigrazione

L'impatto di Rossi sul mondo scalabriniano è profondo, grazie soprattutto alla continua presenza, suggellata dalla morte a Crespano, e al ripristino dei voti, semplici e perpetui, per sua precipua volontà. Tale assiduità è accompagnata dall'attenzione costante ai fenomeni migratori, pur se lo stesso cardinale asserisce più volte di capirne ben poco⁴⁹. In realtà il suo è un vezzo, infatti è a conoscenza del dibattito relativo sin dalla frequentazione quotidiana con Toniolo, quando studiava al liceo. Inoltre quello scalabriniano non è l'unico istituto di missionari per le migrazioni di cui si è occupato. In parallelo al rilancio dei missionari di S. Carlo si deve far carico, per esempio, delle difficoltà dei bonomelliani⁵⁰. La direzione dell'Opera Bonomelli è fortemente fascistizzata già a metà degli anni venti, anche perché l'istituzione dipende sempre più dal finanziamento statale. Molti missionari, però, non sono disposti

46 Quest'ultimo è già stato ricordato da Rossi come economo generale, funzione che mantiene, ed inoltre è aiutante di studio della Concistoriale, dove funge da reggente dell'Ufficio per l'emigrazione (1945-1951).

47 Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, VI, (1940-al 1978), Roma, CSER, 2021, (ed. orig. Roma, CSER, 1982), p. 37.

48 Si innesta quindi qui la successiva evoluzione della congregazione scalabriniana e l'ampliarsi del suo fine ad assistere tutti i migranti, non solo quelli di origine italiana, la già citata storia della congregazione scalabriniana, scritta da G. Battistella, M. Sanfilippo e G. Terragni.

49 Al proposito abbiamo una testimonianza di Ferdinando Baldelli, che si dichiara suo braccio destro alla Concistoriale dal 1924: *Umanità del Cardinale Carlo Raffaele Rossi*, "Osservatore Romano", 7 ottobre 1948, p. 2.

50 Vedi il capitolo su L'Opera Bonomelli, in Valentino e Vito Bondani, *Raffaele Carlo Card. Rossi. A servizio della Chiesa*, Roma, Postulazione Generale OCD, 1985, pp. 91-107.

a servire come agenti del governo o portavoce delle organizzazioni fasciste all'estero⁵¹. Alcuni si rivolgono quindi alla Concistoriale, dato che continuano a dipendere dal Prelato per l'emigrazione, e questa inizia a valutare cosa fare. Inizialmente Rossi sembra sicuro che si tratti di un problema di poco conto⁵², ma comprende presto quanto sia difficile liberare i sacerdoti dal giogo fascista⁵³. Al di là della strategia totalitaria del regime, che anche dopo i Patti lateranensi cerca di asservire la Chiesa allo Stato/Partito, l'Opera è un ente morale che dipende dalle sovvenzioni del governo.

Rossi segue la faccenda per conto di De Lai e stigmatizza a più riprese la volontà politica e la scarsa intelligenza dei membri del Consiglio dell'ente e dei funzionari degli Esteri. D'altronde, mentre questo ministero è preso d'assalto dagli uomini di Mussolini, il primo ha sempre vissuto una difficile dialettica tra il corpo dei missionari e il Consiglio, espressione dei laici. Bonomelli ha voluto coinvolgere questi ultimi a prezzo di notevoli problemi, anche con il Vaticano, ma ha salvaguardato l'equilibrio interno all'Opera grazie al proprio carisma e alla nomina di un direttore dei missionari dalla grande personalità⁵⁴. Però, alla fine Pietro Pisani, il direttore dei funzionari presentato nel capitolo precedente, è entrato in conflitto con i consiglieri, ha dato le dimissioni ed è

51 Sulla storia complessiva dell'Opera: Gianfausto Rosoli, *Bonomelli Geremia e l'Opera Bonomelli*, in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Graziano Battistella, Roma-Cinisello Balsamo, SIMI - Edizioni San Paolo, 2010, pp. 53-60; Gian Carlo Perego, *Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, in *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, CSER-SIMI, 2015, pp. 27-35, e *La Chiesa in cammino con gli emigranti in Europa*, in *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, diretta da Toni Ricciardi, I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 99-130.

52 L'11 ottobre 1926 Rossi invita Adolfo Dosio, missionario a Ginevra, a continuare tranquillamente il suo lavoro: "La S.C. vigila e associa prudenza e autorità. Le leggi della Chiesa debbono essere salve e lo saranno. Gli ecclesiastici non possono essere allontanati dalle direttive dei loro superiori". Copia di questa lettera è disponibile in Istituto storico scalabriniano (Roma), Concistoriale 1913-1937.

53 Vedi i documenti in diversi archivi romani: Archivio della Fondazione Migrantes (Roma), Prelato per l'emigrazione, fasc. 1073 "Ministero degli Affari Esteri", sottofasc. 1920-1925; Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (Roma), Commissariato Generale dell'Emigrazione, Ufficio di Gabinetto, b. 29, fasc. "Opera Bonomelli"; ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1931-1933, fasc. 1, busta 1496 (contiene i materiali relativi allo scioglimento nel decennio antecedente).

54 Gianfausto Rosoli, *L'emigrazione Italiana in Europa e l'Opera Bonomelli all'inizio del Novecento*, in Id., *Insieme oltre le frontiere*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996, pp. 473-519.

passato a capo dell'appena fondato Ufficio emigrazione della Concistoriale⁵⁵. Quest'ultima diffida quindi dell'Opera Bonomelli, sin da quando Pisani è divenuto responsabile dell'assistenza ai migranti.

Prima di abbandonare l'Opera per dedicarsi alla propria diocesi, Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza e successore di Bonomelli, invia un memorandum alla Sacra Congregazione, nel quale consiglia che tutti i missionari, suoi e altrui, siano sotto un vescovo per gli emigranti⁵⁶. Quando nasce la Prelatura per l'emigrazione⁵⁷, la direzione dell'Opera non si oppone e propone che il suo titolare faccia parte del Consiglio e diriga i missionari bonomelliani. Non si giunge tuttavia alla ufficializzazione di tale proposta e con l'ascesa del fascismo il progetto salta.

Nel 1925 e 1926 i missionari e Rossi pensano che si possano trasformare i bonomelliani in una società religiosa, analoga a quella degli scalabriniani⁵⁸. In varie note a De Lai, Rossi sottolinea al proposito i risultati ottenuti con questi ultimi⁵⁹. Alla fine, però, il cardinale ritiene che non si possa procedere in tal senso e si debba bloccare sul nascere la fascistizzazione dei sacerdoti per i migranti. Rossi in precedenza si è espresso con giudizi taglienti sui funzionari fascisti, ma ora non vorrebbe uno scontro, perché sta trattando per il concordato. De Lai è invece irremovibile e decreta lo smantellamento dell'esperienza bonomelliana.

Il 19 novembre 1927 Rossi scrive ai sacerdoti dell'Opera: "Per incongruenze e difficoltà avvenute il S. Padre ha stabilito di sciogliere, come di fatto ha sciolto, il corpo dei Missionari Bonomelli salvo a ciascuno di essi di liquidare quegli

55 Vedi il *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914). L'Opera di Assistenza agli emigrati italiani in Europa attraverso il carteggio del fondatore e del direttore dei Missionari dell'Opera*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2020.

56 G. Rosoli, *L'azione del vescovo Ferdinando Rodolfi a favore degli emigranti*, in Id., *Insieme oltre le frontiere*, pp. 555-586, e Livio Bordin, *Il vescovo Ferdinando Rodolfi e l'Opera Bonomelli per gli italiani emigrati in Europa: Svizzera 1911*, Vicenza, Archivio vescovile, 1997. Cfr. inoltre Gian Carlo Perego, *L'Opera Bonomelli e i profughi della Grande Guerra*, "ASEI", 13 (2017), pp. 100-106.

57 AAV, Congregazione Concistoriale, Posenze, 1920, fasc. 63, Italia. Della costituzione di un prelado per l'emigrazione italiana.

58 Vedi il progetto del settembre 1926, presentato a De Lai e riprodotto in Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979, pp. 219-221.

59 Rossi commenta i dossier redigendo brevi note per il cardinal segretario a margine della corrispondenza e delle relazioni ricevute, secondo una tradizione ormai plurisecolare.

interessi materiali, che ha o presume di avere”⁶⁰. E aggiunge: “Con questo la S. Sede non ha inteso di abbandonare l’assistenza degli emigrati in Europa: intende darle un nuovo ordinamento più rispondente alla natura del ministero sacerdotale”. La riorganizzazione, annuncia, è però soltanto in fieri e il pontefice “si riserva di emanare disposizioni opportune”. Per il momento dunque i sacerdoti devono compiere una prima scelta: “quelli che intendono continuare a dedicarsi all’assistenza di cui sopra, non avranno che a rivolgersi a questa S. Congregazione, la quale, se li troverà degni ed idonei, darà loro le necessarie istruzioni: quelli invece che vorranno ritirarsi saranno liberi di farlo e ritorneranno senz’altro sotto l’immediata giurisdizione del proprio Vescovo diocesano”.

L’opzione a favore di continuare nelle missioni all’estero, lascia la Concistoriale con un certo numero di missionari attivi. La Congregazione decide quindi di sottoporli alla supervisione del sacerdote faentino Costantino Babini, dal 1924 presente fra i connazionali in Francia⁶¹. Nel 1928 Babini è incaricato di seguire la liquidazione dell’Opera Bonomelli e di organizzare un gruppo missionario dipendente direttamente dalla Concistoriale⁶². La fine dell’opera prende alcuni anni, necessari per risolvere alcuni passaggi di proprietà. In seguito Babini fonda a Parigi la Missione cattolica italiana e da lì coordina le iniziative in altre regioni francesi, in Belgio, in Svizzera e in Germania⁶³. Nel frattempo Rossi immagina che si possano richiamare gli scalabriniani in Europa, o quantomeno destinare alcuni studenti piacentini a tale scopo, ma non può dedicarsi alla questione perché deve frenare altri tentativi del regime di irregimentare i missionari. Sotto il cardinal Perosi, già ricordato successore di De Lai, si trova a rintuzzare la richiesta di nominare un sacerdote quale assistente dei Fasci

60 La lettera è riprodotta nel succitato P.V. Cannistraro e G. Rosoli, *Emigrazione Chiesa e Fascismo*, pp. 243. Lo scioglimento non è pubblicizzato fuori dell’Opera e i vescovi italiani sono avvertiti con una circolare del 15 febbraio 1928, riprodotta nello stesso volume, p. 249.

61 Gianfausto Rosoli, *Chiesa e propaganda fascista all’estero tra gli emigrati italiani: il card. Raffaello C. Rossi e Costantino Babini*, in Id., *Insieme oltre le frontiere*, pp. 587-624. Cfr. inoltre Giuseppe Dal Pozzo, *Costantino Babini (1891-1968). Per una biografia*, Faenza, Seminario vescovile, 1988.

62 Vedi quanto scrive G[iovanni] Sofia, *In memoria del Cardinal Rossi*, “Bollettino della Giunta Cattolica per la Emigrazione”, 2, 8-9 (1948), p. 1.

63 Gianfausto Rosoli, *La problematica religiosa degli italiani in Francia*, in *L’immigration italienne en France dans les années 20*, Paris, Éditions du CEDEI, 1988, pp. 311-327, e *I missionari italiani nel Sud Ovest rurale francese e Noradino Torricella*, in Id., *Insieme oltre le frontiere*, pp. 625-653; Paolo Borruso, *Organizzazione e ruolo delle missioni cattoliche italiane in Francia (1938-45)*, “Mezzosecolo”, 9 (1994), pp. 105-120.

italiani all'estero⁶⁴. Divenuto cardinale si scontra con il tentativo di rimuovere Babini, poco amato dai responsabili dei Fasci. Il sacerdote faentino, come Rossi, non vuole infatti che assistenza spirituale e propaganda governativa s'incrocino e disdegna, sia pure con diplomazia, le avances dei funzionari fascisti.

Tra le carte di Babini, abbiamo un promemoria del 2 luglio 1928, nel quale son tracciate "le disposizioni per i reverendi Missionari in Europa"⁶⁵. Al primo punto si stabilisce che "[i] Missionari devono essere assolutamente DIPENDENTI DALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA, esclusa qualunque ingerenza di qualunque autorità laica"⁶⁶. In seguito Babini difende (a fatica) i propri sacerdoti dagli sforzi dei consolati fascisti, ma ha poco personale e deve mettere la sordina a chi si dichiara troppo esplicitamente contrario al regime⁶⁷. Conviene quindi con Rossi che gli scalabriniani potrebbero dare una mano in Europa, visto che hanno giovani validi e non sembrano coinvolti in alcuna azione antifascista.

Il 18 dicembre 1935 Babini scrive al cardinale che "Deo adiuvante, giovani Missionari di S. Carlo saranno presto, molto probabilmente, inviati all'assistenza degli emigrati anche in Europa"⁶⁸. Le sue speranze si realizzano l'anno seguente, quando uno scalabriniano è assegnato alla Sacra Famiglia di Parigi. Il 6 giugno 1938 Babini chiede a Rossi un paio di scalabriniani per Parigi e il 22 dello stesso mese il prelato risponde che si potrebbe pensare a una presenza di questi missionari a Parigi e a Ginevra⁶⁹. I due per la prima città

64 Vedi l'appena citato G. Rosoli, *Chiesa e propaganda fascista all'estero*, basato su un dossier della Concistoriale allora disponibile presso l'Archivio del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti. Purtroppo al momento tale fascicolo non è consultabile, perché i fondi del Pontificio Consiglio sembrano scomparsi. Cfr. Alejandro Dieguez e Matteo Sanfilippo, *Gli organismi della Santa Sede*, "ASEI", 18 (2022), pp. 55-65.

65 Copia del documento si trova nel fondo dell'Istituto Storico Scalabriniano di Roma, Varie. Le norme sono stampate sul giornale "La Patria" a firma di Babini, il 15 luglio 1928.

66 Il maiuscolo è nel testo.

67 Per il caso francese, cfr. Giacomo Sartori, *I missionari degli emigrati italiani di fronte al fascismo nel decennio 1924-1934*, "Studi Emigrazione", 5 (1966), pp. 164-176; Pietro Pinna, *Gli emigranti italiani in Francia durante il fascismo e il ruolo dei missionari cattolici*, "Storicamente", 46 (2021), storicamente.org/pinna-immigrati-italiani-francia-missionari-fascismo; Matteo Sanfilippo, *Missionnaires italiens et responsables fascistes en France*, "Studi Emigrazione", 242 (2026), pp. 322-336.

68 Copia della lettera in Istituto Storico Scalabriniano, Carteggio Mons. Babini - S.C. Concistoriale, I, 1935-1936.

69 Istituto Storico Scalabriniano, Carteggio Mons. Babini - S.C. Concistoriale, II, 29 dicembre 1936 - 11 febbraio 1939.

arrivano a guerra già iniziata, mentre nel 1942 passa ai missionari di S. Carlo l'intera missione italiana di Ginevra. Inoltre dal 1941 gli scalabriniani seguono i lavoratori inviati in Germania sulla base di un accordo tra i governi fascista e nazista⁷⁰. Nel 1946 tutta la missione di Parigi diventa scalabriniana, mentre Babini si occupa dell'ospizio per anziani emigrati costruito a Vitry-sur-Seine nella periferia parigina.

Il complicato passaggio di testimone dai bonomelliani agli scalabriniani per il tramite di Babini vede pure un diretto travaso di missionari. Ad esempio, il già menzionato Giovanni Sofia, nato in Svizzera da genitori immigrati, è inviato al Seminario di Milano per entrare nell'Opera Bonomelli e passa agli scalabriniani quando questa è chiusa. Nel 1937, per volontà di Rossi, assume la direzione de "L'Emigrato Italiano", il periodico fondato da Scalabrini nel luglio 1903 e ora trasferito a Roma⁷¹. Ancora Sofia, come già ricordato, nel 1945 diventa un funzionario della Concistoriale e ne dirige *ad interim* l'Ufficio emigrazione, inaugurando lo stretto e duraturo inserimento di missionari di S. Carlo in importanti uffici vaticani.

Nel 1945 la Sacra Congregazione ha allargato la propria supervisione della mobilità. Abbiamo già menzionato Ferdinando Baldelli, braccio destro di Rossi negli anni venti e trenta, e protagonista di questo ampliamento negli anni quaranta. Baldelli nasce a Pergola (Pesaro), dove fonda un Segretariato mandamentale dell'emigrazione prima della Grande guerra. Alla fine del conflitto è messo alla testa del Segretariato del Popolo di Pesaro e collabora con il Commissariato per l'Emigrazione, assistendo i rifugiati di guerra e i marchigiani espulsi dalla Russia rivoluzionaria. Nel 1920 il cardinal De Lai lo chiama a Roma e gli affida l'Italica Gens, la Federazione degli istituti laici ed ecclesiastici per i migranti oltre oceano, allora parcheggiata presso la sede romana dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani⁷². Due anni dopo passa direttamente alla dipendenza della Concistoriale, dove lavora all'Ufficio emigrazione⁷³.

Alla Italica Gens Baldelli coordina la direzione generale e le sedi periferiche, inoltre si occupa di chi deve partire. Grazie ai buoni rapporti con il Comune di Roma e l'Ufficio del Lavoro apre la Casa degli emigranti a S. Maria Maggiore, dove è alloggiato e assistito chi viene nella capitale per ottenere i visti necessari

70 Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa: 1922-1958*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994.

71 M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, V, p. 128.

72 ANSMI 25/E, L'Italica Gens, Ufficio di Roma, 1918-1920, e in AAV, Fondo culto (carte Carlo Monti), Carteggio particolare, fasc. 173.

73 Per l'ingresso di Baldelli alla Concistoriale: *Annuario pontificio per l'anno 1925*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1925, p. 450.

ad espatriare. Baldelli si reca anche negli Stati Uniti e si occupa degli italiani in questo Paese⁷⁴, ma poi abbandona il settore, o meglio lo trascende, fondando la già ricordata ONARMO, dopo aver creato nel 1926 il Comitato romano di assistenza religiosa agli operai⁷⁵. A questo e poi all'ONARMO affida l'assistenza religiosa e sociale in fabbrica soprattutto a Roma e nel Lazio. Segue dunque sempre i migranti, ma quelli spostatisi dalle campagne ai nuovi centri industriali italiani.

Sulla base di questa e di precedenti esperienze, Baldelli è incaricato di seguire l'arrivo di profughi a Roma nel 1943⁷⁶. Capisce che la situazione è destinata a durare e crea una istituzione specifica, la Pontificia Commissione Assistenza Profughi, che si incarica dell'assistenza nell'Urbe e nella regione, e le affianca la Pontificia Commissione Assistenza Reduci, perché stanno ritornando dall'Europa centro-orientale decine di migliaia di soldati. Il 22 gennaio 1945 le due commissioni sono fuse nella Pontificia Commissione di Assistenza, mentre a profughi e reduci si aggiungono gli ex coloni italiani in Africa e nel Mediterraneo⁷⁷. Inoltre Baldelli inizia a badare ai profughi stranieri, rinchiusi nei campi laziali di Farfa (provincia di Rieti) e Fraschette (provincia di Frosinone) e in quello emiliano di Fossoli (provincia di Modena), nonché ai 10.000 giuliano-dalmati espulsi dallo Stato iugoslavo⁷⁸.

74 Matteo Sanfilippo, *Ferdinando Baldelli, Ernesto Schiaparelli e le scuole italiane nel Nord America*, in *Sistemi educativi e politiche culturali dal mondo antico al contemporaneo Studi offerti a Gabriella Ciampi*, a cura di Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera, Viterbo, Sette Città, 2019, pp. 15-19.

75 Vedi i materiali raccolti dallo stesso Baldelli in *L'ONARMO. L'idea e l'opera (40 anni di vita)*, Roma, [Grafica Artigiana], 1962. Cfr. inoltre Maurizio Romano, *Assistenza sociale e apostolato sacerdotale nel mondo del lavoro: l'esperienza dell'ONARMO*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", 48, 1-2 (2013), pp. 170-186. Grazie all'apertura della documentazione relativa al pontificato di Pio XII sono ora consultabili presso l'AAV i materiali dell'ONARMO sino al 1958, si veda l'Indice di sala, n. 1320, curato da Gianfranco Armando e Piero Ottaviani.

76 Per questa, vedi 12 marzo 1944: *Discorso di Sua Santità Pio XII ai profughi di guerra rifugiatisi in Roma e agli abitanti dell'Urbe*, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, *Sesto anno di pontificato. 2 marzo 1944-1 marzo 1945*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1961, pp. 5-9.

77 La bibliografia è massiccia, tra le altre opere vedi: Donato Verrastro, *Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza Profughi nell'Italia del secondo dopoguerra*, "ASEI", 14 (2018), pp. 45-57; Erica Moretti e Alejandro Mario Dieguez, *Gli italiani profughi di Libia: memorie di traversate e clandestinità*, "Contemporanea", 26, 2 (2023), pp. 251-284.

78 Cfr. Primo Mazzolari, *La carità del Papa: Pio 12. e la ricostruzione dell'Italia (1943-1953)*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, [1991]. Su Mazzolari e la sua

Nel corso del 1946 i compiti della Pontificia Commissione crescono ulteriormente⁷⁹. Si occupa dei profughi stranieri e di quelli giuliano-dalmati in tutta la Penisola e per smistarli saggia varie vie. Tramite la International Refugees Organization (IRO), istituita nel 1948, ma preceduta nel 1946 da un Provisional Committee, cerca accordi ufficiali con Stati bisognosi di forza lavoro, come l'Argentina⁸⁰. Le stesse vie sono sfruttate per far migrare all'estero gli italiani e il vaglio di questi ultimi è affidato a comitati diocesani coordinati dalla Pontificia Commissione⁸¹.

Baldelli appare negli annuari vaticani come presidente di quest'ultima; però, mantiene stretti contatti con la Concistoriale e con Rossi, finché questi è vivo. Le sue attività si intersecano quindi con l'Ufficio emigrazione diretto da Sofia e con un nuovo ufficio omonimo creato nella Segreteria di Stato. Si crea così un doppio binario, che rafforza l'autonomia della Pontificia Commissione, ma complica la gestione dell'assistenza ai migranti; tanto più che stanno nascendo nuovi organismi, quali la Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, fondata nel maggio 1947. Nel 1948 Sofia propone i suoi dubbi a Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato vaticana e futuro pontefice⁸², ma

opera nella Commissione, vedi *Cattolici al lavoro. Primo Mazzolari, cattolicesimo italiano e questione sociale nel secondo dopoguerra*, Brescia, Morcelliana, 2023, e *La Carità ha vinto la guerra*, Bologna, EDB, 2024, entrambi a cura di Marta Margotti. I materiali della Pontificia Commissione sono nel fondo della Pontificia Opera Assistenza (POA), consultabile nell'AAV, vedi l'indice di sala n. 1319, a cura di Gianfranco Armando.

79 Donato Verrastro, *Carità, assistenza e solidarietà. L'attività della Pontificia opera di assistenza in un resoconto della rivista Caritas (1944-1963)*, in *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori*, a cura di Id. e Ornella De Rosa, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni, 2016, pp. 463-478; Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede y el problema de los refugiados en Italia*, in *Salvados para Dios. Iglesias, refugiados y emigrantes en la Europa de la larga posguerra (1939-1986)*, a cura di Luis Domínguez Castro e José Ramón Rodríguez Lago, Granada, Editorial Comares, 2024, pp. 25-49; Juan M. De Lara Vázquez, *Da Roma alle Americhe: la via spagnola della carità tra ricerca della pace e anticomunismo (1939-1953)*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia", N.S., II, 1 (2025), pp. 117-133.

80 Per queste attività, cfr. *L'attività della Santa Sede dal 15 dicembre 1945 al 15 dicembre 1946*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1946, e i volumi successivi della stessa serie.

81 Cfr. quanto in *L'Attività della Giunta cattolica italiana per l'emigrazione dal 1952 al 1962*, Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, Roma 1962.

82 Vedi in AGS, RG 01 02: Istituzioni similari: Giunta cattolica, direzione delle opere, UCEI, Giunta Cattolica Italiana per l'emigrazione 1948/1957.

già Rossi ha scritto allo stesso il 6 novembre 1946. Ha richiesto un incontro “per trattare della grave e molto complessa questione dell’emigrazione, più complessa di quello che forse la ritengono gli stessi che l’hanno affrontata o pensano di affrontarla”⁸³. Inoltre ha proposto di semplificare la trafila e di affidarla a “un Ufficio di secolari [cioè di laici], buoni, nostri [...], fattivi ma prudentissimi, che possono avere libertà di movimento, sussidio di consulenze, un numero congruo di studiosi e di operatori, che non ha e non potrebbe introdurre presso di sé la S.C. Concistoriale”. A capo di questo ufficio, secondo il cardinale, potrebbe essere messo un assistente o un “vigilatore ecclesiastico, ma non si può affidare tale incarico a Viganò, perché ormai anziano. Forse, si potrebbe chiamare monsignor Costantino Babini, allontanandolo da Parigi, dove la missione per gli immigrati italiani è passata ormai agli scalabriniani”⁸⁴.

La morte impedisce a Rossi di sviluppare i suoi progetti e la diarchia tra uffici omonimi e concorrenziali della Concistoriale e della Segreteria di Stato prosegue sino alla nascita nel 1970 del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, voluto da Paolo VI al culmine di una serie di interventi che smantellano le vecchie strutture per l’emigrazione della Concistoriale, divenuta Congregazione per i vescovi nel 1967. Tuttavia il nuovo Consiglio, come poi gli organismi che lo sostituiranno, ricorre sempre ai suggerimenti e soprattutto al personale qualificato fornito dai Missionari di S. Carlo.

83 Ibid.

84 Di Babini abbiamo già scritto, monsignor Erminio Viganò è stato il prelado per l’emigrazione italiana, cioè il vescovo responsabile degli emigranti italiani, dal 1931 al 1949. Il fondo archivistico di tale Prelatura è conservato presso l’Archivio della Fondazione Migrantes a Roma.

CAPITOLO 5

L'Exsul Familia e la riorganizzazione dell'assistenza

Il periodo fra le due guerre mondiali comporta, come abbiamo visto nel capitolo precedente, una ristrutturazione dell'assistenza cattolica alle migrazioni. Immediatamente prima della Grande guerra la Santa Sede decide di sovrintendere all'assistenza di quella italiana. Dopo un accurato scrutinio delle situazioni migratorie condotto dalla Segreteria di Stato vaticana¹, con il motu proprio *De catholicorum in exterarum regiones emigratione* (1912) è creato un apposito ufficio in seno alla Concistoriale, come abbiamo spiegato nel terzo capitolo. Due anni dopo è, almeno teoricamente, decisa la fondazione a Roma del Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, al fine di formare il clero diocesano incaricato di seguire i connazionali in tutto il globo (motu proprio *De Italis ad externa emigrantibus*)². Scoppia, però, il conflitto e i movimenti migratori rallentano. Quando riprendono, si opta per centralizzare ulteriormente l'assistenza agli italiani affidandola nel 1918 a un Prelato, che operi di concerto con la Concistoriale³. Due anni dopo è infine aperto il Collegio romano⁴, mentre si provvede ad altri gruppi a forte tendenza emigratoria. Ai cattolici ruteni ed ucraini in Canada e negli Stati Uniti sono concessi propri vescovi, autonomi dalla struttura diocesana di quei paesi, e altre comunità riescono ad avere propri rappresentanti nelle gerarchie ecclesiastiche del Nuovo Mondo⁵.

1 Vedi il corpus e già menzionato dossier che raccoglie materiali dal 1908 al 1914: AAV, Segr. Stato, 1914, rubr. 18, fasc. 3-11.

2 *Acta Apostolicae Sedis*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1914, pp. 173-176.

3 Vedi il dossier in AAV, Congr. Concistoriale, Ponenze (1909-1938), seduta del 29.7.1920, Italia, *Della costituzione di un prelato per l'emigrazione italiana*. Consulta inoltre i 1500 fascicoli relativi all'attività del Prelato dell'emigrazione oggi presso l'Archivio della Fondazione Migrantes a Roma. Cfr. Silvano M. Tomasi, *L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'Emigrazione Italiana 1920-1949*, "Studi Emigrazione", 66 (1982), pp. 167-189.

4 Per la storia del Collegio: Antonio Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana 1920-1970*, Roma, Pontificio Collegio, 1970, e Giovanni Terragni, *Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana*, in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2010, pp. 850-854.

5 Federico Martì, *I Rutheni negli Stati Uniti. Santa Sede e mobilità umana tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè, 2009; Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede*

1. La crisi degli anni trenta e la guerra

Questo doppio binario di assistenza – uno controllato direttamente dal Vaticano, l'altro demandato alla Chiesa locale, sia pure con qualche intervento della Santa Sede – si scontra alla fine degli anni venti con la mutata situazione economica. La crisi del 1929 cristallizza la mobilità e trasforma il continuo ricambio di migranti in un permanere di comunità via via più strutturate e quindi più bisognose di stabile sostegno, persino in presenza di seconde e terze generazioni ancora legate alle lingue materne, soprattutto nel Nuovo Mondo, ma anche in Francia. Inoltre i regimi totalitari, persino quelli in apparenza non avversi alla Chiesa, ne intralciano l'azione. Il fascismo italiano forza lo scioglimento dell'Opera Bonomelli e obbliga tutta l'assistenza cattolica a una posizione estremamente defilata, perché spera di ottenere il controllo politico dei migranti, come descritto nel capitolo precedente.

A questo punto la Santa Sede segue con difficoltà o comunque con maggiore cautela l'emigrazione italiana, ricorrendo a vari escamotage⁶, mentre demanda gli altri emigrati ai vescovi e alle strutture diocesane del Vecchio e del Nuovo Mondo, nonché all'opera degli ordini regolari e di alcune nuove congregazioni religiose, maschili e femminili. Di conseguenza, in Europa e nelle Americhe, l'attenzione si sposta dai soli italiani a tutti i flussi: locali, continentali e intercontinentali. Per altro Giovanni Battista Scalabrini ha suggerito di fare proprio questo già nel 1905⁷ e il già menzionato ufficio della Concistoriale è stato fondato proprio a tal scopo, come ha ufficialmente ribadito al termine della Grande guerra.

Questo cambio di strategia, o meglio questo consolidamento di propositi già in valutazione, non basta. La congiuntura migratoria si complica ulteriormente tra le due guerre e durante il secondo conflitto mondiale, perché alle vecchie realtà si affiancano ora le massicce diaspore coatte, provocate dai regimi totalitari e dalla congiuntura bellica⁸. La Chiesa cerca di aiutare i profughi, ma la situazione

e l'emigrazione dall'Europa centro-orientale negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento, Viterbo, Sette Città, 2010.

6 Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Roma, CSER, 1994; Gian Carlo Perego, *La Chiesa in cammino con gli emigranti in Europa*, in *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, diretta da Toni Ricciardi, I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 99-130.

7 Vedi il dossier in AA.VV., Congr. Concistoriale, Ponenze (1909-1938), seduta del 6.6.1918, Italia, Spagna e altre regioni, *Dell'emigrazione dei sacerdoti dall'Europa in America*. Oltre ai saggi sul memoriale di Scalabrini citati nei capitoli precedenti, cfr. Pietro Manca, *Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G.B. Scalabrini*, "Studi Emigrazione", 174 (2009), pp. 389-404.

8 Si veda la parte centrale di Antonio Ferrara e Niccolò Pianciola, *L'età delle mi-*

peggiora catastroficamente in pochi anni. Una delle aree più implicate in questi drammatici movimenti è la Penisola italiana, dove ai profughi locali e stranieri si aggiungono i resti delle armate nazifasciste, nonché persino alcuni corpi delle forze alleate, composti da combattenti polacchi e ucraini.

Sul finire del conflitto Pio XII decide dunque di fondare la Pontificia Commissione Assistenza Profughi (1944), in seguito Pontificia Commissione Assistenza e poi Pontificia Opera Assistenza (1953-1970)⁹. La affida a monsignor Fernando Baldelli, del quale abbiamo già discusso nel capitolo precedente. Tra il 1945 e il 1948 Baldelli soccorre quasi mezzo milione di profughi italiani e stranieri e ne organizza la partenza verso altri paesi europei o transoceanici, dove sono affidati alle strutture locali, in particolare alle Caritas. Questo sforzo, descritto sempre nel capitolo precedente, è sostenuto economicamente dalla statunitense National Catholic Welfare Conference, che diviene il motore finanziario dell'assistenza ai rifugiati su scala intercontinentale¹⁰.

2. Dopo la seconda guerra mondiale

Nel dopoguerra riprende slancio l'emigrazione italiana, varcando di nuovo gli oceani e nutrendo una costante mobilità intra-europea¹¹, che, però, non gode più di alcuna preminenza numerica. Pure da altri paesi si parte incessantemente; inoltre crescono i fuggiaschi dall'Europa centro-orientale, caduta sotto il controllo sovietico¹². Infine gli albori della decolonizzazione accrescono gli arrivi dalle colonie o dalle ex colonie verso le rispettive madrepatrie: questi immigrati vivono spesso una doppia marginalità, essendo rifiutati in quanto tali

grazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa, 1853-1953, Bologna, il Mulino, 2012, per il quadro generale. Per quello italiano Matteo Sanfilippo, *L'assistenza ai profughi e rifugiati presenti in Italia nel secondo dopoguerra*, in *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, a cura di Luca Gorgolini, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 137-160.

- 9 Agostino Giovagnoli, *La Pontificia Commissione di Assistenza e gli aiuti americani 1945-1948*, "Storia contemporanea", 5-6 (1978), pp. 1081-1111.
- 10 Erwin Gatz, *Attività caritativa ed opere assistenziali della Chiesa*, in Hubert Jedin, a cura di, *Storia della Chiesa*, X, 1, *La Chiesa nel Ventesimo Secolo, 1914-1975*, Milano, Jaca Book, 1980, pp. 377-399.
- 11 Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008, e Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- 12 *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici, Roma, Donzelli, 2008; Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2008.

e in quanto (ex) soggetti coloniali¹³. La Santa Sede si trova a dover fronteggiare un fenomeno in continuo aumento e con caratteristiche diverse da quelle di fine Ottocento e inizio Novecento, che hanno ispirato le innovazioni degli anni dieci ricordate nel primo e nel secondo capitolo. Subito dopo il secondo conflitto mondiale i principali dicasteri vaticani cercano dunque di inquadrare meglio la faccenda, incrementando i propri sforzi, così alla Concistoriale e alla Pontificia Commissione si affianca nel 1947 un ufficio per le migrazioni della Segreteria di Stato. Ne abbiamo già accennato, ricordando la perplessità del cardinale Rossi rispetto a quello che gli sembra uno sdoppiamento non necessario, ma d'altronde a lungo tutta la strategia vaticana è raramente scevra di multiple duplicazioni¹⁴.

Sul piano generale si prosegue sulla falsariga di quanto già fatto, con qualche aggiustamento: nel 1949 è riaperto il Pontificio Collegio per l'emigrazione ed è affidato agli scalabriniani che lavorano con la Concistoriale. Tuttavia è chiaro che l'assistenza agli italiani non può essere più importante di quella a tutti gli altri migranti, profughi compresi. Nel 1951 è perciò fondata a Roma la Giunta Cattolica per l'Emigrazione e a Ginevra la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, mentre si moltiplicano le iniziative su scala planetaria, in parte condizionate dalla peculiare situazione della Guerra fredda. Molti vescovi infatti temono le nuove migrazioni, perché potrebbero nascondere emissari del mondo sovietico; altri le assistono proprio per ridurre gli spazi di questi ultimi¹⁵.

Si ha ormai un intrico amministrativo e religioso che minaccia qualsiasi iniziativa, quando invece è necessario agire rapidamente, perché la ripresa impetuosa delle migrazioni continentali e intercontinentali è accompagnata dall'esplosione di quelle forzate: agli inizi degli anni cinquanta i profughi nella sola Europa superano i 12 milioni. Nell'agosto del 1952 la costituzione apostolica *Exsul Familia* stabilisce dunque le nuove norme relative all'assistenza spirituale dei migranti e conferma che la supervisione di questa compete alla Concistoriale¹⁶. La costituzione non mira, però, alla sola chiarificazione

13 Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci, 2009, cap. IX; Pamela Ballinger, *The World Refugees Made. Decolonization and the Foundation of Postwar Italy*, Ithaca, Cornell University Press, 2020; Giuliana Laschi, Valeria Deplano e Alessandro Pes, *Europe between migrations, decolonization and integration (1945-1992)*, London, Routledge, 2020.

14 Alejandro Dieguez e Matteo Sanfilippo, *Gli organismi della Santa Sede, "ASEI"*, 18 (2022), pp. 55-65.

15 Philippe Chenaux, *L'ultima eresia. La chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo*, Roma, Carocci, 2011.

16 Vedi il testo in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/apost_constitutions/documents/hf_p-xii_apc_19520801_exsul-familia_lt.html.

amministrativa, né a quella canonistica. Alla luce della nuova situazione riprende in considerazione tutte le azioni precedentemente intraprese e ne ripensa l'efficacia, inoltre suggerisce un'interpretazione più larga del fenomeno migratorio per comprendervi le partenze forzate¹⁷.

3. La costituzione apostolica

La riflessione sulla *Exsul Familia* non è stata particolarmente sviluppata, se non nell'immediato¹⁸. In pochi anni infatti i nuovi sviluppi migratori e l'impatto del Concilio Vaticano II l'hanno relegata nella storia, forse perché ancora dominata da una visione volta al passato¹⁹. Persino in tempi recenti, si pensi al cinquantenario, se ne è parlato poco²⁰, anche se è stata poi recuperata²¹, in particolare alla luce delle più recenti migrazioni forzate e della loro valutazione ad opera di papa Francesco²². Non è quindi inutile una sua rilettura ravvicinata alla luce di quanto ricordato nelle pagine e nei capitoli precedenti.

La maggiore novità della costituzione apostolica risiede nello spazio offerto ai rifugiati e soprattutto nel legare questi ultimi e le origini della Chiesa. Il

17 Per il contesto, oltre a quanto nei capitoli precedenti, cfr. Giovanni Terragni, *Magistero pontificio da Leone XIII a Paolo VI*, "Studi Emigrazione", 55 (1979), pp. 413-440; *Chiesa e mobilità umana. Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, a cura di Luigi Favero e Graziano Tassello, Roma, CSEI, 1985, ed *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, con la collaborazione di Luisa Deponti e Mariella Guidotti, Bologna, EDB, 2001.

18 Giuseppe Ferretto, *La Costituzione Apostolica "Exsul Familia". Note storico giuridiche circa l'assistenza spirituale degli emigrati*, Pompei, IPSI, 1955; Theodor Grentrup, *Die Apostolische Konstitution "Exsul Familia" zur Auswanderer- und Flüchtlingsfrage*, München, Verlag "Christ Unterwegs", 1955; Antonio Caretta, *I missionari degli emigranti nella costituzione apostolica "Exsul Familia"*, Roma, Giunta cattolica italiana per l'emigrazione, 1957.

19 Velasio De Paolis, *Aspetti canonici del magistero della S. Sede sulla mobilità umana*, in Id., *Chiesa e migrazioni*, a cura di Luigi Sabbarese, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2005, pp. 15-38, in particolare pp. 16-20.

20 *Il cinquantenario della costituzione apostolica Exsul Familia*, http://www.chiesa-cattolica.it/documenti/2002/09/00007638_il_cinquantenario_della_costituzione_apost.html.

21 *La famiglia esule. Attualità del magistero sui migranti*, a cura di Fabio Baggio e Andrea Riccardi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020.

22 Vedi quanto in Matteo Sanfilippo, *Migrazioni forzate dall'antichità a oggi: riflessioni su un libro recente*, "Studi Emigrazione", 234 (2024), pp. 324-346, e *Il magistero migratorio di papa Francesco*, "Scalabriniani", XXXII, 3 (2025), pp. 10-13.

titolo completo della costituzione è d'altronde *Exsul Familia Nazarethana* ed essa esordisce rammentando come l'archetipo della famiglia di rifugiati è offerto dalla Sacra Famiglia in fuga in Egitto. L'*Exsul Familia* insiste dunque sul fatto che sin dai propri inizi la Chiesa ha condiviso le sorti dei profughi, in particolare di quelli che scappano da governi malvagi, e che quindi deve badar loro con particolare sollecitudine al fine di preservarne la fede e un modo di vita conforme alla legge morale.

Nella prima parte, intitolata "De materna Ecclesiae in emigrantes sollicitudine", la costituzione riassume quanto la Chiesa ha fatto, sin dal passato più lontano, e valuta quanto ciò possa influire sull'azione presente e futura. A tale proposito rileva come gli esempi e le riflessioni di s. Agostino e s. Ambrogio indichino che la Chiesa ha sempre cercato di sostenere i più deboli e di includere nella comunità cristiana chi veniva da fuori. Questo sforzo, che era ed è anche confronto con l'altro, si è intensificato con le invasioni barbariche e la scoperta dei nuovi mondi, dunque agli inizi e alla fine del medioevo, grazie anche all'assistenza degli ordini regolari e di associazioni formate all'uopo. Basti pensare, continua il testo, a quelle che nella Roma medievale hanno fondato chiese e ospedali per pellegrini e immigrati, cercando di raggrupparli su base nazionale. Già allora l'esperienza aveva infatti insegnato che l'assistenza era migliore, se impartita da religiosi appartenenti ai gruppi sostenuti o che quanto meno ne parlassero la lingua e soprattutto, lo afferma il Quarto Concilio Lateranense (1215), ne rispettassero i riti e i costumi.

Proprio sulla base di questa lunga tradizione alla fine dell'età moderna si è provveduto a creare parrocchie particolari, basate sulle lingue e sulle nazionalità, e talvolta persino diocesi, quando i cattolici erano di rito diverso. Queste parrocchie nazionali sono state particolarmente importanti per gli europei nelle Americhe a fine Ottocento, ma anche per i cinesi nelle Filippine nello stesso periodo e ancora prima per i francesi fuggiti al tempo della Rivoluzione.

Accanto a questo sforzo, prosegue la costituzione, non bisogna dimenticare l'opera delle nuove congregazioni ottocentesche, a partire dai pallottini. Inoltre iniziative nei primi tempi slegate sono state coordinate in un disegno più ampio durante il pontificato di Leone XIII. Questi ha approvato l'opera della San Raffaele tedesca (1878) e ha fatto sì che associazioni analoghe aiutassero austriaci, belgi e italiani. In particolare nel 1887 ha approvato il progetto di Giovanni Battista Scalabrini a favore dei suoi connazionali e poi si è rivolto ai vescovi del Nuovo Mondo, affinché aiutassero gli italiani, i tedeschi, gli irlandesi, gli austriaci, gli ungheresi, i francesi, gli svizzeri, i belgi, gli olandesi, gli spagnoli e i portoghesi. Per ciascuno di questi gruppi si sono create associazioni di assistenza e "parrocchie nazionali". L'attenzione per gli italiani è comunque restata preminente, nel Nuovo e nel Vecchio Mondo, come attesta

l'approvazione delle iniziative di Geremia Bonomelli e di santa Francesca Saverio Cabrini²³.

Le iniziative approvate da Leone XIII sono state rafforzate e coordinate sotto Pio X, quando ci si è interessati a tutti i paesi americani, dal Brasile al Canada, a quelli europei e persino al Vicino Oriente. Allo sforzo centralizzatore, testimoniato dalla creazione di un ufficio della Concistoriale, si è accompagnato quello delle nuove società missionarie. Inoltre si è fondato il Collegio per gli emigranti italiani; si è provveduto ai cattolici di altri riti, come i ruteni in Nord America; soprattutto si è cercato di coordinare localmente l'azione missionaria, basti pensare alla Church Extension Society canadese. In ogni caso la preminenza accordata alla Concistoriale ha permesso di stabilire regole univoche in grado di risolvere qualsiasi conflitto, senza limitare le prerogative della Congregazione *de Propaganda Fide* e di quella per le Chiese Orientali, fondata nel 1916.

Benedetto XV ha proseguito a occuparsi degli emigranti italiani ed europei nelle Americhe, ma ha dovuto anche prendere atto della nuova realtà dei profughi, legata alle distruzioni e alle prigionie belliche, e delle migrazioni interne, sempre più importanti nella stessa Italia. *L'Exsul Familia* ricorda quindi la creazione del Prelato per l'emigrazione, ma anche l'ampliamento dei compiti di società come la San Raffaele tedesca, che hanno da allora curato pure i profughi. Aggiunge che questi ultimi non erano numerosi soltanto in Europa, basti pensare ai religiosi e ai fedeli fuggiti negli Stati Uniti dopo la Rivoluzione messicana. La costituzione infine ricorda come Benedetto XV abbia regolamentato l'assistenza ai cattolici di rito greco-ruteno emigrati in Sud America e a quelli di rito greco, di antica origine epirota o albanese, in Calabria e Sicilia.

Secondo Pio XII il suo predecessore, Pio XI, ha operato sulla stessa linea, ampliando l'assistenza ai cattolici orientali, facendo fronte alla diaspora armena dopo i massacri in Turchia e all'arrivo degli esiliati russi dopo la Rivoluzione sovietica. Inoltre ha offerto alcune parrocchie romane ad armeni, siri, maroniti, greci, ruteni e rumeni ed ha eretto il Seminario russo nella Città eterna e nuove

23 Si ricordi che proprio Pio XII canonizza Francesca Saverio Cabrini nel 1946, per proclamarla nel 1950 patrona degli emigrati: *Acta Apostolicae Sedis*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1947, pp. 41-53 e 292-300, e 1951, pp. 455-456. Cfr. Gian Carlo Perego, *Santa Francesco Saverio Cabrini: la madre degli emigrati*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Todi, Tau Editrice, 2013, pp. 263-272; Kathleen Sprows Cummings, *A Saint of Our Own. How the Quest for a Holy Hero Helped Catholics Become American*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2019; Piotr Podemski, *Italianness, Catholicism and Womanhood in the American Success Story of Mother Frances Cabrini, the Patron Saint of Immigrants*, "Studia Migracyjne – Przegląd Polonijny / Migration Studies – Review of Polish Diaspora", 170 (2018), pp. 137-156.

diocesi di rito greco in Italia, Stati Uniti e Canada. Di pari passo ha pensato ai messicani, agli afroamericani e ai polacchi negli Stati Uniti. Per quanto riguarda gli italiani ha affidato alla Concistoriale la direzione dei missionari per gli emigranti di quella nazionalità e della congregazione scalabriniana, accentrando ulteriormente lo sforzo assistenziale.

In conclusione di questa prima parte Pio XII sottolinea come durante il proprio pontificato abbia dovuto agire per mitigare le conseguenze dei nuovi crimini contro l'umanità e di una guerra disastrosa²⁴. Ha dunque potenziato le opere caritative e soccorso i milioni di nuovi rifugiati. Inoltre ha cercato di modernizzare la struttura curiale dedicata a tali problemi, di qui la divisione dell'Ufficio per le migrazioni della Segreteria di Stato in una sezione per l'emigrazione volontaria e una per la deportazione. Questa infatti non è finita con la guerra, né è limitata alla sola Europa, come ben dimostrano i nuovi profughi dopo il conflitto esplosivo in Palestina nel 1948.

Nel Medio Oriente, come in Europa, si è posto il problema di come finanziare l'assistenza, soprattutto ai profughi²⁵. Seguendo l'esempio di Benedetto XV, ha inizialmente fatto ricorso alle offerte di vescovi e fedeli, ma è stato poi necessario qualcosa di più organico come la Catholic Near East Welfare Association, sovvenzionata dai vescovi statunitensi. In pochi anni non è, però, più bastata la sola carità dei vescovi di tutto il mondo e in particolare di quelli statunitensi e australiani, ma si è rivelato necessario l'appoggio di Stati e di agenzie internazionali. Di conseguenza il pontefice ricorda come, dal 1945 al 1951, sia più volte intervenuto in pubblico e alla radio per chiedere di aiutare i profughi, ma anche per ricordare il diritto di tutti a migrare. Tale diritto è naturale, ma anche minacciato dagli stati totalitari e dal nazionalismo eccessivo.

24 Nina Valbousquet, *Expériences migratoires et trajectoires familiales des réfugiés catholiques d'origine juive : un périple transatlantique entre Allemagne, Vatican et Brésil (1939-1942)*, "Diasporas", 39 (2022), pp. 63-78; *The Global Pontificate of Pius XII: War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, a cura di Simon Unger-Alvi e Nina Valbousquet, New York, Berghahn Books, 2024.

25 Oltre a quanto alla nota precedente, cfr. *Religion et humanitaire: renouveau historiographique et chantier des archives Pie XII*, a cura di Marie Levant e Nina Valbousquet, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 134, 2 (2022), e Marie Levant, *Une diplomatie humanitaire en quête de légitimité: le Vatican, Genève et les personnes déplacées (1947-1953)*, "Matériaux pour l'histoire de notre temps", 149-150 (2024), pp. 62-68. A partire da queste ricerche si è anche proceduto "à rebours", ripercorrendo gli snodi che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti, cfr. Marie Levant, *Encadrer la foi, assister les exilés. Jalons pour une socio-histoire des croisements entre religions et migrations (XIXe-XXe siècle)*, "Diasporas", 39 (2022), pp. 7-19.

Dopo questa lunga prima parte, la costituzione affronta le norme per la cura spirituale dei migranti. In primo luogo ribadisce come la sola Concistoriale debba sovrintendere ai migranti di rito latino, sia pure consultando Propaganda Fide e la Congregazione per la Chiesa Orientale, quando essi si rechino in territori dipendenti da questi dicasteri. Analogamente è la Concistoriale a doversi occupare dei cattolici di rito orientale, quando entrino in paesi di rito latino. Questo significa che la Congregazione si deve occupare della mobilità ecclesiastica di rito latino per garantire l'assistenza ai propri emigrati, nonché di quella di sacerdoti di rito orientale che vogliono seguire i fedeli partiti verso paesi di rito latino. A tale scopo la Congregazione si occupa degli spostamenti ecclesiastici necessari alla cura spirituale degli emigranti di qualsiasi durata siano e nel suo sforzo è aiutata dai nunzi e dai delegati apostolici.

Viene specificato che sacerdoti i quali vogliono essere incardinati nelle diocesi al di là degli oceani, nonché i religiosi che vogliono trasferirsi o recarsi in altre case dei loro istituti, non possono sottrarsi alle norme dettate dalla Concistoriale. Segue l'elenco di quanto necessario ai religiosi migranti: lettere testimoniali, un buon motivo, l'assenso degli ordinari delle diocesi di partenza e di arrivo, un indulto della Congregazione del Concilio. Inoltre si sottolinea che la procedura deve essere ripetuta per ogni successivo spostamento: un religioso che abbia varcato l'oceano non può poi muoversi liberamente fra le varie diocesi e le varie nazioni.

Un indulto apostolico serve anche per creare nuove parrocchie nazionali, sempre sottoposte come i loro responsabili al controllo della Concistoriale, che deve pure nominare moderatori o direttori dei missionari per i migranti di una stessa nazione o di una stessa lingua e renderne edotti i vescovi del paese di immigrazione. L'attività del dicastero può essere inoltre coadiuvata da comitati o commissioni episcopali create nei paesi europei ed americani, nonché dovunque sia possibile. Un sacerdote, designato dai vescovi quale segretario di tali enti, può essere nominato dalla Concistoriale direttore delle opere di emigrazione in ogni paese. Se mancano tali comitati la Concistoriale può scegliere un direttore fra i sacerdoti proposti per tale ruolo dai vescovi di ogni paese. Per facilitare il coordinamento si crea infine presso il dicastero il Consiglio superiore per l'emigrazione. Esso è presieduto dall'assessore della Congregazione e il suo segretario è il delegato per le opere di emigrazione. Membri del consiglio sono i segretari delle singole commissioni episcopali per la cura dei migranti o i responsabili per scelta dei vescovi delle opere di emigrazione di ogni paese e gli ecclesiastici, regolari o secolari, residenti a Roma e conosciuti per il loro zelo e la loro capacità in campo migratorio.

I capitoli successivi s'imperniano su figure e uffici dell'assistenza. Dapprima viene affrontato il delegato della Concistoriale per le opere di emigrazione. Questi

deve preoccuparsi del benessere, in primo luogo spirituale, dei migranti di qualsiasi lingua, razza, nazione e rito. A tale scopo deve assistere tutte le organizzazioni cattoliche sorte a tal fine: nazionali o internazionali, diocesane o parrocchiali. Deve inoltre sovrintendere i missionari per gli emigranti e i loro direttori, nonché riferire su di essi. Deve preoccuparsi di reclutare gli ecclesiastici che possono ricoprire tali funzioni e deve informare tempestivamente i vescovi dell'arrivo di nuovi immigrati. Deve promuovere ogni anno la giornata dei migranti (la prima domenica di Avvento) e redigere un rapporto complessivo sulle missioni. Dato il lavoro del delegato si può abolire il Prelato per l'emigrazione italiana e annullare le autorizzazioni a tutti i visitatori o delegati incaricati di badare a specifici gruppi di migranti e rifugiati in Europa o America.

A questo punto la costituzione passa a trattare dei direttori e dei missionari per gli emigranti. I missionari e i loro direttori devono operare sotto il controllo della Concistoriale e del delegato per le opere di emigrazione. Inoltre devono rispettare precise norme. In primo luogo, il loro ruolo non garantisce l'automatica escardinazione dalla diocesi o la completa autonomia dai propri superiori secolari o regolari. In secondo luogo, i direttori dei missionari non hanno giurisdizione territoriale e personale, ma possono soltanto accordarsi con i vescovi locali per aiutare gli immigrati e dirigere i missionari, sempre senza pregiudizio per l'autorità dei vescovi, ma anche per quella dei propri sottoposti. In particolare i direttori devono indagare sulle credenziali e le attività di questi ultimi, nonché sul loro rispetto delle leggi liturgiche e dei decreti della Congregazione dei Riti. Perciò devono redigere ogni anno un rapporto accurato sui missionari e una relazione sulle missioni da consegnare alla Concistoriale.

Infine si arriva ai compiti degli ordinari diocesani, che devono in primo luogo provvedere al benessere spirituale di tutti gli immigrati, compresi quelli arrivati dalle colonie. Se non possono accordare loro parrocchie, devono cercare di affidarli a sacerdoti della loro nazionalità o lingua. Questi missionari, pur se senza domicilio canonico, devono essere considerati come parroci, con eguali obblighi e diritti. Comunque, non appena possibile, devono essere assegnati a una parrocchia, cappella od oratorio, oppure devono potersi appoggiare a una di queste strutture. In ogni caso sono sempre sottoposti alla giurisdizione del vescovo locale e a loro devono sempre potersi rivolgere i gruppi affidati, ivi compreso chi si sposta per studio, nonché i loro figli. La realtà e i problemi dell'emigrazione non si risolvono infatti nel giro di una sola generazione.

L'ultima parte della costituzione è dedicata al fronte italiano. In primo luogo, il pontefice conferma il compito dei vescovi della Penisola di assistere gli emigranti, eventualmente giovandosi dell'aiuto di comitati (nazionali, diocesani e parrocchiali) e associazioni, in particolare dell'Azione Cattolica. Inoltre i vescovi devono invitare i propri sacerdoti a fornire a tutti i partenti la

preparazione spirituale necessaria per evitare ogni pericolo e a seguire i propri parrocchiani, anche dopo l'espatrio. Infine essi devono prodigarsi per la riuscita della giornata dei migranti, durante la quale possono raccogliere il denaro per la loro assistenza spirituale. Gli ordinari diocesani dei luoghi di arrivo devono fare lo stesso ed organizzare, ma nelle parrocchie a maggioranza italiana, una giornata degli immigrati dalla Penisola. I fondi raccolti in tale occasione devono essere inoltrati alla Concistoriale. In secondo luogo, Pio XII rinnova l'approvazione del Pontificio Collegio dei missionari per gli italiani, sul quale ribadisce l'autorità del Dicastero, senza naturalmente che questa possa interferire nella giurisdizione del cardinal vicario di Roma. La Concistoriale deve dirigere e sorvegliare il Collegio, regolamentandone il funzionamento e nominandone rettore e funzionari. Poiché, però, l'assistenza degli italiani all'estero è affidata alla Pia Società dei missionari di S. Carlo, la Concistoriale deve scegliere rettore, funzionari e professori tra gli scalabriniani. Resta stabilito, conclude la costituzione, che nessuno può essere incaricato di seguire gli italiani senza un'adeguata formazione nel Collegio: di conseguenza i vescovi delle diocesi italiane di grande emigrazione devono preoccuparsi d'inviarvi giovani sacerdoti.

4. Il lascito della *Exsul Familia*

Una per quanto rapida rilettura della *Exsul Familia* conferma dunque che la riorganizzazione amministrativa e finanziaria vi gioca una parte importante, ma che essa è meditata in contrappunto a quanto la Chiesa ha già fatto. Vi si ripete più volte l'importanza delle parrocchie e comunque del sostegno nazionali, ma perché essi hanno funzionato sin dal medioevo ed hanno favorito l'ingresso e il mantenimento nella Chiesa di gruppi che altrimenti ne sarebbero rimasti (i barbari o i nativi del Nuovo Mondo) o sarebbero finiti (gli emigrati) al di fuori. La Chiesa dunque sa, anzi ha sempre saputo come affrontare queste situazioni, ma ora si rende conto di dover allargare l'opera di assistenza, in particolare ai profughi (dell'Europa centro-orientale, della Palestina, ecc.) e a chi viene dalle colonie delle potenze occidentali e dunque di aver bisogno di maggiori risorse finanziarie e dell'appoggio delle organizzazioni internazionali. Inoltre ritiene che la partita debba essere giocata a fianco di queste ultime contro i tentativi totalitari (e qui il nemico non nominato è ovviamente quello sovietico) e gli eccessivi nazionalismi (e qui non sono fatti nomi, ma si ha probabilmente in mente Israele e poi l'opinione pubblica occidentale contraria all'arrivo degli ex sudditi coloniali). La Chiesa insomma deve confrontarsi anche con una complicata situazione geopolitica, se vuole non solo salvaguardare i diritti degli emigrati, ma soprattutto imporre a tutti il diritto stesso di emigrare, che ritiene un portato naturale della storia umana. Gli esseri umani partono per sfuggire la guerra e la fame, ma anche per migliorare il proprio futuro e al proposito

l'*Exsul Familia* accenna alle migrazioni di studenti e alla necessità di aiutarli.

In conclusione la costituzione non soltanto ribadisce il diritto naturale alla partenza, ma ricorda come l'emigrante non sia obbligato a integrarsi immediatamente nella società d'accoglienza e debba godere di una propria autonomia culturale e linguistica (si rammenti il riferimento alla seconda generazione). Su questo tema si è nel tempo sollevato un certo dibattito. Antonio Paganoni ha per esempio rilevato come i vescovi di alcuni paesi, in particolare dell'Australia, non abbiano saputo rispondere positivamente a questo invito e abbiano perso tanti emigranti perché non hanno offerto loro quanto necessario²⁶. Altri scalabriniani italiani hanno invece rapidamente dubitato del ruolo delle parrocchie nazionali, considerate da loro quasi una sorta di ghetto, e comunque hanno presto fatto presente i limiti della *Exsul Familia*²⁷. Altri ancora, di nuovo soprattutto fra gli scalabriniani attivi nelle Americhe, hanno visto in tali parrocchie la sola difesa dell'immigrato²⁸. Tuttavia è stata la realtà stessa con il suo mescolare varie ondate migratorie a trasformare l'impegno missionario e a rendere difficile seguire soltanto un gruppo, tranne dove vi è stata una straordinaria presenza di missionari²⁹.

In effetti già negli anni sessanta l'effettiva portata della costituzione apostolica è limitata e le critiche sopra ricordate riecheggiano in vari luoghi e in vari momenti, anche perché il Concilio Vaticano II ha comunque eroso alcuni dettami politici e amministrativi cari a Pio XII. Tuttavia sembra ingiusto deprezzare quanto stabilito nel 1952 in nome di quello che è avvenuto in seguito. Come scrive

26 *The pastoral care of Italians in Australia: memory and prophecy*, a cura di Anthony Paganoni, Connor Court, Ballan 2007.

27 *Rapporto del centro studi emigrazione al consiglio superiore di emigrazione: sussidi per una revisione della costituzione apostolica "Exsul Familia"*, Roma, CSER, 1966. Vedi inoltre il dibattito su "Selezione Centro Studi Emigrazione Roma", notiziario quindicinale ciclostilato; in particolare il saggio di Antonio Perotti, *Le parrocchie nazionali negli Stati Uniti. Invito a un dialogo*, I, 15-16 (15 dic. 1964 – 1° gennaio 1965), pp. 1-8.

28 Vedi in particolare Giulivo Tassarolo, *Exsul Familia: Church's Magna Charta for Migrants*, Staten Island NY, St. Charles Seminary, 1962, nonché *Ragioni contrarie alla conversione giuridica delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti in parrocchie territoriali*, "Selezione Centro Studi Emigrazione Roma", I, 18 (1° febbraio 1965), pp. 2-8. In seguito Silvano M. Tomasi ha meglio articolato la posizione in difesa delle parrocchie nazionali, suggerendo che esse hanno favorito un'integrazione dolce e quindi con meno ferite spirituali. Vedi in proposito il suo *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, New York, CMS, 1975.

29 Per un'introduzione al tema, cfr. Beniamino Rossi, *La congregazione scalabriniana e la sfida dell'internazionalizzazione*, "Quaderni del SIMI", 9 (2011), pp. 137-154.

Giovanni Terragni, l'*Exsul Familia* “è stata il primo grande documento ecclesiale di pastorale migratoria con cui la Chiesa ha voluto fare memoria della propria esperienza bimillenaria verso i pellegrini e i forestieri e ha inteso riorganizzare in modo organico e globale tutta la pastorale dei migranti”³⁰. Certo ha dei limiti, persino nella sua costruzione argomentativa e nei legami soltanto impliciti fra la parte storica e quella normativa. Però, ha aperto un terreno sul quale si è continuato a lavorare e soprattutto ha suggerito una considerazione nuova dei rifugiati e una maggior apertura verso i diritti dei migranti³¹.

³⁰ Giovanni Terragni, *Exsul Familia*, in *Migrazioni*, pp. 485-495, citazione a p. 493.

³¹ Cfr. Lorenzo Prencipe, *I papi e le migrazioni*, e Giovanni Graziano Tassello, *Pastorale dei migranti*, entrambi ibid., pp. 746-783 e 794-806, nonché Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes-Tau Editrice, 2020.

CAPITOLO 6

Le missioni per gli italiani in Europa nella seconda metà del Novecento

La costituzione apostolica *Exsul Familia*, tratteggiata nel capitolo precedente, prevede sia la supervisione della diaspora italiana a partire dalla Penisola, sia strutture per ogni gruppo nelle diocesi di arrivo e in particolare per quello italiano¹. Siamo dunque in presenza di una innovazione innestata su una tradizione plurisecolare (quella delineata nel primo capitolo), quindi del definitivo maturare di quanto stava sviluppandosi da tempo. D'altronde le missioni di cui parleremo in questo capitolo sono nate prima della seconda guerra mondiale, pur essendosi poi sviluppate soprattutto dopo di questa.

Nel secondo Novecento molte pubblicazioni sul cinquantenario di singole missioni ricordano che esse sono nate negli anni trenta di quel secolo. Inoltre, la stessa *Exsul Familia* menziona tutte le missioni per gli italiani in Svizzera, Francia, Germania e Austria già da tempo attive nel 1950. A questa data l'attenzione è rivolta soprattutto verso l'Europa, perché ormai è la meta principale delle nuove ondate italiane, che nel periodo 1945-1975 non soltanto sono interne al Vecchio Mondo, ma hanno anche andamento stagionale o comunque di breve periodo. La situazione nelle Americhe è invece cambiata: prima della Grande guerra avevano richiamato flussi apparentemente inarrestabili, invece le leggi anti-immigrazione promulgate in tutto il Nuovo Mondo e la crisi del 1929 li hanno fermati definitivamente². Ne è conseguita la cristallizzazione di comunità, che ormai sono di origine italiana, ma hanno adottato lingua e cultura dei paesi di arrivo. Persino nell'America Latina, dove gli italiani proseguono ad andare, ci si preoccupa di altri gruppi: inizialmente europei, poi spesso di altri continenti o delle stesse Americhe. Queste ultime infatti

1 Francesco Milini, *Sviluppo organizzativo dell'assistenza agli italiani emigrati*, "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione", (gennaio 1959), pp. 1-2, ricapitola che negli anni Trenta le missioni iniziano a svilupparsi e dipendono dalla direzione parigina affidata a monsignor Babini (vedi oltre). Dopo il 1949 si aggiungono altre direzioni e dopo la *Exsul Familia* ne esistono cinque: Parigi per Francia e Lussemburgo; Londra per il Regno Unito; Liegi per Belgio, Olanda, Svezia e Danimarca; Francoforte per Germania; Berna per la Svizzera. Nel 1959 sono tutte in funzione e hanno alle proprie dipendenze molte più missioni.

2 Emilio Franzina, *La fine della Merica e altri saggi di storia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2025.

vivono un periodo di assai grandi spostamenti interni: tra l'area caraibica e i due subcontinenti, il subcontinente meridionale e quello settentrionale, tra Stato e Stato di ogni subcontinente, dalla campagna alle città in ogni singola nazione. Di conseguenza persino le missioni scalabriniane, che proseguono a essere attive negli Stati Uniti (anzi da qui si estendono al vicino Canada) e nel Brasile (ma si muovono verso la circostante America ispanofona) iniziano a badare ai migranti interni (i portoricani negli Stati Uniti, i rurali nel Brasile) o a nuovi gruppi³.

1. Gli anni cinquanta

Senza ripartire dall'ufficio per l'emigrazione creato nella Concistoriale, riprendendo un'idea di Giovanni Battista Scalabrini⁴, possiamo comunque ricordare il ruolo di questo dicastero sotto il cardinale Raffaele Carlo Rossi, approfondito nel quarto capitolo. Questo porporato, lo abbiamo menzionato, si occupa della chiusura dell'Opera Bonomelli e affida alle cure di monsignor Babini i missionari attivi in Europa. Inoltre, in accordo con quest'ultimo, chiama nel Vecchio mondo gli scalabriniani, sino a quel momento impegnati nel Nuovo, e avvia la dinamica che porta i missionari di Scalabrini a dirigere un quinto delle missioni europee negli anni cinquanta⁵.

Alla chiusura dell'esperienza bonomelliana, la Concistoriale ha già assunto il controllo dell'Istituto scalabriniano e il cardinale alla testa del dicastero ne è *ipso facto* il superiore. Negli anni trenta Rossi potenzia i colleghi scalabriniani, e vi cresce una nuova generazione di sacerdoti per i migranti, in taluni casi figli di questi ultimi, e vi recupera qualche bonomelliano. Il già menzionato Giovanni Sofia (1911-1993) esemplifica entrambe le opzioni: è nato in Svizzera in una famiglia immigrata ed è entrato al seminario milanese per lavorare con l'Opera di Bonomelli. Dopo la chiusura di questa, passa al Collegio scalabriniano di Piacenza (1928) e si laurea in teologia (1936) all'Università Gregoriana di Roma. Nel 1937 Rossi gli affida la direzione de "L'Emigrato Italiano", il periodico

3 A fianco dei migranti, ieri e oggi. "Emigrano i semi sulle ali dei venti". I missionari scalabriniani e le migrazioni dal 1887 ai giorni nostri, a cura di Lorenzo Prencipe, Matteo Sanfilippo, Graziano Battistella, Roma, CSER, 2023; Graziano Battistella, Giovanni Terragni, Matteo Sanfilippo, *Fidando nell'aiuto di Dio. Storia della Congregazione Scalabriniana (1887-2024)*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2025.

4 Oltre a quanto citato nei capitoli precedenti, vedi Gianfausto Rosoli, *Il contributo di Mons. Scalabrini alla creazione di un organismo della S. Sede per gli emigrati cattolici*, "People on the Move", 75 (1997), pp. 35-53.

5 Paolo Borruso, *Missioni Cattoliche ed Emigrazione italiana in Europa: 1922-1958*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994.

fondato da Scalabrini nel 1903⁶, e lo nomina prorettore del Collegio S. Carlo di Roma. Otto anni dopo lo chiama alla Concistoriale, dove lo incarica *ad interim* dell'Ufficio per l'emigrazione, carica che Sofia mantiene sino al 1951, mentre è pure economo e membro della direzione scalabriniana.

Nel 1949 è rilanciato a Roma il Collegio in via della Scrofa, istituito trenta anni prima per formare i missionari destinati ai migranti. Sino al 1958 è affidato alla direzione sempre di Sofia, che testimonia così l'embricazione tra Dicastero vaticano, scalabriniani e migrazioni italiane. La sede stessa del Collegio sottolinea questa osmosi, perché ospita gli uffici degli scalabriniani e quelli della Concistoriale per i migranti. Inoltre via della Scrofa diviene il luogo di confronto con altri organismi cattolici, che vi sono alloggiati. Per esempio, dal 1953 vi risiede la Direzione nazionale delle Opere di emigrazione in Italia. Tale istituzione dovrebbe mantenere i contatti con gli organismi e le associazioni civili interessate al fenomeno, nonché con i comitati diocesani e le associazioni cattoliche in Italia e all'estero. Organizza pure la Giornata Nazionale dell'Emigrante, facendone il momento chiave della sensibilizzazione ai problemi di chi parte⁷. Il direttore nazionale delle Opere di emigrazione è anche vicepresidente della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione (di cui tratteremo più oltre) e ne coordina le attività. Tale compito è affidato dal 1953 al 1969 a Francesco Milini (1904-1996), vicario generale degli scalabriniani dal 1951 al 1964. Questi aggiorna significativamente l'attenzione alla mobilità peninsulare, documentandone i flussi verso l'Europa e dentro alla Penisola, e si preoccupa anche di documentare l'evoluzione dell'assistenza a chi parte⁸.

6 Nel 1903 esce a Piacenza il bollettino mensile "Congregazione dei missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe". Dopo la morte del fondatore, la pubblicazione è sospesa e riprende nel 1906 come "L'Emigrato Italiano in America". Nel 1907 e 1908 le uscite sono saltuarie e quindi cessano, ma la testata riprende nel 1911. Nel 1914 diventa trimestrale, ma nel 1924 si ferma di nuovo. Nel 1930 è rilanciata e nel 1934 è portata a Roma: quattro anni dopo è trasformata in bimestrale, ribattezzato nel 1939 "Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero". Durante la guerra il bollettino esce a fatica, ma poi ritorna mensile. Nel 1951 è ricondotto a Piacenza e due anni dopo diviene "L'Emigrato Italiano". Nel 1958 torna a Roma, dove diventa "L'Emigrato" ed è chiuso nel 1919.

7 Simone M. Varisco, *Il giorno di chi è in cammino. Storia della giornata mondiale del migrante e del rifugiato in Italia*, Todi, Tau Editrice – Fondazione Migrantes, 2020, pp. 69-111.

8 Francesco Milini, *I comitati diocesani e i sottocomitati parrocchiali per l'emigrazione. Inchieste diocesane sui movimenti migratori italiani, interni e all'estero*, Roma, Giunta cattolica Italiana per l'Emigrazione, 1961. Il tema è al centro della 33a Settimana Sociale dei Cattolici, *Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo*, Roma, Edizione Settimane Sociali, 1961.

Vedremo più avanti perché il coordinamento di tante istituzioni non funzioni al meglio. Però, negli anni cinquanta e sessanta, il gruppo scalabriniano di via della Scrofa è il *think tank* cattolico sulle migrazioni: ispira la strategia della Concistoriale e al contempo è ascoltato al Ministero degli Affari Esteri⁹. La sua attività, che prevede uno scalabriniano sempre tra i funzionari del dicastero vaticano, porta alla fondazione a via della Scrofa del Centro Studi Emigrazione (1963) e della rivista “Studi Emigrazione” (1964). Il primo numero di quest’ultima si apre con una lettera dal cardinal Carlo Confalonieri (1893-1986), segretario della Concistoriale dal 1961, il quale la definisce un aiuto fondamentale per la riflessione cattolica sulle migrazioni¹⁰. Negli anni successivi il Centro elabora documenti per il dicastero, anche su questioni di grandissimo rilievo, e collabora attivamente alle enunciazioni vaticane sui problemi migratori¹¹. In particolare, stimolato dal dibattito interno agli scalabriniani, sposta l’attenzione dalle migrazioni italiane all’estero verso quelle interne alla Penisola e inoltre impone di seguire i nuovi flussi migratori da e in tutti i continenti, in particolare quelli nutriti da profughi.

2. Troppi organismi in gioco

Da quanto scritto sinora si evince come l’emigrazione italiana dopo il 1945 sia seguita da molti organismi cattolici, vaticani e italiani. Per giunta quelli sinora elencati sono solo parte degli enti al tempo attivi nel settore. La necessità durante la guerra di badare alle migrazioni tradizionali e al fenomeno dei profughi ha spinto la Santa Sede a moltiplicare le istanze, sia pure puntando in un primo tempo sulla Concistoriale. Tra il 1943 e il 1944 Roma inizia a essere la meta preferita degli sfollati e dei profughi italiani, che vi cercano il soccorso della Santa Sede e della Croce Rossa¹².

9 Si tenga conto che dal 1951 al 1988 questo ministero è sempre affidato a un democristiano, con tre sole eccezioni: il liberale Gaetano Martino (1954-1955), il socialdemocratico Giuseppe Saragat (1964-1965) e il socialista Pietro Nenni (1968-1969).

10 Matteo Sanfilippo, *Per le origini dei Centri Studi Emigrazione scalabriniani*, “ASEI”, 15 (2019), pp. 21-28, e *La realtà dei Centri studi scalabriniani sulle migrazioni: ieri, oggi e domani*, “Studi Emigrazione”, 240 (2025), pp. 534-563.

11 Vedi, ad esempio, il *Rapporto del Centro Studi Emigrazione al Consiglio Superiore di Emigrazione. Sussidi per una revisione della costituzione apostolica Exsul familia – maggio 1966*, oppure il *Rapporto del Centro Studi Emigrazione al Consiglio Superiore di Emigrazione: la Pastoralis migratorum cura e la preparazione dei missionari di emigrazione – dicembre 1969*, disponibili nella biblioteca digitale del Centro Studi Emigrazione (<https://www.cser.it/cataloghi-biblioteca/biblioteca-digitale/>).

12 Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede e l’assistenza agli stranieri a Roma tra età moderna ed età contemporanea*, Città di Castello, LuoghInteriori, 2026, cap. VI.

Pio XII dichiara alla radio di avere ben chiaro il problema¹³. Autorizza quindi la creazione della Pontificia Commissione Assistenza Profughi e la affida al più volte citato Ferdinando Baldelli, dal 1925 nell'Ufficio emigrazione della Concistoriale¹⁴. La Commissione organizza strutture di accoglienza a Roma e dintorni, come abbiamo mostrato nel quarto capitolo, e in esse Baldelli aiuta gli sfollati, chi arriva dall'Europa centro-orientale e i reduci italiani dei campi di lavoro e di prigionia tedeschi¹⁵. In un primo tempo per questi ultimi è formata una seconda istituzione, la Pontificia Commissione Assistenza Reduci, ma il 22 gennaio 1945 le due commissioni sono fuse nella sola Pontificia Commissione di Assistenza (PCA), sempre diretta da Baldelli. Questi allora amplia il proprio raggio di azione e gestisce a Roma i refettori del papa, inoltre nutre in altri centri i profughi, i reduci, i disoccupati, gli ex coloni italiani in Africa e nel Mediterraneo e infine i giuliano-dalmati fuggiti dal nuovo Stato iugoslavo¹⁶.

L'Italia non vuole farsi carico di questa massa di disperati, ivi compresi quelli italiani o italofofoni¹⁷. La PCA entra allora in contatto con le agenzie internazionali interessate alla questione, *in primis* con l'International Refugees Organization (IRO), che debutta ufficialmente nel 1948, ma che da fine 1946

13 Vedi 12 marzo 1944: *Discorso di Sua Santità Pio XII ai profughi di guerra rifugiatisi in Roma e agli abitanti dell'Urbe*, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, Sesto anno di pontificato. 2 marzo 1944-1 marzo 1945*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1961, pp. 5-9.

14 Per le responsabilità e le attività di questa prima Commissione, vedi *Pontificia Commissione di Assistenza profughi. Organizzazione*, a cura dell'Ufficio stampa della stessa, Roma, So.Gra.Ro, 1944. Cfr. anche Donato Verrastro, *Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza Profughi nell'Italia del secondo dopoguerra*, in "ASEI", 14 (2018), pp. 45-57.

15 Sul rientro di reduci e prigionieri di guerra e il loro peso nelle successive migrazioni: Sandro Rinauro, *La disoccupazione di massa e il contrastato rimpatrio dei prigionieri di guerra*, "Storia in Lombardia", 18, 2-3 (1998), pp. 549-595, e *Prigionieri di guerra ed emigrazione di massa nella politica economica della ricostruzione, 1944-1948. Il caso dei prigionieri italiani della Francia*, "Studi e ricerche di storia contemporanea", 51 (1999), pp. 239-268.

16 Matteo Sanfilippo, *Roma: rifugiati e migranti nel secondo dopoguerra*, in *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII*, a cura di Id. e Roberto Regoli, Roma, Studium, 2022, pp. 164-198.

17 Matteo Sanfilippo, *I campi italiani nel secondo dopoguerra*, "Meridiana", 86 (2016), pp. 41-56.

è preceduta da un comitato provvisorio¹⁸. Tramite l'IRO la PCA cerca accordi con Stati bisognosi di forza lavoro e quindi disposti ad accettare i profughi. Le stesse modalità sono sfruttate per far partire gli italiani disoccupati (censiti e assistiti da oltre cento comitati diocesani coordinati dalla Commissione).

Nel 1948 assistenza e partenza dei profughi si combinano con quelle degli italiani poveri. I numeri sono notevoli e la PCA assiste almeno 150.000 espatriati con l'aiuto della Concistoriale. Non è la sola, perché nel frattempo la Segreteria di Stato pontificia ha aperto un proprio Ufficio emigrazione, che segue le stesse problematiche¹⁹. La concorrenza fra istituzioni vaticane continua negli anni successivi, quando la PCA si interessa alla sorte dei lavoratori di settori in difficoltà (per esempio, braccianti agricoli e boscaioli) e di tutti coloro che devono espatriare²⁰. L'attenzione a questi ultimi cresce quando Baldelli presiede la Caritas internazionale (1951-1962) e la PCA diventa Pontificia Opera Assistenza (POA, 1953)²¹.

Dal 1945 più uffici vaticani invocano una razionalizzazione degli sforzi per seguire la mobilità degli italiani. La concorrenza tra gli uffici emigrazione della Concistoriale e della Segreteria di Stato crea infatti frizioni, ma l'attrito maggiore è quello tra gli scalabriniani, che in nome della prima stanno prendendo in carico molte missioni per gli italiani, e Baldelli, sempre legato alla Concistoriale, ma in contatto personale con i vescovi europei mediante gli uffici nazionali della Caritas²².

Nel frattempo la partecipazione di tutto il mondo cattolico ai problemi

18 Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2008, e *Vite sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi*, a cura di Enrico Miletto e Stefano Tallia, Milano, Franco-Angeli, 2021, in particolare l'intervento del primo curatore.

19 *L'attività della Santa Sede nel 1948*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, [1949], pp. 102-122. Per i documenti di questo ufficio vedi nell'AAV, l'Indice 1275, a cura di Serena Boscaino ed Edoardo Antinucci.

20 *L'attività della Santa Sede nel 1949*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, [1950], pp. 230-241 (Ufficio emigrazione) e 242-257 (Pontificia Commissione).

21 Per Baldelli, vedi quanto al quarto capitolo. Per la Pontificia Commissione e le sue evoluzioni: Pontificia Opera di Assistenza, *La P.O.A. Pontificia opera di assistenza: le sue origini, la sua natura, le sue finalità, le sue realizzazioni*, Roma, Edizioni Caritas, 1962.

22 Fino a quando non diventa vescovo di Aperle nel 1961, rimanendo al contempo presidente della POA e segretario generale dell'Apostolatus Maris, Baldelli risulta sempre aiutante di studio dell'Ufficio emigrazione della Concistoriale: *Annuario Pontificio per l'anno 1959*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1959, ad nomen.

migratori è cresciuta in modo esponenziale e disorganico. Il 6 novembre 1946, come menzionato due capitoli fa, il cardinale Rossi fa presente a Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato (e futuro pontefice), che la “questione dell'emigrazione” è “più complessa di quello che forse la ritengono gli stessi che l'hanno affrontata o pensano di affrontarla”²³. Ipotizza quindi un solo ufficio per i migranti affidato a laici sotto la supervisione di un ecclesiastico. Un primo passo è tentato nel giugno dello stesso anno quando il neonato Comitato Cattolico per l'Emigrazione federa, sotto l'egida dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale (ICFAS), le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), la Confederazione Cooperativa Italiana, il Centro Italiano Femminile (CIF), l'ONARMO, l'Aiuto Cristiano, il Pontificio Collegio per l'Emigrazione e gli scalabriniani, la Pia Società Salesiana e l'ANSMI. Dal Comitato gemma il 25 maggio 1947 la Giunta Cattolica per l'Emigrazione, ospitata nei locali di S. Carlo ai Catinari, accanto alla PCA, e ribattezzata nel 1952 Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione²⁴.

Nel 1952 la *Exsul Familia* riorganizza l'assistenza (vedi il capitolo precedente), sottolineando la centralità degli scalabriniani, rifondati dal cardinale Rossi, e cancellando la Prelatura per l'emigrazione. Inoltre mette a disposizione della Giunta i comitati diocesani utilizzati da Baldelli²⁵. Infine l'ANSMI, che nell'immediato dopoguerra si interessa ancora ai migranti per il tramite di monsignor Pisani, ormai segue soltanto la gestione di opere scolastiche e ospedaliere fra Nord Africa e Medio Oriente²⁶.

23 AGS, RG 01-01: Istituzioni similari: Comitato nazionale, Giunta, Direzione Opere, UCEI. Comitato Nazionale Cattolico per l'emigrazione, 1945-1947. Per il periodo successivo: ivi, RG 01-02: Istituzioni similari: Giunta cattolica, Direzione delle opere, UCEI, Giunta Cattolica Italiana per l'emigrazione 1948/1957.

24 *Costituzione di una Giunta Cattolica per l'Emigrazione*, “Le Missioni scalabriniane”, XXXVI, 6 (giugno 1947), pp. 65-66. Sui rapporti tra Giunta e POA: AAV, POA, b. 755, fasc. 1, “Giunta Cattolica per l'Emigrazione. Riunioni. Relazioni 1956-1960”. Per un quadro generale delle attività della Giunta Cattolica, vedi l'omonimo fondo nell'Archivio romano della Fondazione Migrantes.

25 Cfr. *L'Attività della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione dal 1952 al 1962*, Roma, Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, 1962.

26 Vedi quanto nel suo sito (<http://www.ansmi.it/>) e Annalaura Turiano e Karène Sanchez-Summerer, *Les archives de l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (ANSMI): redécouverte d'un fonds, projet de préservation et perspectives de recherche*, “Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines”, 132, 2 (2020), pp. 451-466. Prima della guerra il suo intervento si estendeva anche all'Africa orientale e all'Asia: Anna Nuzzaci, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani (ANMI) fuori d'Europa dal 1886 al 1941*, “ABE Journal”, 2 (2012), <https://journals.openedition.org/>

Tuttavia le sovrapposizioni curiali e cattoliche non sono risolte e il problema si ripresenta più volte nei venti anni successivi²⁷. Per di più il rapporto tra omologhi organismi vaticani è complicato dalla concorrenza tra iniziative della Santa Sede e iniziative del governo italiano. Da un lato, le missioni e gli organismi vaticani devono trattare con i funzionari dei ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro e ovviamente con il personale consolare nei luoghi di missione²⁸. Dall'altro, la PCA (in seguito POA) entra in conflitto con l'ente italiano preposto alla Amministrazione per gli Aiuti Internazionali e presieduto dal 1945 al 1962 dall'avvocato Lodovico Montini²⁹, fratello del sopra menzionato Giovanni Battista. Proprio questo scontro avrà un impatto a lunga gittata, perché il cardinal Montini, una volta salito al Soglio, congela la creatura di Baldelli, nel frattempo scomparso, e la scioglie nel 1970.

Dal primo gennaio 1965 la Concistoriale trasmette alla Conferenza episcopale italiana le competenze amministrative relative all'assistenza socio-pastorale ai migranti italiani, così come cede alle conferenze episcopali di ogni singolo paese quelle sui propri migranti e su coloro che vi sono immigrati. Il cambiamento è epocale, come sottolinea Francesco Milini introducendo il II Convegno nazionale dei diocesani per l'emigrazione³⁰, ma non porta alla sperata semplificazione. In Italia la Conferenza episcopale ha già una Commissione per l'emigrazione (più tardi: per le migrazioni italiane), che a sua volta decide di dotarsi di un Ufficio centrale dell'emigrazione (UCE, dal 1965 Ufficio Centrale dell'emigrazione italiana, UCEI), inizialmente ospitato in via della Scrofa e

abe/355, ed Ead. ed Ezio Godoli, *L'associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (ANMI) e i suoi ingegneri*, Firenze, Maschietto Editore, 2009.

- 27 Alejandro Dieguez e Matteo Sanfilippo, *Gli organismi della Santa Sede*, "ASEI", 18 (2022), pp. 55-65.
- 28 Si tenga inoltre conto che tra i due ministeri vi era una palese tensione: Michele Colucci, *Organizzare l'emigrazione: il nuovo ruolo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1945-1957)*, "Le Carte e la storia", 14, 1 (2008), pp. 191-205, e *Il Ministero del Lavoro e l'emigrazione negli anni della Ricostruzione*, "ASEI", 18 (2022), pp. 44-46; Sandro Rinauro, *Politiche migratorie, burocrazie pubbliche e mercati del lavoro come protagonisti delle migrazioni illegali*, "Società e storia", 127 (2010), pp. 163-167.
- 29 *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, a cura di Andrea Ciampani, Milano, FrancoAngeli, 2002, e Luca Barbaini, *Cattolicesimo, modernità, europeismo in Lodovico Montini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.
- 30 Francesco Milini, *Discorso di introduzione ai lavori del II Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'emigrazione*, "Bollettino dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana", 10-11 (ott.-nov. 1965), p. 4.

dotato di un proprio organo, il “Bollettino dall’ufficio Centrale per l’Emigrazione italiana”. Nel 1972 la commissione episcopale diviene Commissione episcopale per la pastorale delle migrazioni e del turismo, abbinando i due tipi di mobilità, e nel 1973 è chiuso il Collegio romano, perché ormai si considera il fenomeno migratorio come qualcosa al di sopra dell’assistenza nazionale (si veda quanto nella *Pastoralis Migratorum Cura* del 1969).

Nello stesso periodo anche le strutture curiali cambiano e la Concistoriale diviene nel 1967 la Congregazione dei vescovi. Al suo interno nasce nel 1970 la Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e degli itineranti, che si trasforma in organismo autonomo nel 1988 e nel 2016 entra nel nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Dagli anni settanta gli uffici vaticani hanno una funzione di suggeritori e consulenti, mentre le azioni pratiche spettano agli organismi episcopali delle singole nazioni, in caso coinvolgendo sia i vescovi dei territori di partenza che quelli dei territori di arrivo. Si scioglie così il nodo che ha bloccato l’assistenza spirituale ai migranti e si dà più spazio all’episcopato dei luoghi di immigrazione, che d’altronde ha cominciato ad agire in questo settore sin dagli anni cinquanta³¹.

3. Gli anni sessanta

Prima di andare così avanti nel tempo, fermiamoci a considerare la situazione sul finire degli anni cinquanta. La Giunta Cattolica Italiana nel 1959 documenta come funzioni l’assistenza sulla base della *Exsul Familia*³². Il volume vorrebbe essere il più chiaro possibile e alla fine gli estensori ricorrono a uno schema, che dovrebbe illustrare una situazione (troppo?) complicata. Il disegno mostra alla testa del meccanismo assistenziale un organismo bicefalo, dato dagli Uffici emigrazione della Concistoriale e della Segreteria di Stato. A entrambi rendono conto il Consiglio Supremo per l’emigrazione e il delegato per le opere di emigrazione. Le due istanze sono inoltre in contatto con la Commissione cattolica internazionale per le migrazioni, alla quale fanno capo la Giunta Cattolica Italiana, ora con sede a via Ovidio in Roma, dunque nelle immediate vicinanze vaticane, e le organizzazioni nazionali cattoliche di altri Paesi. Sotto le due istanze sono riportate in sequenza verticistica: 1) il direttore

31 Vedi il quadro di Francia, Germania e Svizzera in Antonio Grasso, *Comunità di linguaggio alla frontiera. La parrocchia personale di lingua italiana di Basilea nell’“angolo delle tre terre”*, Basel, Schwabe Verlag, 2020, cap. 2, e Luca Nicola Panarese e Antonio Grasso, *La missione cattolica di lingua italiana di Berna. I suoi inizi, la sua storia, il suo presente*, Roma-Todi, Migrantes-Tau Editrice, 2023.

32 *Gli organismi cattolici italiani per l’assistenza agli emigranti*, Roma, Giunta Cattolica Italiana per l’Emigrazione, 1959.

per le opere di emigrazione in Italia; 2) i comitati diocesani di emigrazione; 3) i sottocomitati parrocchiali. Il direttore e i comitati sono a loro volta in relazione biunivoca con gli organismi che fanno parte della Giunta, ovvero il Collegio di via della Scrofa, i cappellani di bordo, l'Apostolatus Maris, l'Opera Associazione Mondariso, l'ANSMI, la Protezione della Giovane³³, la S. Vincenzo de' Paoli e l'Apostolato della Preghiera. A fianco di questi organismi agiscono inoltre la POA, l'ONARMO, le Opere Diocesane di Assistenza, l'Azione Cattolica e le ACLI. Insomma l'organigramma è assai confuso, pur se ridotto a semplice schema, e una serie di frecce indica come si salti da un livello all'altro: sia in verticale, sia in orizzontale.

Nel libro è evidenziato come a ogni migrante sia consegnata un'apposita tessera ecclesiastica, voluta da Pio XII per introdurlo "ufficialmente" nella sua nuova parrocchia e "qualificarlo dinanzi a qualsiasi autorità ecclesiastica". Però, non sono bene illustrati i passaggi pratici di questa assistenza: agli estensori del testo interessa soprattutto spiegare le interrelazioni fra i vari organismi italiani e vaticani e sottolineare come a fianco dei compiti pratici (sostenere i migranti e trovar loro lavoro) vi siano importantissimi compiti teorici (studiare i flussi migratori per capirli meglio). A tal fine gli esponenti delle varie istanze hanno stretti rapporti con la diplomazia, non solo italiana, con gli uffici dell'ONU e con varie organizzazioni internazionali. Questo approccio, attento soprattutto agli incontri diplomatici e a quelli scientifici, traspare anche dal "Bollettino della Giunta Cattolica [Italiana] per l'Emigrazione" degli anni 1947-1964, disponibile quasi integralmente nella Biblioteca del Centro Studi Emigrazione di Roma³⁴.

Dal libretto appare evidente l'importanza delle due creature di Baldelli, la POA e l'ONARMO. Esse gestiscono assieme i punti di transito per i migranti

33 La Protezione della Giovane è rifondata nel 1947 da Maria Federici (1899-1984), deputata democristiana dal 1946 al 1953 e presidentessa del Centro Italiano Femminile (CIF) dal 1944 al 1950. Cfr. il sito anfe.it, nonché Fiorenza Taricone, *Il Centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Milano, FrancoAngeli, 2001. Il CIF e la Protezione della Giovane si pongono il problema delle migrazioni stagionali (ad esempio, le mondariso) e di quelle oltre oceano od oltralpe. Sono quindi presenti nei porti di Genova, Napoli e Civitavecchia e nelle stazioni ferroviarie di Milano e Verona. Cfr. Andrea Salini, *La Protezione della Giovane e le congregazioni religiose nel Nord Italia*, in Fondazione Zancan, *Per carità e per giustizia il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, Padova, Fondazione Zancan, 2011, pp. 198-212, che, però, affronta solo marginalmente il periodo che qui ci interessa.

34 Nato come "Bollettino della Giunta Cattolica per l'Emigrazione" diviene nel 1951 "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione" quindi "Bollettino dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana" (1965) e infine "Servizio Migranti" (1970). Dal 1979 quest'ultimo è accompagnato dalla rivista "Migranti-Press".

di Roma (stazione Termini), Verona (quartiere Fiera), Milano (piazza S. Ambrogio), Genova (via Milano) e Napoli (piazzale Duca degli Abruzzi), cioè i luoghi di partenza dei maggiori vettori continentali e intercontinentali: Napoli e Genova sono infatti i due porti di imbarco per gli altri continenti. Inoltre hanno numerose strutture in Belgio (Bruxelles, Mons, Charleroi, Liegi, Hasselt), Francia (Forbach), Germania (Monaco, Hildesheim, Stoccarda, Saarbrücken, Francoforte, Essen, Costanza, Paderborn) e Lussemburgo (Esch-sur-Alzette). A loro volta le ACLI sono in Belgio (Bruxelles, Liegi, La Louvière, Charleroi, Hasselt), Lussemburgo (Esch-sur-Alzette), Francia (Parigi, Metz, Mulhouse, Meaux, Thionville, Joeuf, Carcassonne e Caen), Germania (Colonia), Olanda (Sittard) e Svizzera (Basilea). L'Azione Cattolica è in Belgio e cura associazioni femminili qui e in Francia, Inghilterra, Lussemburgo e Svizzera).

L'istantanea offertaci dal libretto è confermata da quanto pubblicato sul "Bollettino" della Giunta cattolica. In particolare questa pubblicazione ricorda nel 1957 i viaggi dell'appena scomparso cardinale Adeodato Piazza (1884-1957), dal 1948 segretario della Concistoriale³⁵. Il porporato ha incontrato i rifugiati e gli immigrati europei in Svizzera (1952), Francia e Lussemburgo (1953), Brasile (1954) e Belgio, Olanda e Germania (1956). I resoconti dei quattro viaggi sono raccolti in un libro fotografico per la Giornata dell'Emigrante del 1956³⁶, che il "Bollettino" pubblicizza. Nelle pagine successive del periodico è poi tracciato un quadro dell'assistenza agli italiani nel mondo³⁷.

L'articolo riporta che 280 comitati diocesani preparano i partenti e che le diocesi di Bergamo, Brescia, Belluno e Rieti hanno persino un Ufficio emigrazione. In Italia il lavoro per le Opere di emigrazione è svolto principalmente da ACLI (30%), POA-ONARMO (31%) e dai delegati vescovili (38%). In Europa la Concistoriale dispone di 99 missioni servite da 149 missionari: una cifra irrisoria rispetto a più di 1.360.000 migranti che dovrebbe seguire. Per far comprendere il problema, il "Bollettino" ricorda che i fedeli emigrati sono grosso modo quanti quelli della diocesi di Napoli, ma che questi ultimi sono seguiti in 240 parrocchie da 833 sacerdoti e 660 religiosi.

Il reportage prosegue specificando che le missioni sono così suddivise: 20 tra Belgio e Olanda, 33 tra Francia, Lussemburgo e Algeria (al tempo ancora

35 *Il Cardinale Piazza tra gli emigrati e i profughi*, "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione", (gennaio 1957), pp. 4-5.

36 *Il Cardinale Piazza tra gli emigrati e i profughi*, Roma, Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, 1956.

37 *Sguardo alle opere dell'assistenza religiosa per gli emigranti italiani all'Italia e all'estero*, "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione", (gennaio 1957), pp. 8-9.

colonia francese), 13 tra Germania, Danimarca e Svezia, 6 in Gran Bretagna e 27 in Svizzera. Poche missioni sono con cura d'anime, cioè prevedono una vera azione pastorale³⁸: una in Belgio e Olanda, 13 in Francia, Lussemburgo e Algeria, una in Gran Bretagna e 22 in Svizzera. Secondo il "Bollettino", le missioni svolgono soprattutto un'azione sociale: sulla scia della tradizione bonomelliana hanno un "segretariato d'assistenza, più o meno attrezzato" e possono gestire centri ricreativi o culturali (in genere piccole biblioteche), scuole di lingua, orfanatrofi, asili, ricoveri per anziani e altre iniziative caritative³⁹. Inoltre elaborano e diffondono bollettini settimanali o mensili. Nella loro attività sono aiutate dai patronati delle ACLI e dai centri POA-ONARMO, nonché dalle congregazioni religiose femminili che si occupano delle attività scolastiche o in genere dei bambini e dell'assistenza ad anziani e ammalati.

Il "Bollettino" propone uno sguardo d'insieme. Dal libro sui viaggi del cardinal Piazza si desumono i singoli luoghi delle missioni. Relativamente al percorso svizzero, Giovanni Favero (provinciale scalabriniano in Elvezia dal 1949 al 1958) spiega nel già citato volume fotografico che il prelado ha visitato le grandi città (Berna, Basilea, Zurigo, Lucerna, Friburgo, Ginevra e Losanna) e i centri di minor importanza, dove, però, gli italiani abbondano (Oolten, Baden, Brugg, Laufen, Baar, Siebenen, Riedern, Hätzingen, Rüti, Linthal, La Chaux-de-Fonds, Le Locle, Neuchâtel).

Per la Francia Giovanni Triacca (provinciale scalabriniano per questa nazione, il Belgio e il Lussemburgo dal 1951 al 1958) ricorda che il viaggio ha preso dal 16 settembre al 10 ottobre 1953, portando il cardinale a ispezionare 15 missioni italiane e 22 di altra nazionalità. Inoltre il segretario della Concistoriale ha incontrato 4 cardinali e 32 arcivescovi o vescovi locali, nonché autorità civili francesi, belghe, lussemburghesi, italiane, polacche e spagnole. Ha parlato con tutti i missionari italiani e con un centinaio di sacerdoti di altre nazionalità, in particolare con quelli polacchi e spagnoli. I tre incontri maggiori hanno avuto luogo nel porto vecchio di Marsiglia, a Tolosa e a Montmartre (Parigi), dove cattolici di 14 nazionalità hanno salutato Piazza.

Il testo di Triacca è molto lungo e offre una dettagliata cronistoria del viaggio. Il

38 Cfr. Luigi Sabbarese, *Missioni con cura di anime*, in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2010, pp. 677-681, e Giovanni Graziano Tassello, *Missiones cum cura animarum*, in *Sfide alla Chiesa in cammino. Strutture di pastorale migratoria*, a cura di Gabriele Bentoglio, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2010, pp. 109-119.

39 Il peso della tradizione bonomelliana è chiaro in quei decenni: *Dalle missioni bonomelliane alle attuali missioni tra gli emigrati italiani in Europa*, "Selezione Centro Studi Emigrazione", 1, 7-8 (settembre 1964), pp. 8-12

16 settembre il cardinale varca la frontiera a Ventimiglia e si reca direttamente alla missione italiana di Tolone, dove celebra la messa il giorno dopo per i circa 8.000 italiani nel Var. Il 17 pomeriggio visita le religiose italiane dell'Institut de l'Enfant-Jésus e quelle del Santo Volto addette alla clinica Notre-Dame. Poi si dirige a Marsiglia e qui tra la sera del 17 e il 18 riceve l'omaggio di oltre 100.000 italiani. Dal 19 al 21 tocca Nîmes, Montpellier, Béziers e Tolosa. Quindi si sposta a Lourdes, dove arriva il 21 sera e il 22 mattina incontra pellegrini italiani, belgi e lussemburghesi. Tra il 22 e il 23 è ad Ach e ad Agen e tra il 23 e il 24 a Bordeaux. Dal 25 al 28 si ferma a Parigi, dove incontra alcuni membri del governo e visita la missione italiana, gestita dagli scalabriniani, e le sue opere di carità. In particolare si reca nel centro tenuto dalle Figlie della Carità, nell'ospizio per gli anziani e nell'orfanatrofio femminile retti dalle cabriniane, nell'orfanatrofio maschile delle Poverelle di Bergamo, infine nell'ospizio per le anziane aperto dagli scalabriniani. Il 28 sera e il 29 mattina si sposta a Lisieux per rientrare quindi a Parigi e da qui muoversi il 1° ottobre per Lilla, Roubaix e Lens. Il 2 e il 3 ottobre ispeziona le missioni polacche del Pas-de-Calais e i baraccamenti italiani di Arras. Il 4 e il 5 incontra i fedeli dei bacini carboniferi della Lorena e del Lussemburgo: in particolare visita la missione italiana di Hayange in Mosella, la cappella italiana di Moyeuve (dove vanno pure i polacchi), gli italiani di Esch-sur-Alzette (residenti o pendolari dalla Francia). Il 5 sera è a Metz e il 6 a Mulhouse, dove è ospite della missione italiana, ma non trascura le opere polacche a Riedesheim e Wittenheim, nonché i fedeli lituani. Il 7 e l'8 si ferma a Besançon e Lione e riceve gli scalabriniani e i carmelitani ivi all'opera, nonché gli immigrati italiani, polacchi, spagnoli e di altre nazionalità. L'8 visita nel tardo pomeriggio l'asilo italiano di Villeurbanne, gestito dalle Poverelle di Bergamo, e alle 20.30 celebra la messa "delle Colonie straniere di Lione nella Chiesa di S. Paolo. Era presente una folla di cinque, otto, forse dieci nazionalità, tra cui italiani, spagnoli, polacchi, ucraini, ungheresi". Il 9 ottobre è a St-Étienne, dove incontra italiani e polacchi, e il 10 a Grenoble per la missione cattolica italiana.

Monsignor Aldo Casadei (1916-2003) riferisce sinteticamente della visita di Piazza agli immigrati e ai rifugiati in Germania dal 25 agosto al 7 settembre 1956 e ricorda le tappe alle missioni italiane di Colonia, Amburgo, Hannover, Essen, Francoforte, Saarbrücken, Stoccarda e Monaco. Quel viaggio prosegue dal 7 al 26 settembre in Belgio e Olanda, come riferisce Domenico Forte, direttore dei missionari in Belgio. A Bruxelles il cardinale visita le sedi delle ACLI e del Mouvement Ouvrier Chrétien, che ringrazia perché si è battuto per l'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro belga. Inoltre si reca presso le missioni cattoliche ucraina, polacca e ungherese e la sede centrale dell'ONARMO. Si sposta quindi all'Università cattolica di Lovanio, alla Casa dei missionari stranieri a Liegi, al pensionato salesiano dei rifugiati dell'Est a Tournai. Poi esplora le zone minerarie del Limburgo, del Borinage e del Centre

e si ferma a Marcinelle, la cui tragedia ha raccontato in più di un incontro, a Namur e a Seraing. In Olanda resta tre giorni, dal 24 al 26: da Anversa arriva a Rotterdam (e in entrambe incontra la “colonia italiana” e visita l’Apostolatus Maris), poi è a L’Aja e da qui si muove verso il Limburgo olandese e la capitale del Lussemburgo, dove visita la clinica delle Terziarie carmelitane.

I resoconti degli spostamenti del cardinale Piazza riportati nel volume illustrano la dislocazione delle missioni italiane nell’Europa centro-occidentale: in quella del Patto di Varsavia i missionari arrivati subito dopo la guerra sono stati invece presto allontanati⁴⁰. Inoltre i resoconti evidenziano ulteriormente che le missioni non sono solo centri pastorali, ma anche centri sociali arricchiti da opere caritatevoli (scuole, orfanatrofi, ospizi, ospedali, biblioteche e centri culturali). Infine sottolineano l’importanza delle iniziative delle ACLI e dell’ONARMO, che funge da braccio della POA. Tuttavia è evidente come, sulla scia del magistero di Pio XII, non ci si concentri sui soli italiani, ma si guardi anche agli spagnoli e a chi è fuggito dall’Europa comunista. Lo spazio per i migranti della Penisola è quindi minore e questi sono a ricambio degli scalabriniani, dei sacerdoti di alcune diocesi dell’asse Emilia-Romagna, Veneto e Friuli, Trentino, e infine di alcuni istituti religiosi maschili, per esempio i francescani e i carmelitani in Belgio, e soprattutto femminili. Le religiose si fanno ovunque carico delle scuole, degli ospedali e degli ospizi.

La molteplicità di apporti è in parte testimoniata qualche anno dopo da un volume commissionato per il cinquantenario del Pontificio Collegio di via della Scrofa⁴¹. Il libro, voluto dalla neonata Congregazione dei Vescovi, è affidato allo scalabriniano Antonio Perotti, che ha lavorato per anni nella Concistoriale, dalla quale ha ottenuto nel 1965 di riportare in seno al proprio Istituto i documenti relativi alle missioni scalabriniane⁴².

Perotti spiega come dalla riapertura il Collegio tenga corsi di aggiornamento di una settimana per regolari e secolari incaricati di seguire i migranti. Sono 10 o 12 studenti a corso ogni anno fino al 1967, poi aumentano: nel 1967 al corso normale è aggiunto un altro di 17, nel 1968 troviamo un corso di 21 e nel 1969

40 È il caso del già menzionato Casadei, che arriva in Cecoslovacchia nel giugno 1948, viene espulso nel novembre 1949 e si trasferisce in Germania: cfr. *Don Aldo Casadei: un sacerdote in missione*, a cura di Silvano Ridolfi, Cesena, Stilgraf, 2017, nonché Aldo Casadei, *Dal Rubicone alla Moldava*, a cura di Piero Altieri, Cesena, Quaderni del Corriere Cesenate, 1994.

41 Antonio Perotti, *Il pontificio collegio per l’emigrazione italiana, 1920-1970*, Roma, Pontificio Collegio - UCEI, [1970].

42 Richiesta ed elenco dei documenti in AAV, Congregazione Concistoriale, prot. 550/65 e 595/69.

uno di 19, nel 1970 uno di 23. Vi possono essere più corsi l'anno: nel 1949 sono due corsi da 10, nel 1951 addirittura 4 da 14, 9, 10 e 13. Molti allievi vanno nelle Americhe; molti restano in Europa, soprattutto in Belgio, Olanda, Francia e Germania. Alcuni divengono cappellani di bordo e sono di stanza nei grandi porti⁴³. La maggioranza degli allievi sono sacerdoti diocesani, mentre i regolari sono pochi, ma si distribuiscono in tutta Europa.

Dalle tabelle di Perotti troviamo un membro dell'Ordine della Madre di Dio a Tolone nel 1950, un altro sempre in Francia nel 1952, tre francescani in Belgio e uno in Svezia nel 1953, un cappuccino in Francia nel 1960, uno ciascuno in Inghilterra, Francia e Germania nel 1961, due francescani e un sacerdote del S. Cuore in Francia sempre nello stesso anno, un cappuccino in Svizzera nel 1962. Si registra un incremento nel 1963: due francescani e un padre del S. Cuore in Germania, un oratoriano e un carmelitano in Francia, un cappuccino in Svizzera e un sacramentino in Inghilterra. Abbiamo quindi un cappuccino e un conventuale in Francia e un francescano in Germania nel 1964, un altro francescano in Germania nel 1965; un redentorista e un carmelitano in Francia, un cappuccino in Germania e due in Svizzera, un padre del S. Cuore e un francescano in Germania nel 1966; due francescani in Svizzera e uno in Germania, un sulpiziano e un passionista ancora in Svizzera, un cappuccino in Francia e uno nel Principato di Monaco nel 1967; un cappuccino e un francescano in Francia, due francescani in Germania e uno in Belgio nel 1968; un teatino in Francia, due francescani in Germania e uno in Svizzera, un domenicano in Belgio, un cappuccino in Svizzera e un paolino in Germania nel 1969; infine un salesiano in Belgio e un guanelliano in Germania nel 1970. Da notare che nel quadro di Perotti non appaiono gli scalabriniani, pur se prendono parte ai corsi del Collegio: corsi che proseguono anche dopo la chiusura di questo ultimo e sono ospitati da varie strutture scalabriniane nella città di Roma, come segnala anno per anno il "Bollettino ufficiale della Pia Società dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani)".

Abbiamo già segnalato che la grandissima maggioranza dei missionari è composta di sacerdoti diocesani. La loro origine è variegata, anche perché molte diocesi non inviano più di un sacerdote per anno. Alcune ne inviano invece diversi e tra queste la più importante è Sulmona, seguita da Trento, Torino, Bergamo, Brescia e Piacenza⁴⁴. Con una certa regolarità arrivano anche

43 Al proposito si può vedere come in alcuni porti cappellani e missionari collaborano e sono considerati dai superiori come parte di uno stesso gruppo, vedi, per quanto riguarda l'assistenza agli italiani e l'Apostolatus Maris in Germania, AAV, Arch. Nunz. Berlino, b. 193, fasc. 177 "Italiener", contenente più sotto-fascicoli relativi agli anni 1947-1958.

44 Mancano gli studi in questo campo, tranne che per la diocesi di Bergamo: *Preti*

allievi dalle diocesi romagnole e venete, ma sono in minor numero. In ogni caso, come si nota già al tempo, mancano i sacerdoti delle regioni meridionali, dalle quali proviene la maggior parte dei migranti⁴⁵.

Apparentemente questo non ci dice molto, ma ha un suo significato negli anni in questione, quando l'origine dei missionari conta non tanto rispetto ai fedeli e agli assistiti, sono infatti diminuiti i contrasti tra missionari provenienti dal Nord della Penisola e migranti provenienti dal Sud, quanto per le relazioni con gli organismi che aiutano le missioni. Ne troviamo una riprova nel diario di un sacerdote di Ventimiglia impegnato nell'assistenza ai migranti.

Giuseppe Boero, parroco di S. Agostino nella cittadina sul confine e professore di religione nel locale liceo classico, nella seconda metà degli anni Sessanta si preoccupa dei frontalieri, o meglio dei meridionali trasferitisi nel Ponente ligure per lavorare oltre confine⁴⁶. Prende di conseguenza contatto con l'Ente Italiano di Servizio Sociale (EISS), una fondazione riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica n. 769 del 30 luglio 1966 ("Gazzetta Ufficiale" del 30 settembre 1966) e domiciliata a Roma nel quartiere Ostiense, presso la nuova sede della POA nell'odierna via Baldelli.

Nel 1967 la Caritasverband promuove un viaggio di studio tra le missioni cattoliche italiane in Germania e tramite la POA estende l'invito alle organizzazioni a questa consociata, ivi compreso l'EISS, nonché a Francesco Milini, allora direttore nazionale dell'UCEI, a Giovanni Battista Sacchetti, direttore del CSER, e ad alcuni rappresentanti dell'Associazione Nazionale delle Famiglie degli Emigrati (ANFE), dell'Ente Nazionale per la Protezione della Giovane, dell'Organizzazione diocesana di assistenza di Andria, all'Ufficio

tra i migranti. Esperienze pastorali della Chiesa di Bergamo nelle Missioni Cattoliche Italiane d'Europa, 2 voll., a cura di Antonio Carminati e Mirella Roncelli, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2013-2014; Fondazione Migrantes, "Per allargare gli orizzonti". *La Chiesa di Bergamo in emigrazione*, Todi, Tau Editrice, 2016. Sulla predisposizione sociale delle missioni bergamasche nella propria diocesi e fuori: Paolo Barcella, *Emigrati italiani e missioni cattoliche in Svizzera*, Roma, Fondazione Migrantes, 2007, e *Donne, Chiesa e lavoro in una comunità bergamasca. A proposito del filatoio di San Paolo d'Argon*, Bergamo, Bolis, 2011.

45 Vedi il numero speciale dedicato al II Convegno nazionale dei delegati diocesani italiani di emigrazione (settembre 1965), "Selezione Centro Studi Emigrazione", II (1965).

46 Giuseppe Boero, *L'Assistenza sociale ed il fenomeno della "migrazione interna" interessante Ventimiglia e comuni vicini*, "Rassegna di servizi sociali e civili", VI, 2 (1967), pp. 111-117, e *L'assistenza ai frontalieri di Ventimiglia*, "Esperienze sociali", VIII, 1 (1967), pp. 3-13. Sul tema: Paolo Barcella e Matteo Sanfilippo, *Frontalierato e migrazioni interne*, "Studi emigrazione", 202 (2016), pp. 319-330, e Paolo Barcella, *I frontalieri in Europa: un quadro storico*, Milano, Biblion, 2019.

Centrale delle ACLI. Boero prepara un rapporto dattiloscritto (*Diario di viaggio effettuato in Germania per lo studio dei problemi di occupazione e di assistenza riguardanti i nostri lavoratori, 19-30 novembre 1967*), consultabile nella Biblioteca del Centro Studi Emigrazione di Roma.

Alla sera del 19 novembre, scrive Boero, “[s]iamo al Centro Italiano [di Stoccarda], un vecchio caseggiato bene adattato, con cappella, cinema, bar, ristorante, biblioteca. È diretto dalla «Caritas» tedesca che è assai gelosa del suo monopolio assistenziale; ciò determina un po’ ovunque qualche freddezza e intralcio di rapporti con le nostre Missioni che sono praticamente escluse, almeno in molti casi, da questo settore assistenziale”. Da questo primo incontro risalta la difficoltà di trattare con la Caritas, che predilige i contatti con la POA, avendone a lungo condiviso presidente e strategia, nonché quella di coinvolgere migranti, i quali sono spesso in movimento per trovare (un miglior) lavoro e quindi non possono legarsi a una determinata missione. Nel corso dei giorni seguenti sono visitate varie fabbriche, tra cui il “gigantesco stabilimento” della Volkswagen a Wolfsburg, e incontrato il personale diplomatico italiano per comprendere la situazione. Il sacerdote nota come gli italiani siano cercati meno rispetto a turchi, jugoslavi e spagnoli e commenta acidamente che questi ultimi non possono essere meglio dei “nostri lavoratori sebbene in gran parte meridionali”, ma che evidentemente sono meno cari.

Il 20 la delegazione è a Francoforte dove parla con Silvano “Redolfi” (*recte* Ridolfi) di Cesena presso la Direzione delle Missioni italiane. Nonostante i non ottimi rapporti con la Caritas, sembra che i sacerdoti italiani siano ben inseriti nel tessuto diocesano di quella città e gli immigrati più stabili, quindi più facili da seguirsi anche quando hanno scelto di sposarsi con protestanti locali. A Wolfsburg la delegazione trova quello che Boero considera il “migliore centro delle Missioni italiane” in Germania: proprio qui entrano in gioco le differenze regionali, visto che il sacerdote sottolinea come il centro sia retto da don Enzo Parenti “un genovese puro sangue”. Comunque, qualche pagina dopo, dichiara che funziona ottimamente anche la missione degli “Scalabrignani” (sic!) a Wuppertal, dove si recano a messa fedeli italiani e spagnoli.

Italiani e spagnoli sono assieme anche a Düsseldorf, dove la delegazione giunge il 27 mattina, mentre nel pomeriggio dello stesso giorno si sposta a Colonia, dove la Caritas ha fondato le Case per gli italiani, gli spagnoli e i portoghesi. Italiani e spagnoli prendono sempre parte alla messa assieme; inoltre i primi sono assai ben curati dalla Caritas e dagli “Scalabrignani” (sic!). A questo punto Boero nota che la Caritas spende cifre inusitate per gli immigranti e che ha dimensioni e poteri di un ministero, grazie al meccanismo delle tasse tedesche le quali prevedono un versamento obbligatorio per la Chiesa cui si appartiene. Il sacerdote ventimigliese è sinceramente ammirato e commenta: “i nostri missionari stessi, inseriti nelle singole diocesi a parità del clero

indigeno e affiancati dalla «Caritas», sono anch'essi i fortunati beneficiari di tale moderno ed invidiabile sistema di impostare i problemi assistenziale e religioso". Di conseguenza trova ingiusto che le autorità consolari e scolastiche italiane vedano la Caritas e le diocesi tedesche con sfavore. I funzionari italiani "pretenderebbero l'esclusiva di ogni iniziativa e l'asservimento di queste istituzioni alle loro direttive". Però, e lo dice in occasione di un ricevimento all'ambasciata di Bonn, non si rendono conto di quanto così svantaggi i propri emigrati.

Alla fine del viaggio il sacerdote ventimigliese ha cambiato idea: non è la Caritas a bloccare le missioni cattoliche italiane, sono i diplomatici italiani a creare problemi cercando di impadronirsi di scuole e centri culturali. I sacerdoti italiani, soprattutto se del Nord, prosperano nonostante l'iniziale difficoltà di trattare con la gerarchia diocesana e la Caritas e il fatto che spesso debbano reggere una missione da soli, come è capitato al summenzionato Parenti.

4. Le missioni europee

Boero tratteggia o meglio sfiora rapidamente molti problemi delle missioni italiane in Germania e in tutta l'Europa centro-occidentale. Segnala le relazioni difficili, almeno inizialmente, con le Caritas locali e il rapporto preferenziale di queste con la POA-ONARMO. Rileva il sotterraneo confronto con le autorità e il personale diplomatico italiano. Accenna alla tendenza delle missioni a non limitarsi più ai soli connazionali: nel suo resoconto, come in quello già citato sui viaggi del cardinale Piazza, accanto ai migranti peninsulari appaiono quelli iberici e spesso le messe sono per italiani e spagnoli o per questi due gruppi e i portoghesi. D'altronde è in quel momento vivo il dibattito fra i missionari scalabriniani, che hanno sempre il loro centro d'azione maggiore nelle Americhe, sulla prossima morte delle parrocchie "etniche" e sulla necessità di recuperare più gruppi di migranti all'interno della tradizionale dimensione territoriale⁴⁷. Infine dal testo di

47 Giovanni Battista Sacchetti, *La parrocchia degli emigranti*, "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione", XI, 2 (febbraio 1961), p. 35, dichiara che le condizioni per le parrocchie nazionali stanno sparendo. Ora ci si muove verso la parrocchia territoriale per tutti unita a una parrocchia "personale" per gruppi specifici. Sul tema torna Antonio Perotti, *Riflessioni sociologiche e pastorali sulle parrocchie nazionali*, "Studi Emigrazione", 2 (1965), pp. 45-52. Il dibattito, soprattutto relativamente al Nord America, continua per decenni, anche perché ci si scontra sull'ipotesi di parrocchie "multiple" o "condivise", nelle quali sono assistiti vari gruppi: Matteo Sanfilippo, *Chiesa e immigrati italiani in Nord America: il caso dell'Ontario*, "Studi Emigrazione", 184 (2011), pp. 564-588, e Gioacchino Campese, *L'esperienza pastorale della "parrocchia condivisa" negli Stati Uniti*, in *Menschliche mobilität, migration – und die kirche? Internationale einblicke*, a cura di Salvatore Loiero, Basel, Schwabe Verlag, 2018, pp. 99-117.

Boero risalta, una volta di più, la dimensione sociale dell'assistenza ai migranti.

In effetti, a leggere Giovanni Graziano Tassello, nel lungo secondo dopoguerra le missioni italiane sono piccoli "enti assistenziali" in mancanza di altri aiuti e solo negli anni settanta e ottanta assumono una forma più "ecclesiastica"⁴⁸. D'altra parte, ai migranti interessa l'aspetto sociale, come rileva alla metà degli anni settanta un'inchiesta dei Centri Studi Emigrazione di Roma e di Basilea⁴⁹. In particolare gli emigranti vogliono scuole e corsi in italiano, che grazie al fondamentale apporto delle suore si sviluppano in Svizzera. Qui nel 1980 operano 247 religiose, contro 30 in Belgio, 31 in Francia, 60 in Germania e 24 nel Regno Unito. I missionari inoltre si occupano della gestione di attività ricreativo-sportive che accompagnano l'azione scolastica in Svizzera e in Germania⁵⁰.

La valutazione di questi aspetti è al centro dei sondaggi operati dai missionari di Scalabrini, che interrogano nuovamente i loro fedeli in Germania e in Svizzera alla metà degli anni settanta⁵¹. Inoltre preparano un rapporto riservato ai missionari e basato su un questionario somministrato agli immigrati⁵². Il 97% di chi risponde si dichiara cattolico, l'1% protestante o aderente ai Testimoni di Geova, il 2% indifferente. Però, chiosano i curatori, quasi metà dei cattolici va a messa solo a Pasqua e Natale e appena un terzo frequenta la chiesa regolarmente. I missionari sottolineano come a recarsi in Chiesa siano soprattutto i migranti delle "Tre Venezie", mentre quelli del Centro-Italia si distinguono per l'assenza quasi totale dai luoghi di culto⁵³. Inoltre notano come

48 Giovanni Graziano Tassello, *L'impegno pastorale e sociale delle missioni cattoliche italiane in Europa*, "Studi Emigrazione", 160 (2005), pp. 847-866 (poi in Id., *Migranti, profeti di comunione*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes – Tau Editrice, 2015, pp. 229-248). Si tratta della rielaborazione di un fascicolo monografico scritto a caldo: *Missioni cattoliche italiane: 1946-1986. Annotazioni storico-pastorali*, "Dossier Europa Migrazioni", 11-12 (1986).

49 CSER-CSERPE, *Missioni e strutture: cosa ne pensano gli emigrati*, "Servizio Migranti", (giugno-luglio 1975), p. 165.

50 Missionari di S. Carlo-Scalabriniani, Provincia S. Raffaele di Svizzera e Germania, *Dati Statistici della Provincia per l'anno 1965*, Basilea 1966, consultabile nella biblioteca digitale del Centro Studi Emigrazione di Roma.

51 Vedi il numero monotematico del "Dossier Europa Emigrazione", II, 6 (1977), edito dagli scalabriniani e disponibile nella summenzionata biblioteca.

52 CSER-CSERPE, *Emigrazione italiana in Germania. Missioni cattoliche italiane e chiesa locale. Rapporto riservato*, Roma-Basilea, CSERPE, s.d.

53 Sull'emigrazione triveneta, cioè proveniente da Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino: Emilio Franzina, *Emigrare*, in *Storia delle Venezie*, II, *Popolazioni e società delle Venezie*, a cura di Irene Barbiera, Gianpiero Dalla Zuanna e Andrea

il 60% degli intervistati parli bene della propria missione, ma poi se ne serva soltanto per il disbrigo delle pratiche religiose, ad esempio i matrimoni, o civili: insomma la intende come una sorta di patronato.

Ulteriori dati sono disponibili attraverso pubblicazioni locali edite per speciali ricorrenze, oltre che attraverso i bollettini e i periodici. Il quadro del Belgio è approfondito, per esempio, da un libro curato da Pierluigi Carrara per l'80° anniversario della missione italiana di Seraing⁵⁴. L'autore ricostruisce la preistoria delle missioni tra le due guerre, l'arrivo degli scalabriniani dopo la seconda guerra mondiale e la progressiva crescita del numero degli italiani tra il 1947 e il 1961. Le interviste a fedeli e missionari attestano che in questa fase aumenta il numero delle missioni e che molte di esse prevedono la cura d'anime prima della *Exsul Familia*. Subito dopo questa, alcune di queste missioni sono immediatamente erette a "parrocchia personale", cioè deputata a un solo gruppo di immigrati⁵⁵. È il caso appunto della missione di Seraing nel 1953. Le stesse testimonianze indicano che alla metà degli anni settanta la rete delle missioni in Belgio inizia a "scricchiolare", preparando la catastrofe del decennio successivo, quando cala drasticamente prima la presenza dei missionari e poi il numero dei fedeli⁵⁶.

Altra documentazione riporta come le missioni belghe, per esempio quella di Liegi affidata prima ai secolari e poi ai francescani, nascano in maniera informale, poi divengono parrocchie con cura di anime, infine fondino centri culturali, soprattutto per le seconde generazioni. Questo passo, influenzato dal Concilio Vaticano II, spinge a superare le divisioni tra cattolici e militanti di sinistra e suscita i sospetti della polizia⁵⁷. L'apertura di alcune missioni a

Zannini, Roma, Viella, 2021, pp. 223-250. Sulla religiosità vedi nello stesso volume Enrico Baruzzo e Andrea Tilatti, *Pregare*, pp. 125-145.

54 *Anch'io ho 80 anni vissuti tra gli italiani emigrati a Seraing*, a cura di Pierluigi Carrara, Seraing, Missione Cattolica Italiana, 2008.

55 Per le parrocchie personali, cfr. il già citato Antonio Grasso, *Comunità di linguaggio alla frontiera*, e Giovanni Terragni, *La parrocchia personale*, in *Sfide alla Chiesa in cammino*, pp. 93-107.

56 Abramo Seghetto, *La presenza delle missioni cattoliche italiane in Belgio*, ibid., pp. 7-15. Seghetto (1932-2022) in Belgio dal 1966 ha raccolto *Le pietre della speranza. Testimonianze di emigrati italiani in Belgio*, Roma, CSER, 1996, e scritto assieme a Rosario Nocera *Il Belgio degli italiani. Ricordare è giusto, non dimenticare è un dovere*, Roma, Rai Libri, 2006.

57 Vedi Gianfranco Monaca, *Come alberi che camminano. Memorie d'emigrazione come proposta di dialogo*, Fossano, Editrice Esperienze, 1995, e François Scalzo, *Le train du Nord*, Mons, Éditions du Cerisier, 1997. La questione dei preti operai è trattata solo di sfuggita nelle pubblicazioni missionarie, cfr. Cesare Zancanato,

esponenti del movimento operaio allarma le autorità belghe e crea fratture nel gruppo dei sacerdoti. Questi infatti erano in precedenza schierati su posizioni conservatrici, come d'altronde molte delle organizzazioni per gli italiani. Proprio in Belgio l'ONARMO ha partecipato negli anni cinquanta a iniziative anticomuniste⁵⁸, mentre agli inizi degli anni sessanta lo scalabriniano Giacomo Sartori paventa pubblicamente l'avanzata comunista⁵⁹.

Il grosso delle missioni francesi è già impiantato prima del nostro periodo⁶⁰. Tuttavia negli anni sessanta sono accuditi nuovi centri: ad esempio, le aree agricole attorno a Bordeaux e Clermont-Ferrand sono affidate a religiosi conventuali e francescani del Veneto⁶¹, inoltre si interviene nel bacino siderurgico di Longwy, dove alla fine degli anni sessanta si teme ancora il peso dei comunisti francesi e immigrati (questi ultimi provenienti dalle aree rosse di Romagna, Toscana e Umbria)⁶². Infine si cerca di sviluppare azioni volanti nella periferia parigina. Nel 1963 il missionario Flaminio Gheza racconta che i 150.000 italiani di Parigi sono divisi in due parrocchie, ma anche accuditi da oltre quaranta missioni

Missionari al lavoro: la soluzione, "Servizio migranti", (luglio agosto 1971), pp. 36-42, e Giovanni Camozzi, *Lavoro sì: ma solo se abbinato al servizio religioso in comunità*, ibid., pp. 43-45. Tuttavia resta, in controluce, una delle grandi questioni dell'epoca: Émile Poulat, *Les Prêtres ouvriers. Naissance et fin* (edizione rivista), Paris, Éditions du Cerf, 1999; Marta Margotti, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Torino, Paravia, 2000, e *Lavoro manuale e spiritualità: l'itinerario dei preti operai*, Roma, Studium, 2001.

- 58 AAV, POA, b. 766, fasc. 1, "Belgio Affari generali", s. fasc. "Affari generali 1956". Per gli interventi della POA-ONARMO, oltre a quanto già indicato, cfr. *Il servizio sociale della POA e dell'ONARMO in favore degli emigranti*, a cura del Servizio emigranti, Roma, POA, 1962.
- 59 Giacomo Sartori, *Belgio inquieto*, "L'Emigrato italiano", L, 2 (1961), pp. 5-9. Sui reportage e i commenti di Sartori, cfr. *La lanterna magica di Astarotte. Fatti di emigrazione ed altro visti da un arguto osservatore e giornalista*, a cura di Abramo Seghetto, Piacenza, L'Emigrato, 2001. Seghetto condivide i timori di Sartori e non approva l'apertura ai sindacati. Sulle attività dell'ONARMO in Belgio nel quadro dell'assistenza agli italiani: Domenico Locatelli, *Orientamenti pastorali presso le comunità italiane di Bruxelles*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Roma, IDOS, 2012, pp. 216-223.
- 60 Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Francia nel secondo dopoguerra (1946-53)*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 655-677.
- 61 *Due nuove missioni in Francia*, "Selezione Centro Studi Emigrazione" 1, 10 (15 ottobre 1964), pp. 4-5.
- 62 *Missione operaia tra gli italiani del bacino siderurgico di Longwy - Francia*, "Selezione Centro Studi Emigrazione", 5, 21-22 (aprile 1969).

volanti nella periferia: ciò nonostante tantissimi sono abbandonati nelle varie “bidonvilles”⁶³. Un aspetto interessante delle missioni francesi è il ruolo giocatovi dalle suore, che non accettano supinamente la preminenza dei missionari e agli inizi degli anni settanta chiedono un nuovo approccio⁶⁴. Il tema non è mai stato approfondito, ma andrebbe sottolineato lo sviluppo delle rivendicazioni delle religiose in contemporanea con l’affermarsi del movimento femminista, così come andrebbe studiato il ’68 ecclesiastico, nella Penisola e fuori⁶⁵.

Notizie sparse permettono di seguire ulteriori percorsi. Un piccolo dossier su Chiesa olandese e migrazione mostra come la prima si affidi soprattutto a sacerdoti olandesi che sanno l’italiano⁶⁶. In Lussemburgo non solo i missionari servono la comunità italiana, ma ne avviano lo studio⁶⁷. Nel Regno Unito gli scalabriniani si presentano ufficialmente alla Vocation Exhibition di Earl’s Court nel 1965, tuttavia sono presenti da dieci anni, anzi a Bedford il primo scalabriniano arriva

63 Flaminio Gheza, *Presenza missionaria tra gli italiani nella “Banlieu” parigina*, “L’Emigrato italiano”, LII, 3 (1963), pp. 3-11.

64 I. Ricciardiello, *Impressioni e riflessioni di una suora che ha partecipato al Convegno di Tolone*, “Servizio migranti”, 5-7 (maggio-luglio 1973), p. 26. Per un quadro generale dell’azione delle religiose in Europa nel secondo Novecento, cfr. Simone M. Varisco, *Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti*, vol. *Emigrazione*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes – Tau Editrice, 2018, cap. 5.

65 Si trovano materiali interessanti nel dossier sulle religiose in “Servizio migranti”, (febbraio 1972). Sul ’68 ecclesiastico vedi alcuni spunti in Agostino Giovagnoli, 1968: *fra utopia e Vangelo. Contestazione e mondo cattolico*, Roma, Editrice Ave, 2000; Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*, Brescia, Morcelliana, 2005; Alessandro Santagata, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al ’68*, Roma, Viella, 2016; ma andrebbe pure approfondito quanto in Marco Vergottini, *Il ’68 e la sua ricaduta sul fronte ecclesiale*, “Feeria”, 52, 2 (2017), pp. 23-30. Inoltre si potrebbe ripartire da singole esperienze, per esempio quella di don Enzo Mazzi, parroco dell’Isolotto a Firenze. Si vedano alcuni suoi scritti più tardi: *Cristianesimo ribelle*, Roma, Manifestolibri, 2006, e *Il valore dell’eresia*, ivi 2010. Le ACLI, in occasione di un Incontro nazionale di studi a Trieste nel 2018, hanno raccolto un dossier di articoli sulla partecipazione cattolica alle proteste del 1968 italiano: https://static.acli.it/wp-content/uploads/PDF/Appfondimenti-INS2018/INS2018_68cattolici.pdf.

66 Vedi il dossier sull’Olanda in “Servizio migranti”, (giugno 1980), pp. 189-208.

67 *Luxembourg-Italie: hommage au Père Benito Gallo*, Dudelage, Centre de Documentation sur les Migrations Humaines, 1999; Benito Gallo, *Centenario: Gli Italiani in Lussemburgo /Centenaire. Les Italiens au Luxembourg*, (nuova edizione), Luxembourg, Éditions Convivium, 2016.

nel 1954⁶⁸. A Londra è aperta nel marzo 1966 la sede centrale delle missioni a Clapham Road, ma in città lavorano da moltissimo tempo i pallottini, cui spetta la fondazione nell'Ottocento della prima chiesa italiana⁶⁹, e i comboniani. Grazie all'aiuto di alcuni sacerdoti secolari si lavora a tutto campo: sono accuditi operai e lavoratori della ristorazione e della ricezione, si seguono “le migliaia di studenti da sottrarre al miraggio di una metropoli ammagliante e gaudente”, si cerca di non dimenticare “i gruppi di professionisti, di funzionari degli enti più disparati”⁷⁰. Si bada infine alle migranti e nel 1969 è aperto un ostello femminile⁷¹.

In Germania il già ricordato Silvano Ridolfi succede ad Aldo Casadei nella missione di Colonia e come il predecessore coordina i missionari italiani. Inoltre dirige “Il Corriere degli Italiani”, settimanale nato nel 1961 in sostituzione de “La Squilla” (1951-1960). Ridolfi attraversa il periodo di crescita delle missioni, grazie alla congiuntura descritta da Boero, e testimonia la nascita dei Centri italiani, dove i lavoratori potevano incontrarsi e partecipare ad attività socio-culturali. In questa fase i vescovi tedeschi assumono, tramite le Caritas diocesane, giovani assistenti sociali che mediano con le istituzioni pubbliche e le aziende a favore degli immigrati⁷². Contemporaneamente i missionari fiancheggiano le iniziative governative tese a smussare le tensioni del momento: siamo infatti subito dopo la costruzione del Muro di Berlino. Si guadagnano così il favore delle amministrazioni locali, tanto più che non agiscono solo fra gli italiani, ma anche fra gli spagnoli e i polacchi⁷³.

68 La presenza a Bedford porta all'apertura di un asilo italiano nel 1960, vedi l'annuncio in “L'Emigrato Italiano”, L, 12 (1961), p. 20.

69 Pietro Molle, *La chiesa italiana di Londra*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes – Tau Editrice, 2014.

70 Umberto Marin, *Missione a Londra*, “L'Emigrato italiano”, LVI, 12 (1967), pp. 7-14. Lo stesso Marin prepara una storia degli *Italiani in Gran Bretagna*, Roma, CSER, 1975. Per un quadro generale di questa fase: Michele Colucci, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Foligno, Editoriale Umbra, 2009.

71 Vedi segnalazione in “L'Emigrato italiano”, LVIII, 12 (1969).

72 Un articolo di qualche anno prima ricorda che nei 50 centri POA-Caritas in Germania operano 54 assistenti sociali procurati dalla organizzazione di Baldelli: *La POA-ONARMO*, “Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione”, (ottobre 1962), pp. 206-208.

73 Per un quadro, non solo ecclesiastico, di questa fase: Giuseppe Bea, Franco Pittau, Silvano Ridolfi ed Edith Pichler, *La “grande emigrazione” degli italiani in Germania e il ruolo della collettività in un “Paese leader”*, “Dialoghi Mediterranei”, 50 (2022), istitutoeuroarabo.it/DM/la-grande-emigrazione-degli-italiani-in-germa-

A posteriori uno scalabriniano nota quanto i suoi confratelli e gli altri missionari in Germania riprendano il modello bonomelliano già segnalato e cerchino di creare un ambiente che eviti la disgregazione religiosa e quella socio-politico: la prima infatti favorirebbe il passaggio degli immigrati al protestantesimo e la seconda l'affermarsi dei movimenti antireligiosi di sinistra⁷⁴. Per sostenere questo impegno le missioni cattoliche svolgono un considerevole lavoro assistenziale, in perpetua situazione di emergenza. Il loro lavoro pastorale è quindi ridotto e solo dopo il Concilio Vaticano II tornano a prestare attenzione alle attività pastorali tradizionali. Tuttavia, come già ricordato per il Belgio, lo stesso Concilio spinge all'impegno socio-politico e al confronto con le forze di diversa ispirazione presenti nel mondo operaio⁷⁵.

All'inizio degli anni settanta emergono nuove iniziative per una popolazione immigrata, che ha visto riunirsi e rafforzarsi le famiglie, nonostante la peculiarità della strategia immigratoria tedesca, tesa a scoraggiare la permanenza definitiva dei nuovi arrivati. Nelle parrocchie sono quindi creati centri e consigli pastorali, attenti al sociale e in particolare alle associazioni degli immigrati. Inoltre è curato il mondo giovanile, seguito a scuola e fuori. Si cerca di ovviare alle difficoltà scolastiche dei figli degli immigrati e alla loro insoddisfazione per una posizione ai margini della società⁷⁶.

nia-e-il-ruolo-della-collettività-in-un-paese-leader/. Per lo specifico delle missioni: Paolo Borruso, *Le organizzazioni per l'assistenza sociale e religiosa agli emigrati italiani in Germania negli anni cinquanta e sessanta*, in *L'emigrazione tra Italia e Germania*, a cura di Jens Petersen, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1993, pp. 169-184; Silvano Ridolfi, *Le Missioni Cattoliche in Germania e il caso di Francoforte*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010*, Roma, IDOS, 2010, pp. 231-245. Per un esempio di missione: Silvano Ridolfi, *La Missione Cattolica Italiana di Ludwigshafen: alcune note storiche*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Todi, Tau Editrice, 2013, pp. 243-252.

74 Angelo Negrini, *L'evoluzione della pastorale migratoria delle missioni cattoliche italiane in Germania negli ultimi cinquant'anni*, "People on the Move", 91-92 (2003), pp. 115-130. Sulla ricostruzione delle missioni in Germania dopo la guerra, vedi Silvano Ridolfi, *Diario berlinese. Anni 1944-1960*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes – Tau Editrice, 2021. Di pericolo protestante si parla anche in Svizzera: Giuseppe Miele, *Ostermündingen*, "L'Emigrato italiano", LI, 12 (1962), pp. 18-23.

75 Angelo Negrini, *Una questione di chiesa. Problemi religiosi e pastorali dell'emigrazione italiana in Germania*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, e Vito Antonio Lupo, *Die Italienischen Katholischen Gemeinden in Deutschland. Ein Beispiel für die Auswanderungspastoral während der letzten 50 Jahre*, Münster, Verlag für wissenschaftliche Literatur, 2005.

76 Angelo Negrini, *Memoria vissuta. Problemi culturali e scolastici dell'immigra-*

Le missioni in Germania divengono ponte per quelle scandinave, in particolare di quelle svedesi⁷⁷. In Svezia l'intervento inizia nel 1948, con l'aiuto dei conventuali. Nel 1955 si coordina l'azione con le missioni danesi, mentre nel decennio successivo si cercano sacerdoti, chiamandone da Germania e Svizzera od anche dall'Inghilterra e ricorrendo agli istituti femminili per sostenere e contornare l'azione missionaria⁷⁸. Infine dagli anni settanta si tenta di formalizzare un approccio migliore ai bisogni degli emigrati⁷⁹.

Come già segnalato il punto focale delle missioni è, però, la Svizzera. Qui, come mostra Tassello, esse sono veramente numerose⁸⁰. Nascono durante la guerra per aiutare gli immigrati e i rifugiati, grazie all'opera di cappuccini italiani

zione italiana in Germania, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, rileva come nel periodo in esame il problema centrale sia proprio quello scolastico. Due Quaderni UCEI dei primi anni ottanta riflettono su quanto accaduto in Germania (e in Svizzera): *La scolarizzazione dei ragazzi migranti in Europa*, ed *Istruzione di base e cultura in una società pluralistica*, entrambi Roma, UCEI, 1983. Inoltre "Servizio migranti", (dicembre 1972), pubblica il dossier *I figli degli emigranti*, pp. 15-23. Alcuni aspetti del fenomeno sono comuni all'emigrazione dal Sud d'Italia verso Torino e verso Marsiglia: Anna Badino, *Urban trajectories and social destinies: Children of immigrants in Turin and Marseilles, 1960-1980*, in *Moving around in Town. Intra-Urban Mobility from 1600 to the Present Day*, a cura di Eleonora Canepari e Massimiliano Crisci, Roma, Viella, 2019, pp. 149-163, e Olga Sparschuh, *Fremde Heimat, fremde Ferne. Italienische Arbeitsmigration in Turin und München, 1950-1975*, Göttingen, Wallstein, 2021.

77 Sull'operato di queste missioni cfr. *Le missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia. Inizio e sviluppo della pastorale italiana nel primo dopoguerra (anni 1950-1970)*, a cura di Silvano Ridolfi, Francoforte, Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania, 2019, e *L'assistenza pastorale agli italiani in Danimarca, Norvegia e Finlandia*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Roma, IDOS, 2012, pp. 203-215.

78 Silvano Ridolfi, *L'assistenza pastorale agli emigrati italiani in Svezia*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*, Roma, IDOS, 2011, pp. 205-224; ma vedi anche la notizia sui missionari in Svezia, in "Servizio Migranti", (gennaio 1970), p. 30.

79 Vedi il primo "Quaderno" dell'Ufficio di Documentazione e Pastorale per le Missioni italiane in Germania e Scandinavia, Francoforte, (novembre 1974), nonché a cura dello stesso Ufficio, *Progetto pastorale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia*, Francoforte, UDEP, 1985.

80 Giovanni Graziano Tassello, *Annotazioni storico-pastorali sulle missioni cattoliche italiane in Svizzera nel secondo dopoguerra*, in *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*, a cura di Id., Roma-Basel, CSERPE - Fondazione Migrantes, 2005, pp. 153-238.

e svizzeri. In certi casi (Ginevra, Berna, Basilea, Lucerna e Zurigo) prendono come base precedenti iniziative, per esempio dei salesiani⁸¹. Poi, dal 1947 (missione di Turgovia) al 1987 (missione di Schlieren-Limmattal), il loro numero cresce costantemente: Tassello conta 108 nuove missioni nonostante la scarsità dei sacerdoti e la povertà dei mezzi finanziari. In esse un sacerdote, spesso solo, deve al contempo essere: “[p]rete, assistente sociale, collocatore, interprete, giudice conciliatore, tutore, mediatore per alloggi, direttore d’asilo, gestore di bar, manovale ...”⁸². Le missioni più grandi, in particolare nei capoluoghi cantonali, diventano anche centro di irraggiamento di spedizioni nei dintorni. Aumentando il numero delle missioni e dei missionari, cresce il lavoro organizzativo presso la direzione centrale, che dal 1949 al 1966 è affidata agli scalabriniani⁸³.

Dopo il 1966, sotto il controllo dell’UCEI, i missionari si scontrano con la volontà dei vescovi locali di assorbire e quindi far scomparire il fenomeno immigratorio e con il disinteresse delle diocesi di partenza⁸⁴. D’altronde, più o meno a quella data, ci si avvede di quanto gli episcopati europei, o quanto meno quelli di Belgio, Francia, Germania e Svizzera, ritengano che i missionari italiani travalichino i loro compiti e facciano concorrenza alle parrocchie territoriali e come, inoltre, ne temano le già ricordate aperture politiche (e interconfessionali). Almeno sul piano della pastorale, le gerarchie cattoliche europee non gradiscono gli inviti dei pontefici a favore dei migranti e cercano di eliminare le missioni per gli italiani non appena il numero di questi ultimi accenna a calare⁸⁵.

81 Vedi Gian Carlo Perego, *La Chiesa in cammino con gli emigranti in Europa*, in *Storia dell’emigrazione italiana in Europa*, diretta da Toni Ricciardi, I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 99-130, nonché, per un caso specifico, Andrea Ciapparella e Tindaro Gatani, 1898-1998. *Missione Cattolica Italiana Zurigo*, Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana Don Bosco, 1997.

82 G. Gallo, *Dalle prime linee*, “Agli amici dei Gesuiti”, (gennaio-febbraio 1963), pp. 21-22.

83 Loreto De Paolis, *Ruolo delle missioni scalabriniane in Svizzera e Germania*, Basilea, CSERPE, 1981; Beniamino Rossi, *L’esperienza svizzera*, “Comunità”, 135 (1996), pp. 61-77.

84 Giovanni Battista Sacchetti, *Missioni e migrazione. In margine al convegno dei legati regionali per l’emigrazione*, “Servizio migranti”, (giugno 1971), p. 7; Giovanni Graziano Tassello, *Alcune indicazioni dell’inchiesta sul futuro delle missioni*, ibid., (dicembre 1985), pp. 438-452; Alberto Mensa, *Le ripercussioni dell’emigrazione europea sul piano religioso e morale*, in *L’emigrazione italiana in Europa negli anni Sessanta*, a cura Gaetano Bonicelli, Roma, Unione nazionale delle associazioni degli immigrati e degli emigrati, [1969?], pp. 201-216.

85 Graziano Tassello, *Missioni cattoliche italiane in Europa, 1946-1986: passato e futuro. Annotazioni storico pastorali*, in *Continuità e novità della missione in Europa*, Roma, UCEI, 1988, pp. 37-67.

Di conseguenza si paventa addirittura la scomparsa delle missioni, ma intanto i missionari organizzano continui incontri per valutare quanto accade e come migliorare le prospettive⁸⁶. Inoltre si confrontano spesso con le associazioni di immigrati⁸⁷. In questo modo fanno fronte alle pressioni anti-immigratorie, soprattutto in Svizzera⁸⁸; inoltre cercano di ovviare alle difficoltà scolastiche dei figli degli immigrati e la non facile sopravvivenza di scuole italiane⁸⁹. Nella repubblica elvetica inoltre si sviluppa appieno il potenziale delle congregazioni nonché degli istituti secolari femminili⁹⁰. Sarebbe troppo lungo elencare gli interventi nel campo scolastico e assistenziale, ma conviene segnalare l'elaborazione di una specifica riflessione⁹¹, nonché la nascita a Solothurn di uno specifico istituto, le missionarie secolari scalabriniane, in seguito diffuse anche a Basilea e poi in Germania ed Italia⁹².

In tale contesto si ripensa anche ai rapporti con le altre missioni "cum cura animarum". Queste infatti non sono soltanto per gli italiani, ma se prendiamo in considerazione la sola Francia nei primi anni sessanta, ne troviamo 51 per i

86 Silvano Ridolfi, *Riflessioni storico-pastorali sui convegni nazionali dei missionari di migrazione*, "Servizio migranti", (aprile 1976), p. 107. Il Centro Studi Emigrazione di Roma promuove già negli anni sessanta un coordinamento della discussione fra missionari, si vedano i numeri di "Selezione Centro Studi Emigrazione", e conferenze nei club degli emigrati: *Studi Emigrazione al Club italo-svizzero*, "L'Emigrato italiano", LIII, 12 (1964), p. 14.

87 Livio Zancan, *Associazionismo alla prova: l'esempio della Svizzera*, "Servizio migranti", (febbraio 1971), p. 8.

88 Sul problema raccoglie materiali il doppio numero monografico *La Svizzera dopo Schwarzenbach*, "Studi Emigrazione", 18-19 (1970). Vedi le riflessioni su quel periodo in *Più svizzeri, sempre italiani. Mezzo secolo dopo l'"iniziativa Schwarzenbach"*, a cura di Silvio Mignano e Toni Ricciardi, Roma, Carocci, 2022. Sul ruolo dell'associazionismo in Svizzera: Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle colonie libere e degli italiani in Svizzera*, Roma-Bari, Laterza, 2013, e *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera*, Roma, Donzelli, 2018.

89 Beniamino Rossi, *La scuola italiana in Svizzera*, "L'Emigrato Italiano", (marzo 1974), pp. 22-26; Paolo Barcella, *Migranti in classe: gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Verona, Ombre Corte, 2012.

90 Giovanni Graziano Tassello, *Istituti femminili di vita consacrata impegnati tra gli immigrati italiani in Svizzera*, in *Diversità nella comunione*, pp. 281-336.

91 A. Gentile, *Per una formazione permanente di una religiosa in emigrazione*, "Servizio migranti", (febbraio-marzo 1973), p. 21.

92 Luisa Deponti, *Le Missionarie Secolari Scalabriniane: donne migranti con i migranti*, in *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Todi, Tau Editrice, 2013, pp. 253-262.

polacchi, 8 per gli spagnoli, 3 per i tedeschi, 4 per gli ungheresi, 2 per i lituani, uno ciascuno per i gruppi belga, ceco, cinese, croato, inglese, jugoslavo, lussemburghese, olandese, portoghese, romeno, slovacco, sloveno, statunitense, svizzero, ucraino e vietnamita. Il maggior numero di missionari appartiene al gruppo italiano, ma questo assomma complessivamente al 29% di tutti i sacerdoti per i migranti⁹³. Il problema dell'integrazione nel panorama ecclesiastico locale non sarà risolto, se non molto più tardi e con il progressivo maggior impegno delle diocesi di arrivo⁹⁴.

Per tornare al caso italiano, quando la soluzione intergruppi appena accennata appare ancora lontana, agli inizi degli anni settanta si tenta di ragionare sulle attuazioni e sulle possibilità delle missioni cattoliche italiane in Svizzera e Germania. Gli stessi missionari indicano quanti problemi siano quasi insuperabili, per esempio la maggior parte dei sacerdoti più anziani ha lavorato troppo a lungo in isolamento e non sa più collaborare in una équipe⁹⁵. Inoltre manca la padronanza della lingua locale in Germania e nella Svizzera tedesca, il che significa che i missionari non sanno quanto avviene in loco, se non di seconda mano. Infine il problema linguistico è grave perché in quelle stesse regioni arrivano ormai immigrati da altri Paesi, che devono essere accuditi nelle strutture per gli italiani, ma che non riescono a comunicare con i sacerdoti provenienti dalla Penisola.

5. Dopo il 1975

Nel 1975 sembra finito il movimento migratorio italiano e si inizia a pensare come accompagnare il rientro in Italia⁹⁶. Subito dopo si realizza che all'emigrazione si viene sostituendo l'immigrazione e sembra essersi chiusa l'intera vicenda che ha visto partire gli italiani⁹⁷. In realtà si è chiusa solo una fase e non soltanto si prosegue a migrare dall'Italia e nell'Italia, ma alla fine del secolo parte un nuovo

93 Per questi dati, cfr. la pubblicazione per il Decimo anniversario della *Exsul Familia*, pubblicata come supplemento al numero 8-9 del "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione", (luglio-agosto 1962).

94 Non mancano tuttavia casi di integrazione già negli anni sessanta: Livio Bordin, *Collaborazione pastorale tra parroci svizzeri e missionari italiani a Ginevra*, "L'Emigrato italiano", XLX, 9 (1961), pp. 18-20.

95 *Incidenza delle missioni cattoliche italiane sul fenomeno migratorio in Svizzera e Germania*, Roma-Basel, CSER – CPP, 1971.

96 Paola Corti, *Dal ritorno alle visits home: le tendenze di studio nell'ultimo trentennio*, "Studi emigrazione", 164 (2006), pp. 927-946, e *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2013.

97 Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013.

intenso ciclo diasporico⁹⁸. La storia delle missioni cattoliche italiane viene ovviamente coinvolta da questo contrarsi e poi riespandersi dall'emigrazione, tanto più che il nuovo ciclo assume nel nostro secolo caratteri abbastanza diversi da quello precedente⁹⁹. Tuttavia per comprenderne le novità bisognerebbe avere chiaro quanto accade tra il 1945 e il 1975. Invece al momento ne abbiamo un ritratto troppo rapido, basato sulle memorie e le riflessioni dei protagonisti, che, però, tendono a sopravvalutare alcuni aspetti e alcuni momenti¹⁰⁰.

Fin qui abbiamo sottolineato l'inizio informale dell'assistenza a partire dalla riorganizzazione sotto il cardinale Rossi, i primi sviluppi più articolati grazie alla direzione di monsignor Babini, il salto organizzativo grazie alla *Exsul Familia*¹⁰¹. Poi abbiamo intravisto un primo periodo mirato all'aiuto pratico, nel quale si nota il missionario come assistente sociale, proprio come ricordato dalle inchieste scalabriniane, e un collegato tuffarsi nella vita quotidiana e persino nelle lotte sociali e politiche dei migranti¹⁰². Infine troviamo una maggiore attenzione alla dimensione pastorale negli anni settanta, che, però, è presto seguita da quello che alcuni sacerdoti definiscono la "catastrofe": a partire dagli anni ottanta cala a picco il numero dei sacerdoti e dei fedeli, inoltre si comincia a pensare a un intervento per più gruppi e non a iniziative separate in base alla nazionalità degli emigranti¹⁰³. Ai missionari si chiede di

98 Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2024.

99 *La nuova emigrazione italiana*, a cura di Matteo Sanfilippo e Luigi Maria Vignali, "Studi Emigrazione", 207 (2017); Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018.

100 Silvano Ridolfi, *L'assistenza pastorale agli italiani nel Dopoguerra*, in Fondazione Migrantes, IDOS, Roma 2009, pp. 187-202.

101 Oltre a quanto nelle note precedenti, si veda il bilancio delle prime iniziative in "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione", (febbraio 1954), pp. 3-5.

102 Il già menzionato G. Tassello, *Annotazioni storico-pastorali sulle missioni cattoliche italiane in Svizzera*, suggerisce di considerare il periodo 1946-1965 come mera risposta all'emergenza, almeno per quanto riguarda la Confederazione elvetica. A questa prima fase sarebbe seguita una seconda di "conduzione aziendale" (1966-1990), attenta soprattutto ai problemi gestionali, nonostante gli impulsi spirituali del Concilio Vaticano II. Un altro studioso vede invece una unica fase dal dopoguerra all'arrestarsi della diaspora italiana a metà anni settanta: Paolo Barcella, *Emigrati italiani e missioni cattoliche in Svizzera (1945-75)*, Genova, ECIG, 2012, e *Missions catholiques et immigration italienne: réseaux et repères sociaux*, "Revue Suisse d'Histoire", 65, 1 (2015), pp. 49-65.

103 Cfr. quanto in *La pastorale etnica, oggi e in prospettiva*. Atti del Simposio Ecclesiale sulle Migrazioni Italiane, Roma 3-6 settembre 1985, Roma, Fondazione

conseguenza una maggiore padronanza della lingua del paese di immigrazione ed eventualmente la capacità di interloquire in più lingue, in modo di adattarsi alle necessità di più nazionalità di immigrati.

Resta da analizzare quanto accade quando sembrano scomparire i flussi lavorativi più tradizionali, progressivamente seguiti da arrivi di profughi da Africa e Asia, e quindi il problema, se si vogliono seguire i vecchi gruppi, diventa come accudirne le seconde e terze generazioni. Infine in questo secolo abbiamo il non semplice rapporto con la nuova emigrazione italiana, che in buona parte non vuole mischiarsi con quanto sedimentato in precedenza e quindi con le strutture religiose presso le quali si recava la generazione precedente di immigrati¹⁰⁴.

Migrantes, 1986; *Continuità e novità della Missione in Europa*. Atti del convegno europeo dei missionari di emigrazione, Roma 23-27 giugno 1986, ivi, 1988; *Nuove forme di cooperazione ecclesiale in emigrazione*. Atti del VI Incontro dei Consigli di Delegazione d'Europa, Strasburgo 27-30 giugno 1994, ivi, 1994; *Convegno Nazionale delle MCI di Svizzera e Germania*, ivi, 2003.

- ¹⁰⁴ Matteo Sanfilippo, *La nuova emigrazione italiana: una sintesi aggiornata*, in *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, a cura di Maro Grispigni e Piero Lunetto, Roma, Futura, 2021, pp. 77-114. Per lo specifico delle missioni: Nicoletta Di Benedetto, *Neo-mobilità italiana in Europa: la pastorale migratoria oggi tra tradizione e nuove necessità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Todi, Tau Editrice, 2018, pp. 180-187.

Conclusioni

Con la fine del Novecento il quadro dell'assistenza agli italiani cambia, come ricordato nelle ultime pagine del capitolo precedente. La Santa Sede si occupa soprattutto dei macro-fenomeni, quali le migrazioni forzate, una tendenza evidente anche nella recente sezione "Migranti & Rifugiati" (<https://www.humandevlopment.va/it/sviluppo-umano-integrale/migranti-rifugiati.html>) del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale voluto da papa Francesco. Le Conferenze nazionali si interessano della pastorale fra i migranti; gli italiani, però, non sono fra i gruppi seguiti con maggiore attenzione. Comunque le missioni per loro non spariscono del tutto, pur se in progressivo calo e soprattutto assorbite in parrocchie multi-comprehensive.

Come abbiamo ricordato nel primo capitolo, a metà dell'ultimo decennio del Novecento le missioni per gli italiani sono 262 in tutta Europa e sono servite da circa 300 sacerdoti. Nel nuovo secolo mantengono molte delle loro precedenti basi, magari riorganizzate sotto direzioni che seguono la situazione in più nazioni: Benelux (con sede a Bruxelles), Francia (Tremblay), Germania e Scandinavia (Francoforte), Gran Bretagna e Irlanda (Enfield), Svizzera (Zurigo), Svezia (Göteborg). Inoltre si aggiungono nuove strutture per nuovi luoghi di presenza italiana: Grecia (Atene), Romania (Voluntari), Ungheria (Budapest), Russia (Mosca), Finlandia (Helsinki)¹. Infine, vedi sempre il primo capitolo, non spariscono neanche nel resto del pianeta, pur se la nuova ondata migratoria coinvolge soprattutto l'Europa. Di conseguenza un sito specializzato al 2026 ne elenca 371 su tutto il mondo².

Tra i due secoli il mondo e il modello dell'assistenza si sono semplificati, grazie al lavoro congiunto delle Conferenze episcopali nazionali. Non si è più nella condizione del 1957, quando, il 3 gennaio, Giuseppe Lucrezio Monticelli, segretario della Giunta cattolica italiana per l'emigrazione, ha scritto a Sofia per chiedergli un rapporto su quante sono e cosa fanno le organizzazioni cattoliche

1 Vedi <https://www.migrantes.it/delegati-coordinatori-nazionali-italiani-allestero/> (aggiornato al 2024). Per il quadro analitico (però, lievemente precedente): *Gli italiani in Europa e la missione cristiana*, a cura di Raffaele Iaria e Delfina Licata, Roma-Todi, Fondazione Migrantes - Tau Editrice, 2022.

2 Vedi <http://www.lemissioni.net/elencomissioni.aspx>. Il sito si dichiara aggiornato a marzo 2026, ma molte delle singole schede sembrano datare a dieci anni prima e quindi il quadro generale potrebbe non essere più quello.

che si occupano in Italia dell'emigrazione, rivelando quanto si sia incerti su come l'assistenza si stia sviluppando³. Oggi il numero delle organizzazioni impegnate nella cura degli italiani è diminuito, nonostante che questi nel frattempo siano significativamente aumentati, e i modelli seguiti sono più uniformi, anche perché rodati su più gruppi di immigrati. Inoltre è semplificata la distribuzione delle missioni, perché sono cambiati e soprattutto diminuiti i luoghi di insediamento. La geografia migratoria italiana è infatti ridotta a causa della deindustrializzazione di alcune aree europee ed americane e per la diversa specializzazione migratoria di chi si è insediato altrove, per poco tempo o per sempre. I migranti italiani ora, da un lato, occupano settori alti della scacchiera lavorativa e sono funzionari pubblici e privati, ricercatori e universitari. Dall'altro sono relegati al lavoro alberghiero, alla ristorazione, ai negozi spesso di generi alimentari⁴.

In questo quadro è cambiato pure il modo di essere presenti degli stessi missionari. Tassello, nei vari saggi già citati, ha notato a questo proposito come dagli anni novanta la Chiesa si sia posta in modo diverso davanti ai migranti, ma questo è frutto dello sforzo, intrapreso nei decenni precedenti, di comprendere cosa sia l'emigrazione e che ruolo vi giochi la religione⁵. Nelle inchieste già

3 AGS, RG 01-02: Istituzioni similari: Giunta cattolica, direzione delle opere, UCEI, Giunta Cattolica Italiana per l'emigrazione 1948/1957. Sull'attività di Lucrezio Monticelli negli anni cinquanta: Giuseppe Lucrezio Monticelli, *I problemi della integrazione e le organizzazioni cattoliche. Note ed esperienze italiane*, Roma, Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, 1960, e *L'attività della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione dal 1952 al 1962*, Estratto dal supplemento ai nn. 7-8 (luglio-agosto 1962) del "Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione". Negli anni sessanta Lucrezio Monticelli diventa segretario generale nell'UCE (poi UCEI – Ufficio Centrale Emigrazione Italiana): *Il mondo delle migrazioni. Giuseppe Lucrezio Monticelli: quando la memoria si fa storia*, a cura di Delfina Licata, Roma, IDOS, 2005.

4 Vedi le riflessioni di Edith Pichler (*Ieri, oggi, domani: i lavoratori italiani in Germania*, "Il Mulino", 4/2020, pp. 718-727) su quella che resta una delle maggiori mete dell'emigrazione italiana.

5 Per un bilancio, vedi la ricca produzione di Lorenzo Prencipe. In particolare: *Identità religiosa e migrazioni*, in *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 691-708; *La religione dei migranti: tra ripiegamenti ghetizzanti e possibilità di nuova coesione sociale*, "Studi Emigrazione", 178 (2010), pp. 265-290; *Presenza italiana in Francia. Religiosità e accompagnamento pastorale*, ibid., 217 (2020), pp. 136-154; *Il ruolo degli Stati e delle Chiese nelle migrazioni*, ibid., 231 (2023), pp. 405-420; *L'opera scalabriniana: studio e comprensione del fenomeno migratorio, dagli inizi ad oggi*, ibid., 235 (2024), pp. 355-373; *Le migrazioni: una comprensione "anche" teologico-pastorale*, "Urbaniana University Journal", N.S., LXXVII, 2 (2024), pp. 213-242.

ricordate i missionari si sono posti il problema di cosa sia la religione per i migranti e hanno spesso raggiunto negli anni settanta conclusioni sconsolatorie e sconsolatorie⁶, che oggi sembrano lontane, nonostante l'ulteriore riduzione della base di fedeli⁷. Ora, infatti, si accorda maggior valore al ruolo dell'immigrato, ritenuto fonte di ispirazione e non semplice materiale umano da riplasmare.

Insomma è cambiato il contesto sociale ed ecclesiale, così come sono profondamente mutate le fonti sulle quali si può lavorare. La documentazione è troppo dispersa tra i vari Paesi di azione, la Santa Sede, gli ordini e gli istituti religiosi maschili e femminili. Inoltre è spesso andata perduta, anche se vi sono progetti per recuperarla⁸. Per la seconda metà del Novecento è, però, possibile lavorare sulle fonti a stampa. Le missioni infatti fanno allora della pubblicazione di giornali e periodici in italiano il perno della propria attività, si tratti pure di meri bollettini parrocchiali ciclostilati⁹. A tal proposito colpisce il numero delle pubblicazioni in Svizzera tra il 1946 e il 1986 (ben 55 testate nate), ma analoghe imprese sono diffuse ovunque, dal Belgio all'Inghilterra¹⁰. Sennonché sul finire

-
- 6 *Riflessioni sulla religiosità degli emigranti italiani ed esigenze pastorali*, "Servizio migranti", (dicembre 1972), pp. 9-14. Questo rapporto di un gruppo di studio formato da missionari in Germania conclude che gli italiani "sono in genere lontani dalla pratica religiosa". D'altronde, si annota, la loro religione "è di tipo magico-sacrale, caratterizzata da un concerto commercialistico del rapporto col soprannaturale (do ut des) e insieme da un fatalismo immobilistico". Ne deriva un "devozionalità", che "è forse il residuo di una concezione animistica precristiana e ancestrale". La chiesa tedesca rifiuta questo cristianesimo e si indigna, non comprendendo "che la sua e quella degli italiani sono due forme religiose paritetiche e che bisognerebbe fare qualcosa per gli emigranti. Per evitare l'interruzione di ogni contatto religioso occorre che le conferenze episcopali italiana e tedesca intervengano e che le parrocchie di arrivo e di partenza collaborino".
 - 7 Massimo Pavanello, *Gli italiani nel mondo e la Chiesa con loro*, 2 voll., Todi, Tau Editrice, 2023-2024.
 - 8 Si pensi alla già ricordata biblioteca digitale del Centro Studi Emigrazione di Roma, cfr. Carola Perillo, *La nuova dimensione digitale di Studi Emigrazione*, "ASEI", 22 (2026), pp. 161-162.
 - 9 Raffaele Iaria, *Uno sguardo alla stampa italiana in Europa*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Roma, IDOS, 2008, pp. 182-192; Giovanni Graziano Tassello, *La stampa cattolica di emigrazione in Europa*, "Studi Emigrazione", 175 (2009), pp. 623-652 (poi in Id., *Migranti, profeti di comunione*, pp. 249-280).
 - 10 Joseph Menegolli, *La Missione. Un instrument pastoral des Missions Catholiques Italiennes de Belgique*, tesi di laurea, Université Catholique de Louvain, 1984; Michele Colucci, *La nascita di un giornale per l'emigrazione: "La voce degli italiani" in Gran Bretagna (1948-1949)*, "ASEI", 1 (2005), pp. 39-55. Da non dimenticare alcune pubblicazioni per anniversari: *Corriere degli Italiani - Settimanale per gli*

degli anni ottanta quotidiani e periodici sono cancellati dall'accesso alla tv italiana via satellite e sono poi seppelliti definitivamente dallo sviluppo di internet. Anche se, in certi casi, quest'ultimo favorisce la nascita di luoghi di informazione e discussione digitale, che non sempre, però, rimangono fedeli all'italiano. Le missioni intergruppi e la discussione sul web nelle lingue dei luoghi di arrivo cambiano così il modo di intervenire e spingono a altre vie per essere presenti tra comunità sempre più variegata e sempre più aperte ad approcci esterni¹¹.

Italiani in Svizzera, 1962-1987, venticinque anni di servizio, Emmenbrucke, Missione Cattolica Italiana, 1986; *La Voce degli Italiani: 1948-1988, quarant'anni a servizio degli italiani in Gran Bretagna*, Londra, La Voce degli Italiani, 1988. Si ricordi infine che alcune di queste testate erano stampate nella Penisola: Veronica Perozeni, *Stampa cattolica per emigranti dopo la seconda guerra mondiale*, "ASEI", 1 (2005), pp. 57-74.

- 11 Per qualche indicazione: Bruno Mioli, *Nuovi modelli pastorali*, in *Sfide alla Chiesa in cammino*, pp. 149-158; Luigi Sabbarese, *Cura dei migranti tra pastorale della mobilità e mobilità della pastorale*, "Vergentis", 7 (2018), pp. 123-149; Antonio Grasso, *La missione tra gli italiani in Europa: modelli pastorali e ministeriali tra tradizione e novità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Todi, Tau Editrice, 2020, pp. 31-53.

INDICE DEI NOMI

- Albertario, Davide 68-69
 Astorri, Amos Vincenzo 71
 Babini, Costantino 36, 95, 114-116, 119, 136, 163
 Baggio, Fabio 10
 Baldelli, Ferdinando 38-39, 93, 98, 116-118, 123, 139-141, 144
 Bandini, Pietro 70-71, 87-88
 Battistella, Graziano 10
 Bausa, Agostino 67-68
 Bedini, Gaetano 18-19, 22-23, 53-54
 Beers-Curtis, Josephine Mary 70
 Benedetto XV 92, 100, 127-128 (vedi Della Chiesa, Giacomo)
 Bilio, Luigi 53
 Binasco, Matteo 10
 Bodio, Luigi 93
 Boero, Giuseppe 150-153, 157
 Bolzan, Giuseppe 111
 Bosco, Giovanni 25, 52
 Brera, Carlo 92
 Bressan, Giovanni 91
 Brown, Mary Elizabeth 10
 Bruno, Giordano 15-16
 Cabrini, Francesca Saverio 26, 61, 127
 Cagliero, Giovanni 68
 Cahensly, Peter Paul 55, 67, 89, 92
 Carrara, Pierluigi 154
 Casadei, Aldo 147-148, 157
 Cerrati, Michele 35, 93
 Chenuil, Pacifico 100-101
 Cicognani, Amleto Giovanni 110
 Coccolo, Gian Giacomo 78
 Codignola, Luca 10
 Colbacchini, Pietro 62
 Colombo, Cristoforo 68
 Confalonieri, Carlo 138
 Conroy, George 53
 Corbin, Austin 69-70
 Corrigan, Michael A. 59, 62, 66, 69
 Corso, Angelo 111
 Corti, Paola 10
 Cummings, Jeremy 21
 Cummings, Kathleen Sprows 10
 D'Agostino, Peter 28
 Danesi, Giacomo 101
 De Cicco, Attilio 94
 De Dominis, Marco Antonio 15
 De Lai, Gaetano 87, 93, 99, 103, 108, 112-113, 116
 De Sanctis, Veronica 10, 80
 Della Chiesa, Giacomo 90 (vedi Benedetto XV)
 Della Nave, Cosimo Antonio 22
 Dieguez, Alejandro 10
 Diodati, Giovanni 16
 Dosio, Adolfo 112
 Falconio, Diomede 89
 Farley, John 48
 Favero, Giovanni 146
 Federici, Maria 144
 Ferrante, Gherardo 85
 Ferrari, Andrea 87
 Filippo II 14
 Filippo III 14
 Fiorentino, Daniele 10
 Fiscarelli, Stanislao 111
 Fitzgerald, Edward 69
 Forte, Domenico 147
 Francesconi, Mario 78, 104, 108

Franzelin, Giovanni Battista 54
 Franzina, Emilio 10
 Fumasoni Biondi, Pietro 101
 Gambera, Giacomo, 73
 Garroni, Maria Susanna 10
 Gasparri, Pietro 92
 Gasquet, Francis Aidan 93
 Gavazzi, Alessandro 20-21
 Gentile, Giovanni 94
 Geremia Bonomelli, 29-30, 33-35, 51, 68, 75,
 79-82, 84-86, 88, 90-91, 96, 113, 127
 Gheza, Flaminio 155
 Gioberti, Vincenzo 68
 Giovanni Paolo II 43
 Giovanni XXIII 42
 Gotti, Girolamo 82
 Gregori, Vittorio 86
 Grivetti, Giuseppe 89
 Guanella, Luigi 78
 Howard, Thomas 15
 Ireland, John 60
 Jacini, Stefano 35
 Jacobini, Domenico Maria 57-59, 63
 Janssens, Francis 64
 Lachat, Eugène 56
 Lampertico, Fedele 29
 Lasagna, Luigi 68
 Laurier, Wilfrid 85
 Ledochowski, Mieczysław 66-69, 72-73
 Leone XIII 24, 32, 51, 57-58, 61, 66-68, 71,
 74, 79, 90, 126-127
 Licata, Delfina 10
 Loparco, Grazia 10
 Lucrezio Monticelli, Giuseppe 165-166
 Lumaga, Mario Antonio 17
 Lumaga, Ottavio 17
 Maldotti, Pietro 87
 Mangot, Camillo 65
 Maria Stuarda 15
 Martino, Gaetano 138
 Masella, Luigi 62
 Mazzi, Enzo 156
 Mazzolari, Primo 117-118
 McCloskey, John 21
 Melia, Raffaele 20
 Merloni, Clelia 27-28
 Merry del Val, Raffaele 74-75, 85, 87-88, 90
 Milini, Francesco 137, 142
 Minoglio, Luisa 80
 Montini, Giovanni Battista 118, 141-142
 (vedi Paolo VI)
 Montini, Lodovico 142
 Morelli, Felice 65, 69
 Mussolini, Benito 94, 112
 Negrini, Angelo 158
 Nenni, Pietro 138
 Pacelli, Eugenio 99-100 (vedi Pio XII)
 Pacilio, Leo 21
 Paganoni, Anthony (Antonio) 132
 Pallotti, Vincenzo 20
 Paolo VI 42, 44, 119 (vedi Giovanni
 Battista Montini)
 Parini, Piero 36, 94
 Paroli, Luigi 65
 Parravicino Revel, Sabina di 60
 Pennacchi, Antonio 47-48
 Perego, Gian Carlo 10
 Perillo, Carola 10
 Perin, Roberto 10
 Perosi, Carlo 103, 108, 114
 Perotti, Antonio 148-149
 Persico, Ignazio 31
 Piazza, Adeodato 145-148, 152
 Pio da Pietrelcina (Francesco Forgione) 99
 Pio IX 25, 51
 Pio X 26, 33-35, 51, 74-75, 77, 78, 85, 87-88,
 90, 92, 127
 Pio XI 103, 106, 113, 127
 Pio XII 38, 40, 42, 44, 97, 99, 123, 121-132,
 139, 144, 148 (vedi Pacelli, Eugenio)
 Pisani, Giuseppe 80
 Pisani, Pietro 33, 41-42, 77-96, 112, 141
 Pizzorusso, Giovanni 10
 Pound, Ezra 94
 Prencipe, Lorenzo 10
 Prevedello, Francesco 108, 110
 Rampolla del Tindaro, Mariano 66-69, 90
 Regoli, Roberto 10

Reynaudi, Carlo Leone 85
 Ricciardi, Toni 10
 Richelmy, Agostino 81
 Ridolfi, Roberto 15
 Ridolfi, Silvano 151, 157
 Rodolfi, Ferdinando 34, 113
 Roncalli, Angelo 96 (vedi anche Giovanni XXIII)
 Roncetti, Cesare 53
 Rooker, Frederick Z. 69
 Rosmini, Antonio 68
 Rosoli, Gianfausto 80
 Rossello, Maria 27
 Rossi, Raffaele Carlo 95, 97-100, 102-116, 118-119, 124, 136, 141, 163
 Ruspoli, Emanuele 70-71
 Sanguinetti, Antonio 21
 Saragat, Giuseppe 138
 Sartori, Giacomo 155
 Sartori, Giacomo 43
 Satolli, Francesco 69, 82
 Sbarretti, Donato 85-88
 Scalabrini, Angelo 64
 Scalabrini, Giovanni Battista 24-25, 28-29, 34, 51-75, 87, 98, 100, 104, 107, 122, 126, 136-137, 153
 Schiaparelli, Ernesto 29, 80-82, 84, 86-87, 93, 95-96
 Seghetto, Abramo 155
 Semeria, Giovanni 96.
 Sepiacci, Luigi 54
 Serafini, Mauro 103
 Simeoni, Giovanni 56, 60, 72
 Sinnott, Alfred A. 86
 Sofia, Giovanni 108, 111, 116, 118, 136, 165
 Spellman, Francis Joseph 109
 Spolverini, Francesco 64
 Steeb, Carlo 27
 Steyaert, Denis (Alphonse) 99
 Straniero, Germano 53
 Tassello, Giovanni Graziano 153, 159-160, 160
 Terragni, Giovanni 10, 101, 132
 Tirondola Francesco 110-111
 Tomasi, Silvano Maria 10, 98
 Toniolo, Giuseppe 81-82, 84, 96, 98, 111
 Triacca, Giovanni 146
 Turrentini, Benedetto 16
 van Rossum, Willem Marinus 93
 Vanini, Giulio Cesare 15
 Vannutelli, Vincenzo 72
 Vicentini, Domenico 68, 100
 Viganò, Erminio 119
 Villari, Pasquale 94
 Vittorio Emanuele II 22
 Werthmann, Lorenz 32
 Wood, James 21
 Zaboglio, Francesco 56

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2026
DA PRESSUP – ROMA

Sin dal medioevo la Santa Sede si è preoccupata di come assistere chi emigrava dalla Penisola italiana. Tale assillo è divenuto più acuto quando la spinta emigratoria dell'Italia appena unificata è sembrata aumentare nella seconda metà dell'Ottocento. In tale contesto monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, ha fondato un istituto per la formazione e la gestione dei missionari fra gli emigranti. In una prima fase l'istituto si è occupato solo di quelli nelle Americhe, mentre in seguito ha agito anche in Europa. Nel frattempo vari uffici e vari funzionari vaticani si sono interessati alla questione. L'intero meccanismo è stato riformato nella seconda metà del Novecento e di nuovo nel nostro secolo portando a una ancora più stretta collaborazione dell'istituto scalabriniano e della Santa Sede.

MATTEO SANFILIPPO, professore ordinario di Storia moderna, dirige l'Istituto Storico Scalabriniano. Si occupa di migrazioni e dell'assistenza ai migranti. L'ultima sua pubblicazione in merito è stata *La Santa Sede e l'assistenza agli stranieri a Roma tra età moderna ed età contemporanea* (LuoghInteriori 2026).

In copertina: S. Carlo ai Catinari, dove nel dopoguerra sono ospitati i locali della PCA/POA e della Giunta Cattolica per l'Emigrazione

ISBN: 979-12-5524-245-1

EURO 25,00



9 791255 242451 >